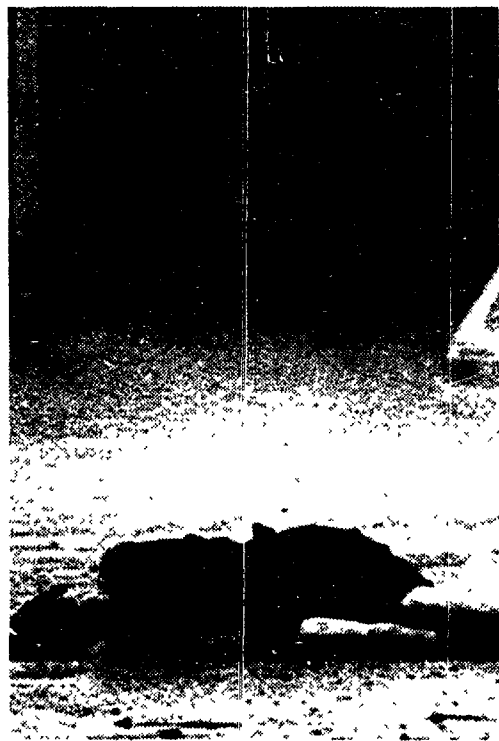


La grande guerra europea del dopo '89: 50mila morti?



Armi: cupa eredità del vecchio ordine

MASSIMO L. SALVADORI

Il collasso dell'impero sovietico nel 1989-91 ha dato luogo ad un'ondata di mutamento nella carta geopolitica dell'Europa che sembrava inimmaginabile: mutamento di regimi e mutamento - la tendenza si fa sempre più ampia e sconvolgente - di confini. Aveva costuito un motivo di grande speranza per tutti, europei e non europei, il fatto che il drammatico cambiamento messo in atto da Gorbaciov, pur con tutti i suoi pesanti costi, non avesse però causato, se non in misura assai modesta, lo scorrere del sangue. Ora questa grande speranza è del tutto vanificata. La primavera rappresentata dalla conquista della democrazia e la prospettiva della ridefinizione mediante trattative pacifiche dei confini secondo le aspirazioni delle etnie e delle nazioni, troppo a lungo compresse e deformate dalla dittatura «universalistica», lasciano il posto ad un buio inverno, fatto di odi scatenati, particolarismi, frammentazioni di cui non si coglie spesso il possibile avvenire. E le armi, unica tragica, abbondante ricchezza lasciata in eredità dall'ordine dissolto, prendono in troppi punti a parlare il loro linguaggio spietato. A quante decine di migliaia si contano ormai i morti?

L'ex Jugoslavia si è frantumata, il suo territorio si è diviso in nuovi Stati nemici, l'economia è in disfacimento. Nel Nagorno Karabakh armeni e azeri combattono nella loro guerra. Forze russe combattono in Moldavia. I georgiani attaccano i secessionisti della Ossezia meridionale. La Cecoslovacchia si avvia verso la divisione. Si potrebbe continuare. Quali conclusioni trarre da un simile quadro?

La prima, come ha scritto lucidamente Piero Fassino, è che, per elaborare una direttrice di azione politica tesa a ricostruire, occorre a questo punto abbandonare l'illusione di poter «bloccare» processi fatti «ineluttabili». Non si tratta certo di piegarsi ai fatti, ma di riconoscerli quali sono per poter influire su di essi.

La seconda conclusione è che compiti ineludibili spettano per un verso all'Europa comunitaria e per l'altro alla sinistra europea e quindi an-

che italiana. Un più solido e organico processo di integrazione europea occidentale si presenta quale solo mezzo per: 1) fare della Comunità un partner in grado di fiancheggiare, con una adeguata forza autonoma, gli Usa e la Russia nella ridefinizione dell'ordine complessivo del vecchio continente; 2) inglobare la Germania unificata in un contesto che possiede il peso necessario a contrastare ogni sua tendenza, di cui si sono già avute precise avvisaglie, ad agire in proprio nella crisi dell'Europa orientale; 3) costituire un potente centro di attrazione capace di mettere in moto una più ampia integrazione o quanto meno una permanente collaborazione aperta ai paesi attualmente coinvolti nella dissoluzione degli equilibri esistenti prima del 1989.

Per affrontare e avviare a soluzione la crisi dell'Europa orientale si richiede, al pari della definizione di confini accettabili e certi, anche la costruzione di solide istituzioni democratiche che attivino un pluralismo civile, rispettoso delle diversità e collaborativo. Senonché non si darà alcuna solida democrazia in oriente se non vi sarà una rapida ricostruzione economica e se quest'ultima non salvaguarderà i diritti degli ampi strati minacciati da una drammatica condizione di povertà ed emarginazione.

La sinistra europea deve mobilitare le proprie forze affinché il rapporto tra le due Europe si avvii sui binari di una collaborazione fatta insieme di riconoscimento dei reciproci interessi e di comuni ideali umani e sociali. Una Europa orientale in uno stato di cronica debolezza economica, magari colonizzata e sfruttata, costituirebbe la fonte di ulteriori dispendiosi squilibri per tutto il continente. I pericoli del disordine internazionale e di una immigrazione incontrollata di nuovi poveri dall'Est si possono combattere solamente con la mano tesa da parte dell'Ovest. Dobbiamo sapere, infatti, che la dove oggi infurano la miseria e la violenza si sta costruendo, per il male e per il bene, il futuro di tutta l'Europa.

A PAGINA 5

Le proiezioni alla chiusura delle urne davano al partito di Rabin 47 deputati su 120 (+9) Agli altri gruppi progressisti 17 seggi. Dura sconfitta per Shamir e per gli ortodossi

Trionfo per i laburisti Israele: sinistra verso la maggioranza

I laburisti di Rabin hanno vinto le elezioni parlamentari in Israele. Stando alle proiezioni otterrebbero un totale di 47 seggi sui 120 della Knesset mentre il Likud del premier uscente Shamir ne avrebbe 33. Nel 1988 i due partiti ottennero rispettivamente 39 e 40 seggi. Sempre secondo le proiezioni, i partiti di sinistra avrebbero alla prossima legislatura 64 seggi, quelli di destra ed i religiosi 56.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

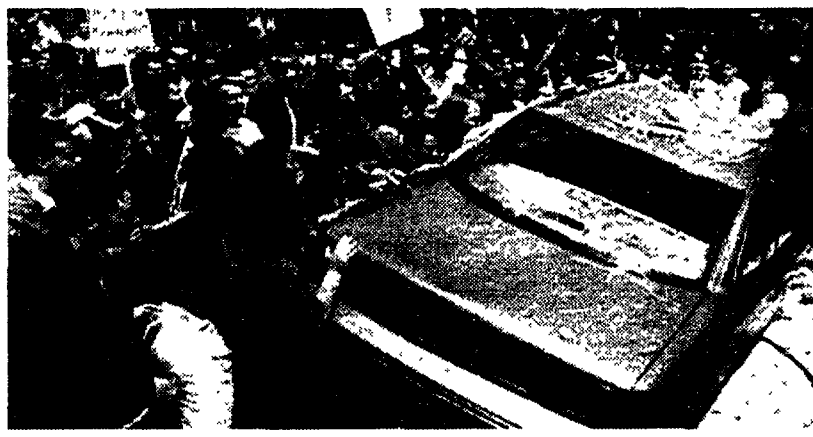
GERUSALEMME. «Questi risultati sono la cosa più importante che potesse succedere a Israele, al popolo ebraico e alla causa della pace»: questa la prima reazione di Shimon Peres numero due del partito laburista. L'opposizione di sinistra prevale sul partito del primo ministro Yitzhak Shamir, il Likud, che era al potere da quindici anni. Secondo le prime proiezioni diffuse ieri sera dalla televisione il successo laburista è nettissimo, e si accompagna ad un'avanzata complessiva della sinistra che disporrà della maggioranza nel nuovo Parlamento, con 64 seggi su 120. I laburisti avrebbero ottenuto 47 seggi, otto in più rispetto alle elezioni del 1988. Al Meretz (un altro partito di sinistra) ne sarebbero andati 13. I comunisti e le due liste arabe ne dovrebbero prendere assieme 4.

Per il Likud la sconfitta ha la dimensione di un'autentica batosta. Avevano 40 deputati, ne perderebbero ben sette. I gruppi dell'estrema destra, (Moledet e Tzomet) ne avranno probabilmente 9, e le formazioni religiose 14. «Nella mia vita ho dovuto far fronte a situazioni gravi - ha dichiarato Shamir dopo aver appreso i risultati - questa è una di esse».

A PAGINA 3

Condanna all'ergastolo per Gotti

I mafiosi assaltano il tribunale di Brooklyn



Violenta protesta a New York, davanti alla sede della corte federale, contro la condanna all'ergastolo del boss John Gotti

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 3

Migliaia di persone hanno collegato il Palazzo di giustizia alla casa del giudice ucciso «Falcone, siamo qui. Non dimentichiamo» Una catena umana antimafia a Palermo

Diecimila persone: ieri, durante la giornata dedicata a Falcone si sono date la mano e hanno unito, per due chilometri, il Palazzo di giustizia di Palermo all'abitazione del giudice in via Notarbartolo. In strada c'erano tutti. Pochi i politici, assenti i magistrati. Intanto, per le indagini, il ministro Scotti ha rilanciato la pista colombiana. Critiche del senatore del Pds Brutti: «Scotti fa solo spettacolo».

CORRADO LORENZI

PALERMO. «Mafiosi ingiuranti»: «Ora basta», ieri a Palermo i bambini indossavano magliette con queste scritte. Durante il giorno dedicato al giudice Falcone, a Francesca Morvillo, agli agenti Vito Schifani, Rocco Di Cillo e Antonio Montinaro, a un mese dalla strage di Capaci la città intera ha voluto protestare contro la mafia. Mai era successo nulla di simile. Più di diecimila persone hanno formato una catena umana per unire il palazzo

di Giustizia alla casa del giudice. Una catena lunga due chilometri. Tra loro c'era anche Rosaria Schifani, vedova di uno degli agenti uccisi. Intanto, mentre il polverone sul diario segreto di Falcone va dissolvendosi, il ministro Scotti, in un'intervista, ha parlato della criminalità internazionale che traffica droga come possibile mandante della strage. Replica Brutti, del Pds: «Da in pasto all'opinione pubblica notizie non verificate. Fa spettacolo».

GIANNI CIPRIANI PIETRO FOLENA A PAGINA 11



Giuliano Amato

Oggi il programma di Amato. In pista i soliti ministri

VITTORIO RAGONE

ROMA. Chiuso nel perimetro del quadripartito, Giuliano Amato presenta oggi la sua bozza di programma, e incontra i «referendari», i sindacati e la Confindustria. Avrebbe in mente non manovrare, ma un severo intervento che prevede fra l'altro pesanti tagli a sanità e previdenza e una «regua» salariale. Salvo Andò dice: «Sarà un quadripartito arioso». Forlani: se fallisce il tentativo di Ama-

to, dopo c'è solo «confusione e irresponsabilità». De Mita corregge: «Non c'è mai una sola possibilità». Bagarre sui nomi dei ministri: in pole position i soliti, vecchi personaggi. Si restringe lo spazio per i «tecnici». Il prof. Spaventa: «Io ministro? Non ne so nulla. Sono il più antico ex ministro-inspettore della storia della Repubblica». Ma tanta confusione lo indigna: «Stiamo cadendo nel ridicolo».

A PAGINA 7

Che Tempo Fa



Sarà che non riesco a immaginare un commercialista di Varese con il Kalashnikov (scaricare l'Iva, in Lombardia, è più frequente che scaricare il mitra), ma mi è difficile prendere sul serio le risoluzioni strategiche di Umberto Bossi. Il quale, tra l'altro, ha l'abitudine, molto poliziotto, di mostrare le palle in piazza e la cravatta a Roma.

Diciamo la verità: quello che brucia veramente, ascoltando le encicliche da biliardo di questo miracolato della democrazia, è la desolante certezza che, in mezzo a una catasta di bestialità, dice perfino delle cose giuste. E che una di queste cose giuste (riferita dai telegiornali con tremebonda pruderie) è invitare il Papa a occuparsi della vita eterna e non della sopravvivenza della Dc. Ciò che altri (per esempio: noi) non hanno saputo dire con serena chiarezza negli ultimi vent'anni, magari con eleganza e cultura, oggi entra a far parte del repertorio vernacolare della Lega. Che umiliazione...

MICHELE SERRA

In Sudafrica l'Anc rompe con de Klerk

Clima di guerra civile in Sudafrica. A pochi giorni dal massacro di Boipatong il Congresso nazionale africano (Anc) abbandona il tavolo dei negoziati con il potere bianco. Ora sia de Klerk che Mandela, dalle rispettive posizioni, rischiano di perdere il controllo della situazione. C'è il pericolo che il paese si spacchi nelle sue infinite anime, cresciute nel rancore dell'apartheid l'una contro l'altra.

MARCELLA EMILIANI

Il Congresso nazionale africano (Anc) si è ritirato ufficialmente dai negoziati in corso in Sudafrica per costruire il dopo-apartheid. Bianchi e neri non dialogano più, mentre il clima politico si va surriscaldando sull'onda di una guerra civile, sempre più manifesta nei ghetti, che solo mercoledì scorso ha fatto 39 vittime a Boipatong. Ora per il Sudafrica cominciano i giorni davvero bui, perché, perso il filo del

dialogo tra bianchi e neri, gli attori del negoziato rischiano di perdere credibilità ed il paese rischia il caos. L'accusato numero uno, de Klerk, persa la fiducia dell'Anc, è ora esposto ai rigurgiti e ai rancori dell'ultradestra bianca. A de Klerk l'Anc rimprovera di non avere saputo o voluto impedire la collaborazione tra la polizia e il partito nero, ma anti-Anc, dell'Inkatha, nell'assalto al ghetto di Boipatong.

A PAGINA 4

Noi giornalisti, come i sugheri sull'acqua

ANDREA BARBATO

Temo proprio che abbia ragione Carl Bernstein (uno dei due reporters che smascherarono il Watergate) quando, nel suo articolo su *New Republic* che *L'Unità* ha stampato domenica scorsa, accusa il giornalismo di essere inflessivo, superficiale, presuntuoso. Fino al punto di lavorare per quella che il deluso cronista del *Washington Post* chiama addirittura «la cultura idiota». Credo purtroppo che questa analisi costi talmente possa applicarsi anche al giornalismo italiano, con le eccezioni d'obbligo. Bernstein descrive il mondo americano dell'informazione così: lontano dalla verità, pigro, abbagliato dalla volgarità e dai pettegolezzi, «chiacchierone, incapace di capire la società in cui agisce. Noi forse possiamo usare altri termini, ma non direi che la conclusione sia troppo diversa. Accade che - a furia di schermire giustamente un certo giornalismo di raccomandati, di portavoce, di clienti - abbiamo perso di vista che anche il giornalismo «alto» è stato contagiato da

molti vizi. E, al contatto con il teatro della politica, le sue barriere immunitarie sono cadute.

Le analisi sul giornalismo italiano, forse perché scritte da gente che collabora ai giornali, contengono sempre le giustificazioni esterne, magari involontarie, della scarsa espressività e popolarità dei nostri mezzi di comunicazione (telegiornali compresi, malgrado gli sbandierati milioni di ascoltatori). Apprendiamo così che, se il mestiere di giornalista è oggi depresso e difficile, lo si deve al fascismo, alle censure, alla cultura cattolica, alla scuola, agli editori puri e a quelli impuri, al duello Berlusconi-De Benedetti, alla P2, alla Gemina, alle concentrazioni, alle lottizzazioni. Povero giornalista, nel paese dei mostri... Fa un mestiere ambito, fin troppo accessibile, dotato di un futuro prestigio sociale, ma è sotto assedio, o così si sente. È raro che i giornalisti analizzino le proprie «colpe» culturali: se lo fanno, è per assegnarle ai colleghi. Lo scandalo, la faciloneria, sono tutte in casa

d'altri... Eppure, anche senza tirar giù dagli scaffali le diagnosi apocalittiche sul sistema delle comunicazioni, ci sono molte cose su cui interrogarsi. I giornalisti tendono a somigliare a se stessi, anziché a rispecchiare la società in cui vivono. Creano una ventata artificiale, oggi si direbbe virtuale. E pur vero che senza un certo giornalismo coraggioso oggi ancora reciteremmo le giaculatorie, ma la quantità di fatti italiani che i giornalisti sono riusciti a scoprire, spiegare, raccontare, denunciare, rimane esigua. Tanto che l'eroe popolare è il magistrato alla Di Pietro, il politico anomalo alla Segni, il cantante o magari l'industriale superstar, ma non il giornalista, nemmeno il migliore. Possiamo non rammaricarci, ma dobbiamo chiederci le ragioni di questo insuccesso.

Le stragi, la mafia, la corruzione politica. I tre grandi misten italiani. Le quote di verità stanziate dal giornalismo sono irrisorie. Uomini come Calvi, Sindona, Marcinkus, Gelli,

hanno attraversato le cronache e ne sono usciti senza lasciare spiegazioni. Grandi personaggi della vita pubblica (bisogna citare Andreotti, o magari Craxi?) galleggiano su un lago di sottintesi, illazioni, ammiccamenti, che nulla hanno a che fare con lo scrupolo della verità. Ci contendiamo di pettegolezzi, piccole volgarità, qualche risata. E intanto le istituzioni tendono ad autoconservarsi, e i giornalisti si contentano della scorciatoia dell'interpretazione politica, magari in chiave di negatività personale.

Accade in Italia che sparsa il comunismo, che nasca una nuova destra, che la sinistra si stia cancellando dalle speranze collettive: qualcuno è andato in giro a capire perché? A cercare di spiegare come è cambiata la gente, al di là delle mode e delle coperture dei rotocalchi? Quando poi la gente si esprime, ecco titoli che non mascherano la sorpresa. Certo, ci sono i tiepidi oracoli del Censis: ma chi fa

uno sforzo per capire la crisi italiana, l'insoddisfazione civica che nutriamo? Il giornalismo è teatrale, decorativo. Allestisce articoli-spettacolo. Lancia ipotesi, opinioni, suggerimenti. Anche i migliori notiziari italiani sembrano fuggire dalla riflessione (come dice Bernstein) per rifugiarsi nella velocità, nel fragore, nella competizione. Talvolta, nella lezione politica.

Qui sta uno dei nodi. C'è una tradizione nel giornalismo italiano, che va da Scalfoglio a Albertini, da Malaparte a oggi (diciamo a Scalfoglio). Ma è pur vero che il giornale che sposa una tesi politica o avanza una proposta di schieramento, si indebolisce quando la tesi risulta errata o la proposta viene respinta. Però il torto vero di chi immagina complotti editoriali e lobbies trasversali resta quello di dimostrare insieme sopravvillazione e disprezzo per il giornalismo. Si esagera il potere di un quotidiano o di un telegiornale, per oscurare la sentenza dei problemi. Ma contemporaneamente si parte da un'idea della stampa co-

me di uno strumento servile. Siamo certi di non meritare spesso questo giudizio? L'ultimo esempio è il più malinconico: è vero che Cossiga si è servito dei mezzi di comunicazione come di quei fazzolettini usa e getta, ma è anche vero che i giornalisti (parlo nel complesso) hanno abdicato a ogni ruolo critico, si sono fatti adoperare velenieri, hanno fatto da spettatori o da buffauro di quel mediocre spettacolo politico-culturale.

Recentemente abbiamo passato alcune settimane a chiederci se nei nuovi telegiornali andasse meglio la bionda o la bruna, se si dovesse parlare in fretta o lentamente, in piedi o seduti... Miserie. Forse ci rifugiamo dietro alla scusa che non c'è domanda di verità, in giro... ma è vero? Intanto, la società è cambiata, e noi galleggiamo sulla realtà come sugheri sull'acqua. Sicché ha ragione Bernstein quando dice che l'America (l'Italia, per noi) è *media* un'illusione, irreali, lontana dal contesto reale delle nostre vite.

Galileo vendeva oroscopi per 60 lire

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Che Galileo fosse finito sotto processo per i suoi studi è arcinoto. Ma ora, alcuni documenti ritrovati a Padova da uno studioso, ci dicono che già qualche anno prima il «Santo Uffizio» si era occupato dello scienziato. Per essere esatti nel 1604, ma in quell'occasione l'accusa era paradossalmente opposta: la denuncia parlava infatti di «eresia» per il suo stile di vita e anche per il fatto che egli facesse gli oroscopi, al prezzo di 60 lire venete ciascuno. Insomma Galileo viveva di una superstizione? Certo, ma c'è anche da dire che ai primi del '600 il confine tra astrologia e studio degli astri non era poi così netto.

S. TAGLIAGAMBE - A PAG. 16

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Serve un Piano

FULVIA BANDOLI

I Pds deve trovare in fretta spiegazioni convincenti sul perché la pratica delle tangenti si è tanto estesa e consolidata, sul perché ha toccato anche noi, su quali atti e fatti concreti mettere in campo. Non possiamo delegare tale compito a nessuno, se vogliamo continuare ad essere un partito; né ci possiamo accontentare di ragionare prevalentemente sui costi della politica.

Penso che gli elementi per una possibile spiegazione stiano nella cultura politica di questi «interminabili» anni 80 e nella risposta che il governo, la grande industria, i gruppi finanziari ed i partiti (Dc e Psi in particolare) costruiscono per fronteggiare la crisi economica che si presenta proprio agli inizi di questi anni. Quella risposta si componeva di elementi precisi: meno Stato e più mercato, una concezione della modernità che metteva al centro la quantità (e non la qualità sociale e ambientale) dello sviluppo, un concetto di governabilità che prescindeva dai programmi, una paralizzante «inclinazione» del rapporto pubblico-privato, una funzione dei partiti che li trasformava in strumenti di mediazione e di occupazione dello Stato, deputandone il loro carattere di massa, il loro rapporto con la società e con l'organizzazione dei bisogni di precisi strati sociali.

E infine, ma solo per evidenziarli di più, l'abbattimento dei principi di programmazione e delle politiche di piano. Un abbattimento che era la «precondizione» per far passare la filosofia della «deregulation» e una forte centralizzazione dei poteri e delle risorse.

Questa cultura politica fu il perno del nuovo corso socialista negli anni 80 e sembrò, a molti, una risposta anticipatrice; oggi possiamo dire che oltre a non essere innovativa non formava alcuna risposta strutturale alla crisi del modello di sviluppo italiano. Ma se il Psi teorizzò quel tipo di risposta bisogna pure cominciare a dire che il Pci prima ma anche il Pds di questo primo anno sono stati spesso subalterni a quella visione.

Una certa concezione della governabilità è stata anche la nostra (e non solo a Milano) se è vero che ancora oggi si discute di entrare in una «giunta di svolta» con la Dc e il Psi in Sicilia, che siamo in giunta con la Dc in Calabria, che non riusciamo ad affermare con forza la fine del consociativismo, nei nostri quotidiani comportamenti e nella prassi politica di molte amministrazioni locali che ci vedono al governo.

E dunque limitativo pensare che dietro la questione morale che oggi si scopre davanti a noi ci sia soltanto un ceto politico sempre più corrotto; prima di tutto c'è stato il disimpegno programmatico e di analisi critica su alcuni dei punti di fondo del modello di sviluppo tipico dei paesi industrializzati. Ricordiamoci infatti che la corruzione non è solo un fatto italiano.

I luoghi fisici, i crocevia della commistione tra politica e affari, sono state quasi sempre le città, e in modo più accentuato le grandi aree metropolitane. Gli anni 80 si sono caratterizzati per le enormi operazioni di vera e propria trasformazione genetica della struttura economica, sociale ed urbanistica delle città. Per questa ragione i primi strumenti di programmazione che cadono sono proprio quelli urbanistici: il piano regolatore (sostituito dalla sistematica pratica della variante), i vincoli, gli strumenti di tutela.

I danni sono sotto gli occhi di tutti: sono in primo luogo ambientali (qualità dell'aria e dell'acqua; verde pubblico, beni culturali) fino a porre tutte le città italiane al di fuori degli indicatori di sostenibilità indicati dalla Comunità europea; ma sono anche danni sociali (qualità dei servizi e della mobilità, diritti dei cittadini, solidarietà) che ci consegnano, nella maggioranza dei casi, città senza forma e senza sentimenti, e infine danni alla democrazia, al rapporto tra enti locali e lo Stato centrale, ai meccanismi di partecipazione, ad una corretta pratica degli appalti, ad un serio rapporto con le competenze.

Non voglio sottovalutare l'importanza di stabilire nuove norme sugli appalti, di definire un decalogo di regole rispetto alle quali sottoporre a verifica i governi locali e regionali, né tantomeno l'ipotesi di uscire dagli enti di secondo grado laddove non sia chiara la distinzione tra maggioranza e opposizione.

Ma se il difetto principale sta nella nostra cultura politica allora ciò che serve è una sorta di rinascita delle politiche di piano, di principi certi di programmazione territoriale e una radicale battaglia contro qualsiasi tipo di legislazione straordinaria e di emergenza (perché tanta parte delle opere pubbliche, nel nostro paese, è passata attraverso questa pratica).

Per giungere a risultati concreti dovremo muoverci in due direzioni: ricominciare a produrre idee e progetti organici sul regime degli immobili e pensare ad un testo unico, una specie di codice dell'urbanistica (semplificata) che superi la miriade di leggi, provvedimenti e regolamenti applicativi. Ma ambedue questi provvedimenti non potranno avere tempi brevi. Per segnare una inversione di tendenza bisogna intervenire anche nell'immediato. Per questa ragione abbiamo deciso di presentare, in Parlamento, un provvedimento snello che affronti tre punti importanti: l'aggiornamento automatico dei centri urbani di concessione edilizia, l'efficacia dei vincoli urbanistici (prendendo come base l'art. 9 della legge Cutrera), il riconoscimento della indennità degli espropri di pubblica utilità, in base alla legge di Napoli, così com'è stata utilizzata per Roma Capitale.

Forse qualcuno può ritenere questa una soluzione minimalista: al contrario io penso che sia un piccolo, ma sostanzioso, segnale che riporti al centro le regole sia oggi un fatto assai importante.

Intervista a Enzo Collotti
La frantumazione dell'Est cambia la geografia politica
«La Cee deve favorire la riagggregazione all'Europa»

«Nascono troppi Stati con frontiere chiuse»

L'Europa è morta a Sarajevo? E a Mostar, a Vukovar, tra i cadaveri che marciscono al sole. Non si può uscire di casa per sotterrarsi. In diaspora, per via della guerra dell'ex Jugoslavia, un milione e mezzo di rifugiati. Ma il flusso crescerà, è già cresciuto. Non tira aria di pace nel Kosovo, in Albania, nel Nagorno-Karabakh. La Moldavia è una bomba a scoppio ritardato. Intanto, dalla storia ergono, tirati fuori ad arte, oggetti ormai senza forma, dei quali non si intende l'uso e l'origine; la mappa geografica e sociale muta sotto gli occhi. Ecco ridisegnate vecchie frontiere, quelle che, dopo la Grande guerra, una grande paura aveva sperato di rendere intoccabili. Sembra quasi che, convinta dal disastro presente, la storia si volti a guardare la sua vicenda lontana, passata.

«Probabilmente non si deve indulgere all'impressione del riemergere di cose passate; bisogna tener conto anche di fatti completamente nuovi. Proprio il caso della Germania dimostra che, senza un reale impegno di chiarificazione, cadranno pure le frontiere ma, in realtà, rimangono i muri e rimangono gli squilibri» osserva lo storico Enzo Collotti, il cui ultimo lavoro «Dalle due Germanie alla Germania unita» (Piccola Biblioteca Einaudi), è dedicato alla caduta del Muro. Un lavoro non da cronista ma da studioso, che si tuffa nell'attualità con gli strumenti della storiografia.

A Est il gelo aveva coperto una situazione esplosiva. Dopo il disastro, l'esplosione. Le comunità rifiutano di vivere insieme, divizzano le une dalle altre. Giudica fatti completamente nuovi, Collotti, quelli tra serbi e croati, tra croati e sloveni?

Di fronte ai reali pericoli di balcanizzazione se non ci si rende conto delle ragioni per le quali si stanno verificando situazioni apparentemente vecchie, non facciamo un passo avanti.

Quali ragioni?

La fine della bipolarità ha rimesso in movimento la carta geografica e la carta di geografia politica dell'Europa. In correlazione con questo primo aspetto, bisogna considerare la caduta di tutti i processi di accentramento, dunque il venir meno di punti di riferimento.

Nel 1945, al di là dell'Elba non viase la democrazia parlamentare. Dipende anche da questo il fatto che mentre una parte dell'Europa tende a unirsi, l'altra vuole dividersi?

Non dobbiamo banalizzare ciò che sta accadendo e che è drammatico, molto grave. E tuttavia, per capire se possiamo incidere sul presente, dobbiamo renderci conto che sono crollati dei grossi progetti. Il caso della Jugoslavia è emblematico. Il paese che abbiamo conosciuto dopo il 1945 sulla base del progetto di Tito, rappresentava il tentativo, attraverso infinite convulsioni - non dimentichiamo il conflitto con l'Urss - di conciliare problemi di nazionalità e di uno sviluppo equilibrato.

Problemi complicati che ave-

Unificazione, divisione: due opposte spinte stanno ridisegnando la mappa dell'Europa. Che cosa accade? Bisogna tener conto della «fine della bipolarità» e del venir meno di tutti i punti di riferimento. Comunque, i movimenti di rivendicazione dell'identità nazionale non sono sopprimibili, purché non si incoraggi la trasformazione automatica delle nazionalità in Stati», dice lo storico Enzo Collotti.

LETIZIA PAOLOZZI



Slobodan Milosevic



Vladimir Meciar

vano già condotto a tre guerre balcaniche prima della guerra '15-'18. La difficile equazione tra nazionalità riguarda anche l'oderno travaglio della Cecoslovacchia?

Nel 1918, l'aggregazione di due entità diverse. Però questa aggregazione è stata duramente colpita dal patto di Monaco, dalla disgregazione del tentativo unitario compiuto dalla Germania. Per i paesi baltici ci troviamo di fronte a fatti analoghi.

Pesanti eredità alle spalle; ma questo spiega la spinta alla disgregazione, alla frammentazione?

Stiamo attraversando un processo che non si fermerà domani e che porta a ridefinire sia gli aggregati nazionali sia, probabilmente, i sistemi politici. Noi scottiamo la crisi dei sistemi dell'Est, dell'Europa orientale; tuttavia, la difficoltà dell'occidente che non riesce a rispondere a questi problemi, denota una grossa crisi dei nostri sistemi politici.

Sistemi politici fondati sulla democrazia, sulla idea dell'unificazione (benché la spinta all'unificazione fosse data dalla presenza dell'armata sovietica). Ora, in Italia, con le Leghe, forte è la tendenza alla secessione. Ha qualcosa in comune, questo movimento, con quello che si sta determinando a Est?

Le Leghe cercano una risposta a problemi di accesso, di centralismo mentre si scontrano con il vecchio dualismo, economico ma anche politico e culturale, tra

le due Italie. Detto in altri termini, assistiamo a un deficit di soluzioni da parte della democrazia italiana.

Le Leghe pongono rivendicazioni che non sono a carattere territoriale o di nazionalità. All'Est, invece, le rivendicazioni hanno, contemporaneamente, carattere territoriale, di nazionalità, di lingua, di tradizioni?

Non si possono attribuire le responsabilità da una parte sola né tracciare delle grosse dicotomie. Siamo di fronte a una situazione inedita e - sottolineo un dato che attraversa non solo i rapporti tra Europa e altre aree continentali ma tutta l'Europa - ci troviamo in presenza, per la prima volta in misura simile, di un flusso migratorio che, se da una parte funge da elemento di ricompattamento di sentimenti nazionali o addirittura nazionalistici, dall'altra ci pone davanti al nodo dei rapporti tra aree sviluppate e aree arretrate.

C'è il flusso migratorio e ci sono le minoranze: seicentomila ungheresi in Cecoslovacchia, più di un milione in Romania; 500.000 serbi in Croazia e la Macedonia dei bulgari, serbi, greci, turchi; poi gli albanesi nel Kosovo e qui mi fermo. Come si comporta la Comunità europea di fronte al rischio di decomposizione di quell'universo?

Io non sono affatto d'accordo con chi ritiene che, tutto sommato, l'Europa comunitaria si sia comportata bene nei confronti della Jugoslavia o dell'Europa orientale. L'Europa ha fatto pochissimo e l'esplosione della Ju-

goslavia non le fa onore.

Come mai questa nostra parte dell'Europa divide tra buoni nazionalisti (il presidente dei croati Tudjman) e cattivi nazionalisti (Milosevic, Meciar, in odore di ex comunisti)?

Non ho assolutamente capito la fretta di alcuni paesi, a cominciare dalla Germania, nel riconoscere la Croazia. A mio avviso, questi movimenti di rivendicazione dell'identità nazionale non sono assolutamente sopprimibili; probabilmente, sono dei movimenti sacrosanti.

Bisogna riconoscere simili rivendicazioni?

Riconoscerle è necessario ma senza incoraggiare la trasformazione automatica delle nazionalità in Stati. Questa operazione rappresenta un po' la caricatura del processo di formazione dello Stato-nazione. I grossi processi integrativi non sono estranei allo sviluppo attuale; perciò sarebbe assurdo incoraggiare la frammentazione di Stati con frontiere chiuse.

Ma quando l'integrazione nazionale minaccia di prodursi nel sangue, è auspicabile un intervento come quello dell'Onu?

A me un intervento (armato) non farebbe alcun piacere. Nei confronti dei paesi dell'Europa orientale, l'unico coraggioso intervento della Cee non può che essere quello di incoraggiare la riagggregazione con il nucleo dell'Europa comunitaria già esistente di aree che oggi sembrano sfidarsi (per arrivare poi a un collegamento di carattere economico e, probabilmente, solo in una seconda fase, di carattere politico).

Il Nobel Czeslaw Milosz, nella «Mia Europa», raccontava della città dove è nato e che ha mutato nome cinque, sei volte in questo secolo. Il ricordo di quella e di altre centinaia di città è perduto per sempre?

Ciò che io auspicherei è un'estensione dell'Europa all'Est e all'Ovest unitaria ma anche articolata. Sul piano simbolico occorre un lavoro della memoria; se la memoria non ci aiutasse a ricordare tutti i tragici del passato noi non avremmo retrofuria. Il discorso politico, dunque, incrocia quello delle possibili rimozioni.

Da settant'anni, i confini di quella parte d'Europa sono cambiati almeno cinque volte. Il groviglio etnico-linguistico-religioso, la fuga di popolazioni, il genocidio di sei milioni di uomini e di donne: un amaro sapere incommunicabile scriveva Milosz. Le rimozioni portano pace, almeno così si spera.

Le rimozioni possono fare comodo e la memoria è sempre scomoda. Però una politica consapevole non può non tener conto della memoria. Paesi che stanno riacquistando una loro identità politica non possono non fondarla su un senso forte del passato. Naturalmente la memoria non vuol dire perdonare, assolvere; soprattutto, non vuol dire dimenticare.

Il governo ai conservatori?
La sinistra non si autoescluda
È un errore chiamarsi fuori

ROMANO FORLEO

Sono giorni che medito sul bell'editoriale di Veltroni di domenica 14 giugno che condivido dalla prima all'ultima riga, ma che mi pone in modo drammatico problemi esistenziali, quali quello di continuare la strada, da poco intrapresa, di un impegno più diretto nel «politico», ed in particolare nella Dc, o tornare al mondo del volontariato cattolico, forse più consoni al mio temperamento. «Le persone che si sentono di sinistra sono una forza potente in questo paese», dice il direttore de «l'Unità».

Ma perché mi sento di sinistra e quali è la prospettiva perché il paese abbracci una politica progressista, che compia cioè la svolta voluta da Occhetto? La risposta che mi ero sempre data era di carattere esistenziale: «L'uomo di sinistra è un uomo in cammino, che vive «sulla strada», è un uomo che scommette sul futuro, che fa dell'avventura la base pedagogica del suo crescere, che è «curioso» degli altri, conquistato dal nuovo, che pone la sua identità nel cambiamento». Una seconda risposta mi viene dall'essere cristiano e dal vedere in valori immutabili e universali lo strumento per trasformare il mondo: la celebrazione della vita come dono inalienabile di Dio, l'impegno per migliorarne la qualità, il rispetto della persona, l'attenzione prioritaria ai più poveri, la valorizzazione della famiglia come cellula di base di ogni costruzione sociale, l'amore come forza edificante la pace. Ed infine, ho cercato sempre di farmi i valori comuni a diverse matrici ideologiche e che oggi appaiono come «unica definizione possibile di appartenenza alla nuova sinistra»: l'alleanza con la natura, la solidarietà, l'eguaglianza, la democrazia, la libertà, l'emancipazione femminile, l'internazionalismo come fratellanza, la distribuzione meglio le risorse mondiali.

Tutto ciò per me costituisce l'essenza della sinistra, che supera le stesse barriere ideologiche e perfino i confini dei partiti, per riproporsi come forza comune di rinnovamento, contrapposta a chi vede la soluzione dei problemi del paese attraverso la conservazione e il rafforzamento di privilegi, promuovendo cioè l'imperialismo, diminuendo funzioni e ruoli dello Stato sociale, mantenendo vaste sacche di povertà anche se solo come fase di passaggio per un supposto migliore futuro per tutti, che il neocapitalismo pretenderebbe di offrire. Una sinistra che sappia anche proporre sacrifici e austerità, ma a scapito del consumismo e del carriereismo, e certamente non a spese dei più bisognosi.

Una sinistra però che non centri i suoi interventi sulla sola sfera economica, ma che si occupi anche di un progetto di società, multiforme e multicolore, orientato alla promozione di «tutto l'uomo e di tutti gli uomini».

Una sinistra che più che «regimi nuovi» sia capace di proporre una «cultura della novità», contrapposta al crescente individualismo di marca radical-liberale. Ed è in questa direzione che la moralizzazione diviene il primo passo per una radicale trasformazione della politica, che passa non solo attraverso l'azione della magistratura (che rompe vecchie e disoneste modalità di raccogliere fondi per mantenere in vita baracconi inutili e funzionari arrivi ed arroganti), ma soprattutto attraverso il coraggio di ritrovare la forza in una militanza generosa, nello stile e nei mezzi poveri delle vecchie «feste dell'Unità» o dei Santi Patroni, il gusto di rinunciare ad un po' del proprio tempo e del proprio denaro per donarlo al servizio degli altri, nella sua accettazione più nobile che è quella del volontariato. Impegno morale che ha richiesto a uomini di grande statura, qual è Craxi, di tirarsi provvisoriamente indietro per far posto ad un altro dei suoi più vicini amici, se questo esigono gli avvenimenti, e che chiede a Occhetto, e al Pds tutto, di mettere a disposizione non solo i

suoi voti, ma i suoi migliori uomini, per far maturare un governo che affronti con coraggio proprio il tema della moralizzazione della vita pubblica, testimoniando un modo nuovo di servire la comunità. Senza massimalismi, pronti a pagare il prezzo, anche in termini elettorali, di una scelta che testimoni di privilegiare l'interesse del paese a quella del proprio partito. Ed in questo forse non solo Psi e Pds riscopriranno modalità di collaborazione fattiva, ma insieme a loro la Dc, nella quasi globalità, riprenderà quella che è la sua vera anima: popolare e progressista. Altrimenti, come dice giustamente Veltroni, «la sinistra italiana può continuare a dividersi e ad indebolirsi, ma la gente, specie i lavoratori e gli onesti, finirà col percepirla davvero come quel gruppo di irresponsabili che, mentre il Titanic affondava, si preoccupavano di sistemare le sedie a sdraio».

Non vedo, infatti, alternativa a quanto prospettava Umberto Ranieri in una sua intervista su «l'Unità»: un «solido patto di collaborazione ad un programma rinnovato, fra Psi, Pds e Pci», cui unire le altre forze di sinistra del paese, identificabili nei valori che ho cercato di definire. Un patto che automaticamente porterebbe ad escludere Msi e Leghe, ma che potrebbe anche non essere gradito alle forze di matrice neocapitalista e liberale, più propense, come suggerisce lo stesso Altissimo, a cercare consensi nel mondo delle Leghe, piuttosto che nella sinistra di matrice operaia. Un programma cioè non proiettato solo a salvarci dal disastro economico e a liberarci da camorra, mafia e corruzione, ma che sia già proiettato a trasformare la nostra società sulla base dei solidi valori cui abbiamo fatto cenno.

Il tutto coniugando ideali a prassi, rendendo efficaci gli interventi attraverso uomini capaci, mobilitando il consenso popolare. L'aria che ben presto si farà è riprendere fiducia in una politica in grado di dare anche «risposta a mano a mano che i problemi maturano». E in questa prospettiva che, secondo me, la sinistra può riprendere un suo ruolo profetico nella società italiana e mi auguro che abbia il coraggio di farlo.

Per questa ragione non drammatizzo la dialettica interna che ha portato, spero per poco, a «miglioriori» fuori della porta della Direzione del Pds, perché non credo che sia solo questa componente a credere, con Ranieri, che il Pds «deba sforzarsi di svolgere un'iniziativa politica che lo renda concretamente protagonista della formazione di un governo di svolta, mettendo nel conto che a certe condizioni questo evento può accadere».

Amato «va infatti incalzato perché si muova oltre il quadripartito e sulla base di metodi nuovi per gli uomini e i contenuti».

Probabilmente però Amato non ha bisogno di essere incalzato, ma «aiutato» in questa direzione, che credo costituisca la ragione del suo operato. E il Pds può far molto oggi per dare al paese non solo quelle riforme del sistema elettorale così care a Scoppola, ma anche quel rinnovamento profondo della vita politica reclamato a piena voce dalla società civile. Non credo che la logica autocentrata di Rodotà che è fissato sul fatto che «il dato politico essenziale sia la sconfitta del quadripartito» e rifiuta l'idea di una «cogestione della drammatica situazione attuale». Il concetto che per la sinistra sia meglio lasciare governare i conservatori, mi sembra più che mai peregrino. Non parliamo più quindi di forum, ma di programmi, come da sempre ha sostenuto Occhetto.

E cerchiamo di operare per l'Unione delle forze di sinistra e non sulle «scissioni», frutto quasi sempre di personalismi e particolarismi più che di quello spirito di servizio che deve caratterizzare chi opera in politica. Ma questo è un discorso più lungo che va ripreso a parte: di Padre Sorge parleremo in seguito.

col rischio di aprire la strada a regimi autoritari o populisti). Ma innanzitutto mi domando: perché essi trovano oggi il consenso che non ebbero nel passato? E come contrastarli? Vorrei, invitare Fabbrini e qualunque altro a immaginare questo scenario: si apre il processo per le tangenti di Milano; sul banco degli imputati compaiono imprenditori privati, amministratori di aziende pubbliche, consiglieri comunali e regionali, ma sono assenti i deputati accusati degli stessi reati, non imputabili perché coperti dall'immunità parlamentare. Pensiamo che questo ostacolo rebbe la «lapidazione della classe politica», o inciterebbe i cittadini a scagliare sassi in tutte le direzioni colpendo tutte le teste?

Nel notizze. Leggo che il quadripartito lo ha già deciso. Non vedo proprio, all'orizzonte, molti motivi per sostenerlo, anche se qualche segnale di novità sta nell'atmosfera.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Parlamentari «immuni» e politici «lapidati»



chiedere l'autorizzazione, ma solo informare il Parlamento che è stato aperto un procedimento; se entro sessanta giorni il Parlamento non oppone un divieto, esso segue il suo corso. In pratica, il silenzio equivarrebbe all'assenso perché il processo penale compie il suo cammino, fino alla sentenza di assoluzione o di condanna.

Forse il muro socialista contro l'abolizione dell'immunità, e perfino contro il rimpiego escogitato dalla Dc, non c'è ancora; ma si sta cominciando a erigere un muro di gomma. Il sen. Fabbrini ha infatti dichiarato: «Il momento e il clima consiglierebbero il rinvio del dibattito "per legittima suspizione", dal momento che è in corso una gara alla lapidazione della classe politica... Legittima suspizione, sospetto legittimo? Francamente, non vedo che c'entrino questa espressione del codice che prevede, quando sorge il dubbio che l'ambiente possa influenzare un processo penale, il trasferimento del giudizio a un'altra Corte. Per l'immunità... parlamentare non c'è altra Corte possibile: sono comunque le Camere che devono prendere la deci-

sione. Non c'è neppure il rischio di risoluzioni affrettate perché l'immunità è prevista dalla Costituzione; la procedura, in questi casi, è rigida e lunga: sia la Camera che il Senato devono votare la modifica per due volte, a intervalli non minore di tre mesi, con l'aggiunta che la seconda volta, perché il voto sia efficace, deve esprimersi a favore non la maggioranza dei presenti, ma quella degli eletti in ciascuna assemblea.

Lapidazione della classe politica? Anch'io, come cittadino, mi indigno di fronte ai tentativi di fare d'ogni erba un fascio (per poi bruciarlo).

commissione Finanze della Camera il quadripartito ha eletto Manfredi Manfredi, inquisito fin dal 1984 per l'accusa di aver preso una tangente di 20 miliardi, nel quadro dello scandalo del casinò di San Remo. L'autorizzazione a procedere è stata più volte richiesta e sempre negata. Come vicepresidente della commissione Giustizia è stato eletto Alfonso Martucci, avvocato dei Bardellino, dei Cutolo, di Giuseppe Schiavone detto Sandokan, che alle critiche per l'improprietà dell'incarico ricevuto ha risposto: «Potete chiamarmi il difensore di camorristi ma non della camorra, se no vi querelo». Insomma, i programmi governativi di cui si sta parlando dovranno passare, per essere trasformati in leggi, per queste mani. Il quadripartito lo ha già deciso. Non vedo proprio, all'orizzonte, molti motivi per sostenerlo, anche se qualche segnale di novità sta nell'atmosfera.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449901, telex 613461, fax 06/724455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds
Consiglio di Amministrazione: Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriv. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Secondo le prime proiezioni il Labour raggiunge i 47 seggi (+8) mentre il blocco del Likud crolla a 33 (-7). Buono anche il risultato delle altre liste di sinistra

L'attuale premier: «Crederò solo ai dati definitivi», ma nel suo partito è già iniziata la resa dei conti. Premiate le forze del dialogo con i palestinesi

Israele cambia rotta e vota per la pace

Il laburista Rabin sconfigge Shamir e le destre oltranziste

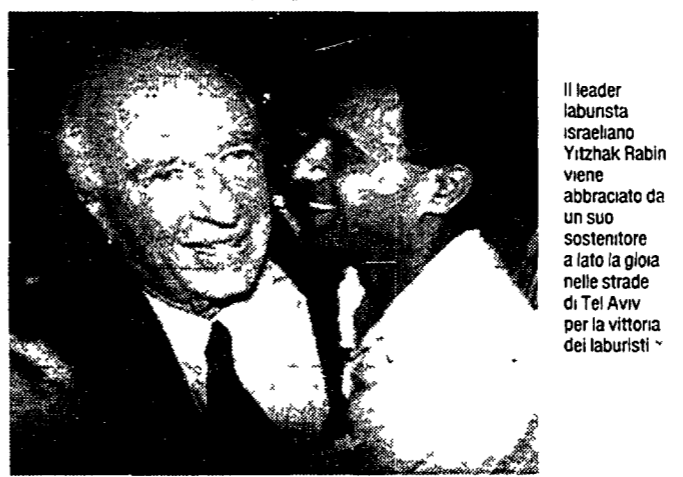
Rabin vince clamorosamente e sarà il nuovo premier, Shamir esce di scena. La sinistra torna al governo. È questo il clamoroso risultato del voto israeliano. I laburisti, infatti, prendono 47 seggi, secondo una proiezione attendibile (45 dopo lo scrutinio del 20 per cento delle schede), 13 il Meretz, mentre il Likud e i suoi alleati arrivano a quota 57. Non ci sarà neppure bisogno dell'unità nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI
■ GERUSALEMME. «Una rivoluzione». Così l'ha definita la televisione nazionale ieri sera alle dieci e dieci ora locali. Poi alcuni secondi di pubblicità. Tutti col fiato sospeso. Infine, la prima clamorosa proiezione: 47 seggi al Labour, nove in più del 1988. 33 al Likud, cinque in meno o addirittura otto se si vuol considerare che l'altra volta con la coalizione capeggiata da Yitzhak Shamir c'erano anche i tre deputati che, sotto la guida del ministro delle Finanze Modai, si sono scissi diventando il «New Liberal Party». Sì, una rivoluzione copernicana negli equilibri politici israeliani. Anche il raggruppamento di sinistra «Meretz», sempre secondo questo primissimo sondaggio effettuato non già sui risultati concreti ma col sistema di far rivoltare gli elettori all'uscita del seggio andrebbe avanti di tre seggi. Conclusione: la sinistra avrebbe 60 seggi su 120. Ci sono da aggiungere, poi, i quattro deputati conquistati dalle liste di sinistra: non sioniste, comunisti e arabi-israeliani, e il quadro è completo. A mezzanotte lo scrutinio reale dava al Labour a quota 45 ma tutti credevano che avrebbe poi, ripreso il malloppo, Rabin ha vinto e sarà sicu-

ramente lui il nuovo premier del paese. Il Likud è crollato e probabilmente Shamir esce di scena. I nuovi assetti del Medio Oriente: il processo di pace con i palestinesi non avranno più bisogno di lui. Una fase è finita e ora il settantenne Yitzhak Rabin non ha che da scegliere i nuovi alleati per formare la nuova coalizione che vorrà allearsi con il glorioso generale? Tutti, quelli possibili ovviamente. A partire dai partiti religiosi, meno farneticanti che si presenteranno domani e dopodomani sul prosencio israeliano con le penne abbassate hanno perso a dispetto di chi li vole-

va ancora in ascesa. La «United Torah» passa infatti da 7 seggi a quattro mentre le due formazioni sefardite, National Religious Party e lo Shas, con i loro 5 seggi, si fermano a 5 seggi. E gli sconfitti? A parte uno Shamir terro che ha sibilato un «Aspettiamoci il risultato definitivo» tutti gli altri dalle prime dichiarazioni hanno cominciato un processo proprio a lui. Costi Benjamin detto Bi Bi Netanyahu così Arens (che si è rivolto ai giornalisti con un vi prego non mi fate domande drammatiche) allo stesso Ariel Sharon che ha commentato: «Vuol dire che andremo all'opposizione il fatto non mi spaventa». C'è da chiedersi dove abbia

preso voti nuovi Rabin. Evidentemente dai nuovi immigrati russi e anche da parte del blocco sefardita. E infine stando almeno a questo risultato che pare comunque attendibile (l'oscillamento potrebbe riguardare un seggio o due) la domanda vera è il Labour farà un governo da solo contando su alleati nuovi che non dovrebbero mancare o, tenderà una mano agli uomini sconfitti del Likud? Israele ha votato per una svolta decisa e ora come ora ne siamo sicuri. Rabin non ha nessuna voglia di riportare Shamir al governo. Domani si vedrà.



Il leader laburista israeliano Yitzhak Rabin viene abbracciato da un suo sostenitore a lato la gioia nelle strade di Tel Aviv per la vittoria dei laburisti.

«Ci sentiamo traditi» Cronaca di un viaggio tra i delusi del Likud

■ GERUSALEMME. Gli umori profondi di Israele nel giorno del giudizio. Alle due del pomeriggio siamo a Mahané Yehuda al grande mercato della frutta e verdura di Gerusalemme. Quartiere sefardita al cento per cento. Qui, forse, si annidano i «delusi del Likud», ossia gli ebrei poveri del Nordafrica e del Medio Oriente che potrebbero aver perso lavoro e prospettive a causa della crisi economica e le cause risalgono tutte o quasi alla politica del governo che ha investito miliardi di dollari nei «settlement» nei territori occupati, alienandosi gli aiuti americani. Zona degradata cartaccia per terra, olezzo di spiedini di montone, panni stesi alle finestre. Se non fosse per quel che keppia, il tipico copricapo ebraico, che sbucca tra la folla vocante di Agrippas street, il paesaggio potrebbe essere anche quello di Amman o di Beirut. Ma a ricordarci dove siamo ecco un manifesto che dice vittoria con il Khak, ossia quel partitino di estrema de-

stra e razzista ma così razzista e di estrema destra che è stato escluso dalla competizione elettorale. Entriamo nell'enorme mercato. Un commerciante strilla: «Belle signore venite a comprare le pesche da me solo uno shequel al chilo». In giro si vedono unicamente manifesti elettorali del Likud. Prima una lunga serie di immagini di Ariel Sharon, poi quelle di uno Shamir sorridente e con gli occhi che da barboncino. Svolto un angolo per tentare di saggiare gli ornamenti della gente e ci dirigiamo verso una «scuola media superiore che è stata adibita a seggio elettorale». Su un muretto troviamo due «loggi» del Meretz, formazione anch'essa formata da ven signori che recita a caratteri cubitali Transfer ossia deportazione degli arabi dai territori. E l'altro Intifada? La risposta è transfer. «Sei enorme e tu sola puoi questa è la scritta che campeggia davanti all'edificio scolastico. Probabilmente l'inten-

mento è a una squadra di calcio o di basket. Una donna anziana ma tutta imbellettata a sfiora da una bellezza sionista ma che un tempo non le ha fatto ingiustizia sta uscendo dal seggio. Signora, per chi ha votato? «Ma io non glielo direi, accendendosi una sigaretta e quindi con la voglia evidente di parlare. E infatti bisognerà fermarla ad un certo punto. «E va bene ho votato per il Likud. Ho sempre fatto così, anche stavolta non potevo fare diversamente. Sì lo so tra i miei parenti non è stato così. Prendi mio fratello per esempio. L'altra sera mi ha detto qui non cambia nulla per noi, stavolta voto per i laburisti. Io non sono nato a Gerusalemme, ma gli arabi li conosco bene, non si poteva tradire Shamir». Passa un ragazzino tutto biondo accompagnato da una fidanzatina. Ha l'aria smarrita. E evidente la sua appartenenza al ceppo aschenazita. Hai votato? Come? «Non lo posso dire, sono rimasto incerto fino all'ultimo temo d'aver sbagliato non lo so mi scusi ma io non sono di Gerusalemme

francese. «Ho fatto la guerra in Egitto e in Libano e lo posso assicurare che gli arabi, come qui, non stanno bene da nessuna parte». Scusi, ma lei è stato mai a Gaza? «Certo, io che quattro mesi fa come nersivisa Guardai, le posso dire una cosa i miei figli fanno i coloni nell'insediamento di Eilon Moreh, sopra Nablus. Fino a qualche anno indietro giravo per i territori di notte, senza alcuna paura. Poi è venuta l'intifada ma è evidente che era gente di fuori a dirigerla. Maledetta sia la guerra del 67. Prima si viveva tutti in pace e maledetti siano gli americani che ci ricattano con la stona degli aiuti». Il terzo «Rabin, un eroe? Ma quale eroe era un soldato e ha fatto il suo dovere. Gli eroi siamo noi, che le guerre le abbiamo combattute in prima linea». Il panorama è cambiato radicalmente. È il quartiere dei grandi consolati, delle villette con piscina, delle baby-sitter delle case dei potenti. Siamo a «German Colony» nel cuore degli aschenaziti, i cosiddetti «Yekim» quelli venuti dalla

Il tribunale di Brooklyn ha pronunciato la sentenza contro il boss mafioso, colpevole di cinque omicidi. Preso d'assalto il palazzo di giustizia da un centinaio di «ammiratori» del numero uno di Cosa nostra.

Ergastolo per Don Gotti, l'ultimo padrino

Ergastolo per John Dapper Don Gotti. Riconosciuto colpevole di cinque omicidi tre mesi fa, il capo della più potente tra le famiglie mafiose di New York, i Gambino, trascorrerà il resto dei suoi giorni in un carcere di massima sicurezza. I suoi «fans» prendono d'assalto il palazzo di giustizia. Ultimi tentativi dei suoi avvocati per ottenere l'annullamento del processo. È la fine di Cosa nostra?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. «Io sono innocente. O meglio no, sono colpevole. Colpevole d'esser stato un buon amico di John Gotti. Ci fossoro più uomini come lui, oggi vivremmo in un paese migliore». Questo ha detto ieri Frankie Locascio dopo aver ascoltato la sentenza che lo condannava all'ergastolo. E questo, con tutta evidenza era anche ciò che pensavano quegli altri cento e passa «buoni amici» di Gotti che, fuori dal palazzo di Giustizia di Brooklyn hanno chiososamente accolto il verdetto caricando le barriere di polizia sventolando grandi bandiere a stelle e strisce e gridando a squarciagola in italiano, «John libero-



Il boss mafioso John Gotti condannato all'ergastolo. A destra un momento degli incidenti dopo la sentenza.

mentazione alcuni dei giurati sarebbero stati indebitamente selezionati ed altri avrebbero subito illecite pressioni. Un ultimo appiglio, questo, che gli esperti di cose giudiche considerano tuttavia assai fragile. O addirittura - per usare le parole dell'ex Procuratore distrettuale Rudolph Giuliani - decisamente «patetico». Il nuovo indizzone permanente di Telfon Don - Telfon come il materiale che impedisce al cibo di incollarsi al fondo delle padelle e Don come il titolo che si premette al nome di ogni capo mafioso - sarà dunque probabilmente questo Marion Federal Penitentiary Illinois. Un carcere dove agli ospiti non è concessa che un'ora di aia al giorno. E dove la doccia è un privilegio da godere mani e piedi incatenati, non più di un paio di volte alla settimana. Un luogo insomma, dal quale - affermano all'unisono i criminologi - è ben difficile pensare che Gotti possa riuscire come forse ancora pretende a dirigere gli «affari di famiglia».

La sua pressoché definitiva sconfitta processuale in che misura questa condanna influisce sui destini di Cosa Nostra? Ovvio che cosa resta oggi finito in carcere il capo di tutti i capi, delle organizzazioni mafiose americane? Non molto, dicono le cronache di questi ultimi anni. In alcune delle antiche roccaforti - da New Orleans a Kansas City - l'organizzazione è invecchiata senza riuscire a rinnovare i suoi quadri. Ed a New York tutte le cinque «famiglie» hanno dovuto subire i durissimi colpi della legge. John Gotti capo del più forte dei clan, quello dei Gambino varca oggi per sempre le porte del carcere lasciandosi alle spalle un'organizzazione a pezzi e nessun riconoscibile erede. I Genovesi a Bonanno a Lucchese ed i Colombo hanno anch'essi i propri padri già dietro le sbarre o prossimi ad andarci. Ed il dilagare del pentitismo segnala un pericoloso e forse definitivo frantumarsi della solidarietà interna. Tutto sembra andare in sfacelo. Ma i più avvertiti tra gli osservatori invitano alla prudenza. La condanna di Gotti, dicono, segnala certo una crisi profonda, ma il retroterra siciliano continua a garantire a «Cosa Nostra» una vitalità i cui effetti sono sul lungo periodo del tutto imprevedibili. Inoltre aggiornano la mafia è l'unica crganizzazione criminale che abbia saputo darsi una struttura stabile che per quanto emarginata dai più lucrosi traffici di droga mantiene radici in molte attività economiche legali e nelle istituzioni. Ogni annuncio di morte insomma appare largamente prematuro.



Salman Rushdie chiede aiuto all'Occidente

Lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie (nella foto) condannato a morte dall'ayatollah Khomeini per il suo romanzo «Versi satanici» ieri ha chiesto ai paesi occidentali di esercitare pressioni sul governo iraniano per essere affrancato dall'anatema scagliato contro di lui per l'asserito contenuto blasfemo del libro. In una conferenza stampa tenuta su una nave durante la sua visita a Copenaghen Rushdie ha detto che la «venenza è una aggressione contro la cultura occidentale». «I governi occidentali devono dire con chiarezza quale atteggiamento vogliono tenere», ha detto. La «sua visita è stata circondata da una grande segretezza». Per sfuggire ai sicari «Rushdie da oltre tre anni è costretto a vivere nella clandestinità. Recentemente una fonazione iraniana ha ribadito che sulla sua testa grava una taglia di due milioni di dollari».

Parigi cambia la Costituzione. Disco verde per Maastricht

Si è conclusa ieri sera senza incidenti di rilievo la giornata di protesta degli agricoltori francesi che hanno tentato di attuare il blocco completo delle vie di accesso alla regione parigina. Lo schieramento delle forze dell'ordine e una partecipazione inferiore alle attese hanno dissuaso manifestanti, che protestavano contro la politica agricola comunitaria. Le Camere riunite a Versailles intanto hanno aperto la via a Maastricht. Deputati e senatori hanno impiegato soltanto otto ore per cambiare la Costituzione e inserirvi la prospettiva europea.

Kosovo vietata riunione del Parlamento clandestino

Salta la tensione in un altro focolaio jugoslavo il Kosovo dove la maggioranza è di etnia albanese. Con un massiccio schieramento di poliziotti, soldati e mezzi corazzati il governo serbo ha impedito la convocazione a Pristina del Parlamento eletto semiclandestatamente un mese fa dagli albanesi in aperta sfida a Belgrado. Non si hanno notizie di disordini o altro genere di violenze. Gli autonomisti non rinunciano ai loro piani ed hanno già annunciato che la riunione della loro assemblea nazionale è solo rinviata. Belgrado che dal 1989 ha privato di ogni autonomia la provincia del Kosovo, aveva impartito ordini di impedire a tutti i costi la riunione dei 140 deputati che doveva dar vita al nuovo parlamento nella Madrasa o scuola islamica di Alaudin a Pristina.

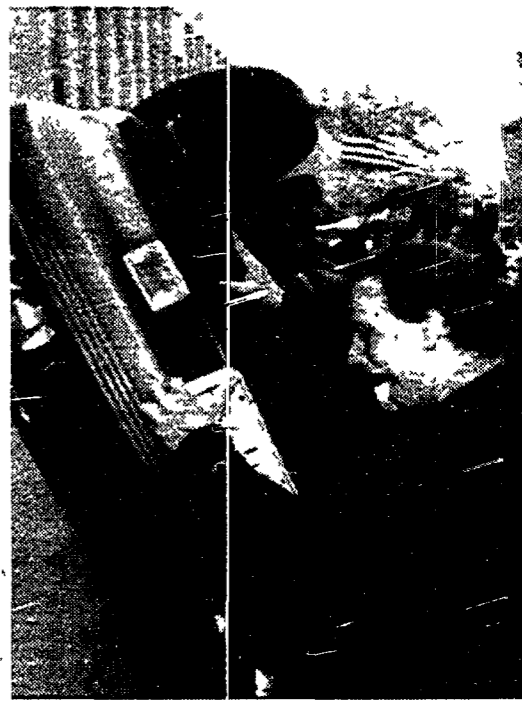
Texas Pena di morte rinviata per Karla Tucker

È stata rinviata l'esecuzione di Karla Faye Tucker, 32 anni, la donna che lo Stato del Texas si apprestava a quistuziare il 30 giugno. La Corte d'Appello del Texas ha infatti deciso di fissare un'udienza in tribunale per ascoltare un testimone dell'accusa che ha ammesso di aver dichiarato il falso durante il processo contro Tucker. Condannata alla pena capitale nel 1983 per aver assassinato a colpi di piccone Jerry Lynn Dean, sarebbe stata la prima donna ad entrare nella camera della morte del Texas dal 1863.

Per un miliardo la storia di Diana arriverà sugli schermi tv

«Diana, la sua storia» arriverà l'anno prossimo sui teleschermi di mezzo mondo. L'annuncio viene dagli Stati Uniti, mentre Carlo sconsolato confida agli amici: «Non sarò mai nuovo». Il gigante televisivo americano NBC è riuscito ad aggiudicarsi i diritti pagando ad Andrew Morton, l'autore della biografia-scandalo della principessa di Galles, quasi un miliardo e mezzo di lire. La notizia pubblicata ieri dalla stampa britannica, è un altro duro colpo per Carlo che da tempo battonica, è un altro duro colpo per Carlo che per salvare l'onore della monarchia sarebbe ormai pronto all'estremo sacrificio rinunciare alla successione al trono, sul quale non prima di almeno otto-dieci anni - salirebbe il suo figlio primogenito William. L'ipotesi è stata ventilata ieri da vari giornali popolari, ma il più informato è il «Daily Mail» dalle cui colonne negli ultimi due giorni è partita la controffensiva del partito pro-Carlo.

VIRGINIA LORI



gli osservatori invitano alla prudenza. La condanna di Gotti, dicono, segnala certo una crisi profonda, ma il retroterra siciliano continua a garantire a «Cosa Nostra» una vitalità i cui effetti sono sul lungo periodo del tutto imprevedibili. Inoltre aggiornano la mafia è l'unica crganizzazione criminale che abbia saputo darsi una struttura stabile che per quanto emarginata dai più lucrosi traffici di droga mantiene radici in molte attività economiche legali e nelle istituzioni. Ogni annuncio di morte insomma appare largamente prematuro.

Baker: «Inevitabili nuove sanzioni contro Milosevic»

NEW YORK. Un «incubo umanitario». Così il segretario di Stato James Baker ha definito ieri, di fronte al Foreign Relations Committee del Senato, la tragedia che insanguina Sarajevo. Ed ha annunciato la ferma volontà di imporre unilateralmente nuove e più dure sanzioni contro il governo che considera responsabile degli avvenimenti. Gli Usa, ha detto in sostanza Baker, si preparano ad espellere dal paese l'ambasciatore della Jugoslavia ed a chiudere definitivamente anche il consolato di Chicago. Inoltre, all'interno delle Nazioni Unite si batteranno per nuovi provvedimenti capaci di evadere, agli occhi del mondo, come si governi di Serbia e Montenegro non possano più a lungo essere considerati membri della comunità delle nazioni civili.

Il segretario di Stato non ha esitato ad usare parole durissime. «È difficile credere che in questi giorni ed in questa epoca - ha detto - un esercito possa scendere a colpi di artiglieria e di mortai contro il cuore di una città, costringendo uomini, donne e bambini a scendere per le strade per poter colpire... Tutto ciò è barbaro ed inumano. Non possiamo permettere che le milizie serbe ispirate da Belgrado perpetuino questo incubo umanitario».

L'audizione di Baker era stata convocata dal Senato per un aggiornamento sullo stato del disarmo nucleare dopo l'ultimo accordo START raggiunto con la Russia durante la recente visita di Boris Yeltsin. Ma

gran parte della discussione ha finito per essere dedicata alla situazione nella ex Jugoslavia, con particolare riferimento alla battaglia in corso a Sarajevo, dove proseguono i massacri della popolazione civile, e dove il contingente dell'Onu, ripetutamente attaccato da formazioni irregolari, non è stato fin qui in grado neppure di tenere aperto l'aeroporto. Il segretario di Stato non ha specificamente menzionato la possibilità di una più decisa escalation militare attraverso le Nazioni Unite. Né, tantomeno, ha parlato di un possibile intervento diretto degli Stati Uniti. Ma ha preannunciato «nuove iniziative concertate con altri» per assicurare che le «operazioni di soccorso non rimangano più a lungo bloccate».

Già nelle scorse settimane aveva richiamato da Belgrado il proprio ambasciatore Warren Zimmerman, nonché deciso la chiusura dei consolati di Jugoslavia a San Francisco ed a New York. Sicché oggi, con l'espulsione dell'ambasciatore e con la chiusura della sede di Chicago, la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi diviene, in pratica, un fatto compiuto.

Nonostante l'escalation diplomatica, comunque, gli Usa continuano a guardare con estrema e comprensibile riluttanza all'ipotesi di un vero e proprio intervento armato nei Balcani. Ancora due giorni fa, il presidente Bush aveva decisamente scartato questa eventualità, chiedendo di «clare alle sanzioni una possibilità di successo».

Il Congresso del popolo ha approvato la risoluzione che pare aprire la strada all'estradizione

Il documento sollecita l'accordo con il comitato della Lega araba e l'Onu Battaglia tra i delegati

Ora Gheddafi si accontenta di un processo equo e giusto

«La Libia, che resta vincolata al rispetto delle proprie leggi, non vede obiezioni a che l'inchiesta e il giudizio (sul caso Lockerbie, ndr) siano condotti davanti ad un tribunale giusto ed equo designato di comune accordo con il comitato dei sette della Lega araba o dell'Onu». È la risoluzione approvata a Sirte dai delegati del Congresso del popolo libico. Via libera all'estradizione?



Il leader libico Gheddafi

TRIPOLI. Via libera di Tripoli alla consegna dei due sospettati per l'attentato di Lockerbie? Pare di sì. Il congresso generale del popolo, cioè il parlamento, tra mille contrasti e banufie tra i delegati, ha approvato una risoluzione che, con l'immane linguaggio ambiguo, pare aprire la strada per risolvere la crisi.

Il documento, letto dal presidente del parlamento Abdelrazek Al-Saouss, recita: «La Libia, che resta vincolata al rispetto delle proprie leggi, non vede obiezioni a che l'inchiesta e il giudizio (dei due libici Ndr) siano condotti davanti ad un tribunale giusto ed equo designato di comune accordo con il comitato dei sette della Lega araba e dell'Onu». Fin qui il breve testo che i delegati, ri-

chiamati all'ordine e alla disciplina, hanno approvato per acclamazione. A prima vista sembra il via libera all'estradizione. Ma occorre essere cauti. Il documento è certamente il frutto di una mediazione tra le anime del regime di Tripoli. La fazione contraria all'estradizione deve aver strappato il richiamo al «rispetto delle leggi libiche» che non ammettono l'estradizione.

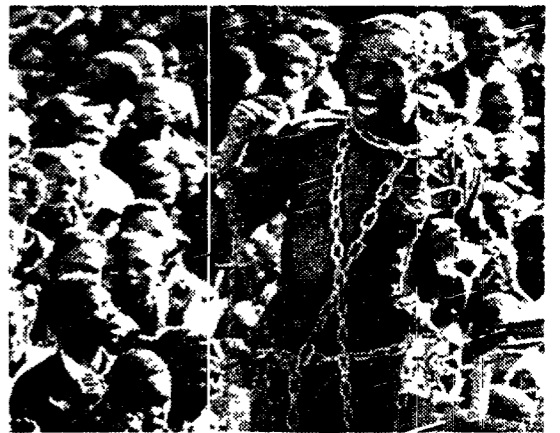
Non è la prima volta che Tripoli afferma di voler consegnare i presunti terroristi se sarà garantito un processo «equo e giusto». I legali dei due agenti incriminati, Abdel Bassit Ali Megrahi e Lamem Khalifa Fhim Megrahi, hanno più volte avanzato questa richiesta, che il regime libico si era affrettato a rettificare facendo sapere

ambiguità, proviene dal parlamento libico e avviene all'indomani della campagna di stampa, forse orchestrata dallo stesso Gheddafi, per spingere ad un riavvicinamento con l'Occidente.

Lunedì, aprendo la seduta del congresso dedicata alla vicenda Lockerbie, il capo della diplomazia libica El Beshari, aveva esordito nel suo intervento con un invito rivolto a Stati Uniti e Gran Bretagna ad «aprire una nuova pagina nei rapporti con Tripoli». Era quasi l'annuncio della decisione presa all'indomani cui aveva fatto da battistrada la stampa che caldeggia la «svolta filo-occidentale». E tuttavia la risoluzione approvata ieri è stata preceduta da una vera e propria zuffa tra i delegati; e la contrapposizione, almeno in questo caso, non è sembrata artificiale. Al congresso, dopo le violente risse verbali e non, era stata creata una commissione ad hoc per redigere una risoluzione «accettabile da tutte le parti in causa». Nel regime c'è stata dunque battaglia sull'estradizione dei due sospettati e ciò fa ritenere che stavolta le intenzioni libiche sono serie. Resta da vedere quale sarà

la risposta americana ed inglese a quest'ultima proposta libica, come reagirà la Lega araba impegnata a mantenere aperto il dialogo.

E soprattutto bisogna attendere l'intervento di Gheddafi che non mancherà di dire l'ultima parola. Ultimamente, proprio per lanciare segnali di disponibilità, la Libia aveva fornito agli inglesi notizie sui terroristi dell'Ira addestrati a Tripoli. E Londra aveva apprezzato il gesto. Molti elementi portano dunque ad una valutazione positiva delle intenzioni libiche emerse a Sirte. Ma è certo presto per dire se la crisi sta per essere risolta e se le sanzioni decretate dalle Nazioni Unite il 15 aprile potranno essere abolite. Al tempo stesso non è per nulla risolto il «già» della pista siriana rivelata dalla rivista americana Time. Secondo questa ricostruzione la bomba di Lockerbie sarebbe stata collocata dal narcoterorista Monzer Al Khassar, informatore di una sezione della Cia. L'attentato sarebbe stato organizzato per eliminare alcuni agenti della Cia che viaggiavano sull'aereo e che avevano scoperto i traffici dei loro colleghi.



Una manifestazione dei neri in Sudafrica

Mandela contro de Klerk L'Anc chiude la porta «Nessun negoziato sulla nuova Costituzione»

Il primo Congresso nazionale africano di Nelson Mandela (Anc) ieri si è ufficialmente ritirato dai negoziati in corso in Sudafrica per costruire il dopopartheid. Bianchi e neri dunque non dialogano più mentre il clima politico si va surriscaldando sull'onda di una guerra civile sempre più manifesta nei ghetti, che solo mercoledì scorso ha fatto 39 vittime nella township di Boipatong.

MAICELLA EMILIANI

Boipatong, dopo a strage di mercoledì, aveva accolto a sassate il presidente Frenk De Klerk. A caldo, l'Anc aveva già minacciato la settimana scorsa di abbandonare il Codice della Convenzione per il sudafricano democratico, forum dei negoziati tra bianchi e neri. In, la rottura. E nel mirino delle accuse dell'Anc non c'è tanto l'inkatha del leader zulu Buthelezi i cui comandi hanno materialmente compiuto l'eccidio di Boipatong; c'è De Klerk, il presidente, che in quanto garante dell'ordine pubblico e della buona riuscita del negoziato, non ha saputo o voluto impedire la collaborazione tra Inkatha e forze di polizia nell'assalto al ghetto.

Ora per il Sudafrica cominciano giorni davvero bui, perché - per il filo del dialogo tra bianchi e neri - gli attori del negoziato rischiano di perdere credibilità e il paese rischia il caos. L'accusato numero uno, De Klerk, perdendo la fiducia dell'Anc è quanto mai esposto ai rigurgiti e ai rancori dell'ultradestra bianca. Il Partito conservatore di Andries Treurnicht non gli ha mai perdonato la riorganizzazione dell'Anc, la scarcerazione di Mandela e la cancellazione formale (per ora) della legislazione dell'apartheid. Come non gli ha perdonato l'apertura dei negoziati coi neri, trattandolo né più né meno che come un traditore. A dar manforte ai conservatori ci sono poi movimenti come quello per la rinascita afrikaner che non fa mistero delle sue svastiche e delle sue intenzioni razziste. Fino a ieri si diceva che la miglior garanzia di sopravvivenza per De Klerk era paradossalmente rappresentata dall'Anc. Se assieme avessero trasformato il Sudafrica in un paese democratico, scongiurando la guerra civile, anche i nostalgici dell'apartheid sarebbero finiti nella soffitta della storia. Ora potrebbero pericolosamente rialzare la testa. A meno che non esista tra de Klerk e la destra una sorta di

patto scellerato, per cui avrebbe ragione l'Anc ad accusare il presidente di connivenza con le forze più retrive della polizia notoriamente conservatrici.

L'Anc del resto, da quel fatidico 2 febbraio del 1990, quando è uscito da un tunnel dell'esilio lungo 30 anni, ha sempre temuto che il negoziato che De Klerk gli offriva andasse troppo per le lunghe; temeva di perdere la presa sulle masse dei ghetti sempre più insoddisfatti di un regime sempre solo bianco, e di un'economia che continua a emarginare e sfruttare anche se l'apartheid è ufficialmente morto. Nell'anno e mezzo in cui il negoziato è rimasto in piedi, effettivamente l'Anc è stata più volte contestata dai movimenti neri più radicali e dalla sua stessa base per aver «venduto» le ragioni dei neri agli interessi dei bianchi. Il mitico Mandela, nei ghetti, è diventato meno mitico e in diversi casi la sua popolarità è stata offuscata da quella dell'ex moglie, sospetta omicida, ma indubbiamente più passionaria nel voler abbattere il regime sudafricano. L'Anc è stata logorata anche dai continui attacchi di chi, come Buthelezi, ha sempre giocato al nassacro per aver diritto a un posto in più al tavolo dei negoziati. Questo tentativo di ridimensionare il movimento di liberazione storico quanto è stato davvero pianificato dallo stesso De Klerk?

De Klerk e Mandela per due anni e mezzo sono sembrati in bilico sulla stessa lama di rasoio. L'uno scudo dell'altro. Ora assieme rischiano di essere trascinati via. E c'è pericolo che il paese si spacchi davvero nelle sue infinite anime cresciute nel rancore dell'apartheid l'una contro l'altra. Purtroppo il massacro di Boipatong ha dimostrato che la violenza paga e riesce a scardinare la politica. Chi dovesse ritenere di doversi procurare una nbalta, ora sa quello che deve fare.

Eltsin e Kravciuk decidono la spartizione delle navi da guerra nel Mar Nero. Aboliti i confini tra i due paesi Occhi puntati su Istanbul per il summit sui conflitti in Ossezia e Moldova. Ci sarà anche Shevardnadze

Disgelo tra Russia e Ucraina, divisa la flotta

Russia e Ucraina hanno avviato il processo per la divisione della flotta del Mar Nero. L'accordo ieri al «summit» di Dagomys tra Eltsin e Kravciuk. Tra i due Stati non vi sarà alcun confine, né visti per il movimento dei cittadini. Da domani gli occhi puntati su Istanbul dove si discuterà del conflitto in Ossezia e in Moldova. La conta dei corpi delle vittime di Benderi, la città martoriata del Dnestr.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La guerra del Mar Nero non ci sarà. Eltsin e Kravciuk, presidenti della Russia e dell'Ucraina, non si scontreranno oltre sul possesso della flotta, della grande e strategica formazione navale con sede a Sebastopoli. L'accordo sulla spartizione dei mezzi, e degli uomini, si farà, la divisione del naviglio non costituirà più il punto di maggior conflitto tra i due più grandi Stati della Csi. È questo il risultato di spicco del «vertice» tra le delegazioni russe e ucraine, rappresentate al massimo livello (oltre ai due presidenti, erano presenti i capi dei governi, Gaidar e Fokin, i capi dei parlamenti, Khvastunov e Plush), che si è svolto ieri a Dagomys, esclusiva località di villeggiatura sulle rive del Mar Nero. Russia e Ucraina hanno stabilito di procedere verso il pieno disgelo dopo

mesi di parole grosse, di sfide e di minacce.

Messa da parte la controversa questione della Crinea (indipendente? riconsegnata alla Russia? più autonomia?), tenuto ben lontane dalla trattativa le spinte sciocchissime del vicepresidente russo Rutskoi, le due delegazioni hanno convenuto di affrontare e porre le basi concrete per dar vita ad un accordo «omnicomprensivo» che regoli i rapporti bilaterali. Insomma, un'intesa di carattere politico, ed anche militare, che sanzioni il compromesso, altrimenti difficile da ricercare nell'ambito della evanescente Comunità di Stati, sempre di più un guscio vuoto, del tutto impossibilitata, come si è visto, ad evitare veri e propri conflitti armati tra le nazioni aderenti (dal Nagorni Kara-

bakh, all'Ossezia e al Dnestr moldovo). Dentro questo accordo, tutto da definire, trova posto l'accomodamento raggiunto sulla questione della valuta: l'Ucraina va a passi veloci verso la propria moneta (come ha fatto di recente l'Estonia, che ha varato la corona), la grivna, e la Russia, preoccupata, ha chiesto garanzie. Il premier Gaidar ha definito «complessa» la materia ma ha assicurato che la volontà delle parti è di risolvere il problema in maniera «civilizzata». Né più né meno come la controversia sulla flotta per la quale bisogna compiere sempre «meno passi a caro prezzo».

L'incontro di Dagomys è servito a Russia e Ucraina anche per stabilire, e si spera definitivamente, l'inopportunità di istituire le frontiere tra i due Stati. I cittadini dei due Stati non avranno bisogno di alcun visto: l'unica innovazione sarà la creazione di alcuni punti di controllo doganale, secondo la prassi internazionale. Tra i due Stati non vi è alcuna «reciproca pretesa» ed è stato ribadita la fedeltà agli accordi che definiscono lo «status» delle forze armate strategiche e delle forze comuni della Csi. È rimasto aperto il problema sollevato da Kiev sulle «gestione amministrativa» delle truppe



Il presidente russo Boris Eltsin con quello ucraino Leonid Kravciuk

dei reparti strategici che rimangono sul territorio ucraino. Russia e Ucraina hanno concordato «sforzi» comuni per spegnere i conflitti interni nelle zone che investono gli interessi di entrambi gli Stati. È proprio il caso dell'Ossezia (per la Russia) e del Dnestr che confina proprio con l'Ucraina dove si sono riversati

negli ultimi giorni migliaia di profughi scampati alla terrificante battaglia di Benderi. Il corrispondente dell'agenzia «Reuters» ha contato 294 corpi all'obitorio di Tiraspol, un'altra città del Dnestr. Tutte vittime cadute a Benderi, in gran parte guardie della repubblica del Dnestr, cosacchi russi e civili. Il presidente moldovo, Mircea

Snegur, non crede alle notizie con tanti morti: «Stanno sepellendo la gente senza identificarla. Se continuano così, arriveranno presto a tremila morti». Ci può essere uno sbocco pacifico? Len era circolata voce di una nuova incursione aerea di Mig-29 moldavi su Benderi. Gngori Marakutsa, presidente del parlamento del Dnestr ha

detto di aver chiesto aiuto militare a Russia e Ucraina. La Moldova, dal canto suo, ha sollecitato la convocazione d'urgenza del consiglio di sicurezza dell'Onu per esaminare la situazione determinata da quella che definisce «l'aperta aggressione russa». Il presidente Snegur - che ieri ha inviato un messaggio al segretario dell'Onu Boutros Ghali, ottenendo la promessa dell'invio in Moldova di una delegazione delle Nazioni Unite - dovrebbe essere presente, domani, all'incontro di Istanbul, il «summit» dei paesi bagnati dal Mar Nero. Ci saranno anche Kravciuk ed Eltsin. Quest'ultimo, proprio ieri, ha confermato che ci sarà una sorta di trattativa quadrilaterale con Moldova, Ucraina e Romania (ci sarà l'Isciu). E continuerà, nella città turca, anche la trattativa con Shevardnadze che Eltsin dovrebbe incontrare già una prima volta oggi a Dagomys, spazzato il rischio di un fallimento. S'era sparsa la voce che Shevardnadze non sarebbe più andato perché la Russia avrebbe posto il veto all'ingresso della Georgia nell'Onu. Il ministro degli Esteri, Kozirev, si è precipitato a smentire, ha sottolineato, anzi, proprio il contrario, e Shevardnadze ha sciolto la riserva.

Tiro alla fune tra i separatismi della Cecoslovacchia

Havel stretto nella tenaglia del doppio scissionismo Patto segreto tra Klaus e Meciar? Tra le incertezze del dopo voto la paura di sbocchi jugoslavi

DALLA NOSTRA INVIATA

JOLANDA BUFALINI

PRAGA. «L'unica cosa che ci fa paura è un salto indietro di quaranta anni, è il «caso balcanico». Andavamo in vacanza in Jugoslavia e ci sembrava il paradiso, chi garantisce che quel che accade lì non possa avvenire anche da noi? Jana Smidova, giornalista del Lidové noviny, il quotidiano più prestigioso, la cui stonata comincia nella clandestinità, nega che vi sia un nazionalismo boemo da contrapporre a quello slovacco. Il vero problema, sostiene, è che le elezioni le hanno vinte le campagne e la Slovacchia. Nelle campagne, dove sono ancora in piedi le cooperative statalizzate, ha prevalso la paura del nuovo, il

«conservatorismo comunista» degli anziani. Ciò che preoccupa della Slovacchia non è tanto l'aspirazione all'autodeterminazione quanto il programma del vincitore delle elezioni slovacche, Meciar, che si contrappone alla via delle privatizzazioni imboccata dal governo di Praga e, anche, da quello uscente di Ciarnogursky a Bratislava. Molti boemi temono la paralisi delle riforme, con l'accrevitto diritto di veto, nella nuova composizione del parlamento federale, dei deputati slovacchi e con il rafforzamento della sinistra comunista. Anche per questo, sostiene Jana Smidova, «l'ambizioso, egocentrico Klaus» ha fatto il

pieno dei voti, spazzando il centro di Havel, «erede degli ideali dell'89». Per questo almeno una parte dell'OdS, il partito di Klaus, ritiene che la separazione sia meglio di una soluzione di compromesso. Il partito socialdemocratico boemo va oltre questo ragionevole sospetto e accusa pubblicamente Klaus di aver stipulato con Meciar un accordo segreto sulla spartizione inconstituzionale del paese. Un patto che stringe a tenaglia il federalismo di Vaclav Havel a cui il partito di Klaus non può togliere l'appoggio ma che viene quotidianamente attaccato da Bratislava. Ieri il primo dispetto è venuto, ad apertura del Parlamento slovacco, con l'elezione a presidente dell'Assemblea dell'ex procuratore generale Kasperovic, rimosso da Havel perché accusato di insabbiare molti procedimenti. Poi un discorso del vincitore delle elezioni: «Mantenerò gli impegni presi. A luglio proclameremo la sovranità, in agosto voteremo la nostra costituzione ma questo non vuol dire indipendenza. Non è ancora il momento di recitare l'orazione funebre della federazione».



Vaclav Havel, presidente della Cecoslovacchia

È la tattica che a Praga paventano in molti: tirare, tirare ma non rompere, sino a produrre in Boemia le tossine di un veleno che si propaga nel senso comune diffuso. La battuta più frequente è che Meciar vorrebbe l'autonomia coperta con la cassa di assicurazione boema. Tradotta politicamente significa che a Praga ci si

vuole sottrarre al ricatto di chi agita la bandiera dell'indipendenza per ottenere lo sbilancio del budget federale. Per questo, nelle trattative con Bratislava, Vaclav Klaus ha chiesto e ottenuto di mettere per iscritto che il pareggio delle casse dello Stato non si tocca. Ha chiesto e ottenuto anche che la definizione dei termini della se-

parazione non arrivino oltre il 30 settembre. Si teme che, a tirarla per le lunghe, il denaro ottenuto con una pressione fiscale pesante vada a finire nelle grandi fabbriche decotte, epicentro della crisi in Slovacchia. Infatti, getta un altro po' di veleno il Telegraf, giornale vicino a Klaus, «non è detto che i paesi arabi non abbiano già trovato nuovi fornitori per i loro armamenti». Il riferimento è all'industria militare, concentrata in Slovacchia e colpita dalla legge federale che proibisce l'esportazione di armi in una lunga serie di paesi prima clienti.

Sin qui il leader dell'OdS (Partito democratico civico) trova l'appoggio del presidente Havel, i contrasti però cominciano subito dopo. Investono la questione cruciale del referendum. Havel insiste: «È l'unica via costituzionale e morale ma se proprio non volete farlo dovete prima cambiare la Costituzione». Il fatto è che il referendum allungherrebbe anziché accorciare i tempi della separazione perché, scrive Lidové noviny, i vincitori delle elezioni, sia in Slovacchia che

in Boemia, non sono affatto sicuri di avere il sì della popolazione di fronte alla alternativa secca della separazione. È la ragione per cui le forze federaliste (cristiano-democratiche e comuniste oltre ai socialdemocratici) insistono, ma è anche motivo di timore del precipitare in un caos determinato dall'ingovernabilità.

Nel groviglio si inserisce la proposta di Havel per disinnescare la questione presidenziale: «Poiché non intendo essere il liquidatore dello Stato comune, per ora prolunghiamo semplicemente il mandato sino a ottobre». Vaclav Klaus appoggia la proposta ma i maligni pensano che questa soluzione, oltre a garantirgli il prestigio internazionale di cui il presidente drammaturgo è circondato, gli consente di coltivare per sé la poltrona di prossimo presidente. Il Castello contrappone a tutte queste manovre il sostegno dal basso. Due mila intellettuali hanno firmato una petizione in sostegno del presidente ma, se la conta avverrà in parlamento, la mobilitazione ha poche possibilità di pesare.

Informazione Gruppo arabo acquista la «Upi» Yemen Affogano 30 profughi somali

NEW YORK. Sarà il Middle East Broadcasting Centre Ltd, un network televisivo controllato da uomini d'affari arabi che trasmette in Europa in arabo, il nuovo proprietario della storica agenzia di stampa americana «United Press International» (Upi). Con un'offerta di 3,95 milioni di dollari, la Middle East Broadcasting ha battuto il facoltoso avvocato americano Leon Charney, che era arrivato a offrire 3,9 milioni di dollari. La «Upi» era entrata in amministrazione controllata nell'agosto 1991, sotto il peso di un indebitamento di circa 60 milioni di dollari. Nata nel 1907, la «Upi» è rimasta in auge fino all'inizio del decennio scorso, quando entrò una prima volta in amministrazione controllata dopo aver operato costantemente in perdita fin dai primi anni '60. Oggi la «Upi» occupa 500 dipendenti contro i 6.000 di 30 anni fa.

SANA. Le acque di fronte alla costa dello Yemen sono state teatro di un'altra tragedia provocata dalla guerra che ha devastato la Somalia. Logorati da un viaggio estenuante e debilitati dalla fame, centinaia di profughi si sono buttati in mare da una nave sperando di raggiungere la riva a nuoto. Molti sarebbero annegati, altri si sarebbero fratturati le gambe a causa del basso fondale e sarebbero andati a morire su una spiaggia nelle vicinanze del porto di Aden. Secondo un'infermiera britannica, sulla riva sarebbero stati contati una trentina di morti, tra cui sei minori. Secondo un calcolo approssimativo da 500 a 1.000 profughi, compresi i bambini e le donne, hanno preferito lanciarsi in mare giocando il tutto per tutto.

La disintegrazione della federazione jugoslava I conflitti in Azerbaigian, Moldova, Ossezia



Due immagini della devastazione provocata dalla guerra civile nella ex Jugoslavia. Un bambino si affaccia da una casa distrutta di Sarajevo e accanto, carri armati croati a Stari Grabovac, prima linea croata al confine con la Bosnia



La grande guerra del dopo '89

CROAZIA

Odi e secessioni accendono la miccia del conflitto

■ Tito è morto il 4 maggio dell'80. I segnali della disgregazione della federazione non si fecero attendere. Nella primavera dell'81 i moti nel Kosovo vennero repressi nel sangue, morirono 9 albanesi. Era solo una avvisaglia, ma molti v'intravidero l'inizio della fine. Quei popoli così diversi, quel miscuglio di etnie e religioni, erano una polveriera destinata ad esplodere nel modo più brutale e violento. La gestazione è durata dieci anni, fino alla caduta dei regimi dell'est che ha acceso le micce anche nei Balcani. Pochi immaginarono quel che sarebbe successo, gli orrori e i massacri.

Mig bombardano gli aeroporti di Lubiana e Maribor, e i valichi di frontiera con l'Austria. La guerra arriva alla porta dell'Italia. Ma durerà poco. In luglio, anche grazie agli sforzi della diplomazia europea, si arriva agli accordi di Brioni. Slovenia e Croazia accettano la moratoria per tre mesi per l'indipendenza, la presidenza collegiale il ritiro di tre mesi dalla Slovenia. Lentamente (ci vorranno mesi per il completo ritiro) l'armata federale si allontana. Ma per un fonte che si chiude subito se ne apre un altro. In agosto, a poche settimane dall'elezione del croato Mesić alla presidenza federale, la guerra dilaga dalla Slavonia alla Banja alla Dalmazia. È un fronte amplissimo, che taglia paesi abitati da serbi e croati. L'iniziativa è dell'armata federale che invade parti consistenti della Croazia. Dal 3 ottobre il blocco serbo assume il controllo della presidenza federale. In settembre comincia la farsa della conferenza di pace dell'Aja. Il 10 ottobre sono già dieci gli accordi per il cessate il



fuoco; serbi e croati ne firmeranno altri tre davanti agli impotenti e deboli mediatori europei. Tregue che non servono a nulla, o peggio, che vengono firmate per allentare le truppe ed organizzare nuovi assalti. Il 23 ottobre il vile attacco a Dubrovnik, martellata dalle navi e dall'artiglieria federale. La città subirà un lungo assedio, e nuovi barbari bombardamenti. I croati, certamente, commetteranno crudeltà. Ma i serbi a Vukovar scrivono la pagina più atroce della guerra jugoslava. La città, ormai ridotta ad un lugubre cimitero, cade il 18 novembre. Altre tegue, altre

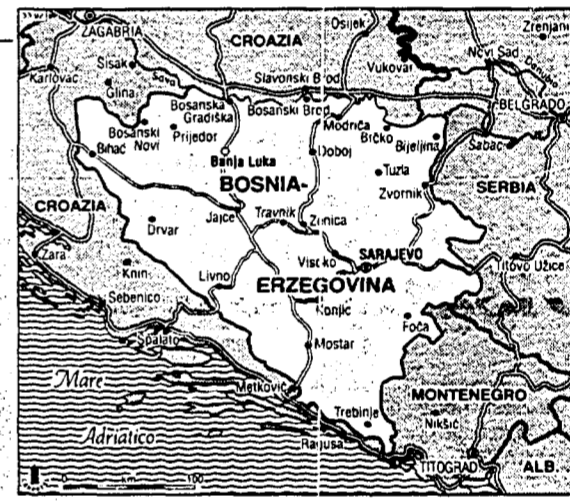
farse, mentre falliscono le missioni dell'inviato dell'Onu Vance e l'Europa balzetta e si defluisce. Si avvicina il riconoscimento internazionale e la tregua del 3 gennaio finalmente tiene. Il 15 gennaio Zagabria festeggia il riconoscimento ottenuto da moltissimi paesi, tra cui l'Italia, ma un terzo del territorio croato è occupato dai serbi, i profughi sono oltre un milione. I morti, secondo l'agenzia croata Hina, sono 3500, 7-10 mila i dispersi. In questi giorni i caschi blu dell'Onu stanno completando il dispiegamento nelle zone del conflitto. Ma la parola pace è ancora lontana.

BOSNIA ERZEGOVINA

Un paese a pezzi Tutti contro tutti Secessioni a catena

■ In Bosnia l'inizio della guerra civile coincide con una secessione nella secessione. Il 7 aprile scorso la comunità serba proclama la nascita della Repubblica serba di Bosnia, indipendente rispetto alla Repubblica di Bosnia ed Erzegovina a sua volta staccatasi dalla Jugoslavia. Il puzzle etnico-politico jugoslavo raggiunge qui in Bosnia l'apice della complessità. I serbi (35% della popolazione) si contrappongono ai musulmani (slavi islamizzati) ed ai croati, rispettivamente il 50% ed il 15% circa. Questi ultimi due gruppi a loro volta sono uniti solo dal temporaneo interesse a fare fronte comune contro il nemico. La cronaca di questi ultimi giorni lo dimostra: mentre i governi di Sarajevo e Zagabria varano un'alleanza militare che potrebbe preludere ad un intervento dell'esercito di Croazia a fianco della Difesa territoriale bosniaca contro le milizie serbe, in varie zo-

ne della Bosnia gli «alleati» musulmani e croati si affrontavano in sanguinose battaglie. Dal 7 aprile scorso quattro quinti del territorio bosniaco sono teatro di battaglia. Ma già nei mesi precedenti le avanguardie armate delle varie fazioni avevano dato vita a sempre più frequenti episodi di terrorismo. Attentati ed omicidi erano diventati affare di tutti i giorni. L'evento che fece più scalpore avvenne a Visegrad. Un fanatico musulmano si installò per giorni nella cabina di comando di una diga idroelettrica minacciando di aprire gli sbarramenti e inondare l'intera vallata. Si limitò per fortuna ad alzare solo per breve tempo la saracinesca ed i danni furono contenuti. Le milizie serbe controllano forse il 60% del territorio repubblicano. Banja Luka, nella Krajina bosniaca, e Pale, alle porte di Sarajevo, sono due dei centri da cui eser-



citano il controllo politico e la pressione militare su ampie porzioni di Bosnia. I croato-bosniaci, spallati da bande di ustascia e forse da unità regolari dell'esercito di Zagabria, sono pressoché padroni del campo nella Erzegovina. Ora stanno tentando di trasformare la città di Mostar in una sorta di capoluogo della Bosnia croata. I musulmani, pur essendo l'etnia maggioritaria, sono sulla difensiva. A Sarajevo hanno sede le istituzioni della Repubblica bosniaca, in cui la componente musul-

mana è preponderante. Ma Sarajevo è accerchiata dai serbi, che la bombardano dalle colline pressoché incessantemente da oltre due mesi. I serbo-bosniaci possono disporre di armamenti pesanti che l'Armata federale jugoslava ritirandosi oltre il confine con la Serbia ha lasciato in mano loro. L'assedio di Sarajevo ha provocato in due mesi la morte di 1300 persone circa, due terzi dei quali sono civili. Le fonti discordano sul totale dei morti in Bosnia: 40000 per le autorità di Sarajevo, 7000 secondo stime serbe.

NAGORNO-KARABAKH

Azeri-armeni Contesa per l'enclave

■ Erevan, 18 novembre 1987: decine di migliaia di armeni danno vita ad un'imponente manifestazione, al centro della quale vi è un'unica, imperiosa richiesta: il ritorno all'Armenia del Karabakh, una terra popolata in larga maggioranza dagli armeni e tuttavia assegnata all'Azerbaigian. Inizia così una lunga, e sanguinosa, stagione di scontri etnici tra azeri ed armeni che ancor oggi rende l'enclave del Karabakh una delle «polveriere» dell'ex Unione sovietica. Ripercorrere le tappe più significative di questi cinque anni di guerra civile tra le due comunità, azeri e armeni, vuol dire raccontare di un odio secolare alimentato da un forte spirito nazionalista. Un odio che dal 28 febbraio 1988 torna a materializzarsi nelle forme del genocidio: a Sumgait, una cittadina dell'Azerbaigian, gli azeri massacrano 31 armeni. La risposta è immediata: l'8 marzo, 400mila armeni manifestano a Erevan contro il massacro, per chiedere al potere sovietico immediata giustizia. Ma il 18 novembre il processo per il massacro di Sumgait si conclude con una sola condanna a morte. Gli armeni si sentono beffati dalla giustizia sovietica. Nuove proteste accendono tutta l'Armenia, ormai presidiata dalle truppe speciali, mentre altre proteste, di segno inverso, scoppiano nell'Azerbaigian. Mosca cerca una soluzione di compromesso: il Soviet supremo dell'Urss sancisce che il Karabakh resterà parte integrante, seppure autonoma, dell'Azerbaigian -



ma è troppo tardi. Il 13 gennaio 1990 gli azeri massacrano decine di armeni al confine tra i due paesi. È la goccia che fa traboccare il vaso dell'odio interetnico. L'opposizione armena si raggruppa nel Movimento nazionale mentre nasce un'organizzazione clandestina che esce allo scoperto il 28 maggio 1990 con due azioni di guerriglia urbana contro le truppe sovietiche. Le vicende militari si intrecciano con le prese di posizione politiche, dominate da un forte spirito irredentista. Il 23 agosto 1990, il parlamento armeno approva una dichiarazione d'indipendenza della repubblica e proclama il «diritto inalienabile alla riunificazione con la regione autonoma del Karabakh». L'esatto opposto rivendica l'Azerbaigian indipendente. È ancora sanguinosa, e odio nazionalista tra le due comunità, «in nome del Karabakh».

OSSEZIA

Shevardnadze Eltsin: è duello

■ L'Ossezia, ovvero la regione dove i destini di Boris Eltsin ed Eduard Shevardnadze tornano ad «incrociarsi» per quella che sembra davvero configurarsi come uno scontro «all'ultimo sangue». Anche qui, nella tormentata area della Caucasia, le lancette della storia sembrano essere tornate indietro nel tempo. E, forse, non poteva essere altrimenti. Nello Stato sovietico, infatti, il territorio della «nazione osseta» è stato arbitrariamente diviso in due parti confinanti tra loro: la repubblica autonoma dell'Ossezia settentrionale inserita nella Federazione russa e la regione autonoma dell'Ossezia meridionale, inserita invece nella Georgia. Una divisione che non regge più nelle caotiche tempeste interetiche che scuotono la Comunità di Stati indipendenti. Boris contro Eduard, dunque. Teatro dei sanguinosi scontri degli ultimi giorni è Tskhinvali, la capitale dell'Ossezia del Sud, Repubblica autonoma all'interno della Georgia. Di fronte, i secessionisti ossetini e le formazioni paramilitari di Tbilisi. Sullo sfondo le accuse del governo georgiano a quello russo di «fomentare la rivolta», allo scopo di estendere i confini dell'Ossezia del Nord (Repubblica autonoma sul territorio della Russia). Durissima la risposta del vicepresidente russo Rutskoi: «Shevardnadze sta perpetrando un vero e proprio genocidio». La «guerra delle dichiarazioni» si accompagna ad un'escalation militare che



non sembra arrestarsi. Ad un'estensione del conflitto sembrano puntare i secessionisti ossetini che hanno chiesto apertamente il sostegno della Russia perché pienamente coscienti che lo scontro in atto si svolge in modo impari, a tutto vantaggio dei georgiani. Sul campo, a dimostrazione di un intervento reale ma ancora limitato di Mosca, sono rimasti tre elicotteri russi. Difficile è il conteggio delle vittime: fonti russe parlano di mille ossetini morti e oltre duemila feriti. «Falsità propagandistiche», rispondono le autorità di Tbilisi. Di certo, intorno alla città di Tskhinvali si sta combattendo una partita complessa, che tiene insieme antiche rivendicazioni e ambizioni di leadership della Csi di cui sono portatori i due «grandi rivali» di sempre: Boris Eltsin ed Eduard Shevardnadze.

MOLDOVA

Russofoni e romeni ai ferri corti

■ Dal Karabakh all'Ossezia meridionale all'enclave russofona della Moldova. Cambia lo scenario, ma il problema di fondo rimane lo stesso: la rivendicazione all'autonomia di minoranze etniche che le autorità delle diverse Repubbliche respingono in nome dell'unità nazionale. Nel caso del Dniestr è la comunità russa che vive nella regione di Tiraspol a rivendicare il distacco dalla Moldova a sua volta sempre più orientata ad un ritorno nella «casa madre» rumena di cui, fino al 1940 faceva parte almeno per tutto il vasto territorio allora chiamato Bessarabia. L'irredentismo russo si era già manifestato due anni fa, frenato allora da Mikhail Gorbaciov, «condannato a morte» per questo dagli oltranzisti della «Repubblica del Dniestr». L'epicentro dello scontro armato abbraccia due cittadine: quella di Dubossary, a maggioranza etnica russa, e Lunga, controllata dagli «Omni» moldovi (polizia speciale antimossos). Violenza interetnica, nazionalismi mai sopiti: tutto ciò alimenta indubbiamente la guerra aperta tra i russi del Dniestr e le truppe moldove. E tuttavia, in questo conflitto, come quello in Ossezia, c'è qualcosa di più: lo scontro «imperiale» tra i grandi colossi della nuova Comunità di stati indipendenti: la Russia di Boris Eltsin, l'Ucraina dell'ambizioso Kravciuk e la Georgia di Eduard Shevardnadze. Le reciproche accuse di «imperialismo sovietista» sono ormai all'ordine del giorno. Accompa-



gnate dal crepitare dei mitra, ed ora anche dalle incursioni aeree dei Mig-29 moldovi contro le postazioni della minoranza russa (il 27 per cento della popolazione della Moldova), appoggiata dal 14esimo battaglione dell'esercito di Eltsin. Il bilancio degli scontri è di 200 morti e 300 feriti in pochi giorni. Ed è un bilancio destinato a crescere. Allo scontro «senza quartiere» sembrano puntare gli oltranzisti delle due parti. Al leader della destra russa, Zhirinovskij - fautore di una «profonda revisione delle frontiere della Terza guerra mondiale» - che annuncia l'inizio della guerra tra i russi del Dniestr e i rumeni i primi volontari rumeni accorsi a sostegno della guardia moldova. Da conflitto interetnico a guerra tra Stati: la zona del Dniestr può rivelarsi la micidiale polveriera dell'ex impero sovietico.

Le guerre della Lega



IL PUNTO GIANFRANCO PASQUINO

Ma chi sta oliando i fucili della Lega?

Alzare la voce per farsi sentire fuori dal Palazzo. Oliare i kalashnikov vale a dire, più o meno retoricamente, passare all'azione militare poiché l'iniziativa politica langue. Probabilmente, il generale Bossi, i colonnelli Formentini ed altri e il cappellano militare Miglio cominciano a sentire un po' di nervosismo. Due mesi di presenza parlamentare senza segnare neanche un punto al loro attivo sono già troppi. La truppa di parlamentari della Lega che vaga alla ricerca di una collocazione politica, di cose da fare, di compiti da svolgere si sente sottoutilizzata. Questa truppa e l'intendenza nelle retrovie debbono essere rincuorate, magari con attacchi ai bersagli grossi. Criticare il massimo rappresentante del cattolicesimo può essere un buon surrogato strategico tanto non si rischia di alienare il clero cattolico della Lombardia e del Veneto che, a cominciare dai cardinali Martini, non ha mai dato sostegno alle azioni e alle dichiarazioni della Lega. Attaccare il centralismo dello Stato rimane popolare, soprattutto in Lombardia e a Milano. Chiedere elezioni subito nella capitale lombarda, alla faccia di una qualsiasi riforma elettorale, significa cercare di acciappare un po' di potere locale finché si può. Prendere un po' di potere locale subito significa, però, anche non voler rischiare. Implica rinunciare alla prospettiva di ottenere, con una legge elettorale riformata, la maggioranza assoluta per governare da soli, assumendosene tutti gli oneri e tutti gli onori.

La Jugoslavia è esplosa; la Slovacchia dà l'addio alla Boemia; un po' ovunque il vento dell'Est spira sulla frammentazione dei nazionalismi. Bossi sente di avere fretta e spinge per una strategia di rottura. Non preoccupano tanto le sue dichiarazioni da Rodomonte né le affermazioni di Miglio. Dare la vita per le riforme istituzionali è francamente eccessivo, persino per chi ci crede davvero come strumento per dare più potere ai cittadini. Piuttosto preoccupano le carenze di iniziativa politica degli altri interlocutori politici. L'ora del federalismo è scoccata anche in Italia, a prescindere da Bossi e a causa della diversità incomprensibile delle regioni italiane. L'esito può essere felice se al decentramento di poteri, funzioni e risorse si accompagnerà la corrispondente responsabilità politica. Non sembra che, nelle consultazioni di Amato e nelle posizioni dei consultati, questo tema abbia avuto lo spazio che merita. L'ora di una riforma elettorale dei Comuni è venuta da tempo. La crisi di Milano, e di alcuni altri Comuni che andranno comunque alle urne nel 1993, reclama una riforma non per salvare i vecchi partiti ma per consentire ai cittadini di scegliere direttamente giunta e sindaco, di avere un governo e un'opposizione visibili e responsabili. Neppure questo tema ha l'oggetto specifico del programma di Amato, dei suoi sostenitori e dei suoi oppositori, ad eccezione del Pds e dei referendari. L'ora della moralizzazione della politica è stata fatta suonare finalmente da alcuni magistrati indipendenti e operosi. L'Amato-Minosse ha lasciato il suo incarico di moralizzatore del Psi di Milano e le iniziative intraprese dagli altri partiti non sembrano né particolarmente rapide né particolarmente efficaci e diretti. Al contrario, per lo più i vecchi partiti difendono strenuamente i loro parlamentari inquisiti. Insomma, Bossi potrebbe anche lasciare i suoi kalashnikov dove si trovano e Miglio potrà risparmiare la sua preziosa vita. Se continua così, l'insoddisfazione dei cittadini per la vecchia politica continuerà ad appesantire il loro animo. Il problema non è tanto né la minaccia di una secessione né l'improbabile prospettiva della guerra civile. Il problema è ancora quello, endemico allo Stato e alla politica italiana, della non-decisione, dell'irresponsabilità, del non governo. In questo interesse proliferano i germi della crisi senza che appaia un'alternativa plausibile e praticabile. Ma l'alternativa non è il compito storico dei progressisti?

Il presidente dei deputati della Lega adesso minaccia: «I nostri Comuni resisteranno alle tasse ingiuste I kalashnikov? Una battuta. Guideremo Milano e da lì tratteremo con il governo alla pari, senza subaltermità»

La via istituzionale alla secessione

Formentini: «Lo Stato si cambia con i fatti, anche duri»



L'offensiva leghista non si ferma. Ridimensionata a «battuta» la minaccia di «oliare i kalashnikov», trova conferma una strategia che punta a creare un federalismo «di fatto», forzando le leggi esistenti dopo la conquista di alcune amministrazioni locali (a cominciare da Milano). Spiega Formentini: «Lo Stato centralistico si modifica coi fatti, anche duri. I nostri Comuni resisteranno alle tasse ingiuste...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Gianfranco Miglio, l'ideologo, minaccia «uno sciopero fiscale mirato che metterà lo stato nemico con la terga a terra». E spiega che «noi siamo fondamentalmente pacifici, ma incalzati». Franco Rocchetta, il presidente, spiega che «le nostre armi sono l'onestà, il sacrificio, la giustizia, e questo spaventa i politici in un momento in cui sono portati in catene davanti ai giudici». L'offensiva della Lega, dunque, non si ferma. Ma esiste davvero una strategia leghista per introdurre nei fatti il «federalismo», spingendo verso la secessione a partire dalle amministrazioni locali? Marco Formentini, capogruppo a Montecitorio, comincia dalla minacciosa dichiarazione dell'altro giorno, quella sui kalashnikov. «Quella - dice - era solo una battuta, e a rovescio: «Non oleremo certo i kalashnikov...». Comunichi i politici dovrebbero rispondere dei loro comportamenti, anziché chiedere a noi giustificazioni...»

so un tentativo inaccettabile di rinviare il voto popolare...

Perché insistete tanto nel chiedere le elezioni anticipate a Milano, minacciando fuoco e fiamme in caso contrario?

Vede, la situazione è molto semplice. A Milano ci sono due partiti, la Dc e il Psi, che sono stati commissariati. Il che significa che «ritiene la classe politica locale inaccettabile agli stessi iscritti della Dc e del Psi. Ora io non capisco perché questa stessa classe politica debba invece continuare ad essere accettata dai cittadini milanesi. Si tratta di una classe politica screditata, diciamo la verità: in Consiglio comunale siedono persone che hanno subito e subiscono più di una traversia giudiziaria. Ci sono consiglieri che han cambiato partito. E a due anni dal voto, la città è senza governo. Tutto ciò delegittima profondamente l'attuale Consiglio comunale. E il popolo lombardo non può più sopportarlo.

Immaginiamo una giunta leghista a Milano. Che farà? È vero che la Lega ha in mente una «secessione» di fatto dal governo centrale?

Intanto voglio dire che il governo non ci spaventa. Teniamo contatti continui con i professionisti, con i commercianti, con la società milanese, e conosciamo i problemi e sappiamo come risolverli. Una secessione? Non è questo il problema. Ma l'atteggiamento che Milano dovrà tenere di fronte

al governo centrale, sarà Milano a deciderlo. Una cosa è certa: noi non siamo satrapi di Roma, al contrario dei partiti locali, vere e proprie diramazioni del Palazzo. Comunque, Milano avrà come interlocutore il governo di Roma. Ma sarà un rapporto dialettico, diciamo così. Faremo valere i nostri diritti, stia tranquillo...

Lei pensa davvero che la Lega possa governare Milano?

Mi sembra che l'obiettivo sia molto, molto vicino. La Lega può andare al governo della città? coalizzandosi con altre minori, o con gruppi che sono di fuoriuscite dai partiti nazionali. Del resto ho sentito che molti partiti, alle prossime elezioni, si travestiranno da liste civiche. Lo so, è molto difficile per loro portare la loro faccia in giro. Ma io non ci posso fare niente...

Non so se c'è da star tranquilli. Pensate di «staccare» in qualche modo Milano dal resto d'Italia?

Guardi che non c'è solo Milano. I nostri consensi stanno crescendo in tutta la Lombardia, e non solo. Milano non sarà un caso isolato. Dalle città lombarde partirà la riforma. D'ora in avanti il governo centrale dovrà fare i conti sul serio con le autonomie locali. Vede, lo Stato centralistico si modifica con i comportamenti concreti, con i fatti. Anche duri, se necessario.

Fino ad un'autoproclamazione d'indipendenza? Noi siamo federalisti, non secessionisti. Vogliamo un'Italia unita, ma federale: come gli Stati Uniti. Che oggi sono molto più «uniti» dell'Italia.

Intervista a FELICE MORTILLARO

«Bossi usa parole forti per nascondere la sua impotenza»

«Bossi con le sue dichiarazioni ha forse voluto rompere il cerchio d'impotenza dei suoi». Felice Mortillaro, presidente dell'Agens, definisce pittoresco il riferimento all'uso dei Kalashnikov fatto dal leader della Lega. Così come ritiene senza alcuna prospettiva l'ipotesi di secessione del Nord dal Sud. «Gli imprenditori non ci starebbero». «Il gioco dei leghisti si svela rapidamente».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. L'idea dei kalashnikov imbracciati da Bossi e dai seguaci del Caroccio la sorride in questa Italia disastrosa e stanca. Il leader della Lega è uso alle espressioni forti, alle immagini colorate che infiammano i cuori e le menti dei suoi. Ma proprio per questo i commenti del «giorno dopo» tendono a leggere le provocazioni dell'ex senatur ad uso e consumo interno, un mezzo per dare la carica ai leghisti che vorrebbero, qui e subito, ottenere tutto ciò per cui hanno scelto di seguire Bossi. Anche Felice Mortillaro, industriale e presidente dell'Agens, l'agenzia di rappresentanza del comparto dei trasporti, la pensa così. «Bossi evidentemente crede di dover spezzare la sensazione di impotenza diffusa tra i suoi. Alla gente del

Sicuramente più seria è la questione tecnico-giuridica posta da Bossi. Ma a questo risponde la Costituzione che definisce la Repubblica una e indivisibile. Risponde il codice penale che condanna chi tenta la secessione. E risponde infine la Corte costituzionale. Certo c'è la nuova legge sui comuni che amplia i poteri dell'ente locale, ma questa se occorre può sempre essere impugnata. In generale direi che in Italia non ci sono le condizioni per una guerra di secessione.

Ma che valore possono avere le affermazioni di Bossi?

Direi che sono frasi dette sopra le righe. Conoscendo un po' le sue posizioni, la sua teoria fondata sulla doppia verità: una per il suo popolo e una per la sede istituzionale, sono portati a pensare che queste dichiarazioni non possono essere del leader della Lega, un animale troppo politico.

È indubbio il successo elettorale della Lega. Così come è evidente che in varie zone di Italia è presente un certo malessere di tipo autonomistico. In questo humus l'operazione secessionista tentata da Bossi, e di cui discutono gli stati maggiori della Lega, non potrebbe avere

consenso, per esempio tra gli imprenditori?

Operazioni di questo genere per realizzarsi hanno bisogno di condizioni reali ed effettive. Il Nord separato dal Sud, invece, comporterebbe conseguenze economiche e commerciali enormi che gli imprenditori settentrionali conoscono benissimo, per cui non potrebbero mai essere favorevoli.

Ma forse i piccoli imprenditori, i piccoli commercianti, vera base elettorale della Lega, potrebbero guardare con favore a una tale proposta.

Bisogna distinguere tra piccola impresa, che costituisce la struttura economica italiana, e microimpresa commerciale: due realtà molto distanti tra loro. La Lega il suo radicamento ce l'ha soprattutto nella piccola borghesia impiegatizia e in certe nicchie di terziario tradizionale, senza innovazione tecnologica, imprese che pesano poco nello sviluppo italiano. Non vedo quindi un realistico radicamento della proposta di Bossi.

Ma allora perché il capo della Lega nel giro di poche ore si è prodotto in simili dichiarazioni?



razioni?

La Lega è un partito localistico. A differenza della Rete, che pur contando su un minor numero di parlamentari, ottiene consenso anche al Nord, il caroccio non va oltre certe zone. Certo se si votasse a Milano potrebbe ottenere il 30 o il 35% dei voti. Ma stiamo attenti. Ricordiamo quanto è avvenuto a Brescia: alle amministrative di novembre il caroccio è diventato il primo partito e solo cinque mesi dopo alle politiche ha perso voti, perché al Comune non ha fatto nulla. Il gioco dei leghisti si svela rapidamente. È facile protestare, ma più difficile fare cose concrete, a Brescia come a Bossi. Per questo ritengo che Bossi ha scelto la maniera più plateale per rompere il cerchio dell'impotenza dei suoi.



Marco Formentini

Si spieghi meglio, presidente. Tra i fatti di cui lei parla c'è anche lo sciopero fiscale annunciato proprio ieri da Miglio?

Miglio non è un fiscalista, e il termine «sciopero» è un po' generico. Noi parliamo di resistenza fiscale.

Che significa?

Che il fisco è iniquo, spesso al limite della legalità. Per esempio le tasse societarie, che lo Stato italiano continua a imporre, sono state dichiarate illegittime dalla Cee. Contro questo tipo di tasse, con la forza che ci deriverà dall'amministrazione delle grandi città, faremo resistenza. Non piegheremo la testa.

Inasomma, inviterete a non pagare le tasse?

Una tassa iniqua, condannata dalla Cee, può rimanere alla comunità che la dovrebbe pagare. Il Comune, insomma, decide di non versare quei soldi a Roma e di tenerli, per così dire, «congelati», in attesa che si risolva il contenzioso giuridico. Quei soldi li restituiranno ai cittadini. Devono capire che d'ora in avanti non possono più permettersi di fare quello che

vogliamo. Modificheremo le leggi dello Stato, nei fatti, ma via che cresce la nostra forza.

Lei sta dichiarando guerra allo Stato...

Col governo centrale è già in atto uno scontro duro. Noi, le riforme che abbiamo proposto le vogliamo fare sul serio. Non stiamo scherzando, non è una barzelletta. Può darsi che col tempo altri si convertano alle nostre idee. Altrimenti non ci resta che aumentare i voti fino a che non saremo in grado di imporre, le riforme. A cominciare dalle città lombarde. Sa qual è il nostro slogan? «Bandiera bianca mai».

Lei pensa che la Lega ce la farà?

Io sono ragionevolmente ottimista. Anche se la guerra ce la stanno facendo tutti i partiti, i media, e ora anche il Papa. Ma la sua ultima presa di posizione mi sembra molto poco spirituale, e molto temporale, invece: perché stiamo prosciugando i voti democristiani, questa è la verità. E il Papa farebbe meglio ad occuparsi dei fatti tangibili, delle ruberie vere, e non delle nostre intenzioni.

Bouchard «È di destra»



«Le riforme religiose si fanno nel profondo delle coscienze, non nelle cabine elettriche o nei comizi di piazza». Giorgio Bouchard, presidente della federazione delle chiese evangeliche in Italia, commenta così le dichiarazioni di Bossi sulla possibile consultazione protestante nel movimento. «Non mi stupisco che in quell'ambito emergano alcune tematiche "protestanti" sostanzialmente saturate».

Bianchi «Improvvisatore»



Giovanni Bianchi, presidente delle Acli: «Non sappiamo ancora che gli avessero dato alla testa le parate in costume. E così il frequentatore di Fontida minaccia le nuove guerre di religione e aperture ai protestanti, che non si fa fatica a immaginare divertiti dalla tanta improvvisazione teologica». Ma a Bianchi fa paura il riferimento di Bossi all'uso dei kalashnikov, «in nome delle riforme e del separatismo del Nord».

Del Turco «Vaneggia»



«Il possibile piano di secessione dei leghisti a me ha fatto l'effetto di una rivelazione. Farà piacere, a chi ha votato per Bossi, capire con chi ha a che fare. Ottaviano Del Turco replica così alle notizie apparse ieri. Non crede che il progetto della Lega potrà avere consenso tra i piccoli imprenditori del Nord, perché, dice, il costo del lavoro aumenterebbe del 20% nel caso in cui il Nord si staccasse dal Sud».

Il cuore della Lega è tutto con il leader, ma sulla scissione ha solo toni cauti

«I Kalashnikov proprio no, ma...»

PAOLA RIZZI

MILANO. Il cuore della base leghista batte forte per il grande capo, l'ex senatur, l'Umberto Bossi che nel Transatlantico di Montecitorio minaccia di ricorrere alle armi per far valere le ragioni dei «lombardi» e attacca frontalmente il papa. Mentre il popolo lo applaude e lo acclama in piazza e urla di felicità alla sua candidatura a sindaco di Milano, i quadri intermedi, quei piccoli imprenditori, gli operai specializzati che il Bossi accarezza in ogni suo discorso moderano i termini. Quella dei kalashnikov «è una metafora» dicono in coro gli uomini e le donne milanesi del Caroccio, una metafora che a loro piace e serve per far capire che sono pronti a fare opposizione dura, durissima «e mica scherzando». «Quante volte si dice che tipo come Chiesa bisognerebbe impiccarli, ma mica abbiamo

la corda saponata in casa», dice un simpatizzante. Che qualcuno poi abbia preso quelle frasi nel loro senso letterale «è solo una montatura della stampa di regime», parte del completo ordo per affossare il movimento. «Una volta si aveva paura che i kalashnikov li prendessero i comunisti, adesso noi, quelli che lottano contro la partitocrazia - dice il tassista Giuseppe Babбини, socialista fino al 1972, fondatore del sindacato leghista dei tassisti - noi la buttiamo lì, per far capire che se non ci riusciamo con le buone...». Babбини lascia in sospeso ma poi si riprende: «Perché il punto è questo, vede. Sul taxi la gente mi dice che la Lega è l'ultima speranza dopo di che ci sarà la rivoluzione. Non saremo noi a farla, ma la gente. Noi le armi non le abbiamo, le nostre armi sono nell'urna».

«Il Bossi sente il fiato sul collo di noi imprenditori incazzati - dice Vittorio Traubio, mobiliere, esponente dell'Alia, l'associazione degli imprenditori autonomisti - così lui vuole trasmettere questa sensazione di disagio che gli viene dal suo elettorato. È un cavallo di razza e lo sente». E la scissione? Il grande progetto che parte da Milano per conquistare le terre del Nord e liberarle dal servaggio di Roma? «Ma quale scissione! Le scissioni rischiano di creare i partiti tradizionali, sono loro che portano alla Jugoslavia. È la solita storia, noi non parliamo di scissione, ma di federalismo - dice spazientito Rosi Mauro, segretario provinciale del Sal, il sindacato leghista, metalmeccanica con un passato nella Uilm - quello che noi vogliamo è un progetto federale, ed il Nord è pronto per affrontarlo. Un'altra parte d'Italia non perché è stata tenuta nel clientelismo e nell'assi-

stenzialismo. Certo noi non vogliamo aspettare dei secoli». I simpatizzanti e i militanti buttano acqua sul fuoco anche per spegnere gli entusiasmi sulla candidatura di Bossi a sindaco di Milano, ufficializzata lunedì sera in piazza del Duomo da Gianfranco Miglio. Non per sfiducia ma al contrario, per vero eccesso di stima: «Sarebbe come mettere una carrozza d'oro su un binario morto - sentenza Claudio Beloli, medio industriale nel campo della siderurgia - Bossi sarà rozzo ma non è stupido e deve continuare la sua battaglia a Roma. A Milano andremo ai voti e prenderemo un grande consenso, ma non so se saremo capaci di utilizzarlo. Gli altri faranno di tutto, hanno già mandato qui quel tale vestito di bianco che farebbe meglio ad occuparsi di anime». Possibilità invece l'ingegner Bruno Pistone, abruzzese ma leghista convinto sotto la bandiera del

federalismo tutto in chiave fiscale. «Certo per fare il sindaco di Milano in una situazione come questa ci vuole un tipo deciso, non un kalashnikov, ma quasi. Uno che abbia un elettorato come il nostro che lo controlla col binocolo, che sa fare i conti e non si farebbe convincere tanto facilmente che lo stadio di San Siro conviene ampliarlo invece che rifarlo». Comunque a Milano sono pronti ad affilare le armi, sempre in senso metaforico, ma non troppo. Il Babбини tassista per essere chiaro - elenca: quando la Lega sarà al governo, dopo le elezioni, il piano regolatore lo facciamo fare al Politecnico; il bilancio alla Boccioni e noi facciamo i processi a tutti questi politici ladri che ci mandano in rovina: quando governeremo faremo come Wiesenthal con i criminali nazisti, li andremo a cercare uno per uno».

Una battuta in televisione, poi corretta, scatena reazioni

Msi in lista? Bassanini smentisce

ROBERTO CAROLLO

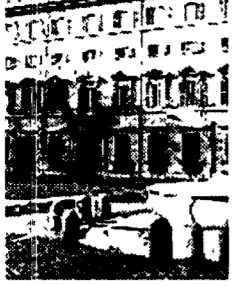
MILANO. Un missino e un pidessino insieme in una lista civica? Era dai tempi della Giunta di Milazzo che non si sentiva una simile eresia. L'abbiamo ascoltata lunedì alla trasmissione «Milano Italia» dedicata allo scandalo di Tangentopoli e alla crisi del Comune di Milano. Protagonisti: Franco Bassanini, segretario nazionale della Quercia, e il consigliere comunale missino Riccardo De Corato. Lo scandalo scoppiò verso la fine della trasmissione. «Lei è un fascista?», chiede Gad Lerner a De Corato. «Certamente». «E non ha nessun imbarazzo a fare battute con i pidessini?». «No». «E lei, Bassanini, ce lo metterebbe l'onesto De Corato in una lista per Milano?». «Non solo ce lo metterei, ma dico che qui c'è chi ha rubato e chi no, chi ha fatto battaglie contro la corruzione e chi no».

Il primo a scandalizzarsi, in diretta, è Giuliano Zincone. «Se non rubare - dice l'opinionista del Corriere - diventa il simbolo di una coalizione tra neocomunisti e neofascisti vuol dire che siamo alla follia». Bassanini precisa: «una battuta tanto simbiotica da risultare infelice, non è possibile un accordo con i missini, ma ormai la frittata è fatta, e tra gli iscritti della Quercia scatta la protesta. «Va bene la priorità della questione morale - commentano da Torino Dino Sanlorenzo e altri cinque esponenti del Pds - ma sarebbe opportuno non liquidare per questa via qualsiasi differenziazione politica, specialmente con la destra». Insomma: «Con gli onesti e con un programma riformatore sì, con i fascisti e contro i partiti no». Ancora più duri due esponenti della Quercia di Milano,

Franco Mirabelli e Vincenzo Barbieri. «Tra noi e i fascisti, anche se onesti, con cui l'on. Bassanini si dice disposto a collaborare, esistono differenze profonde. Annularle non solo è sbagliato ed inutile, ma è anche pericoloso». Perplesso anche l'indipendente Paolo Hutter, che però precisa: «Non è la prima volta che i filogovernativi accusano l'opposizione di fare confusione tra destra e sinistra. Se a combattere il malaffare c'è anche l'Msi non per questo non va denunciato il malaffare». Sentiamo Basilio Frizzo, che con De Corato, dal fronte prima di Dp poi del Verdi Arcobaleno ha condiviso alcune battaglie anti-corruzione: «Non condivido la volgarità di Zincone ma il ragionamento sotteso sì: non si può fare una lista confusa, in nome della moralità. Ci vuole un passo avanti, una lista che difenda gli interessi: deboli contro quelli forti. Ciò non significa però fa-

re la guerra a De Corato». Ulteriore precisazione di Bassanini: «Non vorrei essere stato equivocado. È ovvio che la progettata lista civica Per Milano non potrà comprendere esponenti del Msi. Da De Corato ci divide tutto, sul piano dei valori e dei programmi». Il più tranquillo di tutti è lui, il fascista De Corato. «Lo spartiacque oggi non è più tra fascismo e antifascismo, ma tra ladri e onesti. Certe pregiudiziali non hanno più senso. I programmi? Ma io sulla Fiera sono più a sinistra di mezzo Pds, tanto è vero che a suo tempo non ho votato, diversamente da loro, il piano partecipativo». Certo, sugli immigrati abbiamo idee diverse, ma ricordo che ho votato diversi ordini del giorno a favore degli operai della Maserati o degli «frattati». Se devo essere sincero a Milano avrei più problemi a candidarmi con alcuni socialisti che con il pidessino Bassanini».

Verso palazzo Chigi



In giornata il programma del presidente incaricato Avrà con sé ancora i Prandini, gli Andreotti, i Conte Spaventa: «Io nella compagine? Nessuno mi ha detto niente» E Andò inventa la formula del «quadripartito arioso»



Tina Anselmi chiede ad Amato «più donne nel governo»

Amato a capo dei vecchi ministri

Forlani chiama a raccolta. De Mita: «Non è l'unica via»

Salvo Andò: «Un quadripartito arioso». Forlani: dopo Amato, solo «irresponsabilità». De Mita corregge: «C'è sempre un'altra possibilità». Amato insomma conta sugli alleati di sempre, con l'alea dei «referendari». La Malfa: «È prigioniero di Dc e Psi». Oggi la bozza di programma. Circolano nomi di ministri, e non si vedono novità. Polemica sui «tecnici». Spaventa: «Io ministro? Non so nulla».

Qualche indiscrezione, ieri, è circolata. E su questa base il Tg1 presenta un Amato deciso ad evitare manovre tampone, che chiederebbe una legge delega per bloccare gli sprechi nella sanità, la previdenza, i servizi e i trasporti. Sarebbero in vista anche una stretta contro l'evasione e l'elusione fiscale, e una tregua salariale, segnatamente nel pubblico impiego, per puntare a una riduzione del tasso di inflazione al 3 per cento. Amato sta poi approntando un provvedimento per la revisione dei meccanismi degli appalti. E nella sua bozza richiamerebbe la larga convergenza che ha registrato attorno alla proposta di elezione diretta dei sindaci, nonché l'esigenza che il «pacchetto istituzionale» sia affidato a una commissione bicamerale, come già auspicato dal presidente Scalfaro.

La bozza - si tratti di un malloppo o di esili «pillole» - sarà presentata da Amato questa mattina anche a Segni e al comitato promotore dei referendum, mentre nel pomeriggio l'incaricato incontrerà alla Camera i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, della Confindustria e della Concommercio. Nel frattempo, continua le sue telefonate col presidente Scalfaro, il quale tenta di dargli una mano attraverso colloqui privati con vari esponenti politici. Preventivamente, per ora, Amato ha ottenuto l'appoggio dell'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti: «Giuliano Amato è una persona di grande intelligenza e capacità - ha detto a Maranello - Dobbiamo fargli gli auguri, perché il suo insuccesso non sarebbe solo un fatto personale ma farebbe ripiombare l'Italia in una situazione da cui sarebbe difficile uscire». Il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, invece ha già mandato a dire che cosa si aspettano i grandi imprenditori: contenere la spesa pubblica in maniera rapida, e rilanciare il mercato finanziario.

I partiti che si mantengono tiepidi verso Amato dicono però che i programmi non basta scriverli, bisogna saperli e volerli attuare. Piuttosto, il proposito originario di dar vita a un governo snello, con un numero di ministri e sottosegretari «chiuso» rispettivamente a 21 e 43, con un forte apporto di «tecnici», sembra già vibrare sotto i colpi delle rivendicazioni dei partiti. I nomi circolano da giorni e giorni: da Andreotti a Prandini a Conte, tutto già visto. E la «quota tecnici» sembra definitivamente assottigliata a quattro, con i nomi di Reviglio, Spaventa, Necci e Guarino in pole position per tutta la giornata di ieri.

«È necessaria una maggiore presenza di donne nel governo, nel momento in cui il paese chiede che tali nomine rispettino competenza e trasparenza». A chiederlo al presidente incaricato, Giuliano Amato, è la presidente delle commissioni per le pari opportunità Tina Anselmi, rilevando come proprio competenza e trasparenza «hanno sempre caratterizzato l'impegno delle donne nella politica e giustamente sono stati evidenziati nel messaggio rivolto alle camere dal presidente della Repubblica». Tina Anselmi chiede, inoltre, che Amato discuta con la commissione il programma del futuro governo reletivamente ai temi che si collegano alla condizione femminile: politica del lavoro, servizi, tutela della maternità, pensioni e politiche della famiglia. Due erano le donne nel governo uscente: la dc Rosa Russo Jervolino (Affari sociali) e la social sta Margherita Boniver (Immigrazione). Ministri che nel prossimo governo verranno accoppiati rispettivamente alla Sanità e agli Esteri.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Salvo Andò, capogruppo socialista alla Camera, s'è inventato un'altra definizione: adesso lo chiama «quadripartito arioso». Vuol dire che Giuliano Amato, allo stato dei fatti, può contare solo su Dc, Psi, Psdi e Pli. «Poi - spera Andò - si vedrà strada facendo». Ma ormai, in sostanza, quadripartito è.

Araldo Forlani lo riconosce: «Per ora il presidente incaricato ha avuto l'appoggio dei quattro, e in questa situazione non è poco», ha detto ieri mattina. Il segretario (dimissionario) della Dc sostiene che «dopo Amato non ci sarebbe niente, solo l'irresponsabilità e la confusione. Io credo che sostituendolo la situazione non si modificherebbe». Ma Ciriaco

De Mita, tampinato dai cronisti ieri sera, dopo un incontro con Forlani e Gava ha corretto così: «Amato un governo deve pur farlo. Che poi ci sia una sola possibilità non lo credo, perché nella vita ce n'è sempre un'altra, altrimenti non si andrebbe avanti».

Si parte in quattro, dunque, mentre la sinistra dc continua a recalcitrare, e la capire che non crede che dopo Amato ci sia un ineluttabile diluio. Ma sul futuro governo si staglia anche qualche ombra minacciosa. Per esempio quella dei «partiti referendari» dc: se non gradissero il programma del presidente incaricato, un manipolo degli amici di Segni e Rivera potrebbe anche decidere di non votare la fiducia. Per

«È ancora possibile essere onesti in Italia». Lo hanno sostenuto i partecipanti a un convegno sull'argomento promosso dalla rivista «Micromega» e dalla Sinistra del club. Giuseppe Ayala, Walter Veltroni, Stefano Rodotà, Don Luigi Di Liegro, Paolo Flores D'Arcais, Franco Morganti e Paolo Morelli si sono detti tutti ottimisti sulla possibilità che gli onesti non si arrendano al malcostume delle tangenti, ma tutti hanno sottolineato che molte sono le difficoltà che si frappongono al superamento al sistema «tangencroatico». L'ex magistrato parlamentare, ora deputato, Ayala ha invitato a non delegare totalmente ai giudici la questione morale: «I partiti - ha detto - se vogliono essere credibili devono arretrare dallo Stato e rigenerarsi al loro interno». Non è completamente d'accordo Rodotà, presidente dimissionario del Pds, che ha detto: «Stiamo attenti perché, se si afferma questa idea, qualcuno potrebbe pensare che a Milano il giudice Di Pietro sta abusando del suo potere». Veltroni, direttore de «L'Unità» ha indicato nella costituzione di un nuovo schieramento, basato sulla questione morale, la via d'uscita dal sistema della corruzione.

«Essere onesti in Italia: dibattito a Roma»

Circoli Tobagi a convegno sulla funzione dei partiti

Oggi direzione psi sul governo Martelli vuole restare alla Giustizia

Craxi all'attacco degli oppositori Inizia la «conta»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. C'è il puzzle dei ministri. C'è il problema dell'assetto interno, direttamente legato alle scelte di Amato. E c'è il problema della linea politica, contestata ormai apertamente da esponenti di rilievo del partito e da una quota consistente della base. Con l'occhio a questi tre ordini di problemi Bettino Craxi affronta stamane una delle più difficili riunioni di direzione della sua segreteria.

L'ultima riunione fu quella del dopovoto, conclusa dal parapiglia con Occhetto, che aveva definito la relazione di Craxi «desolante». Da allora ad oggi molte cose sono cambiate, ma in peggio, per le quotazioni del segretario socialista. La linea è sempre la stessa, ma nel frattempo il leader di via del Corso ha dovuto incassare altre sconfitte, dal Quirinale, fino alla dolorosa rinuncia di palazzo Chigi. Una sfilza di insuccessi che l'hanno reso sospettoso soprattutto all'interno, convinto com'è Bettino che a depenalizzare nella scorsa a palazzo Chigi sia stato non solo il caso Milano ma anche la contestazione interna e il voltafaccia di qualche fedelissimo. C'è quindi molta attesa per quello che dirà ai suoi. Certo, il ragionamento è ampiamente previsto: la rinuncia è stata una scelta vin-



Stasera assemblea dei referendari Il programma pare insufficiente

Oggi un incontro tra Segni e Amato Il patto dirà no?

FABIO INWINKL

ROMA. Gli esponenti del patto referendario saranno ricevuti stamane da Giuliano Amato. Con Mario Segni saranno presenti Enzo Bianco, Augusto Barbera e Alfredo Biondi. La richiesta è stata formulata nella serata di ieri, al termine della riunione, protrattasi per tre ore, della presidenza del comitato «9 giugno». Una riunione che aveva il compito di preparare l'assemblea del parlamento del patto referendario, convocata per il pomeriggio di oggi al collegio del Nazareno. Amato non ha ancora reso noto il suo programma e quindi solo stasera i «partiti» definiranno una posizione in vista del voto di fiducia al nuovo governo. Da la necessità di un incontro con il presidente incaricato per fare chiarezza sui punti relativi alla riforma elettorale. Il colloquio serve, con tutta evidenza, soprattutto a quelle componenti referendarie - democristiani e liberali - che fanno parte della maggioranza governativa. I propositi sono indirizzati, in ogni caso, a far pesare nei prossimi giorni il ruolo e le proposte del «patto Segni». Del resto, il tentativo di Amato è andato progressivamente perdendo mordente e consensi e pare sempre più ristretto nei recinti del vecchio quadripartito uscito battuto dal voto del 5 aprile. In materia di riforma elettorale la bozza elaborata da Amato non sembra sinora andare oltre, in sostanza, al riconoscimento di un largo consenso maturato tra le forze politiche sull'elezione diretta del sindaco. Un altro punto che il comitato «9 giugno» intende chiarire è l'atteggiamento che il nuovo esecutivo intende avere nei confronti dei referendum elettorali. Alla fine dell'anno si avrà il verdetto di ammissibilità della Corte costituzionale: anche questa volta la Presidenza del Consiglio si costituirà in giudizio contro i quesiti sottoscritti da un milione e mezzo di cittadini?

Ieri uno degli esponenti di punta del gruppo, il dc Gianni Rivera, ha ribadito che, se non ci saranno le condizioni, voterà contro il governo. E ciò in coerenza con gli impegni assunti in campagna elettorale. Rivera ha anche consentito con la dichiarazione resa qualche giorno fa da Mario Segni: «L'elezione diretta del sindaco va bene, ma non basta». Circa i «venti di scissione» segnalati nella Dc, il deputato milanese evita una risposta diretta, ma constata che se il paese chiede certe cose e i partiti

la questione morale, i mali attuali della forma partito e l'esigenza di una loro riforma interna. Il segretario regionale del Psi, Gabriele Gherardi, ha ripercorso le fasi attraverso cui è passata la forma-partito: al crollo del partito-apparato è seguito un atteggiamento di «puro pragmatismo» e il rischio è che tutti i partiti sembrino uguali. «Di qui la disaffezione e la nascita di un partito trasversale e autonomo rispetto allo Stato con forzature golpiste, che non rappresenta più i valori di libertà, uguaglianza e solidarietà che - sottolinea Gherardi - appartengono alla storia centenaria del partito socialista». La conclusione: che i partiti devono cambiare per essere ancora necessari alla democrazia.

Proseguono gli incontri e le prese di posizione in vista della formazione del nuovo governo alla Regione. L'assemblea siciliana tornerà a riunirsi giovedì per eleggere il nuovo presidente, ma tutto lascia pensare che si andrà a un nulla di fatto: ancora una volta dall'urna dovrebbe uscire un candidato di bandiera dc. La crisi va avanti ormai da 50 giorni e il capogruppo socialista, Turi Lombardo, chiede che anche per la Regione si applichi la legge regionale che prevede lo scioglimento degli Enti locali se questi non eleggono le giunte entro 60 giorni. E il presidente della commissione antimafia dell'Ars, il socialista Granata, chiede una maggioranza costituente nella quale la sinistra sia chiamata a svolgere un ruolo fondamentale. I deputati del Pds all'Ars con il loro presidente Parisi e il segretario regionale Capodicaccia si sono incontrati ieri con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Parisi ha detto che bisogna lavorare per nuove regole democratiche e ha elencato i punti fondamentali posti dal Pds: la nuova legge elettorale, l'adeguamento dello Statuto, l'adesione al codice di comportamento, una nuova legge sugli appalti, la riforma della spesa, la separazione tra politica e amministrazione. Punti su cui si è trovato d'accordo anche il segretario della Cisl Carro che ha detto: «C'è bisogno di un governo sostanziale che sappia esprimere una linea politica e che sappia tener conto anche di problemi quali le ristrettezze delle risorse finanziarie».

Previsto un incontro col presidente incaricato: si tenta di superare una fase di aspre contrapposizioni con l'esecutivo Riaffermato il ruolo di salvaguardia dell'indipendenza della magistratura. «È necessaria la riforma dell'ordinamento giudiziario»

Galloni: «Ecco le richieste del Csm al futuro governo»

Sul programma del governo per la giustizia, Galloni incontrerà Amato. Il vicepresidente del Csm chiederà al presidente del Consiglio incaricato la riforma dell'ordinamento giudiziario ed una radicale depenalizzazione dei reati minori. Ma si tenta anche di superare la fase delle contrapposizioni col potere esecutivo. Autonomia e ruolo del Csm e difesa dell'indipendenza del Csm i punti centrali.

zione di due relazioni, una sullo stato della giustizia italiana, dedicata alla riforma dell'ordinamento giudiziario, e una sulla depenalizzazione di una serie di reati minori che appesantiscono il lavoro degli uffici giudiziari. «Oggi - ha spiegato il vicepresidente del parlamento dei giudici - abbiamo come disciplina dell'ordinamento giudiziario una legge fondamentale che risale al 1941. Quindi a prima del varo della Costituzione, con aggiornamenti successivi, episodi, tramite leggi che hanno tutte il difetto di innestarsi su un quadro che il costituzionale prevede dovesse essere cambiato». Un compito che i padri della Costituzione affidarono all'assetto di disposizione transitoria, «sinora mai attuata», ha sottolineato Galloni.

Al futuro presidente del Consiglio, come ha già fatto con il presidente Scalfaro, con i presidenti di Camera e Senato, e con il ministro Martelli, Galloni chiederà un impegno concreto in questa direzione, e un «sforzo» nella riforma più complessiva della macchina giudiziaria italiana. «Siamo in una situazione di diffusa incertezza del diritto - ha sottolineato il consigliere Alessandro Pizzorusso (Pds) - l'obiettivo del nostro sforzo è di segnalare agli organi politici non solo di essere attenti alle emergenze, ma anche di riflettere più sistematicamente su questi settori del diritto».

«È necessario un incontro col presidente incaricato: si tenta di superare una fase di aspre contrapposizioni con l'esecutivo Riaffermato il ruolo di salvaguardia dell'indipendenza della magistratura. «È necessaria la riforma dell'ordinamento giudiziario»

«È necessaria la riforma dell'ordinamento giudiziario»

ENRICO FIERRO

ROMA. Riforma dell'ordinamento giudiziario, diminuzione del carico penale, autonomia della magistratura e ruolo del Csm: sono questi i punti che Giovanni Galloni, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, sottoporà nei prossimi giorni a Giuliano Amato. Lo ha annunciato ieri lo stesso Galloni nel corso di una conferenza stampa tenuta a Palazzo dei Marsicalli insieme ai consiglieri Alessandro Pizzorusso, Franco Coccia, Giuseppe Ruggiero e Giovanni Palombanni. L'incontro tra Galloni e il presidente del Consiglio incaricato vuole aprire una fase di ripresa di rapporti positivi tra esecutivo e Csm dopo le polemiche degli anni scorsi. L'occasione è fornita dalla presen-

za di due relazioni, una sullo stato della giustizia italiana, dedicata alla riforma dell'ordinamento giudiziario, e una sulla depenalizzazione di una serie di reati minori che appesantiscono il lavoro degli uffici giudiziari. «Oggi - ha spiegato il vicepresidente del parlamento dei giudici - abbiamo come disciplina dell'ordinamento giudiziario una legge fondamentale che risale al 1941. Quindi a prima del varo della Costituzione, con aggiornamenti successivi, episodi, tramite leggi che hanno tutte il difetto di innestarsi su un quadro che il costituzionale prevede dovesse essere cambiato». Un compito che i padri della Costituzione affidarono all'assetto di disposizione transitoria, «sinora mai attuata», ha sottolineato Galloni.

za di due relazioni, una sullo stato della giustizia italiana, dedicate dal professor Alessandro Pizzorusso. «Un documento - ha precisato Galloni - che indica il Csm come strumento di attuazione della indipendenza e dell'autonomia della magistratura». Parole che il numero due di Palazzo dei Marsicalli ha scandito, quasi a sottolineare la volontà di scrivere la parola fine all'epoca dei contrasti duri con la presidenza della Repubblica e con il ministro della Giustizia, inaugurata da Cossiga e che ha visto tra i suoi protagonisti lo stesso Martelli. Obiettivo finale di quegli attacchi era l'autonomia della magistratura, la sottrazione del pm al potere esecutivo, il progressivo svuotamento dell'autonomia del Csm, la sua stessa composi-

zione. Temi presenti nella relazione di Pizzorusso che Galloni ha voluto richiamare riferendosi alla «specificità costituzionale della funzione del magistrato, alla sua speciale garanzia di indipendenza ed autonomia rispetto ad ogni altra funzione pubblica». Nella presa di posizione su ruolo e funzione del Csm, sul «mantenimento del suo assetto attuale» e sulla difesa dell'autonomia del pm contro ogni ipotesi di sua dipendenza dal potere esecutivo. Al presidente incaricato, il Csm propone l'unificazione di tribunali e preture dopo la piena entrata in vigore del giudice di pace e del nuovo codice di procedura civile.

Ma riformare la macchina giudiziaria significa in primo

luogo «deflazionare» in modo radicale il carico penale. È l'obiettivo che si propone il secondo documento redatto dai consiglieri Palombanni e Ruggiero. Quarantatré pagine che hanno già avuto l'assenso di Martelli, dichiaratosi favorevole «alla più ampia depenalizzazione possibile». Una commissione del ministero di Grazia e Giustizia ha già messo a punto quattro schemi di provvedimenti in materia di navigazione, demanio marittimo, lavoro, previdenza e leggi di pubblica sicurezza. «Non si tratta di privare di sanzioni fatti giudicati illeciti dalla coscienza popolare - ha precisato Galloni - ma di vedere se alcuni di essi trovino sanzione più adeguata attraverso quella penale o non attraverso sanzioni civili e amministrative».



Giovanni Galloni

Intervista a Nicola Mancino. Il capogruppo dc al Senato commenta il difficile cammino per formare il governo: «Per la fase costituente servono almeno grandi convergenze. Il Psi non ha ancora fatto riflessioni come le nostre»

«Il quadripartito è debole noi dc l'abbiamo capito»

«Tutti i partiti devono fare qualcosa di diverso», Nicola Mancino, capogruppo della Dc al Senato, commenta l'andamento della crisi di governo. «Depotiamo tutti le vecchie armi, il quadripartito è debole. Per la fase costituente dobbiamo trovare almeno un terreno convergente, se non l'accordo». Aggiunge Mancino: «Nel Psi non sono state ancora fatte le riflessioni che abbiamo fatto noi».

STEFANO DI NICHELE

«Vorrei che tutti deponessero le vecchie armi. E che ne affilassero di nuove, corrispondenti alla domanda di cambiamento che c'è nel paese». Nicola Mancino, capogruppo dei senatori democristiani, leader della sinistra del partito, forse futuro ministro, osserva perplesso l'andamento della crisi e scuote la testa. Il quadripartito - è sempre più all'orizzonte. Mancino allarga le braccia: «Al momento le condizioni per l'allargamento sono state ritenute non sufficienti. Comunque, sia il nostro documento di partito, sia le dichiarazioni del presidente incaricato non escludono questa possibilità».

Allora, presidente Mancino, come stanno andando le cose?

«Sono pregiudizi, difficoltà, anche se nessuno ha mai immaginato che il passaggio dal quadripartito a un'area più larga fosse facile. I governi si mettono alla prova: possono nascere sulla base di una fiducia preventiva, come possono ampliare l'area del consenso anche successivamente, come fatto nuovo rispetto al momento della loro costituzione».

Ma se tutto rimane fermo al quadripartito è una sconfitta, secondo lei?

«Può esserlo. Non lo escludo. Ritengo che tutti i giochi non sono stati fatti, il governo deve essere ancora sottoposto alla prova parlamentare. Bisognerà vedere la bozza che verrà presentata, che può avere anche».

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

«Questa legislatura richiede alla forza politica storica un cambiamento sia di strategia che di linea. Il Pds oggi si trova alla possibilità di essere davvero un partito di governo. E si può essere partito di governo pure rimanendo all'opposizione. Anche se Rifondazione da una parte e le contraddizioni interne dall'altra sono due forti condizionamenti. Ma la scissione deve pure avere un suo peso specifico?».

Ma i partiti della vecchia maggioranza, a cominciare dalla Dc e dal Psi, hanno fatto quanto era possibile per superare il quadripartito? Hanno favorito quel processo che lei auspica?

«Io non so degli altri partiti. So che il mio, sia pure con qualche incertezza iniziale, ha indicato la linea di una possibile e più vasta convergenza. Non credo che i nodi della Dc si siano sciolti d'incanto; pesa, all'interno del partito, anche una diversa valutazione sul risultato elettorale del 5 aprile. C'è però al nostro interno il convincimento che il quadripartito è debole. Ma se non c'è da».

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

«Mica solo con il Pds. La Malfa ha già annunciato che voterà contro il governo...».

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?



Martinazzoli...

Amato ha solo avuto dagli altri più consensi di Martinazzoli... In conclusione, questo governo Amato decollerà?

Non lo so. Aspettiamo. Giudicheremo con serietà, e questo deve essere fatto da tutti. Non viene meno, in me, la speranza che altri possano concorrere.

Un'ultima domanda sulla Dc. Fatto il governo mica ve ne potete andare in vacanza, voi democristiani. Avete un segretario da fare...

Non si può andare in vacanza anche per precise disposizioni statutarie. Entro venti giorni dalla soluzione della crisi di governo dovremo convocare il Consiglio nazionale. Discuteremo del nuovo esecutivo, ma dobbiamo anche precisare l'identità e ruolo del partito, parlare della profonda ferita inferta dalla questione morale.

A proposito di questione morale: peserà nella scelta che farete per indicare i nuovi ministri?

Dovrebbe pesare per tutti. Certo che per noi peserà.

Ma magari quelli del Psi hanno avuto qualche pregiudizio nei confronti di

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

Insomma, Mancino, lei non vuole barricate. Ma vede realmente la possibilità di evitare un muro contro muro?

lettere

Non possiamo proporre i fascisti

Caro Veltroni, casualmente ieri sera dopo aver visto l'appassionante partita di calcio Danimarca-Olanda sono passato al terzo programma e ho assistito a una parte del dibattito verificatosi a Milano nella trasmissione di Gad Lerner. Purtroppo, nonostante i miei tentativi, non sono riuscito ad avere il testo stenografato della trasmissione, ma ho ancora orecchie buone e ciò che ho ascoltato ha suscitato in me sconcerto e disaccordo profondo. Si parlava di una lista per Milano che avrebbe dovuto rappresentare la parte pulita della città, gli uomini probi che non si lasciano tentare dalle tangenti o che non diffondono corruzione nella pubblica amministrazione. Ebbene in quella trasmissione Bassanini, entrato due giorni fa nella segreteria del Pds, non ha esitato a proporre come candidato in una lista siffatta un rappresentante del Movimento sociale italiano di cui non ho afferrato il nome. Mi sono spontaneamente domandato dove stiano andando, poiché non riesco neppure a immaginare una possibile confluenza fra noi e i fascisti, quelli che abbiamo combattuto rischiando la vita e che hanno assassinato i migliori fra di noi. Né si può sostenere che siamo in un altro tempo e che il fascismo è finito. I missini continuano a ostentare le posizioni del passato, adomano ancora le loro manifestazioni dei tristi simboli del ventennio; i loro giovani sporcano ancora i muri delle nostre case con le croci unciniate e, vestite con le loro lugubri divise, esercitano la loro violenza contro i diversi e i deboli, gli ebrei e gli stranieri. Ho già scritto su *L'Unità* che è necessario moralizzare la vita pubblica e che occorre tagliare con l'ascia le situazioni infette ovunque siano, anche nel nostro partito, ma per trovare uomini probi, incontaminati dalle tangenti, non è necessario raccattare dall'immondizia della Storia gli eredi della vergogna fascista.

Ciò è tanto più grave se prendiamo consapevolezza del pericolo che oggi stesso abbiamo visto apparire sui giornali: la minaccia della Lega di prendere il Kalashnikov se le loro proposte di riforme istituzionali e cioè di divisione dell'Italia non saranno accolte. Non si tratta delle smargiassate di un invasato, ma del preannuncio di una intenzione politica che potrebbe davvero realizzarsi. Insomma, mi pare che la destra stia rapidamente riorganizzandosi per mettere in discussione ancora una volta l'unità del paese. Le ragioni profonde del vivere insieme in questa nostra penisola. E nello stesso tempo sento anche fra di noi montare un disorientamento che non conosce più valori né principi, quelli che hanno dato significato al nostro impegno politico e che lo danno alla battaglia del Pds oggi.

Crede che vorrà pubblicare questa mia lettera anche perché ritengo che esprima pensieri larghissimamente presenti tra i nostri compagni che toccano l'animo più profondo del partito.

Con molta amicizia.
Sen. Luciano Lama

Lo spreco dei «740» che arrivano in ritardo

Signor direttore, mi rivolgo a *L'Unità* con la speranza che questa mia denuncia venga letta e coloro che hanno qualche responsabilità intervengano.

Sono convinto che se la questione morale investirà, come tutti i cittadini onesti sperano, ogni aspetto della pubblica amministrazione, lo Stato ci guadagnerà, non solo finanziariamente, ma soprattutto in efficienza.

Oggi, mi preme denunciare un solo fatto: il mancato invio, ai Comuni e agli uffici distrettuali delle imposte, con un ragionevole anticipo sui termini, dei moduli per la

denuncia dei redditi. Come cittadino mi addolora e mi fa rabbia vedere come viene accettato supinamente che vengano ufficialmente in ritardo le disposizioni per la compilazione dei moduli e poi dal ministero non ci sia più interesse a farli pervenire in tempo ai cittadini contribuenti.

Allora mi vengono spontaneamente alcune domande. Nessuno dei responsabili della cosa pubblica e della giustizia nota che i moduli nuovi si trovano sempre con largo anticipo a pagamento presso i privati? Non hanno ancora capito perché ogni anno si ripete la stessa storia?

Non capiscono che ai cittadini contribuenti fa rabbia e disagio vedere, ogni anno, sprecare al macero tonnellate di moduli arrivati in ritardo agli uffici periferici e ai Comuni e quindi inutilizzati, con un voluto spreco enorme di denaro pubblico? Poi ci impongono i ticket e ci aumentano le tasse, per pagare i loro sprechi?

Vorrei poter credere che siano solo sprechi e che ci sia in qualche modo responsabile non si sia accorto mai di nulla.

Ho ancora un filo di speranza che in questa Italia corrotta, sprecona e inefficiente si voglia e si possa fare qualche cosa per questo e per tantissimi altri casi di cui siamo un po' tutti a conoscenza: amministratori e amministratori.

Povera Italia, che ha così pochi magistrati come quelli di Milano e di Venezia!

Con affetto, e augurando vittoria alle battaglie civili di *L'Unità* e del Pds, cordialmente la saluto.

Claudio Faccin
Novale di Valdagnò (Vt)

Il Parco d'Abruzzo e un bel modo di perdere tempo

Gentile direttore, l'idea di salvare gli animali e le piante in pericolo è certamente sacrosanta, e gli sforzi di attuare in Italia, sia pur tardivamente, la Convenzione di Washington (che risale al 1973) appaiono senza dubbio encomiabili. Ma difficilmente i ministri competenti (si fa per dire) avrebbero potuto muoversi più goffamente. Nessun prospetto esplicativo, nessuna circolare di chiarimenti fino all'ultimo minuto: gente comune allo sbaraglio, con gazzette ufficiali e regolamenti cervellotici, nomenclatura latina di Linneo e classificazioni scientifiche. Delitti, alla macchia o allo sbando ministri, direttori generali e funzionari responsabili (sempre per dire) del pandemonio, mentre le povere guardie forestali venivano gettate allo sbaraglio con compiti più grandi di loro. Così il paese del più scandaloso permissivismo si scoprieva ciecamente rigorista, all'insegna dell'incompetenza più smaccata e nel trionfo della più ottusa burocrazia: salvo poi a dire, scusateci tanto, avevamo sbagliato!

Da un po' di tempo il Parlamento italiano, per salvare un ministero dell'Agricoltura e Foreste in via di estinzione, continua a caricare di compiti planetari (dai parchi alle pellicce) quella stessa Forestale che, come ben sappiamo, riesce a malapena a sbrogliarsela con boschi e incendi. Raggiungendo paradossi ineflabili, come è avvenuto con musei scientifici, orti botanici, centri di ricerca e parchi nazionali, considerati non alleati da coinvolgere ma soggetti sospettati da inquisire. Un esempio brillante? Settant'anni fa, per proteggere il camoscio d'Abruzzo, lo Stato istituì il Parco nazionale d'Abruzzo. Oggi lo stesso Stato chiede al Parco di denunciare gli esemplari vivi o morti di questa specie in suo possesso, dimenticando che non ha a che fare con un trafficante privato, ma con l'unico soggetto pubblico abilitato a curare, tutelare e gestire il camoscio d'Abruzzo. Per un paese che quasi mai agguanta gli obiettivi che si prefigge, è davvero un bel modo di perdere tempo, riempire i moduli e mordersi la coda.

Le sarò molto grato della cortese ospitalità, e nel frattempo le porgo i miei migliori saluti.

Lettera firmata L'Aquila

Intervista a DAVIDE VISANI

«Il primo obiettivo del Pds? Riaprire subito il dialogo col paese»

Iniziativa esterne a Milano, Palermo, Torino e Firenze sulla questione morale, sulla crisi economica e la lotta alla mafia. Queste le prime decisioni della nuova segreteria del Pds. «L'esigenza prioritaria - dice Davide Visani, che ne è il coordinatore - è riprendere il contatto col paese reale». Il dirigente della Quercia sdrammatizza il «cambio di maggioranza» sul governo. «Non ci saranno effetti a cascata».

ALBERTO LEISS

ROMA. Quarant'anni, ex segretario regionale emiliano, responsabile dell'organizzazione nel Coordinamento politico uscito dal congresso di Rimini, Davide Visani è il nuovo coordinatore della segreteria del Pds eletta dall'ultima Direzione. Modi gentili, toni misurati, si direbbe quasi un timido: ma è un uomo con una esperienza profonda del partito. Lo intervistiamo al termine della prima riunione della segreteria, di cui con lui e Occhetto fanno parte Mauro Zani, Livia Turco, Paola Gaiotti, Franco Bassanini, Antonio Bassolino, Gavino Angius, Fulvia Bandoli. Come invitati - visto anche che uno dei temi affrontati è stato quello del governo - hanno partecipato anche i capigruppo di Camera e Senato D'Alena e Chiarante.

Com'è andata la vostra prima riunione?

Direi bene. Abbiamo affrontato molte questioni, senza lungaggini, e abbiamo preso una serie di decisioni...
Quali?
Lasciami dire, intanto, che considero importante che questo organismo sia stato finalmente costituito. Non voglio enfatizzare, ma penso che ci fosse bisogno di un punto di riferimento e di lavoro, capace di dare ordine e di garantire continuità all'iniziativa del Pds. Questa d'altra parte è la critica giusta che ci fanno molti compagni: stiamo troppo chiusi in un dibattito lacerante e non parliamo alla società. Questa, oggi, è l'esigenza primaria: per ciò considero importanti le decisioni che abbiamo preso stamattina. Abbiamo una ventina di giorni prima che inizi il periodo delle ferie, e metteremo in campo una serie di iniziative capaci di parlare al

paese sulle questioni più sentite: entro questa settimana presenteremo pubblicamente il «preambolo» definito sulla questione morale. Sullo stesso tema ci saranno incontri con i cittadini di Milano con la partecipazione di Occhetto. A Palermo affronteremo invece i problemi della lotta alla criminalità. E a Torino e Firenze ci saranno manifestazioni sui temi sociali, l'occupazione, la scala mobile. Si tratta di iniziative che accompagneranno, prevedibilmente, la battaglia parlamentare che sui temi analoghi ci sarà nel confronto col nuovo governo.

A proposito del governo: questa segreteria è espressione della nuova maggioranza uscita dal dibattito in Direzione. Come valuta questo nuovo scenario politico interno al Pds?

In Direzione c'è stato un confronto forte e anche teso, lo però lamento il fatto che l'attenzione della stampa si sia quasi completamente concentrata sulla divisione interna, e non invece sull'analisi del paese e sulla proposta politica contenuta nella relazione del segretario. Siamo il solo partito, vorrei sottolinearlo, che ha presentato una serie di precise proposte programmatiche già al Capo dello Stato e poi al presidente incaricato. La divisione, sia per il merito delle posizioni dei riformisti, sia per il valore allusivo di alcune argomentazioni, comunque c'è stata. Tuttavia dal fatto che una larga maggioranza si è ritrovata nel giudizio sul governo, mentre c'è stato il dissenso di una componente, non trarrei delle conseguenze di principio. Non credo ad un effetto a cascata che, oltre alla segreteria, investa gli altri organismi dirigenti nazionali e locali. Del resto noi, dopo il dibattito in Direzione, avevamo comunemente proposto un organismo unitario: la scelta di non essere presenti è stata dei riformisti. Insomma, non è venuta dalla maggioranza la volontà di un brusco cambio. E vorrei ricordare che dopo Rimini il governo del partito è stato comunque unitario. In ogni caso la volontà nostra è l'esatto contrario di una ritorsione e si esprimerà negli atti che produrrò.

Alla festa di Rimini le donne del Pds discutono come stabilire un nuovo sistema di rapporti

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Le scadenze più urgenti sono quelle che ricordavo prima, di proiezione esterna. E per lunedì di prossimo abbiamo convocato una riunione nazionale dei segretari di federazione proprio per chiamare il partito a questo impegno, che avrà nelle Feste dell'Unità, e non solo, un banco di prova. Il tema del partito, della sua riforma e della sua costruzione, resta comunque centrale. Ci sembra saggio preparare adeguatamente la prossima riunione del Consiglio nazionale, che realisticamente potrà te-

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

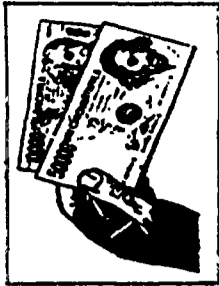
Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

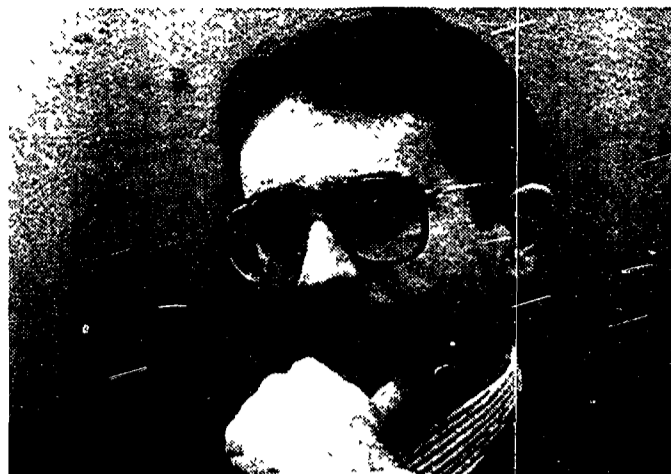
Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

Avete deciso qualcosa circa il percorso della discussione sul partito? Si è parlato di una «casale» sul partito, e forse di un congresso...

L'Italia del malaffare



Il processo Cogefar il 16 settembre davanti alla corte che ha condannato tutti gli imputati del crack Ambrosiano
Gli inquirenti sospettano che la società aeroportuale fosse il canale per far «volare» i miliardi a Roma



Roberto Formigoni, sotto, il caniere per il passante ferroviario della Cogefar-Imprest a Milano, in basso, il corpo di Paolo Arena ucciso a Misterbianco nel '91

Alla sbarra gli uomini Fiat

Otto ore di perquisizioni negli uffici della Sea

Il 16 settembre i dirigenti Cogefar-Fiat, travolti dall'inchiesta «Mani Pulite», saranno alla sbarra di fronte agli stessi giudici che hanno condannato tutti gli imputati del crack dell'Ambrosiano. Ma il fuoco dell'inchiesta si sposta di nuovo sulla Sea, ritenuta il forziere romano delle tangenti milanesi. Ieri otto ore di perquisizioni negli uffici di direzione. Intanto anche Di Pietro ha preso il volo per la capitale.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

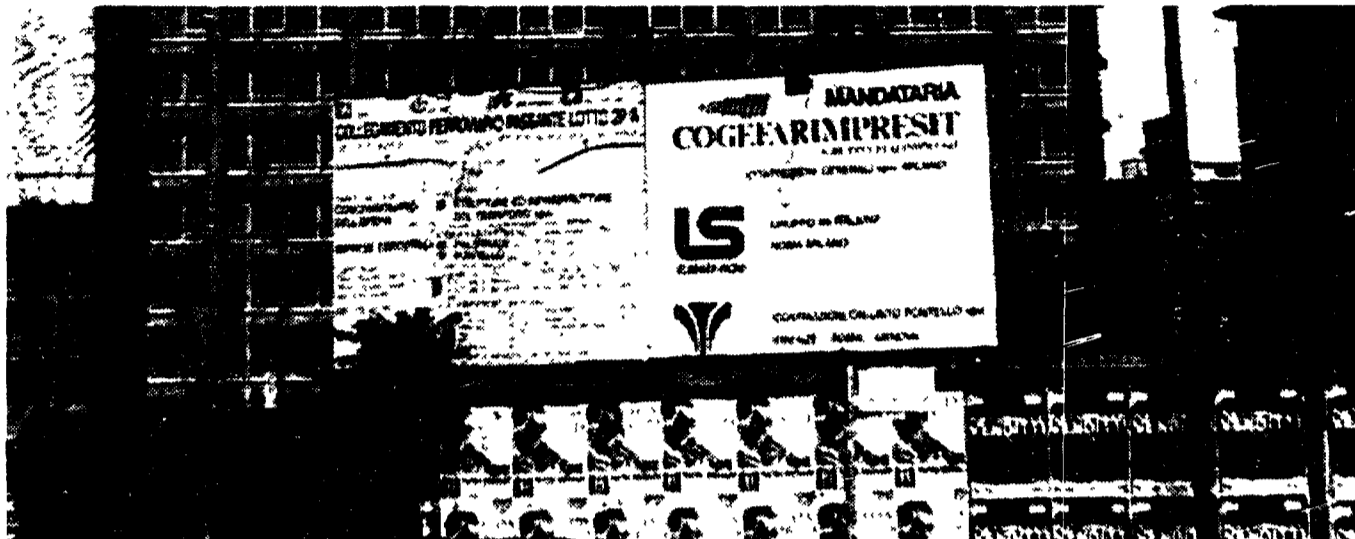
MILANO. Per la Fiat incapace nelle tangenti, è già fissata la data per l'inizio del processo. Il giudice per le indagini preliminari Italo Ghiti non ha perso tempo e ieri ha subito accolto la richiesta di rinvio a giudizio immediato, presentata il giorno prima dagli inquirenti. L'appuntamento più rovente di questa prima fase delle indagini è fissato per il 16 settembre prossimo, davanti ai giudici della terza sezione penale di Milano. Una corte dura, presieduta da Fabrizio Popi, la stessa che ha già condannato per bancarotta fraudolenta tutti gli imputati nel processo dell'Ambrosiano. Alla sbarra ci sarà Enzo Papi, l'irriducibile amministratore delegato della Cogefar-Imprest, l'impresa di costruzioni del gruppo Fiat che ha trascinato nei vicoli di Tangentopoli il buon nome di casa Agnelli. Papi ha adottato la strategia del silenzio, ma gli altri dirigenti Cogefar, che siederanno al suo fianco sul banco degli imputati, non hanno dimostrato la stessa devozione ai dirigenti di Corso Marconi. Prima ha parlato Luigi Grando, assistente di Enzo Papi, che ha

messato a verbale quei 560 milioni di tangenti versati dall'azienda per aggiudicarsi 14 miliardi di appalti del policlinico San Matteo di Pavia. Anche Vittorio Del Monte, direttore generale della Cogefar, non ha resistito più di un giorno all'incubo delle sbarre e ha raccontato la sua verità. Tutti e tre sono rinvii a giudizio con l'accusa di corruzione. Con loro saranno processati, sempre per corruzione, anche i politici che si sono spartiti le mazzette dai vertici del consiglio di amministrazione del San Matteo: gli ex senatori Luigi Panigazzi (psd) e Arnelino Milani (psd), Giuseppe Girani, ex segretario amministrativo della dc pavese, Giancarlo Albini (dc) e Giuseppe Inzaghi (psd).

Chiuso il troncone Cogefar, il fuoco delle indagini torna a concentrarsi sugli appalti della Sea, la spa comunale che controlla gli esercizi aeroportuali, ieri per l'ennesima volta i carabinieri sono andati a rovistare negli uffici della direzione, questa volta accompagnati da Roberto Mongini, ex vicepresidente della Sea e membro del

anche l'avvocato romano Marco Annoni, già passato da San Vittore. Ieri è stato di nuovo interrogato dal sostituto procuratore Piercamillo Davigo. L'avvocato è ben conosciuto nella capitale, in tutti gli ambienti in cui si tratta di appalti. Le sue intermediazioni sono particolarmente preziose grazie ai collaudati legami che può vantare nella dc e nelle partecipazioni statali. Nell'affare Sea è entrato per 400 milioni presi da Ugo Fossati: 100 di questi sarebbero finiti nelle tasche dell'onorevole dc Giorgio Santuz, anche lui in attesa di autorizzazione a procedere. Altri 500 milioni li avrebbe esplicitamente richiesti al capo-cordata degli appalti di Malpensa 2000, Claudio Pizzarotti e se li sarebbe tenuti.

Sul fronte «Mani Pulite» gli arresti sono fermi a quota 51, ma ieri a Milano sono scattate di nuovo le manette, per una vecchia storia di tangenti, che aveva preso il via nell'ottobre scorso con un blitz anticorruzione all'assessorato all'edilizia privata del Comune di Milano: bilancio 7 arresti, tra cui l'ex funzionario comunale Sergio Sommarzi. Ieri si sono aggiunti alla lista Giuseppe Cattaneo, immobiliare e Claudio Brusati, impiegato dell'assessorato all'edilizia privata. Un terzo ordine di custodia ha raggiunto in carcere Francesco Bariani, tecnico dello stesso assessorato. Secondo l'accusa Giuseppe Cattaneo avrebbe regalato un appartamento di uno stabile del centro agli altri due funzionari inquisiti, in cambio del condono.



Tangenti e caso Arena: scatta la custodia per i testimoni reticenti
Metodo Di Pietro a Misterbianco
Già due arresti

Due arresti per aver fornito informazioni non veritiere al pubblico ministero. È forse il primo capitolo di una «tangenti-story» che si sviluppa in provincia di Catania. I due arrestati, un geometra e un ingegnere considerati testimoni di estrema importanza, non hanno voluto collaborare col magistrato che ha applicato il «metodo Di Pietro».

sare - spiegano all'Itin - che il nostro gruppo non ha mai svolto lavori di alcun genere, né appalti pubblici, né edilizia popolare, né privata nel territorio del comune di Misterbianco. I carabinieri hanno precisato che l'inchiesta non riguarda comunque l'azienda.

Le richieste avanzate dal «comitato d'affari» di Misterbianco non riguardavano a quanto pare solo gli appalti. A Misterbianco bisognava pagare per tutto. Anche i professionisti che avevano incarichi da parte del Comune a quanto pare erano costretti a versare il «pizzo» ai politici. Una certa percentuale degli onorari doveva necessariamente finire nelle tasche degli uomini del «comitato d'affari».

Il coperchio sopra gli affari di Misterbianco saltò in maniera traumatica con l'omicidio di Paolo Arena. La pubblicazione dei verbali dell'interrogatorio del pentito Pietro Saita che descriveva il politico assassinato come «uomo avvicinato al clan di Giuseppe Pulvirenti «malpassuto», gettarono una luce sinistra sulla realtà di Misterbianco. Alcuni mesi dopo arrivarono i primi avvisi di garanzia nei confronti del consigliere provinciale del Psi, Giuseppe Adomello, già assessore al Comune di Misterbianco, prima dello scioglimento del Consiglio comunale per inquinamento mafioso, decretato dal ministro Scalfi, dell'ex consigliere comunale del Psi, Filippo Santoro e dell'ex assessore comunale democristiano, Nino Nicolosi. Per tutti e tre l'accusa era quella di associazione a delinquere, concussione e abuso d'ufficio. In procura precisano che l'inchiesta sulle tangenti a Misterbianco sarebbe solo all'inizio e non si escludono, nelle prossime settimane, nuovi, clamorosi sviluppi.

Dopo la batosta del voto saltano gli equilibri nella regione bianca

Si dimette la giunta del Veneto travolta da scandali e risse dc

Dimissioni in Veneto. Un occhio alle manette, un altro al voto del 5 aprile. La giunta regionale del Veneto è in procinto di andarsene. Nel consiglio, convocato per oggi, il presidente Franco Cremonese annuncerà la «disponibilità» alle dimissioni, ormai inevitabili. In crisi altre giunte mentre stanno saltando tutti gli equilibri interni alla Dc ed alla maggioranza dorotea, scossa dagli scandali.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Non tutto ma di tutto, dal fattore urto all'effetto tangenti, dai grande odio sinistra-dorotei al disimpegno del Psi. Un cocktail micidiale che oggi produrrà la crisi della giunta regionale del Veneto. La scaletta è già concordata: stamattina, in consiglio, il presidente regionale Franco Cremonese annuncerà la «disponibilità» alle dimissioni, e le rassegherà formalmente, assieme agli assessori, dopo un breve dibattito. Rischia di essere la fine di un'epoca, accelle-

rata negli ultimi due mesi da una tempesta dietro l'altra. Parliamo degli scandali. È indagato per corruzione - accusa: incassava per conto dei dorotei - il ministro e neo senatore trevigiano Carlo Bernini. È indiziato per lo stesso reato il segretario di Gianni De Michelis, il carcere Franco Ferlin, l'ombra di Bernini, grande amico personale di Cremonese. Le inchieste hanno abbondantemente insinuato che nel Veneto della grande spartizio-

ne tra dorotei e socialisti non c'era appalto che non sfuggisse all'obbligo della mazzetta divisa in due. Questione di giorni, e sono attesi nuovi arresti: un portaborse socialista, un ex segretario dc... Lo stesso Franco Cremonese è scosso dal vento delle confessioni di alcuni imprenditori: chi dice di averlo incontrato per ottenere gli appalti, chi di aver consegnato la tangente nelle mani di Ferlin proprio nello studio assicurativo padovano di cui è socio il presidente della giunta. Lui nega, ma l'effetto sull'immagine resta.

Ciclone voto: il 5 aprile la Dc nel Veneto ha perso qualcosa come il 13%. Più che smargiata, appare sotto choc come una donna cannone reduce da una dieta radicale. Iniziative, dibattiti, sono ancora a zero. Qua e là fioriscono gli «autoconvocati», un'impressionante sfoga-

toio per raccogliere gli umori degli iscritti. Sono dimissionari il segretario regionale Giampietro Favaro ed il capogruppo nel consiglio del Veneto Giulio Cremonese, entrambi dorotei. 18 consiglieri regionali su 27, compresi vari dorotei, hanno sottoscritto una lettera esplicitamente contraria ad una candidatura Gava (ed agli altri «soliti nomi», da Andreotti a De Mita) per la segreteria dc. In cambio, pare che dal prossimo governo sarà escluso non solo Bernini ma qualsiasi altro ministro veneto. Bernini la prende con filosofia - «Ho vissuto 53 anni su 56 senza fare il ministro» - ma gli altri no: c'è già stata, in passato, una situazione analoga, con relativa rivolta al grido semileghista di «Gavaterò», lanciato da un assessore regionale.

Anche lo specchio del potere locale è tutta una rete di incrinature. È caduta la giunta comunale di Treviso, in carica da appena 5 mesi. Si è sciolta quella di Padova, ed al suo posto è già nato un nuovo governo col Pds al posto del Psi. Si è dimessa la giunta provinciale di Padova. Un'altra giunta, laici-sinistra, si sta formando per la provincia di Venezia. Sempre a Venezia, è annunciata - il dubbio maggiore pare essere: adesso o a settembre? - la crisi del comune. Si stanno scomossando anche tutti gli equilibri interni alla Dc. Il nucleo forte dei dorotei continua a contare sul 70% degli iscritti, ma la minoranza è all'attacco e dubita dei dati ufficiali sul tesseramento: tra 1981 e 1991, mentre i voti crollavano, la gente accorrea a frotte ad iscriversi, un aumento bibliografico di iscritti, da 115.000 a 170.000: possibile? È guerra aperta, la sinistra ha rotto la gestione unitaria, i dorotei del gruppo Bernini-Cremonese sono insidiati dai «fratelli» del

gruppo Creuso, entrambi sono attaccati dai «giovani-dorotei-trasversali» di Gianni Potti. L'on. Settimo Gottardo irride al gruppo di Azione Popolare paragonandolo al Pcus: «Sembra paragonatissimo ed era già morto». Gottardo, dopo aver navigato dalla sinistra ad Andreotti, è approdato a Segni. Come il sindaco di Padova Giaretta che ha all'attivo l'unica novità del dopo-crisi, la giunta padovana col Pds. Come andrà a finire in Regione, invece, è tutto da capire. Cremonese si è già candidato a gestire il secondo ciclo della stona veneta, pensando a ritocchi dell'attuale maggioranza, magari all'appoggio esterno di sinistre e verdi su alcune questioni. La sinistra dc risponde di picche, vuole l'azzerramento, una giunta del tipo nuova e la presidenza. Mentre Pds e Psi hanno deciso di «concordare una piattaforma programmatica» comune.

CATANIA. Tangenti chieste da un gruppo di politici senza scrupoli, conversazioni registrate che finiscono sul tavolo del magistrato che indaga su un omicidio eccellente. C'è quanto basta per intravedere i contorni di una nuova «tangentopoli» ai piedi dell'Etna.

Ieri mattina i carabinieri hanno notificato due ordini di custodia cautelare in carcere nei confronti del geometra Domenico Santonocci, 50 anni, dipendente dell'Itin, e dell'ingegnere Riccardo Gaggi La Rosa, 38 anni. L'accusa è di avere violato la nuova norma che punisce chi fornisce informazioni false al pubblico ministero. L'indagine della Procura della Repubblica verte su alcune richieste di tangenti da parte di una pattuglia di politici di Misterbianco guidata da Paolo Arena, il segretario comunale della Dc, assassinato

con quattro scarche di lupara proprio davanti al municipio del grosso comune di Catanese.

La storia delle richieste avanzate dai politici sarebbe contenuta in alcune registrazioni finite prima sul tavolo del sostituto procuratore Francesco Paolo Giordano e quindi, dopo l'applicazione del magistrato a Caltanissetta per seguire le indagini sulle strage di Capaci, su quello del sostituto procuratore Carmelo Zuccaro, della direzione distrettuale antimafia di Catania, che non ha avuto esitazioni nell'applicare il «metodo Di Pietro» per costringere i due preziosi reticenti testimoni a collaborare nell'inchiesta.

Secondo alcune indiscrezioni sarebbero state avanzate richieste per centinaia di milioni, che non sarebbero state però in alcun modo esaudite. «Teniamo a preci-

«Vi racconto la mia storia, da segretario del Pds al carcere»

ROMA. Quarantatré anni, dei quali quasi quindici passati in fabbrica, all'Alfa. E trenta spesi per il partito: prima il Pci (e la sua organizzazione giovanile), poi il Pds. Prima militante di base, quando era ancora alla catena di montaggio, poi dirigente. Fino a diventare, quattro anni fa, segretario della federazione comunista milanese. Da lì ha guidato il difficile (a Milano quasi più che altrove) passaggio dal Pci alla Quercia. Dove è stato riconfermato alla carica di segretario milanese. Ora, però, è sospeso dal partito. E lo sarà finché il giudice Di Pietro non avrà chiarito la sua posizione: Roberto Cappellini è, infatti, accusato di «ricettazione aggravata». Avrebbe preso le tangenti, insomma. E, dicono i suoi accusatori, le avrebbe prese per finanziare il partito. A farlo finire sotto inchiesta sono stati alcuni suoi ex compagni di partito: Li Calzi, Soave e Carnevale. Questi ultimi sono «ex-pidessini definitivamente:

Riconferma la sua versione: «Ho preso soldi. Ma non certo il miliardo e 400 milioni di cui parla Carnevale». Racconta l'attesa, la paura di essere arrestato, il carcere, il rapporto con i suoi figli. «A loro racconterò la verità, non mi sento una mela marcia». Sono alcuni dei pas-

saggi di un'intervista (con domande e risposte scritte) a Roberto Cappellini, il segretario milanese del Pds, sospeso dal partito perché coinvolto nell'inchiesta di Di Pietro (è agli arresti domiciliari). Intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero de «Il Sabato».

Di qualche manifestazione chiediamo a tutti gli iscritti contributi e sostegno per il partito. Mai pensato di chiedergli la provenienza. Come sospettare che fossero frutto di «estorsioni».

Nessuna «notizia», dunque. Ma l'intervista è ugualmente rilevante: Cappellini la usa per dare la sua versione degli scontri all'interno del partito democratico della sinistra. E, soprattutto, l'intervista descrive lo stato d'animo di un «normale funzionario» di partito (che nel '91 ha denunciato «ventisei



Roberto Cappellini, ex segretario del Pds milanese

se rivoltemi. Intanto però dovevo organizzarmi. Si possono portare le ciabatte in carcere? E lo spazzolino? E poi gli abiti, le mutande...». A San Vittore sono arrivato alle due e mezzo di notte, in una macchina dei carabinieri, stretto tra due militi, molto gentili... Ma perché chiede esplicitamente Luca Cardinalini - pensa che l'abbiano tirata in ballo? Secca la risposta: «Perché la loro unica difesa (cioè la difesa di Soave, Carnevale, Li Calzi, ndr) è dire che hanno rubato per il partito. Altrimenti dovrebbero spiegare dove hanno messo e cosa hanno fatto di tutti quei soldi che hanno preso in questi anni? È l'unico che potevano incollare ero io. In fondo qualcosa da loro avevo materialmente ricevuto».

Poi, le ultime battute sono dedicate a Cappellini «perso», uomo. E sono frasi toccanti. «Avevo anche messo nel conto la possibilità di finire in galera. Ma per le accuse di un

democristiano, di un padrone, dopo un picchettato, dopo un'occupazione». E, ora, cosa dirà ai suoi figli? «La verità. Non mi sento una «mela marcia». Mio figlio più grande dormiva in salotto quando mi hanno arrestato. In piena notte sono entrato e gli ho detto: «Papà, prende la sua roba, questi sono due carabinieri, mi stanno arrestando». Lui mi ha voluto prima raccontare di come aveva fatto a rompersi un dito giocando, di come glielo avevano ingessato e di come io non mi fossi accorto di niente di tutto questo nei giorni precedenti. Ma ero preso da altre cose. Capirò. Ancora il figlio, è al centro dell'ultima risposta. «Nei giorni scorsi ha sostenuto gli esami di terza media. Dopo la prova di italiano è tornato a casa e ci ha detto di aver svolto il tema che verteva proprio sulle tangenti, su Di Pietro, sulla Milano ladrona. Ma non so cosa abbia scritto. Nè io, né mia moglie abbiamo avuto il coraggio di chiederglielo».

Esami Maturità



Studenti del classico soddisfatti per il brano del Satyricon Ma il professore avverte: «È un autore molto raffinato...» Mugugni allo scientifico per la prova scritta di matematica Riesi, una «centrale» per copiare nella casa del bidello

«Evviva Petronio arbiter»

ROMA. Secondo giorno di maturità, seconda prova scritta. E com'è andata? Non male, al «classico» Aspettavano Seneca, magan Tacito han dovuto affrontare un brano tratto dal Satyricon «Abbordabile», è stato il commento degli studenti un po' ovunque da Aosta a Palermo «Anche se Petronio usa, talvolta, termini piuttosto ricercati, e trovarli sul dizionario non è stato proprio uno scherzo...» E la conferma dell'apparente facilità è confer-

mata dal professor Giovanni Segà, che ha tradotto per noi il brano («Molti avranno faticato a rendere in italiano le sfumature di uno scrittore tra i più complessi della letteratura latina»). Decisamente più preoccupati, invece, gli studenti maturandi del liceo scientifico. Il compito di matematica era farrucito di quesiti di fisica «Certo, la fisica è matena nostra, ma chiederla in una prova scritta...» Lineare e senza trabocchetti, infine, il brano di Celso

che hanno dovuto tradurre gli studenti della maturità magistrale. E qualcuno è riuscito, a copiare. In un liceo scientifico di Riesi, a Gela (Caltanissetta), i carabinieri hanno scoperto una vera base logistica attrezzata per passare ai candidati la soluzione del problema di matematica. Era nella casa del custode del liceo. Microfoni registratore, tutto collegato con l'aula dov'era in svolgimento l'esame.

Handwritten mathematical solutions for the first two questions. Question 1 involves integration of a function E(x) = -∫ f(x) dx. Question 2 involves finding the function E(x) from a force f(x) = (2x^3 - 4x)e^{-x^2}.

Matematica. Liceo scientifico

1. Presi due vettori OA e OB non paralleli e con lo stesso punto di applicazione O, sia OA = 2a e OB = b. Tracciare il vettore OC = a e congiungere O con C. Il punto P divide il segmento OC in due parti tali che OP = 2 * PC. Dimostrare che i punti A, P e B sono allineati (è allo scopo sufficiente dimostrare che i due vettori AP e PB sono multipli di uno stesso vettore).

2. La funzione f(x) = (2x^3 - 4x)e^{-x^2} rappresenta, in opportune unità di misura, la forza f(x) a cui è soggetto un punto P libero di muoversi lungo l'asse delle x. Sapendo che la forza f è data da f(x) = -dE(x)/dx dove E(x) è l'energia potenziale, trovare la funzione E(x) e rappresentarla avendo posto E(0) = -1. Per quali valori di x il punto P è in equilibrio, ossia per quali valori di x la forza è nulla? Per tali valori di x l'energia potenziale quale valore assume?

3. Data una circonferenza gamma di raggio unitario e centro O, tracciare una semiretta s uscente da O ed intersecante in un punto Q. Indicato con P un generico punto di s esterno alla circonferenza gamma, tracciare da esso le due tangenti alla circonferenza siano A e B i punti di tangenza. Indicata con x la lunghezza del segmento PQ, trovare il limite per x tendente ad infinito del rapporto k = (AQ + QB) / AB.

Studiare quindi la funzione y = f(x), dove f(x) = k^2 e calcolare la superficie della regione di piano delimitata dalla curva e dagli assi cartesiani.

Le versioni di latino sono del professor Giovanni Segà. I quesiti di matematica sono stati risolti dalla professoressa Anna Maria L'Airola.

Latino. Magistrale

Qualche consiglio per mantenersi in forma

Sanus homo qui et bene valet et suae spontis est nullis obligare se legibus debet ac neque medico neque iatralipta egere. Hunc oportet vanum habere vitae genus modo non esse, modo in urbe, saepiusque in agro navigare venari quiescere interdum sed frequentius se exercere siquidem ignavia corpus hebetat, labor firmat illa maturam senectutem hic longam adolescentiam reddit. Prodest etiam interdum balneo interdum aquas frigidis uti, modo ungi, modo id ipsum negligere, nullum cibi genus fugere quo populus utatur, interdum in convictu esse interdum ab eo se retrahere, modo plus iusto modo non amplius assumere, bis die potius quam semel cibum capere et semper quam plimum, dummodo hunc concoquat. Sed ut huius generis exercitationes cibique necessarii sunt sic athletici supervacui. Nam et intermissus propter civiles aliquas necessitates ordo exercitiationis corpus affligit et ea corpora quae more eorum repleta sunt, celerem et senescunt, et aegrotant.

Celso

Un uomo sano che gode buona salute ed è in pieno possesso delle sue facoltà non deve vincolarsi a nessuna regola fissa né sentire la necessità di un medico o di un suo aiutante. Egli deve tenere un regime di vita variato ora stare nella villa di campagna, ora in città e più spesso in mezzo ai campi, andare in barca a caccia di tanto in tanto riposarsi ma più spesso tenersi in esercizio se la pigrizia indolisce il corpo. L'esercizio fisico lo rafforza quella affretta la vecchiaia, questo prolunga la giovinezza. È utile anche fare dei bagni ora caldi ora freddi ora ungersi ora trascurare questa stessa pratica

non astenersi da nessun genere di cibo di cui comunemente si faccia uso talvolta partecipare ai pranzi talvolta tenersi fuori ora prender più cibo di quanto sia giusto ora di meno è meglio mangiare due volte al giorno che una sola, e sempre in abbondanza a patto che si digerisca. Ma come esercizi e diete di questo genere sono necessari così sono superflui quelli seguiti dagli atleti. Infatti l'interruzione nella regolarità degli esercizi a causa di un qualche obbligo sociale danneggia il corpo e i corpi che si sono saziati seguendo il loro istinto ben presto invecchiano e si ammalano.

Handwritten mathematical solutions for the third question. It involves finding the limit of a ratio k as x approaches infinity and calculating the area under the curve y = k^2.

Latino. Liceo classico

Serietà di studi e oculatezza di scelte alla base del successo

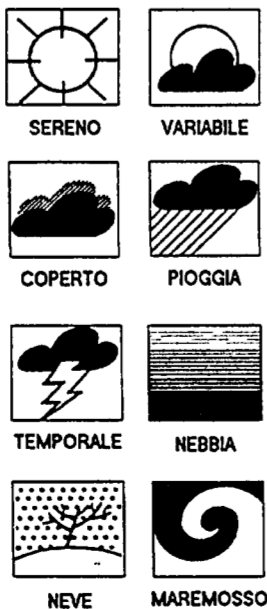
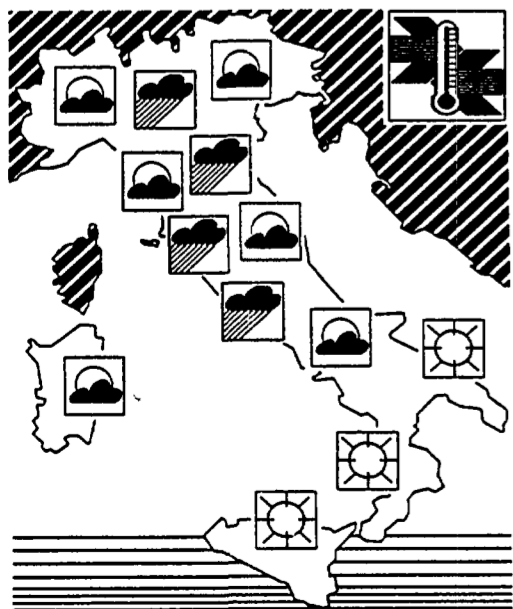
Quid ergo est? Parentes obiurgatione digni sunt, qui nolunt liberos suos severa lege proficere. Primum enim sic ut omnia, spes quoque suas ambitioni donant. Deinde cum ad vota properant, cruda adhuc studia in forum impellunt et eloquentiam, qua nihil esse maus confitentur pueniunt adhuc nascentibus. Quod si paterentur laborum gradus fieri, ut studiosi iuvenes lectione severa imregnarent, ut sapientiae praecipuos animos conferrent, ut verba atroci stilo effoderent, ut quod vellet imitari duo audirent, ut persuaderent sibi nihil esse magnificum quod pueni placeret, iam illa grandis oratio haberet maiestas suae pondus. Nunc pueni in scholis student, iuvenes nentur in foro, et quod utroque turpius est quod quisque puer perpetram didicit, in senectute confitent non vult.

Dal Satyricon

Che c'è da dire allora? Il rimprovero se lo meritano i genitori, che non vogliono far crescere i loro figli sotto l'effetto di una severa disciplina. Per prima cosa, infatti, sacrificano tutto all'ambizione, anche le loro speranze. Poi dal momento che hanno fretta di realizzare loro desideri spingono nel foro studenti ancora immaturi e fanno indossare i panni dell'oratore a dei bambini inappena nati, pur non conoscendo che niente è più impegnativo dell'eloquenza. Se invece avessero la pazienza di graduare le loro fatiche intellettuali in modo che i giovani dediti

allo studio si imbevano di severe letture, adattino il loro animo ai precetti della filosofia, scavino le parole sulle loro tavolette con uno stilo spietato ascoltino a lungo ciò che vogliono imitare, si persuadano che niente può essere elevato culturalmente e insieme piacere i bambini allora certamente la grande oratoria di un tempo avrebbe il peso che merita per la sua importanza. Or i bambini a scuola giocano, i giovani nel foro sono presi in giro e questo è ancora più grave - nessuno vuole ammettere nella vecchiaia che da bambino ha imparato qualcosa persbaglio.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: perturbazioni provenienti dall'Europa sud occidentale e dirette verso l'Europa centrale si avvicinando a fasi alterne alla volta delle nostre regioni ed in particolare di quelle centro-settentrionali. La perturbazione che ieri ha interessato il settore nord orientale e la fascia adriatica centrale si allontana verso nord-est ma è seguita da un'altra perturbazione che in giornata comincerà ad interessare la nostra penisola. TEMPO PREVISTO: inizialmente sia al nord che al centro condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità seguito da precipitazioni anche di tipo temporalesco sulle Alpi centro-occidentali il Piemonte la Lombardia, la Liguria, la Toscana, il Lazio e la Sardegna. Per quanto riguarda le regioni meridionali ampie zone di sereno intervallate da scarsa nuvolosità. VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali. MARI: bacini centro-meridionali leggermente mossi, calmi quelli settentrionali. DOMANI: miglioramento sul settore nord-occidentale la fascia tirrenica centrale e la Sardegna con ampie rasserenamenti. Aumento della nuvolosità e possibilità di piogge o temporali sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica. Condizioni di variabilità sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: Location, Temperature, and another Location. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Louca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: Location, Temperature, and another Location. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio

Program schedule for ItaliaRadio including shows like 'Gli anni Amato l'ultima spiaggia', 'Es Jugoslavia la guerra infinita', 'Milano una città indagata', 'Cinema Dieci anni vissuti pericolosamente', 'I cattivi maestri della Lega', 'Israele riflessioni sul voto Da Gerusalemme Igor Man', 'Verso la manifestazione di Palermo', 'L'interminabile stagione dei veloni', 'Consumando Manuale di autodifesa del cittadino', 'Nomi e cognomi', 'Saranno radioli La vostra musica in vetrina ad Italia Radio', 'Taccuino Internazionale con Giulio Chiesa', 'La mia banda suona il rock', 'Azzurro Wave in studio Mauro Valentini', 'Il nuovo teatro invade Spoleto Dal no tro inviato Massimo Ghini', 'Farouk i ribelli della barba', 'Chi vuole rinchiusere le uccellate', 'Sold Out. Attualità dal mondo dello spettacolo'.

PUnità

Subscription rates for PUnità. Includes sections for Tariffe di abbonamento (Italy, Estero), Tariffe pubblicitarie, and Concessionarie per la pubblicità.

A un mese dalla strage sull'autostrada un cordone di uomini e donne ha unito il palazzo di giustizia alla casa del giudice La città tagliata in due dal «serpentone»

La gente di Sicilia non vuole dimenticare C'erano pochi politici, nessun magistrato Alcuni bambini indossavano una T-shirt con scritto: «Mafiosi inginocchiatevi»

Mano nella mano contro la mafia

In diecimila nelle strade di Palermo per ricordare Falcone

Il Falcone-day è riuscito. Diecimila persone, forse di più, si sono date la mano e hanno unito, per due chilometri, come un cordone ombelicale il palazzo di giustizia di Palermo all'abitazione del giudice e della moglie in via Notarbartolo. Per strada c'erano tutti: il venditore ambulante, la baronessa, la vecchietta con il barboncino, i pensionati, i bambini. Pochi i politici, mancavano i magistrati.

«C'è un'altra catena sciolta, gli anelli non si toccano ma procedono vicini. Francesca ha dieci anni. Perché sei qui? Per scongiurare la mafia. Se siamo tutti uniti ci possiamo riuscire».

Gaspere Nuccio, deputato della Rete: «Molti parlano di lotta alla mafia nei salotti e nei convegni e hanno difficoltà a farlo insieme alla gente nelle strade della Sicilia». Pietro Folea, deputato del Pds: «C'è un contrasto stridente tra la forza di mobilitazione della gente e il modo in cui lo Stato ha risposto alla

strage. Qui c'è la Sicilia che si può guardare allo specchio senza vergognarsi. Passa una bambina grassottella avvolta in due cartelli. C'è scritto: «No alla mafia» e «Liberate Farouk». In via Notarbartolo, sotto al palazzo di dieci piani dove abitavano Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, la stra-



Martelli: «La morte di Falcone può essere seme di giustizia»

«La morte di Giovanni Falcone può essere un seme di giustizia». Queste parole, ispirate al brano del Vangelo letto all'ordinario militare monsignor Marra nel corso della funzione per il trigesimo della morte di Giovanni Falcone nella chiesa SS. Apostoli a Roma, sono state pronunciate ieri da Claudio Martelli. Poi, riferendosi alla sentenza della corte di Cassazione che ha confermato le prove sull'esistenza della «cupola» mafiosa, il ministro di Grazia e giustizia ha detto: «Questa sentenza è una grande soddisfazione per la memoria di Falcone e per quanto il magistrato aveva fatto, assicurando, per la prima volta, con indagini ben documentate, con prove ben conservate, la cupola mafiosa alla giustizia». Martelli, visibilmente commosso, ha aggiunto: «L'opera di Falcone è stata un esempio della sua intera esistenza». Alla cerimonia hanno preso parte molte autorità militari e civili.

Sinistra giovanile: «Via i deputati regionali siciliani inquisiti»

La Sinistra giovanile si rivolge al capo dello Stato per chiedere la sospensione dei parlamentari regionali siciliani inquisiti. Bisogna sospendere i deputati. La proposta è stata avanzata da Nicola Zingaretti, coordinatore della Sinistra giovanile. A proposito delle manifestazioni di questi giorni in memoria di Giovanni Falcone, Zingaretti ha detto: «Un movimento popolare sta scuotendo il paese, un paese che vuole resistere e che vuole cambiare». Ancora: «Mentre a Palermo l'Italia degli onesti ricorda i suoi morti, c'è una parte del mondo della politica e delle istituzioni che non fa il suo dovere. C'è una risposta che le istituzioni e la politica non possono non dare: nel parlamento siciliano ci sono almeno sedici deputati (16 su 90, quasi il 18%) che hanno cospicui e pesanti conti aperti con la giustizia... molti di questi parlamentari si sono rivolti agli uomini delle cosche per i loro affari e per venire eletti: questi parlamentari non possono rimanere, come se niente fosse, nel parlamento siciliano».

A Milano penalisti in sciopero fino al 30 giugno

Gli avvocati penalisti milanesi sciopereranno fino al 30 giugno prossimo. La decisione è stata presa ieri mattina al termine di una assemblea che ha visto molti interventi contrari al contenuto del decreto antimafia Martelli-Scotti, che, secondo gli avvocati, colpirebbe tutti i cittadini indistintamente segnando «un pericoloso ritorno al rito inquisitorio» abbandonato con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Il 2 luglio prossimo è prevista una nuova riunione per esaminare l'eventualità di estendere l'agitazione fino all'8 agosto, data entro la quale il decreto dovrebbe essere convertito in legge. Anche il consiglio dell'ordine degli avvocati ha emesso un comunicato in cui afferma di condividere i motivi ideali della protesta ed esprimere solidarietà ai colleghi penalisti. Lo sciopero dovrebbe coinvolgere anche i difensori d'ufficio.

Generale Nardini: «La difesa aerea italiana è obsoleta»

I tardi che si stanno accumulando nello sviluppo del programma europeo (Germania, Gran Bretagna, Italia e Spagna) dei velivoli Efa - la componente pilotata che dovrà sostituire nell'Aeronautica militare quella costituita dagli F.104S - «incidono pesantemente sui costi» per il mantenimento «in efficienza ed in sicurezza» degli stessi F104. Lo ha sostenuto il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Stelio Nardini, ieri mattina, in un convegno. Si tratta - ha spiegato Nardini - di «un'attività molto onerosa» in quanto questi aerei sono stati sviluppati su tecnologie «ormai obsolete» (sono entrati in linea nel '69); per assicurare la continuità tra l'impiego dei due velivoli, è urgente un «programma tampono di aggiornamento tecnico, con oneri dell'ordine dei 1.470 miliardi a costi '92».

Goletta verde in 4 regioni il mare è in agonia

Diminuisce il mare italiano «doc». In «agonia» alcuni tratti di mare della Campania e del Lazio, mentre è «compromessa» buona parte del Veneto e Friuli Venezia Giulia. In sostanza «nessun miglioramento nei valori dell'inquinamento rispetto all'anno scorso». Questa la prima fotografia dell'Italia balneare scattata dalla Goletta Verde della Lega Ambiente, salpata il 18 giugno scorso e illustrata ieri a Roma in una conferenza stampa. Dopo soli 5 giorni di navigazione, le due imbarcazioni della Lega Ambiente hanno già passato al microscopio le acque di Campania, Lazio, Veneto e Friuli Venezia Giulia. In base alle prime analisi, secondo la Goletta Verde la «maglia nera» per l'inquinamento spetta alla Campania dove da Castellammare di Stabia in su, 10 prelievi su 10 sono «fuoriges».

GIUSEPPE VITTORI

CORRADO LORENZI

PALERMO. Non una, ma due, tre, forse quattro catene umane si potevano costruire con tutta quella gente che ieri è scesa in strada per ricordare, ad un mese dalla strage, Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. La città è stata tagliata in due, percorsa da un serpente con le spire formate da donne col passettino, bambini che indossavano la T-shirt con scritto «Mafiosi inginocchiatevi». «Ora basta», pensionati settantenni, da gente che non avevano mai visto scendere in strada a gridare contro la mafia. C'era la baronessa, la vecchietta con il barboncino al guinzaglio, il giornalista in bicicletta, il venditore ambulante, i boy-scout, le ragazze che andavano al «Sacro Cuore» e alle «Anelle», nelle scuole dei ricchi dove non si parla mai di mafia o di politica. Le mani strette con le altre mani. C'erano Vincenzo Agostino con la moglie e i genitori di Nino, il poliziotto

Ho visto preti, operai commercianti, disoccupati, donne...

PIETRO FOLENA

Ho visto i giovani, davanti al Palazzo di giustizia di Palermo, prendere coraggio e stringersi la mano. Ci siamo tutti, formando una lunga, lunghissima catena, stretti per mano. Ho visto preti e operai, commercianti e disoccupati, donne del popolo e studentesse, senza sigle, etichette, settarismi di partito stringersi la mano. Ho visto gente che dai balconi applaudiva e poi, richiamata da questa grande catena di vite, scendere in strada per stringersi la mano. Ho visto lenzuola dalle finestre di anonime case di anonimi cittadini per dire «sì, anche noi siamo qui con chi oggi si stringe la mano». Ho visto, alle 17.58 di un mese dopo la strage che ha ucciso la speranza, staccarsi le mani per applaudire corralmente a Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Rocco Di Cillo, Vito Schifano, Antonio Montinaro. Ho sentito i loro nomi scanditi ripetutamente, quasi ossessivamente come in un rosario, e la voglia di vivere e di cambiare in un'immensa folla che ripeteva (il, in via Notarbartolo) «Falcone, Falcone». C'è una parte, forse piccola ma significativa, della Sicilia e di Palermo che oggi si è guardata allo specchio, si è riconosciuta, ha preso coscienza di sé. Vuole uno Stato dei cittadini, e non più il regime dei Martucci e della Bona Parino. Vuole cambiamenti radicali e non più chiacchiere. Noi siamo totalmente, col cervello e col cuore, dalla parte di chi, un mese dopo, ieri a Palermo si è stretto la mano.



Un gruppo di studenti seduti davanti al palazzo di giustizia di Palermo, all'inizio della manifestazione

Il ministro dell'Interno associa la strage al traffico di droga Scotti rilancia la pista colombiana Il pds Brutti: «Fa solo spettacolo»

Dopo l'Fbi, sull'omicidio Falcone il ministro Scotti rilancia la pista colombiana: «Abbiamo la consapevolezza che dietro quell'attentato c'è un interesse legato al traffico internazionale di droga». Ma il senatore del Pds Massimo Brutti replica: «Scotti fa dello spettacolo, dà in pasto all'opinione pubblica notizie non verificate. Vorremmo sapere nelle indagini a chi rispondono gli agenti dell'Fbi».

pista rilanciata, in un'intervista, dallo stesso ministro Scotti. «Noi abbiamo la consapevolezza - ha detto il ministro dell'Interno - che per le modalità, per il tipo di attentato e per la persona gli interessi coinvolti non sono solo quelli siciliani ma sono quelli legati al grande traffico internazionale di crimine, in primo luogo quello della droga».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La società civile si ribella, chiede chiarezza e un impegno serio contro il potere politico-mafioso. Ma a un mese dalla strage di Capaci regnano la confusione, le polemiche e, come si teme, c'è un uso strumentale dell'omicidio di Giovanni Falcone. C'è chi ha tentato di delegittimare il giudice Agostino Cordova, un magistrato validissimo e integerrimo candidato alla guida

del Superprocura; c'è chi, molto più semplicemente, preferisce l'uso spettacolare di dichiarazioni che possano avere un forte impatto sull'opinione pubblica. Infine c'è l'Fbi, chiamata, non si sa a quale titolo, a partecipare alle indagini, che fa piovere dagli Stati Uniti strane velle, come quella che indica la pista colombiana, per spingere la retroscena della strage. Una

vera che fu tolto l'elicottero. Riponda a questi argomenti invece di dare all'opinione pubblica indicazioni non dimostrate. Anche il senatore Calvi della dello spettacolo quando rilancia quelle dichiarazioni sui sospetti di Falcone francamente risibili. Tra le critiche dell'opponente del Pds c'è anche il «decretone» partorito, come al solito, sull'onda dell'emozione per l'omicidio. Il giorno dopo ci fu una maxi-retata. Tanto maxi nella forma quanto vuota nella sostanza. «Quel provvedimento è in larga misura spettacolare. Ci sono molte forzature. Ad esempio non sono previste norme più severe per le indagini patrimoniali e la confisca dei beni ai mafiosi e poi si reintroduce il fermo di polizia, strumento tanto antidemocratico quanto inutile».

Spatola cerca di accreditare questa tesi. Intervistato da «Canale 5», dopo aver sostenuto che ci sono molti magistrati nel mirino delle cosche, l'uomo ha detto che lo stesso giudice si aspettava un'azione da parte di Cosa Nostra che «aveva subito troppo negli ultimi tempi». Eppure, secondo gli esperti, le cosche non avevano alcun interesse nel portare a termine un'azione di quel genere, proprio perché non stavano subendo alcuna offensiva da parte dello Stato. Per questo si ritiene che la strage possa avere un'altra spiegazione e rientri in un disegno destabilizzante di politica criminale che va oltre la mafia. Le indagini proseguono. Ma con troppa lentezza ci si avvicina a svolta decisiva. «È un fatto positivo - sostiene Brutti - che i giudici abbiano deciso di prendere sul serio quell'oscura vicenda rappresentata dalla telefonata intercettata a Catania». Sul resto esistono molti elementi ambigui. Come la partecipazione dell'Fbi alle indagini. Gli investigatori americani sono stati presentati come gli unici in grado di risolvere il «giallo». Occorrerebbe più cautela. Quantomeno perché in un'altra circostanza, il caso Moro, la presenza degli americani servì a tutto meno che a salvare la vita dello statista democristiano. Né servì a chiarire i tanti misteri della vicenda. «Sulla presenza dell'Fbi - conclude il senatore Brutti - abbiamo delle riserve. Perché non si capisce se questi agenti agiscano per conto loro o se siano diretti dai magistrati di Catania».

Intanto continuano le polemiche sul «diario segreto» di Falcone, di cui molte persone, a quanto pare, erano a conoscenza. In altri, invece, no: non strapparono. Furba prudenza. Cossiga era presidente della Repubblica. Scrisse una lettera all'allora ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli. Quattro pagine fitte, in cui non parlava di libertà sindacale e di militarizzazione, di riforma e di detentori. Parlava di mostrine e di alamar. Lì vorrei così, la bandiera, poi, fatela in questo modo, e l'Inno, ah l'Inno... Ora, le discussioni sono finite. Per decreto. I nuovi alamar saranno «metallici», mm.25 per 60, di colore azzurro scuro, con una figura in rilievo argentato, rappresentante due corni stilizzati, di cui quello di destra è semiconvesso con estremo alato e quello di sinistra semiconcavo all'esterno, con all'interno un ramo d'olivo, stilizzato e con alla base il monogramma r.l.». «L'Inno, ah l'Inno...».

Manette al titolare di una società napoletana collaboratrice della Safim diretta da Mauro Leone. Impressionante girandola di miliardi a «spasso»

Inchiesta Efim, un arresto

ROMA. Primo arresto nell'ambito dell'inchiesta sulla società «Safim», collegata all'Efim, diretta da Mauro Leone, figlio dell'ex Presidente della Repubblica e da Dario Barba. In manette è finito, negli stessi locali del Palazzo di giustizia di Roma, Giuseppe Romeo, titolare della società «Geluma», con sede a Napoli. È stato il Pm Antonino Vinci, ad ordinare l'arresto di Romeo, ritenuto un teste recalcitrante. Il rappresentante della pubblica accusa ha fatto mettere le manette all'imprenditore napoletano in base alle nuove disposizioni del recente decreto legge antimafia che ha modificato alcuni articoli del codice di procedura penale. L'arresto di Romeo potrebbe essere il primo di una indagine difficile e complessa con la solita girandola di miliardi di

mai stato trovato un «giustificativo» ragionevole o beni dello stesso valore. La «Safim factoring» aveva avuto da molte ditte, la cessione di crediti per un totale di oltre trecento miliardi. Ma questi crediti esistevano veramente ed erano regolarmente «sigillabili»? È proprio su questo che i magistrati intendono far chiarezza. Insomma, la sensazione è che tutta la serie di operazioni, delle due società dell'Efim siano state portate a termine senza alcuna trasparenza. Intanto, il repubblicano Grillo ha rivolto una interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro delle Partecipazioni statali proprio per sapere «se sia vero che i due gruppi dell'Efim, abbiano finanziato grosse operazioni immobiliari dell'Italsanit nell'ambito della costruzione di tutta una serie di case di riposo per anziane».

I sindacati protestano, i detenuti sono inquieti, i boss minacciano clamorose rivolte... E il ministero di Grazia e giustizia prende le contromisure: gli agenti cambiano «look»

Carceri: arrivano gli alamar

Gli alamar. Saranno nuovi di zecca, belli, stilizzati, forse lussuosi... E così, per decreto ministeriale (ministero di Grazia e giustizia), arriva la prima vera riforma nelle carceri: gli agenti chiedevano un aumento degli organici? Chiedevano aiuto contro i boss che fanno il bello e il cattivo tempo? Bene: avranno gli alamar. «metallici», mm. 25 per 60, colore azzurro scuro». Da mettere su giacche e camicie.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. I boss, in carcere, non lo sanno ancora. Forse lo intuiscono, lo temono, forse, ma la notizia, il per il momento non è arrivata... Pare, sembra che lo Stato abbia deciso di annichilirli con l'alamar. L'alamar, sì. Che cos'è? Primo significato, dalle pagine di un vecchio Zingarelli: «l'ipica allacciatura per abiti femminili o per uniformi militari, in passamaneria di seta o di fili metallici, ricoperta a

l'Inno; mentre tutto questo accade, sulla gazzetta ufficiale compare un decreto firmato dal ministro di Grazia e giustizia. Gli agenti penitenziari cambiano «look». Avranno, su giacche e camicie, alamar nuovi, nuovi di zecca. Alamar belli, pretenziosi, ricchi. Forse lussuosi. Chiedevano, loro, un aumento degli organici perché i mafiosi sono incontrollabili? Auspicavano la liberazione, causa sovraffollamento e ingovernabilità, dei tossicodipendenti e dei malati di Aids? Si auguravano carichi di lavoro meno massacranti e corsi di formazione più qualificati? Hanno chiesto e il ministero risponde: arrivano gli alamar. Il decreto reca la data 29 maggio 1991. E s'intitola: «Identificazione delle caratteristiche degli alamar da apporre sui bavero delle giacche o delle ca-

spalle. In altri, invece, no: non strapparono. Furba prudenza. Cossiga era presidente della Repubblica. Scrisse una lettera all'allora ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli. Quattro pagine fitte, in cui non parlava di libertà sindacale e di militarizzazione, di riforma e di detentori. Parlava di mostrine e di alamar. Lì vorrei così, la bandiera, poi, fatela in questo modo, e l'Inno, ah l'Inno... Ora, le discussioni sono finite. Per decreto. I nuovi alamar saranno «metallici», mm.25 per 60, di colore azzurro scuro, con una figura in rilievo argentato, rappresentante due corni stilizzati, di cui quello di destra è semiconvesso con estremo alato e quello di sinistra semiconcavo all'esterno, con all'interno un ramo d'olivo, stilizzato e con alla base il monogramma r.l.». «L'Inno, ah l'Inno...».

Un'indagine della Doxa sui consumi alcolici
Intervistati 2000 giovani fra i 15 e i 24 anni
Soltanto il 2% potrebbe rischiare l'alcolismo
Consumano superalcolici occasionalmente

Cade anche il mito della sigaretta
solo il 19% consuma abitualmente tabacco
Il 31% va a messa. Stanno bene in famiglia
e sono molto soddisfatti della scuola

Una gioventù che non conosce vizi...

Bevono in modo equilibrato, non fumano, fanno sport

Questi ragazzi sazi di felicità, «ubriachi» di normalità

LUIGI MANCONI

Paternalisticamente, viene da dire: «Giovani Ribellatevi! Fate la vostra lotta di classe (giovanile). Uccidete, infine, i vostri padri: solo così sarete liberi». E quanto suggerisce la lettura dei risultati dell'indagine condotta dalla Doxa. Se diamo credito a quei dati, c'è davvero da mettersi le mani nei capelli.

L'indagine è stata realizzata per conto dell'Osservatorio permanente sui giovani e alcool e fornisce sull'argomento informazioni considerate rassicuranti: «L'atteggiamento verso l'alcol è sostanzialmente equilibrato». Resta il fatto che un 12% del campione ha dichiarato di aver bevuto «un po' troppo ma senza ubriacarsi» almeno una volta negli ultimi tre mesi e, soprattutto, restano le perplessità circa le auto-dichiarazioni relative a un comportamento ritenuto irrisolvibile. E, tuttavia, ciò che sorprende di questa ricerca è altro. Colpiscono, in particolare, le risposte sui «livelli di soddisfazione» relativi a diversi aspetti della vita. Il grado di apprezzamento espresso nei confronti delle due principali sedi di relazione - la famiglia e la scuola - è pari a quello dei giovani più che soddisfatti, soddisfattissimi. Il 91% degli intervistati si dichiara molto (52%) o abbastanza (39%) soddisfatto dei rapporti intrattenuti in famiglia. Il 90% è molto o abbastanza soddisfatto dell'istruzione che riceve. C'è una spiegazione «materialistica» (forse troppo «materialistica») che emerge da una successiva risposta e che aiuta a interpretare quei dati: il 78% è soddisfatto molto (23%) o abbastanza (55%) del proprio tenore di vita.

Ancora due risposte: solo il 32% va in gita o in vacanza senza i genitori; e la percentuale di quanti vanno a messa con regolarità (31%) o con minore regolarità (59%) è maggiore rispetto alla percentuale di adulti che adottano lo stesso comportamento. Non solo: si va a messa ben più frequentemente di quanto si vada in discoteca.

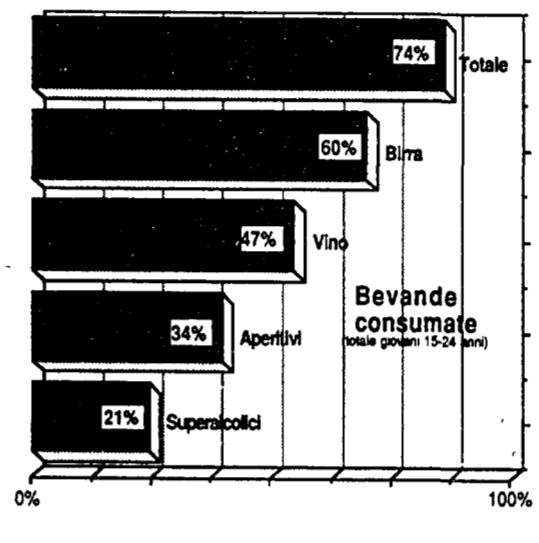
Ma se i giovani solo occasionalmente danzano, ancor meno - infinitamente meno - confliggono. In particolare, i giovani di quel campione non sembrano in-

Quando sono bravi i giovani. Non hanno vizi, solo virtù. Non bevono troppo, non fumano, non guidano in stato d'ebbrezza, non dormono quasi mai fuori casa e fanno tanto sport. Questo il quadro idilliaco che emerge da un'indagine della Doxa, commissionata dall'osservatorio permanente sui giovani e l'alcol. Hanno risposto duemila ragazzi fra i 15 e i 24 anni. Solo il 2% degli intervistati rischia l'alcolismo.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Giovani morigerati, senza vizi. Ragazzi quasi perfetti. Non bevono se non nella giusta misura, non fumano, non dormono quasi mai fuori casa, vanno raramente in gita da soli. Sono molto soddisfatti dei rapporti familiari, della scuola e delle amicizie. Vogliono costruirsi una famiglia. Questo quadro idilliaco ci viene presentato da un'indagine condotta dalla Doxa per conto dell'Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol, nato su iniziativa degli Industriali della Birra e del Malto. Più di duemila ragazzi, fra i 15 e i 24 anni, hanno risposto alle domande sui consumi di alcolici, sui comportamenti, sulle attività e sugli interessi.

I giovani bevono meno degli adulti: 74% di consumatori si occasionalmente che abituali contro l'82% delle generazioni più anziane. Solo il 32% consuma quotidianamente alcolici, soprattutto la birra (60%) e il vino (47%). Si definiscono consumatori abituali il 51% dei giovani, occasionali il 23% mentre



il rimanente 26% si dichiara totalmente astemio. Ad apprezzare un buon bicchiere di vino sono soprattutto gli uomini, 84%, contro il 64% delle donne. Pochissimi ammettono di essersi mai ubriacati. Al 12% dei giovani che consumano alcolici è capitato almeno una volta negli ultimi tre mesi di bere un po' troppo ma senza ubriacarsi. Soltanto il 2% degli intervistati può essere definito a rischio alcolico. Le bevande superalcoliche sono le più pericolose, fra i consumatori giovani ci sono il 7% di «eccedenza conclamata» contro il 4% fra i consumatori di aperitivi e il 3% fra i consumatori di birra e vino.

L'atteggiamento dei giovani verso l'alcol è, dunque, sostanzialmente equilibrato: non lo demonizzano e non lo idealizzano. Il 76% dei ragazzi pensa che tutte le bevande alcoliche sono dannose ma per il 60% bere due bicchieri di vino al giorno non comporta rischi per la salute. Esistono, però, delle differenze. Le ragazze sembrano essere più convinte della dannosità dell'alcol mentre i ragazzi sono più sensibili al comportamento del gruppo: «È difficile non bere quando lo fanno tutti». I maschi, inoltre, sono più inclini ad ammettere un legame tra alcol, divertimento e conquista. Chi beve superalcolici esprime un giudizio più riduttivo sui rischi dell'alcol.

A seconda della compagnia cambia anche la bevanda preferita. In famiglia o con altri adulti si preferisce il vino mentre con gli amici è meglio la birra o i superalcolici. Si beve

Anche fumare non è più di moda. Soltanto il 19% degli intervistati ha dichiarato di fumare abitualmente, il 6% saltuariamente. Le sigarette piacciono più ai ragazzi che alle ragazze, soprattutto fra i 20 e i 24 anni. I fumatori sono più numerosi nel centro Italia (31%) che nel Nord Est (19%). Dalla indagine emerge che il fumo è innegabilmente legato al consumo di alcolici: il 39% dei fumatori è consumatore di bevande ad alta gradazione, il 19% di bevande meno forti e il 13% è astemio. Si comincia a fumare quando si comincia a bere: fra i 13 e i 18 anni, con una punta fra i 15 e i 16 anni.

L'indagine non ha trascurato dati sugli interessi e le attività dei ragazzi. Praticano molto sport, hanno un'intensa vita di relazione e sono soddisfatti della vita che conducono. Le differenze fra consumatori e astemi sono pochissime. I giovani che bevono vanno più in discoteca e meno a messa. Sono più dinamici e attivi. L'amicizia è di primaria importanza per l'85% degli intervistati mentre l'82% considera positivamente la prospettiva di costruire un nucleo familiare, specie al sud e nei piccoli centri.

Un unico neo: la televisione. Il 90% degli intervistati passa almeno due ore e mezza al giorno davanti allo schermo. Ma niente paura il 74% guarda soprattutto il telegiornale. L'85% legge un quotidiano d'informazione.

tenzionati (e nemmeno un po' interessati) alla «rivolta contro il padre» e contro i «fratelli maggiori».

I padri e i fratelli maggiori non dovrebbero rallegrarsene. Quella «rivolta» è, come insegnano antropologi e psicologi, il fondamento della crescita, dell'uscita dall'adolescenza e del passaggio all'età adulta; ed è, insieme, la base del cambiamento sociale. Attraverso la contestazione dei propri genitori, degli adulti e della società adulta, le nuove generazioni definiscono la propria identità e i propri valori - inevitabilmente «in negativo» rispetto a quelli trasmessi dalle generazioni precedenti - acquistano autonomia, producono innovazioni. Attraverso la «lotta generazionale» - combinata, talvolta, con quella sociale e con il conflitto tra i sessi - si trasformano le culture e gli stili di vita, i sistemi di valori e le forme di relazione.

Ora, forse, non è più così. Nella storia dell'Italia repubblicana, quelle degli anni 80 e 90 sono le prime generazioni «senza lotte» e anche (secondo Loredana Scaglia e Luca Ricolfi) «senza ricordi». Il che non esclude che vi siano minoranze attive, capaci di mobilitarsi e di militare. Significa, piuttosto, che si è attenuato - fino a cancellarsi - quel senso comune «confittuale» che ha connotato le precedenti generazioni. Quelle attuali sembrano non misurarsi più con gli adulti e sembrano rinunciare a delegittimare l'autorità. Peggio: la legittimano, quell'autorità, e ad essa aderiscono pressoché incondizionatamente. E marmosamente. Oggi potrà sembrare ingenuo lo slogan del movimento studentesco americano: «Non fidarti di nessuno che abbia più di trent'anni», ma esso conteneva un importante messaggio pedagogico. È un invito al dubbio, alla curiosità, alla ricerca: di un'età in presenza di nuove generazioni così rassicurate e rassicuranti - si avverte un terribile bisogno.

A meno che i «nuovi giovani» non mandino messaggi falsi, opposti, depistaggi, alterno intenzionalmente le voci. Nella primavera del 1967, una inchiesta a livello europeo, riportata enfaticamente da «Le Monde», documentava la «apatia giovanile» e annunciava un decennio di «pace sociale». Non andò così, se non sbaglia.

È accaduto a Lusciano (Caserta), la coppia aveva già maltrattato altri due figli

Bimba di due mesi lasciata morire di fame

I genitori l'avevano dimenticata: arrestati

Una neonata di due mesi è morta di fame. I suoi genitori, due agricoltori con due etari e mezzo di terreno di proprietà, sono stati arrestati per infanticidio. La piccola, secondo i periti, al momento del decesso non aveva mangiato da almeno tre giorni. Era stata affidata alla sorellina di sei anni trovata anche lei denutrita. È accaduto a Lusciano, un centro agricolo di 13.000 abitanti, in provincia di Caserta.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASERTA. Morire di fame a due mesi. Non accade in un paese del Terzo mondo, ma in Italia, a Lusciano, un centro agricolo della provincia di Caserta con 13.000 abitanti. E non è una morte dovuta a miseria, ma solo ad assurda trascuratezza dei genitori. Rossella Auletta è spirata lunedì 15 giugno. Una telefonata anonima, di una donna, avverte il giorno dopo il commissario di Aversa, Luigi De Stefano: «Una bambina è morta per le percosse». La comunicazione si interrompe di colpo, ma la se-

gnalazione è perentoria. Il commissario inizia le indagini e scopre che nella sala mortuaria del cimitero di Lusciano c'è il cadavere di una neonata di due mesi che sta per essere sepolta. Basta uno sguardo al corpicino per capire che il referto medico («decesso dovuto a collasso circolatorio»), non dice tutta la verità sulla sua fine.

L'autopsia disposta dal magistrato porta alla tragica scoperta. Rossella, da tre giorni prima della morte, non aveva mangiato nulla. Una sentenza tremenda, incredibile: la piccola era morta di fame. I poliziotti, il commissario non volevano crederci, e hanno indagato a fondo. Rossella era figlia di Alfonso Russo 50 anni, coltivatore diretto con precedenti per furto e violenza, che non l'aveva neanche riconosciuta, e della sua convivente, Antonietta Auletta, di 47 anni. La coppia vive in una casa modesta, ma non misera, possiede dieci moggia di terreno che fruttano un discreto reddito. Non nuotano nell'oro, ma non sono neanche alla fame.

I genitori della piccola però - scopre la polizia - hanno «precedenti specifici», come si dice in gergo burocratico. Due anni fa, infatti, erano stati denunciati per violazione degli obblighi familiari dai carabinieri. Costantino e Antonietta, due figli della coppia che all'epoca avevano due ed un anno, erano stati trovati in un fienile nel fondo di Alfonso Russo, sporchi e denutriti. I due bambini sono stati allora la coppia e da qualche tempo vivono, felicemente, in altre famiglie. Si è scoperto, inoltre, che il primo figlio della coppia era morto appena nato, ufficialmente per una «deformazione congenita»; si è accertato che la piccola Rossella dipendeva da Anna, la sorellina di sei anni appena, che doveva badare a lei e provvedere a tutto. Tutti questi elementi hanno convinto il giudice di Santa Maria Capua Vetere, Carlo Fucci, ad emettere un ordine di custodia cautelare a carico dei due genitori accusandoli di infanticidio. La piccola Anna è stata affidata ad un istituto di suore in attesa che il tribunale dei minori le trovi una famiglia che l'accudisca.

A Lusciano nessuno commenta l'episodio. La gente è sgomenta allibita. Questo centro vive di agricoltura, di edilizia, di terziario. La vicinanza con l'agglomerato di Aversa ha provocato nella periferia orientale un boom edilizio senza pari. Il reddito pro-capite è di 8 milioni l'anno (nell'89), nascono ogni dodici mesi circa 250 bambini, ci so-

no una scuola media, due scuole elementari, sette scuole materne, due farmacie. Le scuole superiori i ragazzi le frequentano ad Aversa, che si può raggiungere anche a piedi.

Nell'immediato secondo dopo guerra Lusciano era un paese di miseria. I braccianti, che erano gran parte della popolazione, «spaccavano la lira» (oggi nelle campagne lavorano gli extracomunitari ed il bracciantato si è molto ridotto), ma nessuno ricorda di un bambino lasciato morire di fame. Molti sono emigrati, altri sono finiti a lavorare in fabbrica, altri ancora si sono dedicati al commercio. Nell'agricoltura sono rimasti coloro che posseggono un fondo. Lusciano, oggi ha i problemi di tanti altri centri: la malavita; la disoccupazione, lo sviluppo edilizio caotico. Oggi, è un centro molto diverso da quello descritto da Mario Soldati che qui, trent'anni fa, venne per assaggiare e lodare il vino asprino e la mozzarella aversana.

Trapianto a Genova

Dializzato potrà vivere con un rene del figlio morto in un incidente

GENOVA. Quarantenni, dializzato, in lista d'attesa per il trapianto, tornerà a vivere normalmente grazie ad un rene del figlio quindicenne ucciso da un incidente stradale. Protagonista di questa straziante vicenda Luigi Fontana, autista della Tigullio Trasporti di Chiavari, sottoposto l'altra notte all'ospedale San Martino, dall'equipe del professor Umberto Valente, al delicato intervento chirurgico che era ormai per lui l'estrema chance contro una patologia renale senza scampo. Donatore del rene il giovanissimo Marco, figlio unico dei coniugi Fontana. «È stato difficile» racconta tra le lacrime la moglie Mirella - convincere mio marito a ricevere il rene di Marco, era lacerato dal dolore per la perdita del nostro bambino e rifiutava assolutamente l'idea del trapianto in quella maniera: ma era la sola speranza di salvare almeno lui, e sono stata io ad

In Vaticano una esposizione di medaglie e foto sui dirigibili «Italia» e «Norge»

Il Papa e il trasvolatore: quando Nobile mise una croce sul vertice del mondo

Si apre oggi in Vaticano una mostra dedicata alle due spedizioni di Umberto Nobile al Polo Nord. Tra le cose inedite l'interesse di Pio XI per l'impresa. Come fu affidata ai trasvolatori la croce di quercia perché fosse fatta cadere sul «vertice del mondo». Per gli oggetti esposti documenti, fotografie, medaglie, apparecchiature scientifiche che servirono per la navigazione aerea del dirigibile.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'interesse di Pio XI per le imprese compiute dal generale Umberto Nobile nel sorvolare con un dirigibile il Polo Nord nel 1926 e nel 1928 ed i rapporti che quel Pontefice instaurò con lui emerso da una mostra che sarà inaugurata oggi in Vaticano. L'idea della mostra è nata in seguito alla decisione presa dalla signora Maria Nobile Schettino di donare alla Biblioteca Apostolica Vaticana le 46 medaglie, quasi tutte in oro, che il padre aveva ricevuto da vari Stati come segno di riconoscimento per le sue due famose spedizioni al Polo Nord con i dirigibili «Italia» (nel 1926) e «Norge» (nel 1928). Ma il fatto per il quale emerge in questa circostanza riguarda il rapporto che si

era instaurato tra Pio XI ed il sorvolatore del Polo Nord proprio attorno al progetto di quest'ultimo di raggiungere la zona polare.

Va ricordato che Papa Ratti era un esperto di alpinismo che praticava quando poteva, ma non si sapeva che fosse un appassionato di letteratura polare. Si sa ora che, non appena venne a conoscenza delle intenzioni del generale Nobile di organizzare una spedizione nel Polo Nord, Pio XI volle riceverlo per esprimerne il proprio interesse, mentre facevano i preparativi, Papa Ratti richiamò con insistenza l'attenzione del generale sul «pericolo di formazione di ghiaccio sull'involo del dirigibile» addendendosi anche in altri

particolari relativi al volo, al programma scientifico, alle difficoltà ed all'equipaggiamento. Parlarono pure dello svedese Amundsen che avrebbe dovuto condividere con Nobile il volo dalla Baia del Re (Svalbard) a Nome (Alasca).

Ora sappiamo che tra le prime personalità che Nobile informò della sua impresa al suo ritorno, ci fu Pio XI. E questo rapporto si intensificò in vista della seconda spedizione, quella che lo portò nuovamente alla Baia del Re partendo dall'Italia e che, però, fu sfortunata perché sulla via del ritorno il dirigibile andò distrutto. Ma si sa ora che, prima della partenza, Pio XI affidò a Nobile ed ai suoi compagni «una grande croce di quercia» perché fosse lasciata cadere sul

- I funerali del compagno SERGIO SACCO**
Si svolgeranno oggi dalle ore 10 alle 12 presso la Federazione Romana «Villa Cassini» via Giuseppe Donati 174.
Roma, 24 giugno 1992
- Ugo Vetere partecipa con profonda amarezza e rimpianto al dolore di Bruna, Riccardo, Gloria per la morte del caro compagno**
SERGIO SACCO
una lunga milizia in fabbrica, nel sindacato, nel Pci e poi nel Pds. Un militante tenace, saldo nei lunghi anni di lotta per la democrazia contro ogni sopruso. Un compagno, un amico di tante battaglie combattute da Sergio sino all'ultimo, quando già il male lo aveva inesorabilmente colpito, coerente con una vita esemplare che tutti coloro che lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene non dimenticano.
Roma, 24 giugno 1992
- La sezione Pds Mario Alicata si riunisce intorno alla moglie e ai figli e a familiari tutti per la scomparsa del compagno**
SERGIO SACCO
Roma, 24 giugno 1992
- La presidenza del Cng esprime il suo rimpianto per la perdita di un compagno come**
SERGIO SACCO
che ha sempre dimostrato grande umanità amichevole, per lunguissimi anni hanno condiviso ideali, amicizie e impegno comune nel mondo con Cacciapuoti, Chiarante, De Chiara, Fibbi, Falconi, Perelli, Tata.
Roma, 24 giugno 1992
- Paolo Bufalini profondamente colpito per la scomparsa**
SERGIO SACCO
compagno intelligente e valoroso, dirigente autorevole della Federazione romana ed amico cassinese, partecipa commosso al dolore dei familiari e dei compagni.
Roma, 24 giugno 1992
- I compagni e le compagne della Fil/Cgil Nazionale partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa della mamma**
D'ANGELI MARIA
Roma, 24 giugno 1992
- Le compagne ed i compagni della Federazione del Pds di Torino partecipano al dolore del segretario Sergio Chiamparino e dei familiari per la scomparsa della mamma**
MADDALENA ANSALDI
Torino, 24 giugno 1992
- Il comitato regionale del Pds del Piemonte esprime il suo fratello e sentite condoglianze al segretario della Federazione torinese, compagno Sergio Chiamparino, per la perdita della mamma**
MADDALENA ANSALDI
Torino, 24 giugno 1992
- Il gruppo consiliare Pci-Pds al comune di Tonno è vicino al compagno Sergio Chiamparino nel dolore per la morte della mamma**
MADDALENA ANSALDI
Tonno, 24 giugno 1992
- I compagni della sezione del Pds di Moncalieri e del Gruppo consiliare, sono affettuosamente vicini al compagno Sergio per la morte della sua cara mamma**
MADDALENA CHIAMPARINO
in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Moncalieri, 24 giugno 1992
- Dieci anni fa ci lasciava il compagno**
NINO PAPACCI
Sei sempre con noi nel sorriso dei bambini che giocano nel parco, nel cinguettio degli uccelli, nel parlare del vento fra gli alberi, nel ricordo dei cittadini di Grottarossa e dei compagni che ogni anno ti ricordano con la festa dell'Unità della Sezione Cassia. Ci manchi tanto non dimenticheremo mai.
Enzo, Anna, Laura e Igor Papacchi
Roma, 24 giugno 1992
- I compagni della Tesoreria del Pds, profondamente colpiti per la scomparsa del compagno**
SERGIO SACCO
sono vicini alla famiglia Sacco e particolarmente alla figlia Gloria impegnata nella segreteria amministrativa del Pds.
Roma, 24 giugno 1992
- Angelo, Luigi, Vincenzo, «Lupetto», Silvestro e Lucio che per lunguissimi anni hanno condiviso ideali, amicizie e impegno comune nel mondo con malinconia e rimpianto il compagno**
SERGIO SACCO
prematamente scomparso e sono vicini alla famiglia così duramente colpita.
Roma, 24 giugno 1992
- Angelo Netto, Elena e Mirella profondamente addolorati per la scomparsa del caro compagno**
SERGIO SACCO
esprimono sentite condoglianze alla moglie Bruna, ai figli Riccardo e Gloria e ai nipotini.
Roma, 24 giugno 1992
- I compagni dell'Unione del Pds di Nizza di Sicilia partecipano con profondo dolore la scomparsa dell'amico compagno**
Avv. FRANCESCO ROMEO
e ne ricordano l'opera, l'esempio e la profonda coerenza politica.
Nizza di Sicilia, 24 giugno 1992
- 1990**
Nella ricorrenza del secondo anniversario della triste scomparsa di
ELODIA GRANDI
in Dazio
il marito Andrea la ricorda con immutato rimpianto.
Liano/Tergine, 24 giugno 1992
- Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno**
MARIO PECUNIA
la moglie lo ricorda con affetto sottoscrivendo per l'Unità.
Savona, 24 giugno 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Il Comitato direttivo del gruppo del Pds del Senato è convocato per giovedì 25 giugno, alle ore 9.30.

L'assemblea del gruppo del Pds della Camera è convocata per oggi, mercoledì 24 giugno alle ore 18.30.

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 24 giugno, con inizio alle ore 10, e giovedì 25 giugno.

ISTITUTO TOGLIATTI
Frattocchie

COMMISSIONE AMBIENTE DIREZIONE

SEMINARIO AMBIENTE

L'IDENTITÀ AMBIENTALISTA DEL PDS

7 LUGLIO
Ore 9.00 Verso la Conferenza nazionale del Pds sull'ambiente (Fulvia Bandoli)

8 LUGLIO
Ore 9.00 La questione dei rifiuti. Analisi e proposte del Pds (M. Bressa, W. Ganapini, E. Testa)

Il seminario si svolgerà presso l'Istituto Togliatti - Via Appia km. 22 - Frattocchie (Roma).

Sono invitati a partecipare i responsabili ambiente dei regionali e delle federazioni, gli amministratori e i compagni delle associazioni e dei movimenti ambientalisti.

Le adesioni vanno comunicate al compagno Stefano Sedazzari dell'Istituto al nn. di telefono 06/93546208 - 93546072.

DA NEWS

Oggi 24 giugno, ore 19
presso il "Circolo della Rosa"
Via dell'Orso, 36 - Roma

ALESSANDRA BOCCHETTI - IDA DOMINIANI PIETRO INGRAO - LIVIA TURCO
presentano il libro di
Franca CHIAROMONTE e Letizia PAOLOZZI
"IL TAGLIO"

Due femministe raccontano la fine del Pci

DA NEWS

00184 Roma, Via S. Frastino, 15 (06) 70450318/9, Fax 70450320

Stepankov «Dall'Italia interrogatori leader pci»

MOSCA. I giudici italiani ci hanno consegnato i verbali degli interrogatori di alcuni ex leader comunisti: Cossutta, Ta-

I verbali, a dire di Stepankov, serviranno a farci un'idea più chiara degli obiettivi per i quali i comunisti italiani spendevano i soldi ottenuti da Mosca. Il procuratore ha riferito su alcune domande che i magistrati italiani gli hanno posto durante i colloqui di Roma: «Mi hanno chiesto se noi avessimo intenzione di utilizzare i documenti ottenuti contro i cittadini italiani. Ho risposto che noi indagiamo su persone responsabili nel nostro paese e che nulla può minacciare quelle persone in Russia. Mi hanno, inoltre, chiesto se intendiamo insistere nella richiesta di documentazione e ho risposto affermativamente». Dopo quest'interrogatorio, a Stepankov sarebbero stati consegnati i primi documenti.

Nei giorni scorsi Stepankov era stato a Roma dove aveva a più riprese affermato, poi corretto e poi smentito, di aver portato documenti sui rapporti Pcus-Br e documento con l'elenco dei 19 militanti del Pechino del 1974 avrebbero partecipato ad uno strano corso in Urss. La magistratura italiana avrebbe voluto avere i nominativi. Stepankov ha detto di essere in possesso della lista. Ma nel corso della conferenza stampa finale ha ammesso: «Di quei 19 non conosco nessuno».

Bancarotta A giudizio il fratello di Fanfani

MILANO. A giudizio per bancarotta Terprando Fanfani, fratello del più noto senatore democristiano Amintore. Sarà processato a Milano a partire dal 30 ottobre prossimo, davanti alla seconda sezione del tribunale penale.

Con lui, alla sbarra per il medesimo reato, ci saranno gli altri amministratori della Tradeco, società finanziaria precipitata tre anni fa in un «buco» di cinque miliardi. Terprando Fanfani ne è stato il presidente dal 1988.

La società era specializzata in recupero e rilancio di imprese in crisi. Secondo l'accusa, alla Tradeco venivano inventati dei crediti, attraverso la creazione di false cambiali intestate a persone intracciabili. Le cambiali venivano comunque «fatte scontare» dalle banche. Parecchi milioni sarebbero spariti con la vendita di un'azienda rimessa in sesto.

Finora Terprando Fanfani si è difeso attribuendo ogni responsabilità a Dante Orsini, detenuto nel carcere di Teramo: tutte le operazioni, secondo il fratello del senatore democristiano, sarebbero state condotte da Orsini, titolare prima di una procura generale con obbligo di rendiconto, poi di una procura senza obblighi. I giudici crederanno a Terprando Fanfani? Il suo nome sembrerebbe di buon auspicio: Terprando deriva dal greco e significa «uomo che piace».

L'inchiesta sul delitto Klingner è ormai a una svolta Il magistrato ha inviato un'informazione di garanzia

Ex medico dell'Inter ucciso Sotto accusa un collega

Potrebbe esserci una mente sconvolta all'origine dell'assassinio apparentemente senza movente del diabetologo e medico sportivo milanese Roberto Klingner, ucciso sotto casa il 18 febbraio scorso. Un medico, appassionato d'armi e conoscente della vittima è stato raggiunto da un avviso di garanzia. Il professionista, entrato nell'inchiesta come teste, sarebbe caduto in varie contraddizioni.



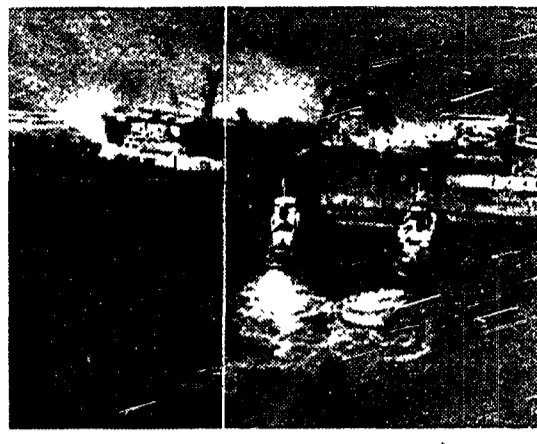
Roberto Klingner

MILANO. Dopo mesi di silenzio l'inchiesta sulla morte del professor Roberto Klingner è vicina ad una svolta clamorosa. Il noto specialista diabetologo milanese, ex medico dell'Inter ai tempi di Helenio Herrera, era stato assai lontano con tre colpi di pistola mentre saliva sulla sua auto davanti a casa, la mattina del 18 febbraio scorso. Un delitto apparentemente inspiegabile. Ma il 16 giugno un medico cinquantenne è stato raggiunto da un'informazione di garanzia ed è stato interrogato la scorsa settimana dal sostituto procuratore Claudio Ghittardi, titolare dell'inchiesta: gli investigatori parlano di «indizi gravi, precisi e concordanti».

Il professionista, di cui non è stato rivelato il nome ma che fino a qualche tempo fa pare lavorasse al Centro Traumatologico Ortopedico di Milano da cui era stato poi allontanato, era entrato nell'inchiesta come testimone. Conosceva Klingner per essere stato curato dal collega e a lui si era anche rivolto per chiedere una sua testimonianza favorevole in una causa civile per risarcimento danni intentata contro i responsabili di un ospedale che alcuni anni fa l'avevano dimesso nonostante le sue condizioni di salute esigee. A suo avviso, un proseguimento della cura. All'udienza, che doveva svolgersi pochi giorni dopo l'assassinio

di un testimone l'avrebbe visto aggirarsi in zona. A giudizio degli inquirenti che stanno comunque vagliando e confrontando tutte le deposizioni, gli indizi non mancano, anche se non è stata trovata la pistola, un calibro 7,65, usata per commettere l'omicidio. Il professionista indagato avrebbe tra l'altro avuto la disponibilità, come appassionato collezionista di armi, di una settantina di pistole. Adesso gli inquirenti stanno cercando di scoprire dove siano finite. Dopo l'interrogatorio reso come teste, il medico indiziato ha inviato una serie di lettere al presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, all'ex ministro della giustizia Giuliano Vassalli e a diversi magistrati, tra i quali il presidente della Corte d'Appello Piero Pajardi, per spiegare, in maniera molto confusa, la sua posizione nella vicenda. I ragionamenti poco logici e il linguaggio spesso insensato delle lettere però, lungi dallo scagionare il mittente, possono indurre il sospetto che si tratti del frutto di una mente sconvolta.

Il movente per l'assassinio di Klingner è rimasto finora un enigma, sia per la spezzata personalità della vittima, illustre e stimato specialista di malattie metaboliche e di medicina dello sport, con una vita privata che professionale senza segreti e senza inimicizie, sia per le modalità dell'agguato, con quei tre colpi letali sparati con molta freddezza al viso e al torace della vittima e poi la fuga. Unica testimone del delitto, avvenuto alle 7,25 del mattino, una ragazza che portava a spasso il cane e che fece solamente in tempo a vedere l'assassinio di spalle, mentre si allontanava, dopo aver ucciso la sua vittima. Finora gli inquirenti avevano preso in considerazione varie ipotesi, compresa quella di un'invidia professionale. Ma tutti coloro che conoscevano Klingner, a partire dai colleghi della clinica «Pio X» dove il medico dirigeva il servizio di check-up, avevano tracciato il ritratto di un uomo incapace di suscitare rancori in qualcuno, a meno che non si trattasse di un pazzo.



Il relitto del «Moby Prince» dopo la tragedia dell'aprile '91

La tragedia del Moby Prince Primi risultati dell'inchiesta «Soccorsi rapidi ed efficaci potevano limitare le vittime»

Almeno alcune delle 140 vittime del «Moby Prince» potevano essere salvate. Questa la conclusione della commissione ministeriale d'inchiesta. Riserve sull'operato della Capitaneria di porto di Livorno nell'organizzazione dei soccorsi, del comandante della «Agip Abruzzo» e dell'operatore della stazione di Livorno Radio. Ancora lacunosa l'individuazione della cause del disastro.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

LIVORNO. Ancora non si riesce a spiegare le cause della morte delle 140 persone che si trovavano a bordo della «Moby Prince», la motonave che il 10 aprile del 1991 entrò in collisione con la petroliera «Agip Abruzzo», ma sicuramente ci furono responsabilità nell'organizzazione dei soccorsi da parte della Capitaneria di porto, negligenze nei comportamenti del personale della petroliera e della stazione radio di Livorno. La commissione d'indagine nominata dal ministero della Marina mercantile, unitasi ieri a Roma non sembra avere più dubbi: almeno alcune di quelle 140 persone potevano essere salvate se i soccorsi non fossero arrivati ben 70 minuti dopo la collisione. E questa convinzione potrebbe aprire nuovi scenari anche dal punto di vista giudiziario.

La relazione finale è già pronta. Si attendono solo i risultati delle perizie affidate al Registro navale italiano in Calabria, durante le fasi più drammatiche del sequestro Fiora. Le prime uccisioni. L'ex capo del banditismo degli anni '70 è intervenuto per convincere il nuovo capo dell'anonima '90, a rilasciare Farouk? Per ora sono solo indiscrezioni che non hanno trovato conferma, finendo per provocare anche qualche grana giudiziaria. Ma, merita di essere riferite, se non altro per la suggestione dei nomi. L'«intercessore» sarebbe nientemeno che Graziano Mesina, «maestro» in rapimenti e in evasioni, protagonista di mitiche fughe e di sparatorie, ucciso dal carcere (in libertà condizionata) da appena qualche mese. Il suo posto, nella nuova anonima - responsabile si dice del rapimento Kassam - lo avrebbe adesso Matteo Boe, «Papillon»: un giovane bandito che in fatto di rapimenti ed evasioni ha dimostrato di non essere da meno del suo predecessore. «Prime uccisioni», si diceva un tempo per indicare gli inafferrabili. Ma i miti e gli eroi, in questa drammatica storia, non entrano proprio per niente.

parte più lacunosa del nostro lavoro. Ma sono le uniche ipotesi che possiamo avvalorare sulla base delle informazioni di cui siamo potuti venire in possesso. Avevamo chiesto che ci venissero messe a disposizione eventuali foto scattate da satelliti geostazionari, ma sia il governo italiano che altri Stati hanno negato la loro esistenza. Se le perizie in corso dovessero darci la sicurezza che a bordo della «Moby Prince» scoppia una bomba questa parte della relazione dovrà necessariamente essere rivista. Resta quindi ancora un velo di oscurità per poter spiegare la dinamica di questo disastro. La commissione d'inchiesta è giunta alla conclusione, sulla base delle testimonianze di alcuni membri dell'equipaggio dell'«Agip Abruzzo» e sulla ricostruzione della dinamica dell'incidente, che la «Moby Prince», rimase poco meno di mezz'ora con le eliche in moto e la prora incastrata nella fiancata dell'«Agip Abruzzo». Ma il comandante della petroliera, Superina, nei suoi collegamenti radio con la Capitaneria di porto non segnalò mai la presenza del traghetto. Parlò invece di una ipotetica «bettonina», una nave di dimensioni ben più piccole addebita normalmente al rifornimento delle navi alla fonda.

Per quanto riguarda il segnale di «may day» lanciato dal «Moby Prince» la commissione d'inchiesta fa rilevare, che l'operatore era già entrato in precedenza il collegamento con il traghetto e che poi non aveva ricevuto risposta alla sua chiamata. E pur ammettendo che la richiesta d'aiuto è debole e coperta da altre emittenti, si sostiene che il segnale era ancora di un livello tale che, se ne fosse stato un ascolto continuo ed attento, sarebbe stato riconosciuto senza difficoltà. Ed infine si sottolinea che da parte della Capitaneria di porto non sono state seguite le procedure previste in casi di emergenza, e che nonostante fosse noto, che pochi minuti prima aveva lasciato il porto il traghetto della Navarma diretto in Sardegna, nessuno pensò di cercarlo.

Drammatica attesa a Porto Cervo, ma ancora nessuna novità: senza esito battute di ricerca nel Nuorese Sullo sfondo della vicenda continuano a muoversi, come avviene per ogni sequestro, molti personaggi

Farouk, 48 ore alla scadenza dell'ultimatum

Drammatica attesa a Porto Cervo per il sequestro di Farouk. Fra due giorni scade l'ultimatum dei banditi, ma Fateh Kassam ha già fatto sapere di non poter pagare il riscatto di 7 miliardi. Nuove battute di polizia nel Nuorese, e ancora manifestazioni di solidarietà con la famiglia. Il rapimento è giunto al centosessantunesimo giorno: i personaggi noti e meno noti attorno al dramma di Farouk.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. La sofferenza della famiglia cattolico-israelita e l'avvocato del Cagliari che fu, il super-poliziotto e il super-lattante, il principe e l'ex ergastolano... Da cinque (e più) mesi, nomi noti e meno noti fanno da sfondo al dramma di Farouk Kassam. Capita nei sequestri, in tutti i sequestri: un piccolo esercito si mette in movimento, personaggi e vicende lontanissime finiscono accomunati attorno alla sorte dell'ostaggio. Accade a maggior ragione in un sequestro come questo, quasi incessantemente sotto la luce dei riflettori da 161 giorni, il più effarato - secondo il giudizio unanime - messo a segno dalla «nuova anonima». La famiglia, «mi sono sentito sardo per molto tempo»

ha detto ai giornalisti Fateh Kassam - oggi è difficile dire... In Sardegna la famiglia Kassam c'è arrivata poco dopo la nascita di Farouk, otto anni fa. Fateh è belga, di religione israelita. Manon Blenot, la moglie, è francese di religione cattolica, ma per comodità ha preso anche lei la cittadinanza belga, così come la figlia minore, Nour Marie, di 5 anni. Farouk invece è nato in Canada, a Vancouver. Una famiglia molto unita, nonostante le differenze religiose e a quel che sembra anche di carattere. Perfettamente integrata tra la gente di Arzachena, che ha molto apprezzato in particolare, il gesto compiuto da Fateh Kassam un paio d'anni fa, quando ha messo gratuitamente a disposizione una parte dell'albergo «Luci de la montagna» (di cui è direttore), come sede distaccata della scuola elementare e dell'asilo nido. Dall'inizio del sequestro i rapporti con l'esterno, in particolare per far arrivare i messaggi della famiglia ai banditi.



Una recente immagine del piccolo Farouk Kassam

Come quando, domenica, ha annunciato di non poter pagare il riscatto. Lei, Manon, invece, l'unica volta che ha voluto parlare in pubblico, è stata lontano dai giornalisti e dai fotografi, è andata dalla sua casa: è andata ad Orgosolo, la domenica di Pasqua, per chiedere, durante la messa, l'aiuto

di poche ore: era per la mutilazione dell'occhio di Farouk. Da allora Delogo non ha più parlato. Gli inquirenti. Il sequestro Kassam ha segnato l'esordio di fuoco per la nuova procura distrettuale (la cosiddetta «Superprocura»), voluta dal governo. Ci lavorano tre magistrati, il procuratore distrettuale Franco Melis, e i due sostituti Mario Marchetti e Mauro Mura. Ma è soprattutto su quest'ultimo che cade il peso delle indagini. Un magistrato giovane, già impegnato nell'associazione dei giudici, che ha imposto sin dal primo momento un rigorosissimo riserbo sulle indagini «per tutelare la sicurezza dell'ostaggio». Il capo della polizia Pansini ha avuto parole di elogio, durante la recente conferenza stampa. Per ora avrebbe già individuato i rapitori, adesso ci si aspetta però il risultato più importante: trovare la prigione di Farouk. Assieme al magistrato - che è alla prima importante inchiesta di banditismo - lavora un pool di investigatori e poliziotti esperti. Come il questore di Cagliari, Emilio Pazzi, già protagonista di storiche battaglie contro la prima anonima sequestri, nella provincia di Nuoro: nelle sue mani

galizzazioni anche da parte di gente piuttosto spaventata, ma alla fine della pantera nessuna traccia. Che quell'avvistata nelle Marche sia la stessa fuggita a Roma? A pensarci bene non sarebbe neanche impossibile vista la relativa vicinanza e la zona ancora piuttosto selvaggie esistenti nei territori di Lazio, Umbria e Marche. Solo fantasie? Può anche essere, visto che la fantasia popolare è molto sensibile al richiamo della foresta. Attenti però a non scambiare le querce dell'Appennino con la giungla... Le ricerche a Serravalle di Chienti, comunque, continuano anche perché la gente si è decisamente allarmata alla notizia della pantera «sotto casa». Insomma non si aspetta altro che qualche altro grido: «Aiuto, la pantera».

Le battute della polizia non hanno dato, però, alcun esito

Il ritorno della Pantera (quella romana?) Caccia grossa sull'Appennino marchigiano

Una pantera avvistata da una coppia sull'appennino maceratese fa scattare l'allarme. Per tutta la giornata di ieri battute palmo a palmo le impervie zone montane tra le Marche e l'Umbria, ma dell'animale nessuna traccia. Si tratta per caso della stessa fiera «allontanatasi» un paio d'anni fa da Roma? O non è invece fuggita da uno zoo privato? Sono solo fantasie? Forse, ma i timori restano.

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Si è dilagata d'incanto così come era comparsa la fantomatica pantera avvistata domenica sera, verso le 22, nelle Marche, a Cesi, una piccola frazione del Comune di Serravalle dei Chienti sui contraforti dei monti Sibillini. L'allarme era stato dato da due persone, un uomo e una donna, che hanno giurato di aver visto il felino aggirarsi nei pressi del minuscolo cen-

co. Sarà, ma la notizia della pantera «marchigiana» ha avuto l'effetto di attirare l'attenzione dei cittadini e delle forze dell'ordine. E, come succede sempre in casi come questo, per tutta la giornata di ieri sono stati effettuati minuziosi controlli: l'Appennino, in quel tratto abbastanza impervio, è stato battuto palmo a palmo, ma dell'animale nemmeno l'ombra. D'altra parte non è arrivata nessuna denuncia di smarrimento da parte di privati né tantomeno da parte di circhi, un fatto che senza dubbio avrebbe costituito una «prova» dell'insolita presenza sulla dorsale montuosa tra Marche e Umbria, abitata a volpi, tassi e, dicono, anche qualche lupo, ma non certo alle pantere... Ma le due persone che

hanno «avvistato» la pantera non hanno proprio dubbi: quell'animale era lì, a pochi passi, altro che allucinazioni. Si stanno comunque facendo delle ipotesi: ad esempio potrebbe essere che il felino sia scappato dal parco o dal giardino di qualche appassionato di animali esotici. Del resto le grandi ville, ed anche piuttosto isolate, non mancano da quelle parti. Ma non c'è alcun riscontro obiettivo. Inevitabile, ad ogni modo, il collegamento con un'altra vicenda, che catalizzò la curiosità di mezza Italia, avvenuta un paio di anni fa: la scomparsa di una pantera dal circo Togni alle porte di Roma. Furono organizzate delle vere e proprie battute di caccia che però non portarono ad alcun esito concreto. Tanti avvistamenti, tante se-

CONTRA LA MAFIA OCCORRONO FATTI SVOTIAMOLE LE TASCHE COLPIAMOLA AL CUORE PETIZIONE POPOLARE A SOSTEGNO DELLA NUOVA PROPOSTA DI LEGGE PER LA CONFISCA DEI BENI MAFIOSI. ABBIAMO GIÀ RACCOLTO 30.000 NANNO GIÀ FIRMATO: SAVERIA ANTIOCHIA, GIOVANNA BORGHESE, GIUSEPPE DE LUTIS, RENZO IMBENI, GIUSEPPINA ZACCO LA TORRE, SAVERIO LODATO, MIRIAM MAFAI, DACIA MARAINI, LIDIA RAVERRA, ALDO RIZZO, GABRIELE SALVATORES, MICHELE SANTORO, TORQUATO SECCI, CORRADO STAIANO, GIOVANNA TERRANOVA; PER INFORMAZIONI O PER ORGANIZZARE PUNTI DI RACCOLTA DEI MATERIALI SONO DISPONIBILI PRESSO LE FEDERAZIONI DELLA SINISTRA GIOVANI/PDS OPPURE TELEFONANDO ALLA SINISTRA GIOVANILE NAZIONALE 06/6782741

Borsa
Nuovo ribasso
Mib 9327
(-6,8%
dal 2-1-1992)



Lira
Tengono
le quotazioni
Il marco
a 756,30



Dollaro
In difficoltà
sui mercati
In Italia
1183,2 lire



ECONOMIA & LAVORO

A giugno il costo della vita ritorna a scendere
ma il fabbisogno pubblico peggiora (+28% sul '91)
Bilancia valutaria: in 5 mesi 6.300 miliardi di disavanzo
Prosegue il calo dei tassi, la lira tiene nello Sme

Allarme economia



Inflazione in calo, bilanci in rosso

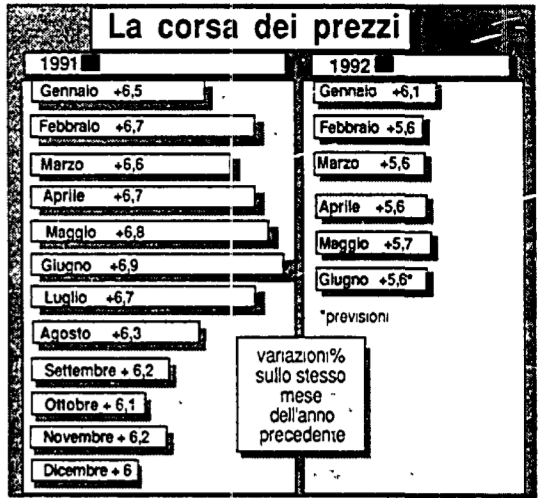
A piccolo deficit e conti con l'estero. I prezzi al 5,6%

L'inflazione a giugno rallenta la sua corsa (5,6%), ma il deficit pubblico continua a correre e i conti con l'estero raggiungono nei primi cinque mesi dell'anno un «rosso» di 6.300 miliardi. L'economia italiana va avanti tra incertezze e difficoltà. Una schiarita dal fronte dei tassi di interesse - ieri ancora in calo - e dalla lira. Tra gennaio e maggio Bankitalia ha «bruciato» riserve valutarie per 8 mila miliardi.

giugno abbastanza contenuto, lo 0,3%. Se questo dato venisse confermato, l'inflazione tendenziale nel mese di giugno scenderebbe al 5,5-5,6% dal 5,7% di maggio. Nulla di eccezionale dunque, ma almeno la conferma di una ripresa della discesa dei prezzi avviata dall'inizio dell'anno. Secondo il ministro del bilancio Cimino Pomicino, su queste basi è ancora possibile raggiungere l'obiettivo di un tasso «tendenziale» di inflazione del 4,5% per la fine del 1992... peccato però che Pomicino dimentichi che l'obiettivo era sì quello del 4,5%, ma si riferiva al tasso «medio» di inflazione. La voce che più ha pesato sull'inflazione in giugno è quella dei trasporti e comunicazioni che ha segnato crescite mensili dei prezzi oscillanti fra lo 0,7 e l'1% a causa dei ritocchi dei listini automobilistici e delle tariffe dei meccanici. Il mento maggiore della tranquillità sul fronte dei prezzi va comunque ascritto al settore energetico. Per questa voce in quasi tutte le città prese in esame gli indici risultano addirittura in calo. A giugno, la palma della città più cara spetta a Venezia, con un +0,5%; quella della città più «risparmiosa» a Milano (+0,1%), in curiosa coincidenza con il dilagare dell'«effetto Di Pietro».

Deficit pubblico. Se i conti con l'estero vanno male, quelli statali sprofondano. La Banca d'Italia ha reso noto il fabbisogno di cassa del mese di aprile, già anticipato da Ciampi nelle sue Considerazioni finali di poche settimane fa. Il deficit ha raggiunto i 63.914 miliardi, il 28,1% in più rispetto all'anno scorso. A questo punto anche il deficit di maggio potrebbe, a conti fatti, essere superiore agli 83 mila miliardi calcolati in via provvisoria dalla Ragioneria dello Stato, anche se secondo le pre-

me indicazioni il gettito fiscale di maggio non dovrebbe essere negativo. Se tuttavia il deficit dovesse mantenere questo ritmo di crescita, a dicembre ci troveremo con un fabbisogno di oltre 180 mila miliardi (50 mila miliardi oltre le previsioni della legge finanziaria), anche dando per scontata la piena riuscita del condono. Il segretario generale delle Finanze Giorgio Benvenuto ha affermato ieri che i 10 mila miliardi di incassi previsti con la sanatoria dovrebbero effettivamente andare a rimpolpare le casse dell'erario. Denaro meno caro. Dopo le impennate delle settimane passate, prosegue la discesa dei tassi pilotata da Bankitalia. L'operazione di finanziamento a breve termine (5 mila miliardi di offerta) ha fatto segnare un tasso del 14,35% contro il 14,81 di lunedì e il 14,91 di ve-



Debito pubblico alle stelle
Bankitalia: non è colpa della spesa, ma del Fisco che tollera l'evasione

La finanza pubblica è vicina alla bancarotta? Non è colpa della spesa, a livello di una economia sviluppata, ma di un sistema tributario «iniquo e inefficiente» che non fornisce allo Stato le risorse di cui ha bisogno. È la diagnosi del vicedirettore di Bankitalia Antonio Fazio, che invoca la lotta all'evasione fiscale, ma anche tagli previdenziali per i più ricchi accompagnati dalle pensioni integrative.

RAUL WITTENBERG

ROMA. I guai della finanza pubblica nel nostro paese non derivano tanto dal livello della spesa, abbastanza «allineata» con quella dei paesi industrializzati, ma da un sistema fiscale iniquo e inefficiente che non fornisce allo Stato le entrate necessarie a coprire i suoi obblighi verso una società sviluppata. E la diagnosi viene dal vice direttore generale della Banca d'Italia Antonio Fazio, che ieri al Forum su «Controllo della spesa e disavanzo pubblico» ha invocato una correzione di rotta sulla politica finanziaria. Persino nella Sanità, finora considerata una mostruosa divoratrice di risorse, si spende più o meno come negli altri paesi (tranne gli Stati Uniti - con l'1,1% del Pil - dove è quasi totalmente a carico del singolo utente). Oltre al regime tributario, l'altro bottone «made in Italy» per Fazio è quello previdenziale e assistenziale che si appresta ad essere fuori controllo.

Il deficit del bilancio pubblico rispetto al Pil, che nel 1988 era del 2,6%, negli anni ottanta è stato quasi sempre a due cifre per collocarsi nel 1991 al 10,2 per cento, essendo l'Italia superata soltanto dalla Grecia. Insomma, il problema sta nelle entrate. «Il nostro paese - afferma spietatamente Fazio - non è in grado di coprire la spesa attraverso le entrate fiscali; l'entità del debito e degli interessi ne sono una conferma». Eppure da noi chi adempie ai suoi doveri fiscali paga le tasse come e più dei nostri partner europei, con aliquote «alquanto elevate». Ma come ognuno sa, non tutti le pagano. Lo squilibrio fra entrate e spese per Fazio deve quindi «attribuirsi all'insufficiente copertura delle basi imponibili, connessa al quadro normativo all'evasione e all'evasione», e lo dimostra «i diversi condoni ai quali si è fatto ricorso per recuperare somme ingenti, spesso senza successo».

Lotta all'evasione fiscale, dunque, e non solo: nuove leggi, rivoluzionare gli apparati. «Un recupero sostanziale delle basi imponibili» secondo Bankitalia si ottiene attraverso «una revisione normativa e una riorganizzazione anche amministrativa del sistema tributario: un fisco «iniquo e inefficiente» mina le basi del vivere civile e dell'economia. Stanati gli evasori, ci sarebbe spazio per ridurre alcune imposte indirette (Iva ecc.) «per meglio allinearci» con i paesi vicini e concorrenti. Del resto la spesa pubblica italiana sta - al 53,5% del Pil - sulla media europea. Di meno Germania (48,9%), Francia (50,2%), Regno Unito post-thatcheriano (39,8%); di più Olanda (54,5) e Danimarca (58,4). Nella difesa e l'ordine pubblico (3,8% del Pil) spendiamo meno di tutti.

Nel settore previdenziale e assistenziale il nostro 16% del Pil è relativamente basso rispetto agli altri, ma la prospettiva è quella di un aggravamento insostenibile della differenza fra prestazioni e contributi. La scelta di Fazio consiste nel limitare le prestazioni per i redditi maggiori, e contemporaneamente istituire la previdenza integrativa a capitalizzazione da incentivare fiscalmente. Nella fase di carico dei Fondi previdenziali i versamenti degli assicurati dovranno essere largamente superiori alle erogazioni. Quindi per mantenere in equilibrio il sistema alle famiglie sarà chiesto uno sforzo doppio: contribuire alla previdenza pubblica e accumulare risparmio per quella integrativa.

La spesa pubblica sanitaria, 5,9% del prodotto interno, non è «sproporzionata». Ma tende a lievitare più del Pil. E il problema sta anzitutto sull'organizzazione del servizio, che per Fazio va razionalizzato nell'offerta integrata con quella privata; senza escludere un sistema di agevolazioni a chi si rivolge ai privati per curarsi.

Si decide l'Europa sociale
Su orario e maternità ministri del Lavoro Cee riuniti a Lussemburgo
ROMA. I ministri del Lavoro e degli Affari sociali della Cee cercheranno domani a Lussemburgo di raggiungere delle intese per sbloccare l'iter delle proposte di direttive sull'orario di lavoro settimanale e sulla protezione delle lavoratrici in maternità. Mentre la Gran Bretagna si oppone con fermezza alla fissazione di un tetto massimo di 48 ore di lavoro per settimana, come previsto dalla norma Cee, l'Italia si trova invece in prima linea, insieme alla Commissione europea e al Parlamento, nel difendere la versione della direttiva per la protezione delle lavoratrici in maternità che fissa all'80 per cento dell'ultimo stipendio il limite minimo della retribuzione che deve essere corrisposta durante l'astensione dal lavoro. All'ordine del giorno della riunione dei Dodici anche una direttiva sugli standard minimi

Il ragioniere generale dello Stato Monorchio: non basta una manovra concentrata solo sul versante della spesa pubblica
I sindacati: rigore deve fare rima con equità, no ai decreti legge. Prometeia: stiamo rischiando un governo interlocutorio

Il Tesoro: bisogna aumentare le imposte

Aumentare la pressione fiscale o ridurre la spesa? Un patto di congelamento dei salari o un patto per ricostruire l'armatura industriale del paese? Nella lunga paralisi rischia di avere più potere il ragioniere generale dello Stato che non un ministro candidato. I sindacati temono un presidente del Consiglio affetto da «mania da decreto», l'altra faccia della debolezza. Prometeia: rischioso un governo balneare.

Bilancia dei pagamenti valutaria (Saldi in miliardi di lire)

Table with columns: Voci, Maggio 1991, Maggio 1992, Gennaio-Maggio 1991, Gennaio-Maggio 1992. Rows: Partite correnti, Movimenti di capitali, Saldo globale.

la polemica di cui si fanno interpreti i sindacati. «La campagna propagandistica messa in atto quotidianamente dal Tesoro su misure da prendere per decreto legge è sbagliata», denuncia il segretario della Cgil Giuliano Cazzola. E Morese: «Bisogna far presto se non si vuole che le opinioni del ragioniere generale dello Stato vengano scambiate per quelle del presidente del consiglio o del ministro del lavoro o delle finanze. Ad Amato diremo che ogni manovra economica dovrà avere due caratteristiche: equità e rigore». Aumento dell'età pensionabile, sanità, anticipo al '92 dell'imposta comunale sugli immobili, vari tagli su investimenti in opere pubbliche e trasferimenti alle imprese, imposte sulla benzina: su tutto questo non si può decidere senza un compromesso sociale chiaro.

Con un linguaggio meno eccitato di quello «polacco» del senatore democristiano, l'istituto di studi economici Prometeia arriva alle stesse conclusioni. Nello studio di previsione sull'economia italiana, Prometeia propone due scenari alternativi che stanno di fronte ad Amato: il primo è quello degli

annunci di enormi roccioni che partoriscono risultati molto modesti; il secondo scenario prevede una correzione più radicale (privatizzazioni accelerate, blocco delle assunzioni e salari coerenti con l'inflazione programmata, drastica revisione del sistema pensionistico posticipando l'età pensionabile a partire dal 1993, abolizione dell'indicizzazione delle pensioni e allungamento del periodo di retribuzione cui fa riferimento il calcolo della pensione, inasprimento delle aliquote ICI ed altre misure fiscali per 7 mila miliardi). Secondo Prometeia il rientro delle tensioni sui mercati dipenderà dalla «credibilità degli annunci programmati del governo». Ma in un contesto di «elevata precarietà» si rischia di dar vita «ad un governo interlocutorio la cui preoccupazione prioritaria di evitare lo scioglimento troppo anticipato delle Camere e superare il complesso passaggio dei referendum della prossima primavera».

Con un linguaggio meno eccitato di quello «polacco» del senatore democristiano, l'istituto di studi economici Prometeia arriva alle stesse conclusioni. Nello studio di previsione sull'economia italiana, Prometeia propone due scenari alternativi che stanno di fronte ad Amato: il primo è quello degli

ROMA. Ci si dimentica spesso della vera emergenza nazionale, l'occupazione. Un'emergenza che non può essere gestita solo con prepensionamenti e ricorso alla cassa integrazione. Raffaele Morese è il numero 2 della Cisl, un moderato lontano dalle suggestioni di un sindacato «alternativo». Oggi rischia di passare quasi per un massimalista perché nel corso del negoziato sul governo prossimo venturo ricorda quello che vecchi e nuovi ministri continuano a dimenticare: nell'Italia stretta tra Maastricht e i conti allo sbaraglio, un regime di cambi praticamente rigidi scarica tutte le tensioni sul lato dell'occupazione.

di Monorchio viene accolto freddamente perché obbliga i negoziatori del quadripartito a uscire allo scoperto quando non ne hanno alcuna voglia. Il quadripartito appare incerto e diviso sulla strada da prendere e si comincia a temere che nel rischio di una paralisi prolungata non si possa poi fare a meno di applicare quelle ricette già pronte in nome dell'urgenza di evitare una crisi finanziaria drammatica. Il silenzio della Dc - Beniamino Andreatta a parte - esprime proprio questa preoccupazione. Ma c'è un altro versante del-

hanno provocato qualche «offuscamento». «Non parlo di cose fosche - aggiunge - ma per esempio del ruolo di servizio destinato a creare appunto «servizi» per i lavoratori e invece finite nel rafforzamento dell'organizzazione sindacale. Una «questione morale» che tocca anche chi, in nome della tutela delle opportunità di tutti si è trasformato nel padrino di qualcuno o quegli accordi che privilegiando le assunzioni dei familiari dei dipendenti (nel credito soprattutto) ledono il diritto di parità. Dopo aver messo sotto la lente l'intera organizzazione, Trentin torna a rivolgersi alle donne. Cosa può diventare, chiede, l'esperienza del Coordinamento in un clima di burocratizzazione del sindacato? Il segretario generale si attira il dissenso della sala quando parlando del lavoro notturno utilizza come esempio il lavoro dei poeti, dei ricercatori, della donna magi-

strato che lotta contro la mafia. «Non è a questo lavoro notturno che abbiamo detto no - è il commento di una delegata - l'ultimo esempio è la Fiat di Melfi». Trentin ha chiuso i lavori di una mattinata cominciata con un dibattito sull'iniziativa sindacale nel contesto europeo e con la gestione della legge sulle pari opportunità, la 125. Franca Donaghi, coordinatrice nazionale delle donne Cgil, introducendo, aveva detto che «bisogna cambiare il sistema che genera discriminazioni». Carla Passalacqua, vicepresidente del comitato per le pari opportunità presso il ministero del Lavoro aveva sottolineato invece delle difficoltà incontrate dalla legge 125 «che non è soltanto una legge per le donne, ma si misura complessivamente con il mondo del lavoro». Anna Castata, parlamentare europea del Pds, ha parlato delle diverse culture della pari-

Il leader sindacale: passare dalla cultura della separazione e della differenza a quella della trasformazione del sindacato e della realtà
All'Assemblea nazionale di Venezia braccio di ferro sul nuovo direttivo, alla fine allargato sino a 175 componenti

Trentin striglia le donne Cgil: troppa burocrazia

«Non vi sembra che sia giunto il momento di passare dalla cultura della separazione e della differenza a quella della trasformazione del sindacato e della realtà?». Bruno Trentin interviene a Venezia all'Assemblea nazionale delle donne Cgil che si è conclusa ieri con difficili decisioni sul coordinamento. In mattinata un dibattito sulla legge 125 e sull'attacco della Cee ai diritti delle donne.

questo tema riesce e sollevare forti polemiche e qualche fischio «pacificali» poi da un applauso. Sferza le donne, le rimprovera, quasi, per aver affrontato non troppo approfonditamente in questi due giorni problemi troppo gravi. Di essersi soffermate su questioni di elezione del coordinamento. Elezione che non si è rivelata affatto facile. «Le forze conservatrici del grande padronato, i governi moderati variamente composti - dice - utilizzando lo spauracchio di Maastricht stanno tentando di far passare una politica di modernizzazione autoritaria. E il documento della Confindustria è interessante da questo punto di vista».

Il segretario generale insiste su come gli industriali privati stiano muovendo per trasformare il sindacato in un'«autorità» di gestione salariale, su come tentino di far passare la centralizzazione assoluta della contrattazione, su come vogliono arrivare a uno scambio fra legittimazione del sindacato confederale e diritti. «Potete rispondere a questo disegno complessivo proponendo solo i tempi delle donne?» chiede polemicamente. Ma il proseguimento del suo intervento, «flessibilità», «studio», «esigenze individuali», sembra ricalcare la filosofia della «legge sui tempi». Dalla situazione contingente parte comunque, Trentin, per chiedere alle donne della Cgil, di mettersi alla «testa di un'azione collettiva» prima che l'«imperativo della tutela del posto di lavoro o del salario per campare» riescano a spazzare via la difesa dei diritti e la nascita di nuovi diritti.

DALLA NOSTRA INVIATA
FERNANDA ALVARO

VENEZIA. Passare dalla cultura della differenza e della separazione alla cultura della trasformazione del sindacato. Costituire spazi di libertà non come a parte, ma come luoghi sperimentali dell'organizzazione. Trasformarsi perché quella separazione finora assolutamente necessaria, «non diventi una cultura da ghetto». Bruno Trentin interviene alla seconda giornata dell'assemblea nazionale delle donne della Cgil. In-

terviene in una platea disattenta, forse un po' stanca da ore di dibattito, che improvvisamente si fa muta e attentissima. Parla del ruolo delle donne nell'organizzazione, di come queste dovrebbero rispondere e intervenire sulle questioni in ballo, sull'attacco della Confindustria, per esempio. Poi della questione morale «anche la Cgil ne ha una sua, piccola o grande che sia». Del lavoro notturno. E propone su

di sicurezza nell'industria mineraria e una raccomandazione sulla partecipazione dei dipendenti agli utili dell'impresa. Le sedici senatrici del Pds in tanto hanno inviato sulla protezione delle lavoratrici in maternità un'interrogazione al governo nella quale si afferma che anche «il complesso degli emendamenti» approvati dal Parlamento europeo «delinea un quadro di riferimento nettamente insufficiente rispetto alla legislazione italiana». E tuttavia, di fronte alle pressioni che vanno nella direzione opposta, esse chiedono al governo con quali mezzi intende sostenerli nella riunione di oggi. Anche le donne della Dc, in un loro documento, sollecitano il consiglio dei ministri della Comunità ad accettare gli emendamenti del Parlamento.

2000 in corteo a Torino Fiat: continua la protesta degli operai di Chivasso «E ora tocca a Roma...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Attenta, Torino, che la Fiat ti frega». Per gridare questo slogan nelle vie della città sono arrivati ieri mattina in duemila dalla Lancia di Chivasso. Tutti gli operai e diversi impiegati del primo turno sono entrati in sciopero, sono usciti dalla fabbrica che la Fiat vuole chiudere, sono saliti su 25 pullman e diverse macchine ed un'ora dopo sono sbarcati nella centrale piazza Castello, di dove si sono incamminati verso l'Unione Industriale.

Lo slogan ha colto nel segno. In questa città dove la Fiat ha già chiuso il Langotto, la Mariferro e mezza dozzina di fabbriche minori, dove circolano voci per nulla rassicuranti su Mirafiori e Rivalta (ed i delegati di questi stabilimenti partecipavano alla manifestazione), una folla preoccupata ha fatto ala al passaggio del corteo, mentre gli altoparlanti ricordavano come fino a poco tempo fa i dirigenti di corso Marconi garantissero un futuro a Chivasso. A segnalare che la chiusura di una fabbrica non colpisce solo i diretti occupati, c'era uno striscione sorretto da donne: «Lavoratrici della mensa Lancia». Sono 500 i dipendenti delle imprese di mensa e pulizie che perderanno il posto se lo stabilimento chiuderà i battenti e per loro non è prevista la cassa integrazione, ma il licenziamento. La stessa sorte potrebbe toccare agli operai di molte aziende dell'indotto.

Mentre una delegazione andava a chiedere la convocazione di un consiglio regionale aperto ad una giunta restia a schierarsi troppo apertamente contro la Fiat, davanti al palaz-

L'Eni rimette in discussione gli accordi presi in ottobre con governo e sindacati La Fulc: intervenga Marini

Gomma-plastica: rotte le trattative per il contratto Pirelli si prepara a chiudere Villafranca e Tivoli

Nubi nere per la chimica E per Pirelli nuovi tagli?

Sale la tensione nelle aziende del settore gomma e plastica dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto: 16 ore di sciopero e blocco delle portinerie e delle merci. I sindacati di categoria chiedono l'intervento del ministro Marini. Pirelli pronto a chiudere Villafranca e Tivoli? Le preoccupazioni salgono anche per la chimica: L'Eni vuol rivedere tutti gli impegni presi in ottobre davanti al governo.



Gabriele Cagliari

MICHELE URBANO

MILANO. Si è fatto durissimo lo scontro dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto per i 160 mila lavoratori della gomma e della plastica. E intanto anche sull'Enichem si addensano nubi minacciose dopo la presentazione del cosiddetto «business plan», ossia la revisione degli impegni presi in pompa magna in ottobre a Palazzo Chigi.

Quella di ieri è la cronaca di una giornata di polemiche al curaro e di proteste che rischiano di estendersi ulteriormente. Dopo la rottura del fatidico confronto in corso, la risposta delle organizzazioni sindacali è stata subito calda: sedici ore di sciopero e il blocco delle portinerie e delle merci che hanno provocato incidenti a Battipaglia e acuta ten-

zione alla Pirelli Cavi di Milano. «La rottura è da attribuirsi all'incapacità negoziale degli imprenditori che pretendono di voler rinnovare un contratto scaduto da oltre un anno, con le nuove regole dettate dalla Confindustria». L'accusa è Franco Chiaraco, il segretario generale della Ficeca-Cgil: «c'è la più ampia disponibilità a riprendere il confronto. Ma le regole non si cambiano mentre la partita è in corso». Sullo sfondo di un mercato non proprio roseo il sospetto è che qualcuno ne approfitti. Il segretario della Uilcid, Chiara Monconi, lo dice chiaro e tondo: «La Pirelli tenta di scaricare sul rinnovo di questo contratto dei problemi tutti interni». L'accusa è trasparente. La Pirelli starebbe preparando la chiusura di alcuni impianti nel

Centro-sud. In particolare quelli di Tivoli (700 dipendenti) e di Villafranca (800).

Quali sono le prospettive? Amaldo Manani, segretario generale della Ficeca-Cgil chiede un intervento del ministro del lavoro, Franco Marini, perché solleciti la ripresa delle trattative. Niente di più. Si esclude, insomma, la mediazione del governo. «L'obiettivo del sindacato - sottolinea Manani - è e rimane l'accordo con la controparte imprenditoriale».

Le basi dell'intesa, però, per il sindacato non possono cambiare. I principali «punti di caduta irrinunciabili» sono: «una tantum» di circa 800 mila lire per il periodo di «vacanza contrattuale»; aumenti medi non inferiori alle 250 mila lire; riduzione dell'orario di 8 o 16 ore a seconda della turnazione.

Ma le associazioni padronali come spiegano la rottura? Per Assogomma, Unionplast, Intersind e Airp non è avvenuta nel merito delle richieste, bensì sulle modalità. «Se il pagamento dell'aumento concordato fosse avvenuto come richiesto dalla Ficeca in due «solte» e a distanza di soli 10 mesi, l'una dall'altra avrebbe comportato nei prossimi anni un incremento del costo del lavoro pari al doppio del tasso programmato d'inflazione».

La manovra che sembra affiorare è in realtà di raggio molto più ampio e coinvolge i destini di tutta la chimica italiana. Non è un caso che la società petrolifera pubblica pare decisamente intenzionata a smantellare l'«Eni-Ricerca» di Monterotondo alle porte di Roma, cominciando col mettere

«Uomini radar», la Corte dei conti ha bocciato il contratto



Sono guai per il contratto degli «uomini radar» siglato l'anno scorso e approvato da Palazzo Chigi il 18 marzo. La Corte dei Conti ha rinviato al governo l'accordo, contestandone la parte economica, sia la contrattazione decentrata. Oggi Anav e sindacati cencheranno uno sbocco, e Paolo Brutti della Filt-Cgil prevede misure straordinarie come la delegificazione del rapporto di lavoro o la negoziazione del contratto. La situazione è molto tesa. Dopo le precezioni (ieri i controllori di volo della Lacta a Ciampino, oggi a Padova), sono previste altre proteste della Lacta, uno sciopero nazionale il 18 luglio di quasi tutti i sindacati e uno proclamato per il 26 luglio dall'Anpeat.

Ferrovie il 26 giugno si fermano i capistazione

L'Unione capi stazione (Ucs) ha indetto uno sciopero di 24 ore sull'intera rete a partire dalle 21 del giorno 25. L'ente Fs, che ha chiesto alla Commissione di garanzia di pronunciarsi sullo sciopero, fa sapere che, nel corso della manifestazione, oltre ai treni previsti per la clientela pendolare delle fasce orarie 06.00-09.00 e 18.00-21, pubblicati sull'orario ufficiale «Il Treno», sarà garantita la circolazione dei treni a lungo percorso compresi in un apposito elenco.

Diritto di sciopero Indagine della Camera

L'avvio di una indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legge che regola il diritto di sciopero è stata decisa ieri dall'ufficio di presidenza della Commissione lavoro di Montecitorio che, nella sua prima riunione della nuova legislatura, ha messo a punto il programma dei propri lavori. «L'indagine - ha spiegato il presidente della commissione Vincenzo Mancini (Dc) - ha lo scopo di fare il punto sul provvedimento ad un anno dalla sua entrata in vigore, al fine di valutarne gli effetti e la eventuale necessità di integrazioni o correzioni». Il programma dell'indagine, che ora dovrà essere deciso dalla commissione, prevederà nei prossimi giorni l'audizione dei componenti della «commissione di garanzia» istituita dalla legge stessa, i rappresentanti dei sindacati, delle parti sociali e del governo.

Alenia 650 in cassa integrazione dal 1° luglio?

Saranno i lavoratori a decidere se accettare o meno il piano di sistemazione dei 1110 esuberanti dell'Alenia proposto dall'azienda. Nell'incontro di ieri l'azienda aeronautica ha confermato le sue intenzioni e le sue intenzioni le sue intenzioni per due anni, a partire dal primo luglio, per 650 lavoratori, mentre, per gli ulteriori 460 dipendenti in esubero, la soluzione verrà dal blocco del turn-over, dalle dimissioni incentivate e dai prelievi. Le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici hanno deciso di consultare la base per poi riprendere il negoziato entro il mese.

Scala mobile Il 9 luglio prima causa pretorile a Brescia

Il primo pronunciamento della magistratura del lavoro sulla legittimità o meno del pagamento dello scatto di contingenza di maggio 92 ci sarà il 9 luglio a Brescia. Come testimoni saranno ascoltati dal pretore Pippozzi i leader della Cgil Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco, i confederati Alfiero Gran di e Sergio Colferati; gli ex-segretari generali e aggiunto della Fiom Angelo Airola e Walter Cerceda; i segretari Fiom Giorgio Cremaschi e Carmelo Caravello. Si tratta della prima di 40 cause giudiziarie promosse dalla Cgil in Italia: a Brescia è stata presentata contro la ditta Palazzoli.

Incostituzionale il decreto legge che stanzi nuovi fondi per Iri ed Efim

La Commissione affari costituzionali della Camera ha espresso parere negativo sui presupposti costituzionali di necessità ed urgenza del decreto legge che reca interventi urgenti a favore dell'Iri (210 miliardi) e dell'Efim (190 miliardi). Il parere sul provvedimento, già reiterato in precedenza, è stato preso a larga maggioranza. Oggi, comunque, il disegno di legge di conversione sarà all'esame di Montecitorio.

Iritecna A luglio verifica per risanamento

Per i vertici di Iritecna il tempo stringe. Ancora sessanta giorni e poi si deciderà il loro futuro. Il comitato di presidenza dell'Iri, riunito ieri pomeriggio, ha infatti rivolto un ultimatum al gruppo dirigente della corporata impiantistica: o il risanamento o si cambia la squadra. Franco Nobili, Riccardo Gallo, Bruno Corti, Franco Taormina e Massimo Pini hanno prucamente rimandato i verici a luglio, anticipando di due mesi l'iniziale scadenza per la verifica del risanamento, prevista a settembre. «Se a luglio ci presentano una ricetta che riteniamo valida - si afferma all'Iri - l'attuale vertice potrà continuare a gestire la società. In caso contrario, si cambierà squadra».

FRANCO BRIZZO

«Vento di Levante» non attracca Genova, tregua armata tra Musso e i camalli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA RICHIENZI

GENOVA. Il «Vento di Levante» non ha portato tempeste. Ma neppure ha spazzato via le nuvole, né ha rasserenato le acque agitate del porto di Genova. La seconda manche del braccio di ferro tra l'armatore Bruno Musso e il leader della Compagnia unica Paride Batini si è consumata in un mezzo pomeriggio di stallo e di tensione, con il traghetto della Tarros immobile a cinque metri da calata Ignazio Inglese e i «camalli» assiepati sul tratto di banchina dove la nave avrebbe dovuto, attraccando, posare lo scandone. L'armatore sempre più deciso a far sbarcare ed imbarcare i suoi container in «autoproduzione», utilizzando cioè personale proprio, con il conforto - in aggiunta alla sentenza anti-monopoli della Corte di giustizia della Cee - di un recentissimo pronunciamento a suo favore del pretore Marco Gelonetti. I soci dell'Unica più che mai decisi a non cedere, a reggere la sfida a tempo indeterminato, forti della medesima direttiva Cee laddove garantisce il lavoro dei portuali, prendendo il loro massimo impiego da parte dei terminalisti. Ha sblocca-

to lo stallo verso sera l'armatore, ordinando al traghetto di fare rotta verso Cagliari. Esattamente come era accaduto una settimana fa. Nella scaramuccia d'esordio. Dunque due a zero per la Culum? Difficile, a questo punto, parlare di vittoria. Una nave che si allontana senza aver potuto caricare né scaricare - lo aveva sottolineato la volta scorsa lo stesso Batini - è una sconfitta per tutte le parti in causa. E le banchine contese rischiano ogni giorno di più di affondare insieme al prestigio e all'operatività dell'ex primo porto italiano. Il capitolo di ieri era stato invano preceduto da una intensa rotazione di trattative, sindacali e non, nella speranza di evitare il nuovo scontro annunciato. L'estremo tentativo era stato messo a punto, nel primo pomeriggio, a palazzo San Giorgio: il presidente del Consorzio autonomo del porto Rinaldo Magnani, d'accordo con il ministero della Marina Mercantile, aveva emesso un'ordinanza che autorizzava l'armatore a far eseguire le operazioni sul «Vento di Levante» da quattro suoi dipendenti, quattro dipendenti del Cap e quattro soci della culm in regime di «mobilità radicata». Una ordinanza strettamente «ad acta», mirata a fronteggiare l'emergenza e quindi a validità limitatissima, praticamente giornaliera, per lasciare immediatamente dopo spazio alla ripresa della trattativa tra le parti; ma evidentemente le buone intenzioni sono rimaste sulla carta e, come abbiamo detto, il copione della disfida non ha ricevuto la minima variazione. Forse anche perché l'ipotesi di soluzione targata Cap non era inedita ed anzi era già stata «bocciata» dagli interessati. D'altronde la riedizione del muro contro muro era stata preparata accuratamente: per evitare che gli uomini della Compagnia occupassero la calata con i loro semoventi, come avevano fatto la scorsa settimana, Bruno Musso già dall'altro ieri aveva fatto transennare l'area con container e semimarchi della Tarros; i portuali, dal canto loro, avevano preannunciato che avrebbero presidiato lo stesso la banchina formando una diga umana, e la promessa è stata mantenuta. Ci sarà una terza manche? Certamente sì. Musso e Batini non demordono. L'appuntamento è per martedì prossimo.

Terminata ieri all'alba l'occupazione delle miniere

«Niente tagli alle produzioni» I minatori sardi piegano l'Eni

Hanno vinto i minatori. La seconda occupazione delle miniere del Sulcis è terminata ieri mattina. L'accordo di nove giorni fa a Roma tra sindacato e Sim sarà rispettato. Niente tagli alle produzioni, ma alternative occupazionali concordate con sindacato e Regione. Si conclude così una vicenda iniziata trentacinque giorni fa, eppure i problemi per questa zona dell'isola non sono finiti.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Si riprende il lavoro nelle miniere sarde, ma nessuno canta vittoria, l'intesa firmata ieri pomeriggio nella sede cagliaritano dell'Asap, salva per ora i posti di lavoro, ma conferma il previsto ridimensionamento di un comparto, che agli attuali livelli non è più competitivo. I minatori di Iglesias, solo ottocento, rispetto alle molte migliaia di pochi anni fa, hanno portato a casa qualche promessa, ma sanno che quelle miniere presto chiuderanno per sempre. Ma cosa arriverà in alternativa? Una zona che ha un apparato industriale a pezzi, per l'alluminio di Portovesme, a pochi minuti d'auto da Iglesias, la crisi è nera, non poteva affidarsi solo alle buone intenzioni della Società italiana miniere e dell'Eni. Ha chiesto garanzie ben precise, sulla reindustrializzazione e sulla fuoriuscita dei lavoratori dal ciclo produttivo. E pare che finalmente le abbia ottenute.

Dopo la rivolta di nove giorni fa, che ha portato alla rioccupazione dei pozzi, ed alla «cacciata» dei dirigenti della Sim, venuti a discutere l'applicazione dell'accordo, è scesa in campo direttamente l'Eni. La produzione, come era stato annunciato, non verrà dimezzata; le quarantacinquemila tonnellate annue di materiale continueranno ad essere estratte dai nove pozzi della zona. Ai quaranta minatori che saranno collocati a riposo, per essere poi destinati alle nuove iniziative sostitutive, subentreranno loro colleghi in cassa integrazione. Il numero complessivo di addetti, 760, non subirà tagli.

Ma sui punti politici dell'accordo, ci sono ancora riserve, da parte dei sindacati e della Regione. Il mantenimento di una base produttiva, l'avvio di nuove iniziative industriali e la valorizzazione dei 2700 ettari di terreni di proprietà dell'Eni, una vera «miniera», ma finanziaria, sono i tre aspetti su cui si è arenata la scorsa settimana la trattativa. Adesso i sindacati chiedono tempi certi e il mantenimento degli impegni. Le miniere del Sulcis, dopo uno sfruttamento di centinaia d'anni, hanno una redditività troppo bassa. Oggi il tenore di piombo presente nel minerale è del 5 per cento. I costi di produzione non consentono margini di guadagno, ma perdite, che solo nel 1992 ammontarono a circa 100 miliardi. Le ricerche nel sottosuolo prevedono altri 15 milioni di tonnellate di minerale, «ma è la

qualità che è povera, tanto che - afferma Marcello Ghiani, docente alla facoltà di Ingegneria mineraria di Cagliari - vendiamo il piombo alla metà di quanto ci costa».

Il sindacato propone la trasformazione dell'attuale comparto in una agibile base estrattiva, per fame un polo di specializzazione, tecnologia e struttura formativa a livello internazionale. «La chiusura completa - dicono i sindacati - avrebbe fatto cancellato l'unico polo minerario presente in Italia, proprio mentre gli altri paesi della Cee investono miliardi nella ricerca e nella specializzazione produttiva, pur non possedendo le nostre competenze». Ma, insieme alla valorizzazione dei terreni, non certo con una speculazione selvaggia, ma semmai favorendo iniziative naturalistiche, è l'avvio delle attività alternative a preoccupare i lavoratori. «Non è per noi, che siamo in età di pensione, ma per i nostri figli. L'Eni deve applicare le indicazioni del governo e dare veramente attuazione ai programmi alternativi».

Lorentz licenziato cerca un lavoro Mitterrand ha deciso: un nuovo capo alla Bull

MILANO. Sarà Bernard Pache, attuale presidente della società Charbonnages de France, il nuovo presidente del gruppo Bull, terzo nella graduatoria della informatica europea. È questa la decisione del consiglio dei ministri francese. A 52 anni Francis Lorentz si è visto rifiutare la conferma nell'incarico dopo appena un triennio di presidenza.

La decisione, ufficializzata in mattinata dal Journal Officiel, ha provocato non poco clamore a Parigi. La Bull, dopo aver chiuso i conti nel '90 con quasi 1.500 miliardi di deficit, ha avviato una drastica ristrutturazione che ha portato il gruppo a dimezzare le perdite nel '91. Il primo semestre di quest'anno si chiuderà con una perdita di 1,5 miliardi di franchi contro l'1,9 del primo semestre '91. Obiettivo dichiarato del vertice del gruppo è quello di ritornare in prossimi-

Tra gli acquirenti la famiglia dei vecchi proprietari Sangemini, un nuovo padrone dopo la rinuncia di Fiat e Bsn

La Sangemini cambia padrone per la terza volta nel giro di un anno. Nella turbolenta battaglia per il controllo delle acque minerali scoppia tra Italia e Francia la società italiana sembra fare da merce di scambio nel quadro di un gioco più ampio. Uscita dall'azionariato la Fiat all'inizio dell'anno, ora è la Bsn a lasciare la mano. Tra gli acquirenti anche uno dei proprietari storici del marchio.

DARIO VENEGOINI

MILANO. Tutti la vogliono e nessuno la vuole. Un paradossale destino sembra accompagnare da qualche anno la Sangemini, una delle acque minerali italiane più conosciute, anche in virtù di una martellante campagna pubblicitaria. Per quasi 90 anni il marchio è stato di proprietà esclusiva della famiglia Violiati; poi nel 1987 sono arrivati due giganti, e la saga familiare ha subito un brusco stop.

È di quell'anno infatti l'offerta di acquisto avanzata alla famiglia da parte della Ifil del gruppo Fiat e della Bsn, gigante francese dell'industria alimentare, proprietario tra l'altro della Danone. La Sangemini, insieme all'acqua Fabia, passò di mano e entrò a far parte di un conglomerato internazionale di cui non era che una pedina di non eccelso valore.

Per la Ifil e per la Bsn era l'inizio di un sodalizio che si pro-

Sentenza tribunale Milano «Un'interruzione stradale o ferroviaria non vale una condanna»

MILANO. Un'ora di interruzione del traffico stradale o ferroviario da parte dei lavoratori metalmeccanici, in lotta per il rinnovo del contratto, non vale una condanna. La prima sezione penale del tribunale di Milano ha assolto nove operai che erano stati rinviati a giudizio per violazione del decreto legislativo del 22 gennaio 1948 che prevede una pena fino a 12 anni per chi blocca strade o ferrovie. Secondo i giudici, i nove imputati avevano preso tale iniziativa solo per riuscire a spiegare alla gente la loro situazione; non avevano alcuna intenzione di bloccare la circolazione.

Sono così stati sciagionati da ogni accusa Enrico Serbandin, Giulio Giorgi, Gaetano Intronato, Luigi Grassi, Giovanni Calvi, Francesco Burdo, Francesco Cattaneo, Mario Colombo ed Ezio Cucinato (difesi dagli avvocati Carlo Smeraglia ed

Enrica Domeneghetti), rinvii a giudizio a causa delle manifestazioni attuate tra l'ottobre e il dicembre del 1990 in una fase di stallo delle trattative per il nuovo contratto di lavoro dei metalmeccanici.

Le iniziative di protesta avevano provocato blocchi del traffico a Corbetta e Vittone, nei pressi di Milano. Protagonisti gli operai del «Tubificio lombardo» e dell'«Abb Tecnomasio». In occasione delle manifestazioni erano state scattate alcune foto, che in seguito furono usate dagli inquirenti per consentire ai dirigenti aziendali di identificare i propri dipendenti. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a otto mesi di tutti, escluso Enrico Serbandin. Il tribunale ha assolto i lavoratori perché il fatto non costituisce reato o per non aver commesso il fatto («quasi ultimo è il caso di Serbandin»).

Il Consiglio superiore di sanità contro i trapianti da babuino



Dacca fredda degli esperti del consiglio superiore di sanità (Ccs) sull'ipotesi di trapiantare un cuore di babuino in un bambino. «Non è attuale. È soltanto un alibi per giustificare la mancanza di donazioni e di stimoli per aumentarli».

Trenta esperti discutono di come si propaga il tumore

Di cellula in cellula il tumore si propaga, prima nello stesso organo, poi «migrando» in altre zone dell'organismo. Ma il meccanismo che consente ai fattori tumorali di passare da una cellula all'altra coinvolge particolari molecole che permettono alle membrane cellulari di aderire le une alle altre mettendo le cellule in comunicazione tra loro e favorendo il transito dei vari messaggi.

Una spedizione italiana sull'Artico per misurare la radioattività

Una spedizione italiana, composta da due geologi, tre alpinisti-scienziati ed un medico, si recherà in luglio nell'Artico, sulle montagne del Kronbreen, un enorme ghiacciaio ancora parzialmente inesplorato. La spedizione, guidata dal geologo Salvatore Paternò, effettuerà una serie di stratigrafie sul ghiaccio per misurare i residui di radioattività.

Ciba Geigy: il cerotto antifumo non provoca «overdose»

Le informazioni sulla morte negli Stati Uniti di alcune persone che continuavano a fumare pur usando i cerotti anti-fumo non possono provocare il ritiro di questo prodotto dal mercato. Lo ha dichiarato Bernard Chalchat, presidente dei laboratori Ciba-Geigy, che distribuiscono questi cerotti in Francia.

MARIO PETRONCINI

Nel 1604, a Padova, il grande scienziato fu accusato di «heresia» e di leggere il destino negli astri per 60 lire venete... Tornano alla luce gli atti del processo

L'oroscopo di Galileo

Andava poco in chiesa, aveva l'amante e soprattutto, per sbarcare il lunario, faceva l'oroscopo assicurando ai clienti l'assoluto potere degli astri sulla vita degli uomini. Per questo nel 1604 Galileo Galilei, docente all'Università di Padova, fu denunciato al Sant'Uffizio per «heresia». Il Senato Veneto intervenne e riuscì ad «insabbiare» il fascicolo, scoperto adesso da uno studioso.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. «Messer Silvestro» bussò alla porta della Curia padovana tre giorni dopo Pasqua, il 21 aprile 1604. «Scusi, per l'aula del Santo Uffizio?». Era in arrivo una piccola bomba. Davanti al Vicario, agli «avvocati», ai cancellieri, l'uomo depose per ore, accusando l'«eccellentissimo D. Galileo de Galileis Florentinus di vivere hereticamente».

Il «viziato» di un pensatore di confine

SILVANO TAGLIAGAMBE

Pubblicando, nell'aprile del 1876, le sue «conferenze sullo spiritismo» (oggi disponibili in italiano nelle edizioni Bollati Boringhieri) il famoso chimico russo D. I. Mendeleev scrive: «Essendomi posto in modo assai determinato l'obiettivo di studiare gli strati superiori dell'atmosfera non mi lascio confondere e turbare dal modo poco consueto a cui ricorro al fine di raccogliere i mezzi necessari per questa ricerca [...]».

li di distanza nell'Archivio di Stato di Venezia da fra Antonino Poppi, francescano docente di filosofia morale all'università di Padova. Il docente crede di aver individuato l'accusatore in un amanuense, Silvestro appunto, che dopo un lungo servizio in casa di Galileo si era licenziato quattro mesi prima della denuncia: «Certo era uno che doveva conoscerne bene

la casa, parla delle varie stanze, dei parenti in visita, di tutta la gente che veniva da Galileo per il «giudizio della natalità», in pratica per l'oroscopo». E Galileo si prestava? «Certo. Io penso che lui non ci credesse molto, probabilmente la dava a bere, come fanno le «maghe» oggi. D'altra parte aveva un gran bisogno di soldi, la Repubblica gli passava una paga poverissima, a quei tempi gli

insegnamenti «nuchi» erano quelli umanistici. Ed allora l'astrologia la praticavano un po' tutti, perfino i professori di Bologna stampavano i calendari astrologici, simili al Barbera».

Galileo era arrivato a Padova per insegnare matematica nel 1592, ventottenne. Vi rimase diciotto anni, lasciando in eredità il suo «metodo sperimentale» - ma nessun sostegno nelle lezioni pubbliche a Niccolò Copernico, che proprio a Padova aveva studiato un secolo prima - la ricetta dell'oca farcita ed il primo canocchiale - perfezionato, quel «canon» che aveva entusiasmato la Repubblica veneziana più per le possibili applicazioni mercantili e belliche che scientifiche. Si meraviglia-

vano i procuratori, saliti con Galileo ed il suo strumento sul campanile di San Marco in un giorno limpido: «Ciaschiduno di noi vide distintamente, oltre Fusina e Marghera, anco Chioggia, Treviso e sino Conegliano e il campanile con la facciata della Chiesa di Santa Giustina de Padova». Lo stupendo, però, restava basso. «Galileo aveva trasformato la sua casa padovana in pensione, dove alloggiava studenti e dava lezioni private. Sa, doveva mantenere l'amante, Marina Gamba, tre figli, le sorelle, un fratello in Germania, la dispetta madre Giulia Ammannati di cui aveva sacro terrore, pagare i materiali ed il personale per le sue ricerche...». Anche fra Poppi giustificava la via astrologica all'astronomia, come sembra aver fatto il Vicario che raccolse la denuncia di messer Silvestro: «Sa, ora anche docente di teologia all'Università, il Vicario, un collega di Galileo. Credo che si sia spaventato molto. E infatti segnalò la cosa ai Rettori...». Senza la fuga di notizie ed il conseguente intervento politico, col canocchiale che avremmo avuto il Sidereus Nuncius.



Una antica stampa raffigurante Galileo mentre osserva gli astri e un ritratto del grande scienziato

versì che Paul Couderc attribuisce all'odierna pratica astrologica, la quale, a suo giudizio, «non soltanto succhia ai poveri il danaro che avrebbe potuto servire alla loro salute o al loro benessere, ma getta il turbamento negli spiriti, li inclina al fatalismo, demoralizza i deboli, costituisce un pericolo medico; contrasta gli sforzi dell'educazione nazionale per il progresso e la ragione; l'astrologia, come le altre superstizioni, come le altre superstizioni, accompagna in genere l'ignoranza».

Se, come penso, ha ragione il grande scienziato russo V.I. Vernadskij a ritenere che il confine sia il luogo del contatto specifico fra interno ed esterno, un meccanismo cuscinetto a due facce, una rivolta verso l'organizzazione intrinseca del sistema che delimita, l'altra verso l'ambiente, e che proprio perché si presenta così può mettere in comunicazione reciproca ambienti che tuttavia restano separati nella loro specifica determinazione, attraverso queste notizie tratte dall'archivio di Stato di Venezia Galileo si conferma, ancor di più, come un tipico pensatore di confine. Un pensatore, cioè, capace di trarre dalla cultura di confine. Un pensatore, cioè, capace di trarre dalla cultura del passato quanto poteva servire da leva per la costruzione di una nuova concezione del mondo e di un inedito stile di pensiero.

esplicativo-causale, attraverso l'osservazione e il calcolo, e una dimensione interpretativa oltre che divinatoria, attraverso la congettura, elemento portante della profezia. Con la sua visione naturalistica essa mirava a ricondurre tutti gli eventi dell'universo a una regolarità costante e disciplinata, a un ordine tanto rigoroso quanto autonomo da iniziative estrinseche. Pur con il suo caratteristico procedere qualitativo e pur nella conformità ad alcuni criteri generali di natura aprioristica questo tipo di concezione generale contribuiva alla difesa di una concezione autosufficiente dell'universo. Questo poteva così manifestarsi come una realtà in se stessa conclusa e ordinata, tale da prestarsi a un'indagine fondata sulla connessione causale e ispirata al principio di inserire tutto quanto appariva come contingente e casuale all'interno di un quadro di regolarità in cui poteva trovare la propria disciplina.

Per noi, uomini contemporanei, che viviamo a diretto contatto con la realtà e la mentalità scientifica e abbiamo un modo di pensare in larga misura «informato» e «strutturato» esse, è facile declamare contro i procedimenti analogici e qualitativi dell'astrologia, contrapponendoli a quelli rigorosi e quantitativi della fisica, della chimica, dell'economia ecc. Non dobbiamo però dimenticare che nel '500 e nel '600 l'astrologia ha contribuito a sviluppare una dimensione

e cioè l'esigenza di vivere e di procurarsi fondi per la costruzione di strumenti con i quali sviluppare e approfondire l'attività sperimentale. L'altro più sottile e teorico, che consiste nelle possibilità di utilizzare fino in fondo gli elementi di affinità con le proprie idee di una visione generale e unitaria della realtà, qual è l'astrologia, per consentire a queste idee di farsi strada ed emergere in un contesto sociale e culturale non ancora predisposto ad accoglierle.

Per altri invece l'apertura delle finora impenetrabili strutture dei servizi spionistici americani agli ecologisti è solo un modo per continuare a garantire bilanci da guerra fredda ad una Cia colpita dal collasso del suo nemico storico. Come che sia i ricercatori potranno per la prima volta mettere il naso - ma con discrezione - nella enorme mole di dati raccolti per tanti anni in ogni angolo del mondo. E potranno finalmente fornire - semmai ve ne fosse bisogno - quelle «evidenze scientifiche» che gli uomini della Casa Bianca cercano per impegnarsi in una più coerente politica di difesa dell'ambiente. I satelliti Kh-11 sono dotati di potentissimi telescopi ed apparati in grado di fotografare i missili sovietici nei silos. Ora potranno essere utilizzati per misurare le precipitazioni nevose in vari punti del globo, rilevando così i mutamenti delle temperature, men-

L'Agenzia nucleare degli Usa dà ragione agli ecologisti

Con grande sorpresa dell'agenzia nucleare americana, Frank Salin, ha ammesso ieri che gli antinuclearisti americani non sempre hanno torto, ma che anzi in almeno due casi hanno avuto pienamente ragione. E che la loro provvidenziale opposizione ai piani dell'agenzia che dirige lo hanno indotto a prendere le giuste decisioni. Salin si riferisce a due impianti, il reattore di Rowe in Massachusetts e l'impianto per l'arricchimento dell'uranio di Gore in Oklahoma: entrambi vennero chiusi qualche anno fa perché insicuri. A denunciare il pericolo furono i movimenti antinucleari, sbeffeggiati e insultati dalla commissione. Il suo presidente in quell'epoca era l'ammiraglio in pensione Kenneth Carr, che andava dicendo in giro che gli americani dovevano avere fiducia nella

commissione e nel senso di responsabilità degli operatori degli impianti nucleari, perché erano tutti dei «buoni patrioti». Ora Salin dà ragione alla Coalition on nuclear pollution e alla comunità di indiani che denunciavano il pericolo, e fa di più: dice a chiare lettere che mentre notevoli progressi sono stati realizzati sul piano della sicurezza, il maggiore ostacolo alla costruzione di nuovi impianti rimane il problema delle scorie radioattive, non ancora risolto sebbene la lobby nucleare dica di avere individuato depositi «sicuri». La sua valutazione non incoraggerà ovviamente gli investimenti, sebbene sia stata la stessa commissione a suggerire una modifica della legge energetica, che per rilanciare gli investimenti nel nucleare semplificava la normativa per ottenere le licenze di esercizio.

Per la prima volta i dati raccolti dai satelliti-spia americani saranno accessibili ai ricercatori. Verrà ricostruita la storia della calotta artica e l'evoluzione del clima negli ultimi anni.

Il top secret svela l'ambiente

I dati raccolti in trenta anni di guerra fredda dai satelliti-spia degli Stati Uniti per la prima volta diventano accessibili ai ricercatori. Anche se il segreto militare non verrà abolito (una commissione valuterà di volta in volta le richieste), la decisione voluta da Bush di aprire gli archivi del Pentagono ai ricercatori avvia comunque una nuova stagione nel campo della ricerca ambientale.

ATTILIO MORO

La flotta di satelliti spia - per i quali gli Usa hanno speso finora 125 miliardi di dollari - nonché degli aerei e sommergibili utilizzati finora dalla Cia potrà venire usata dai ricercatori per indagare sull'ambiente. E i dati raccolti in trenta anni di attività spionistiche diventeranno per la prima volta accessibili ai ricercatori. Ma il segreto militare non verrà ovviamente abolito: a disciplinare l'accesso ai satelliti e ai dati da essi raccolti sarà una

commissione mista di ricercatori e uomini dei servizi di sicurezza, che potranno sempre negare il permesso a rendere pubblici dati ambientali di rilevante interesse militare. È il primo grosso successo di quel movimento di ricercatori americani che da qualche tempo chiede una decisa riconversione di risorse e strutture dal militare al civile. Del resto la fine della guerra fredda metteva in pericolo il loro posto di lavoro.

Per altri invece l'apertura delle finora impenetrabili strutture dei servizi spionistici americani agli ecologisti è solo un modo per continuare a garantire bilanci da guerra fredda ad una Cia colpita dal collasso del suo nemico storico. Come che sia i ricercatori potranno per la prima volta mettere il naso - ma con discrezione - nella enorme mole di dati raccolti per tanti anni in ogni angolo del mondo. E potranno finalmente fornire - semmai ve ne fosse bisogno - quelle «evidenze scientifiche» che gli uomini della Casa Bianca cercano per impegnarsi in una più coerente politica di difesa dell'ambiente. I satelliti Kh-11 sono dotati di potentissimi telescopi ed apparati in grado di fotografare i missili sovietici nei silos. Ora potranno essere utilizzati per misurare le precipitazioni nevose in vari punti del globo, rilevando così i mutamenti delle temperature, men-

l'atmosfera, mentre le navi e i sottomarini potranno fornire dati sulle correnti oceaniche e sui loro mutamenti, sulla temperatura delle acque, sulla loro salinità e i misteriosi processi chimici delle profondità degli oceani. Insomma la decisione presa ieri su indicazione del presidente Bush promette di aprire una nuova stagione nel campo della ricerca sull'ambiente. Gran parte del merito va al democratico Al Gore, presidente della Commissione del Senato per lo spazio, che nel 1990 si batté perché l'Us Army rendesse pubblici almeno una parte dei dati in suo possesso. E riuscì a vincere quella battaglia: dopo un anno la marina rese pubblici alcuni dati sullo spessore della calotta artica, oggi ancora allo studio. Ma neanche il senatore Gore probabilmente sperava che persino la Cia potesse un giorno aderire a quella sua richiesta.

ARTI Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione. GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1992 - ORE 21 Presso la Casa della Cultura Via Borgogna 3 - Milano. Verso il Congresso del PDS milanese: quale riforma? quale partito? quale rapporto con la città? Presentazione e discussione del documento di ARTI sulla riforma del partito. Presiede Sergio Vacca. Intervengono: Gianfranco Pasquino, Marco Fumagalli, Stefano Draghi, Andrea Margheri. Segreteria: ICOS - Tel. 02/29522979 - 2049744

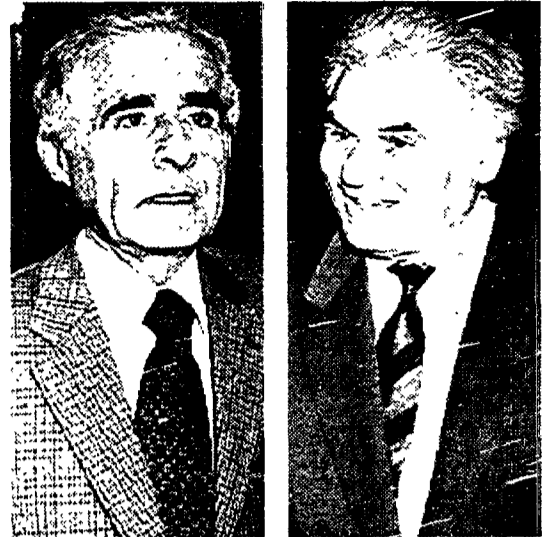
Ramazzotti presidente della Nazionale cantanti

MILANO Eros Ramazzotti è il nuovo Presidente della Nazionale italiana cantanti, e va a sostituire Gianni Morandi che ha ricoperto questo ruolo per gli ultimi cinque anni, ma che

ha deciso di non ricandidarsi. Morandi continuerà comunque a giocare come ala destra nella squadra. Sotto la sua direzione la Nazionale cantanti ha dato vita a molte campagne di solidarietà, ultima in ordine cronologico la «Partita del cuore» svoltasi il 3 giugno all'Olimpico di Roma, il cui incasso è stato devoluto all'Associazione italiana contro le leucemie. Al fianco di Ramazzotti, il nuovo Consiglio direttivo sarà formato da Luca Barbarossa, Luca Carboni, Andrea Mingardi ed Enrico Ruggeri.

SPETTACOLI

Pasquarelli, Pedullà, i direttori delle testate. Tutto lo stato maggiore della Rai è intervenuto all'assemblea convocata da Adrai e Usigrai per discutere del futuro dell'azienda, di lottizzazione e questione morale. Giulietti: «Non ci sarà una prossima volta, siamo a un passo dallo sciopero»



Un iceberg a viale Mazzini

Tutto lo Stato maggiore Rai, da Pasquarelli a Pedullà, ai direttori delle testate, è intervenuto ieri all'affollata riunione convocata da Usigrai e Adrai (associazione dei dirigenti). Un confronto teso, a tratti nervoso, per discutere dell'autoriforma dell'azienda, perché, come ha detto Giuseppe Giulietti, «non ci sarà una prossima volta». I problemi sul tappeto: dalla lottizzazione alla questione morale.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. L'atmosfera era tesa come se qualcosa stesse finalmente per accadere: dirigenti e giornalisti seduti all'ombra dell'ormai vacillante Muro della Rai, in attesa di incominciare ad abbatte con le loro mani o a esserne travolti. «La prima notizia è che siamo qui a discutere. A ragionare sull'autoriforma della Rai», veniva detto e ripetuto nell'austera sala del consiglio di viale Mazzini. Più delle parole - pesanti, ragionate, dure, anche ultimative - era quella sala affollata dei volti noti del giornalismo tv e di quelli, sconosciuti ai più, che la tv invece la decidono dietro le quinte, a dare il segno di una giornata «diversa».

In platea, confusi tra gli altri, il direttore generale Gianni Pasquarelli, il presidente Walter Pedullà, i consiglieri d'amministrazione, i direttori del Tg3, Alessandro Curzi, delle testate regionali, Leonardo Valente, di Raidue, Giampaolo Sodano,

«Il problema - spiega Giulietti - è quello di selezionare gli obiettivi. Da lungo tempo abbiamo chiesto l'autonomia della Rai, e non c'è stata. Ora abbiamo di fronte il problema della riforma delle sedi regionali: vedremo se si andrà al potenziamento e a un coordinamento con le testate o alla loro scomparsa, ridotte a agenzie. È il primo banco di prova per esaminare la serietà

dei nostri interlocutori. In questo incontro ho sentito parlare di assunzioni attraverso i concorsi, della necessità di rompere il meccanismo lottizzato delle nomine: benissimo. Il consiglio d'amministrazione deliberi subito i nuovi concorsi per le assunzioni. Vediamo, subito, chi verrà nominato nuovo direttore del Gr2, chi prenderà il posto del vice-direttore generale Massimo Fi-

chera». Lottizzazione e questione morale: anche la Rai riparte da qui. Ma l'Usigrai avanza anche altre proposte istituzionali: una commissione di vigilanza parlamentare più snella che si occupi dei grandi indirizzi del sistema pubblico e privato e dia ordine all'etere; un consiglio d'amministrazione che - oltre ai membri nominati dal Parlamento - abbia anche rappresentanze dell'a-

zionista, e sindacali; oppure, un amministratore delegato, nominato dall'Iri (come ha più volte suggerito Pasquarelli), ma affiancato da un comitato di garanti che nomini direttori e dirigenti. Deludenti gli interventi dei massimi dirigenti. Pasquarelli si è soffermato sul problema delle risorse. Quanto alla lottizzazione, «non si può negare - ha detto il direttore generale -

che la Rai abbia risentito dell'influenza dei partiti, ma chiediamoci quanto tutti facciamo perché i partiti possano contare di meno. C'è anche la lottizzazione dei lottizzati». Walter Pedullà, invece, ha insistito sulle potenzialità del dialogo: «È un'azienda che si sta trasformando - ha detto il presidente - se volete con lentezza. Ma non è un ministero. E anzi una realtà che assorbe completa-

mente i rinnovamenti del paese». Giulio Borrelli, del comitato di redazione del Tg1, ha parlato della situazione della sua redazione, dove è nato il «club delle mosche e dei diriggibili», dopo che in un ormai famoso pranzo di Sorrento alcuni notabili Dc accusarono il Tg1 di non saper «gonfiare le mosche e sgonfiare i diriggibili» a favore del partito. «La redazione di Milano - ha sostenuto Borrelli - è stata capace di fare considerazioni autentiche su come è stata seguita la vicenda di Tangentopoli; ma anche altre testate dovrebbero incominciare a rifletterci. Noi al Tg1 siamo riusciti a dire nei titoli di testa che c'era stato un ventiseiesimo arresto, quando si trattava del segretario cittadino della Dc». E a questo punto, sottovoce, Pasquarelli si è rivolto al suo vicino, Curzi, dicendo: «I giornalisti facciamo i giornalisti». Anche se alla Rai questo può significare - lo ha ricordato lo stesso direttore del Tg3 nel suo intervento - un trasferimento o una punizione. Ma per Curzi l'incontro di ieri era soprattutto il segno che si vuole difendere, salvare questa azienda... E finta l'epoca dei clienti o di ciascun dirigente trova la sua autonomia o è solo un borbottio crotino.

Il consigliere d'amministrazione del Pds Enrico Menduni ha suggerito di organizzare la Rai «secondo quello che arriva all'utente. L'Enel si organizza perché nelle case si accenda-

no le lampadine. Alla Rai non ci possono essere 57 centri decisionali e di spesa che si contendono tre reti, senza pensare a cosa arriva nelle case. Roberto Zaccaria, consigliere dc, ha sostenuto invece che «è in gioco la credibilità della Rai, bisogna mettere a lavorare alle cose nuove quelli che ci hanno sempre creduto, senza condoni e amnistie che giovano soltanto agli evasori. Il presidente Pedullà - ha continuato - ci ha detto di essere sempre stato in minoranza e ha fatto bella figura. A guidare i nuovi processi della Rai ci dovranno essere quelli che finora sono stati in minoranza». Zaccaria ha insistito anche sulla necessità delle assunzioni per concorso.

Sodano ha sostenuto la necessità «di ripensare l'assetto del sistema televisivo creando nuove competenze. Per il direttore di Raidue bisogna intervenire sull'alta tecnologia e sulla concorrenzialità internazionale, piuttosto che sulla concorrenza sul palinsesto, e ridisegnare la Rai come industria capace di occuparsi dell'intero sistema audiovisuale, dal cinema alle cassette, dalla musica all'editoria: il distacco dai partiti - ha sostenuto - si ha solo rafforzando l'impresa». La giornata di discussione si è chiusa solo a sera, dopo oltre otto ore. Ora Adrai e Usigrai attendono le risposte dell'azienda. Entro l'anno ci sarà una conferenza pubblica del settore.



Lo studio di Tg1 sette. Sopra il titolo: Gianni Pasquarelli e Walter Pedullà

E Raiuno insiste Tutti i «casi» in un libro bianco

ROMA. Un libro bianco su Raiuno. Un documento da portare al consiglio d'amministrazione e ai massimi dirigenti Rai. E un nuovo faccia a faccia con il direttore Carlo Fuscagni. Sono questi i prossimi appuntamenti dei dipendenti di Raiuno. La loro assemblea, convocata ieri per le 13 (mentre in altre sale si teneva l'incontro dell'Usigrai e dell'Adrai sull'autoriforma), è stata giudicata «compatta, forte e numerosa», ed è durata due ore: quante erano

state autorizzate dalla direzione. Ma non sono state sufficienti, come era prevedibile, per arrivare alla definizione dei problemi. Registri, programmisti, funzionari e impiegati della rete, infatti, dopo aver scritto la prima lettera di denuncia sulle condizioni di lavoro nell'«ammiraglia» Rai, e aver dato uno scrollone all'azienda, adesso alzano il tiro: non vogliono che la loro protesta sia scambiata in modo riduttivo con le rivendicazioni, a volte corporati-

ve, di alcuni. E per questo puntano all'approfondimento dei temi che hanno messo in campo. Raiuno resta sul piede di guerra, per evitare lo sfascio; ma i suoi dipendenti, di aree politiche diverse, spesso con molti anni di anzianità aziendale alle spalle, credono ancora alle possibilità di ripresa della rete e per questo si stanno impegnando. Per loro, quella che si è aperta è una fase di discussioni e proposte: per ripen-

sare, rivedere la situazione; per individuare spazi e fare proposte concrete al direttore e all'azienda. Nelle due ore di assemblea sono stati buttati ieri sul tavolo diversi temi e linee di intervento; si è alzato il coperchio sui malesseri, anche personali, da anni tacuiti; si è cercato di capire quali potrebbero essere i nuovi modi di lavoro (e i mezzi) e come ridurre le spese. Ma le proposte di Fuscagni, di riconversione profes-

sionale, non sono piaciute: l'ambizione di tutti resta quella di tornare alla «vecchia Raiuno», che si dedicava soprattutto alla produzione, compatibilmente con i nuovi budget. Una fase travagliata - sostengono a Raiuno - ma positiva, in cui i dipendenti hanno ritrovato compattezza. Vengono contestate la gestione del personale, le strutture della rete, una direzione che ha di fatto moltiplicato le strutture (alcuni programmi vengono direttamente pro-

doti dalla direzione, togliendo di fatto fondi dai budget delle strutture). Viene contestato, di fatto, il fallimento di una gestione, in cui ci sono stati sprechi, clientelismi, mancanza di trasparenza. Un'accusa che coinvolge Fuscagni e il suo vice Lorenzo Vecchione; ma anche il direttore generale Gianni Pasquarelli, che ha disatteso nei fatti a legge di riforma - tutt'ora in vigore - sull'autonomia dei direttori di rete. Tanto che ora su Raiuno «vigilano» (e comandano) anche due vicedirettori generali come Salvi e Livi.

Ieri il direttore Fuscagni era a Londra, ma pare che già oggi avrà un incontro con i suoi dipendenti. E nel pomeriggio sarà il consiglio d'amministrazione a discutere della situazione di Raiuno: la lettera dei dipendenti della rete è sui tavoli dei consiglieri da una settimana, e ha aperto una polemica che è corsa rapidamente per tutte le testate e reti della Rai, sul problema degli sprechi, degli appalti e delle collaborazioni esterne.

□ S. Garr.

Alberto Maria Giuri riporta in scena l'opera di Donizetti Il Duca d'Alba è a Spoleto e stasera inaugura il Festival

Ultime ore di vigilia al Festival dei Due Mondi. Ce lo racconta Alberto Maria Giuri, trentaduenne direttore d'orchestra che questa sera sul podio del Teatro Nuovo dirigerà il *Duca d'Alba* di Donizetti portato in trionfo proprio a Spoleto da Thomas Schippers e Luchino Visconti 33 anni fa. «Il confronto è stimolante ma io ho scelto un'altra interpretazione», dice. E incrocia le dita.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

SPOLETO. «Forse ho agito inconsapevolmente, ma credo che confronti non se ne possano proprio fare. Il mio *Duca d'Alba* è un'altra cosa». E così Alberto Maria Giuri, grande atteso questa sera a Spoleto sul podio del Teatro Nuovo, sgombra il campo da ogni ulteriore raffronto e dalle possibili polemiche «passatiste». Ha sulle spalle un'eredità pesante - dirigere il *Duca d'Alba* di Donizetti trentatré anni dopo il trionfo di Visconti e di Schippers alla seconda edizione del Festival dei Due Mondi - e la responsabilità di inaugurare, stasera appunto, il festival nu-

mero 35. «Certo che sono emozionato, emozionatissimo, direi. Comunque l'anteprima dell'altra sera è andata bene e i problemi emersi a Charleston un mese fa, quando lo spettacolo ha aperto anche il festival americano, si sono ormai risolti». Nel giorno della vigilia, a poche ore dal debutto, il maestro Giuri ha voglia di rilassarsi e di raccontare in scioltezza la passione con cui si è dedicato al recupero di questa creazione così sofferta e sfortunata, portata al successo proprio da Luchino Visconti e Thomas Schippers a più di cento anni

dalla data in cui l'opera, lasciata incompiuta da Donizetti, fu completata dal suo allievo e pupillo Matteo Salvi. Era allora il 1840: dovevano passare altri 42 anni prima che il *Duca d'Alba* prendesse la via del palcoscenico, il 22 marzo 1882, al Teatro Apollo di Roma, con le splendide scene di Carlo Ferrario. Le stesse dell'allestimento di Visconti e di quello di oggi, curato in entrambi i casi da Filippo Sanjust.

Un tripudio di colori. Questo vedranno gli spettatori dell'«allottatissima prima» ad apertura di sipario: verdi, rosa, azzurro, turchese incastonati nell'azzurro dei tendaggi, illuminati dal basso dalle sole luci della ribalta, coperte di gelatina per restituire fedelmente le tonalità cromatiche delle lampade a petrolio. «È uno scenario magnifico - conferma Giuri - Le quinte, bellissime, sono di carta, perfettamente conservate e producono uno strano effetto di ritorno sonoro a cui non siamo più abituati. E penso siano state proprio le scene ad imprimare tutto il lavoro di

Visconti e di Schippers. Visconti voleva ricreare uno spettacolo di fine Ottocento e dal punto di vista della regia e dell'allestimento ci riuscì perfettamente. Purtroppo la musica fu adattata a quelle esigenze e dunque sfrondata delle parti composte da Salvi, peraltro oneste e corrette, tradendo così anche lo spirito di Donizetti: il terzo e il quarto atto, ad esempio, cominciano direttamente con un'aria e non, come sempre avviene nel melodramma, con un preludio e un recitativo. Visconti avrà voluto evitare tempi teatralmente morti e in fondo operazioni come quelle di Schippers erano negli anni Cinquanta ancora largamente accettate».

Giuri, invece, ha saccheggiato gli archivi milanesi, recuperato una registrazione radiofonica del 1952 e si prepara a darci «la prima versione del *Duca d'Alba* di questo secolo». Compatibilmente con le parti realmente mancanti (anche i romanzi di Salvi furono in parte distrutti da un incendio

dopo Spoleto andò il 15 e il 17 luglio alle Colombiadi di Genova, ma spero possa interessare più in là qualche ente lirico». Intanto, stasera aspetta la consacrazione, sul podio del festival che due anni fa lo ha proposto come «nuova bacchetta», l'anno scorso gli ha destinato un applausito concerto sinfonico ed ora il ruolo di grande protagonista dell'inaugurazione.

Alberto Maria Giuri che dirige stasera «Il Duca d'Alba» di Donizetti



Presentato in prima mondiale a Perugia «One 12» L'«ordine» del caos la filosofia di John Cage

PERUGIA. Per alcuni John Cage è uno dei più importanti musicisti del Novecento, per altri è piuttosto un «non compositore», capace di costruire intere partiture sul più assoluto silenzio. Gli uni e gli altri salutano in lui uno dei più grandi «agitatori» della scena contemporanea. Ottant'anni, il fisico asciutto grazie ad una rigorosa dieta macrobiotica e il sorriso aperto, instancabile globe-trotter sempre in giro per il mondo, John Cage è arrivato questa settimana a Perugia dove si è aperta l'altro ieri una rassegna a lui interamente dedicata, dal titolo «John Cage e l'Europa», promossa da Quaderni perugini di musica contemporanea. L'inaugurazione è avvenuta nella trecentesca Sala dei Notari, dove Cage ha offerto in «prima mondiale» ad un pubblico eterogeneo, che per metà si collocava nella sfera accademica e per metà fra gli eredi di Woodstock, una sua lettura intitolata *One 12*. L'opera è stata composta utilizzando il sistema casuale dell'«I-Ching», l'antico oracolo cinese, e im-

mettendo quindi il metodo divinatorio orientale, che si ottiene tirando le monete, nel programma di un computer. È in fondo un'ennesima variazione di quella poetica sperimentale che Cage ha sempre applicato alla musica e che, per sua definizione, è un procedimento di cui non si può mai prevedere il risultato.

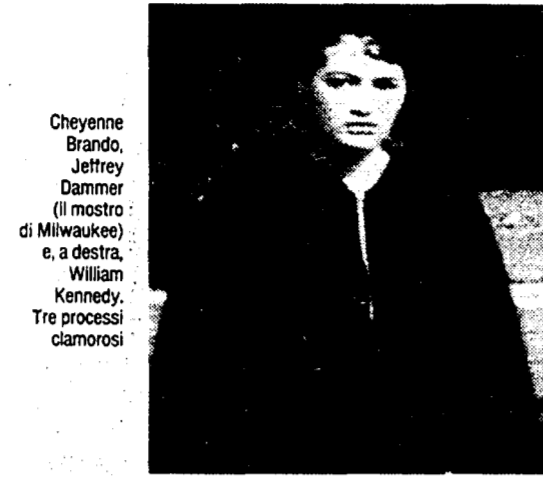
«La responsabilità dell'artista - ha detto Cage nel corso di un incontro stampa - è quella di imitare la natura. E proprio interessandomi ai suoi meccanismi di funzionamento mi sono convinto della necessità delle operazioni casuali. Attraverso la filosofia orientale mi sono avvicinato all'idea del caos, inteso non come nemico ma come motore del mondo. Rush - ha continuato Cage - non ha la minima idea di cosa fare per colmare la differenza fra ricchezza e povertà. I disordini di Los Angeles sono destinati a continuare finché non si trova qualcosa. Dobbiamo cambiare il modo in cui funziona la società e il modello

migliore è l'imitazione della natura». La raccomandazione finale lasciata dal «Guru» della musica contemporanea, è quella di essere il più flessibile possibile, piuttosto che imporre qualcosa di prefissato, mettendo le cose in libertà nello spazio.

La rassegna, che si chiuderà il 26 giugno, ha in programma oggi a mezzogiorno, presso l'Università per stranieri di Perugia, una conferenza su «Cage e l'Europa» tenuta dal musicologo tedesco Heinz Klaus Metzger. La sera, al tempio di San Michele Arcangelo, ci sarà la prima esecuzione integrale di *One 9/Two 3*, opera per ghiaccio (strumento tradizionale giapponese) e percussioni. Domani alla Sala dei Notari verrà proposto il concerto pianistico *Eudes australes* (pianista Mariana Schroeder). Venerdì ultimo serata con *Opere per pianoforte e Saxen 2*, nell'esecuzione dell'Ensemble internazionale dei Quaderni perugini di musica contemporanea, diretto da Rainer Riehn.



Kennedy, Brando: su Raitre i grandi processi in «Crimini e misfatti» La parola all'imputato



Cheyenne Brando, Jeffrey Dammer (il mostro di Milwaukee) e, a destra, William Kennedy. Tre processi clamorosi



Ultima puntata per il quiz di Raitre «Porca miseria!» È già finito!

ROMA. Stasera alle 22.45 su Raitre ultimo appuntamento con «Porca miseria!», il quiz «moralista» condotto da Fabio Fazio, Patrizio Rovorsi e Bruno Gamba. Per otto puntate si sono avvicinate, nello studio televisivo del programma, otto famiglie italiane che, con una posta di 2 milioni e mezzo (cifra rilevata dal Censis come reddito medio di un nucleo familiare) hanno dovuto dimostrare la loro abilità nel saper sbarcare il lunario. Ogni giorno un improvviso: la bolletta del telefono da pagare, le spese del meccanico o del dentista. Ma poi anche la possibilità di una raccomandazione o di un piccolo «inghippo» per ri-

Il processo al figlio di Marlon Brando, quello al «mostro di Milwaukee», quello al rampollo dei Kennedy accusato di stupro. E ancora, uno meno celebre, quello ad un giovane pasticcere francese che nel '90 uccise il padre della sua ragazza. Ecco i filmati che propone «Crimini e misfatti», il nuovo programma di Nini Pemo e Roberta Petrelluzzi (Un giorno in pretura) in onda su Raitre alle 20.30 da domani.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Dalla fiction alla realtà. Dalle scenografie delle aule dei tribunali risuonano delle arringhe di Perry Mason ai veri processi trasmessi in diretta (o registrati) dalle reti televisive sempre più «curiose» e specializzate. Insomma, anche i processi fanno spettacolo. E se in Italia a scoprirlo è stato il programma di Raitre «Un giorno in pretura» di Nini Pemo e Roberta Petrelluzzi, negli Usa questo tipo di «intrattenimento» ha incontrato il gusto del pubblico già da tempo. Al punto da aver trovato un canale televisivo che dei giudizi nelle aule dei tribunali ha fatto il suo cavallo di battaglia. Si

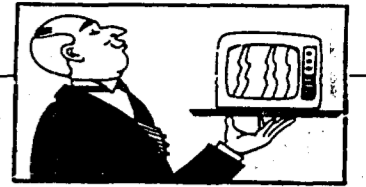
chiamava «Court tv» ed è un canale via cavo che trasmette in diretta tutti i processi in corso nel paese, una sorta di filo diretto con la giustizia americana in onda 24 ore su 24, per il piacere degli addetti ai lavori e per il pubblico assetato di cronaca giudiziaria. E proprio dalla specialissima «Court tv» hanno attingito materiale le autrici di «Un giorno in pretura» (che tornerà ad ottobre) per il nuovo programma «Crimini e misfatti»: tre celebri processi americani e uno francese (preso invece da una serie sulla giustizia in Francia) che vedremo su Raitre alle 20.30 a partire da domani. Sul

vane ragazzo francese condannato a cinque anni per l'omicidio del padre della sua ragazza. Qui la tensione è più forte, soprattutto al momento dell'interrogatorio, quando il giovane racconta fuori di sé il gesto d'ira che l'ha portato a sferrare il colpo di coltello contro la vittima.

Ogni puntata del programma - spiega Roberta Petrelluzzi - è stata realizzata con un lungo lavoro di montaggio. Dalle circa cento ore di ogni processo abbiamo selezionato un'ora e cinquanta minuti di film, cercando di eliminare le immagini più crude e soprattutto scegliendo le inquadrature migliori. Infatti la qualità delle immagini non sempre è buona, perché in certi stati americani non è permesso registrare i processi con più di una telecamera. Poi abbiamo dovuto doppiare tutte le voci con l'aiuto di attori, perché era impossibile una versione con i sottotitoli. Ora vediamo come vanno questi filmati e magari, in futuro, si potrà pensare ad un'altra serie di processi stranieri.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



FORUM (Canale 5, 14.30). Un cane sfortunato resta senza padrone dopo la rottura di un fidanzamento. Lui reagisce a lei la bestiola, ma quando i due si lasciano nessuno vuol più saperne della bestiola. La parola al giudice Santi Licheri. Conduce Rita Dalla Chiesa.

ANTEPRIMA SPOLETO '92 (Raidue, 17.35). Collegamento speciale con il Festival del Dye Mondia alla ricerca di curiosità e indiscrezioni. Gli inviati e la troupe di Raidue intervistano Giancarlo Menotti, fondatore della celeberrima manifestazione internazionale. Presentazione in anteprima del cartellone degli spettacoli.

MAGIA NERA (Raidue, 20.30). Appuntamento in giallo con la nuova serie di telefilm interpretati da Bud Spencer e Philip Michael Thomas, rispettivamente nei panni di un detective privato e del suo assistente. L'avventura comincia indagando sulla morte misteriosa di una ragazza: la donna apparteneva ad una setta woodoo che spingeva al suicidio tutti i membri del gruppo.

UN DISCO PER L'ESTATE (Raidue, 20.40). Seconda serata per la gara canora in diretta da Saint-Vincent e condotta da Pippo Baudo e Clarissa Burt. Scendono in pista Alessandro Baldi con «Il sole»; Riccardo Fogli con «Voglio le tue mani»; Pierangelo Bertoli con «Fantasmi» e Scarlat che presenta «Coprimi».

MIXER DOCUMENTI (Raidue, 22.20). «Mi riesce difficile concepire come si sia potuto tradire un uomo come Falcone. Il tradimento iniziò il 18 gennaio '88 con l'attacco al pool antimafia. Una data che non potrà mai dimenticare». L'accusa è di Antonio Caponnetto, amico e maestro del giudice assassinato lo scorso mese, che parlerà stasera nello speciale di Giovanni Minoli. Nel programma Caponnetto ricorda alcuni dei momenti più duri vissuti da Falcone, ai quali fanno eco le immagini del luogo della strage e poi la rabbia della gente ai funerali del magistrato.

SPECIALE ARCA DI NOÈ (Canale 5, 22.30). Ultima puntata per l'edizione serale del programma sugli animali condotto da Lucia Colò. Stavolta la troupe si è avventurata sulle alte vette nepalesi alla ricerca del leggendario Yeti. Sul «tetto del mondo» la conduttrice parlerà con gli abitanti del luogo e darà un'occhiata a tutte le specie animali che popolano quelle zone. Per l'estate la trasmissione tornerà al vecchio orario domenicale delle 11.45.

VIAGGIO INFINITO (Raitre, 23.45). L'universo e i microcosmi sono al centro del programma di Raitre. In scacchiera, l'illustrazione del funzionamento della schiera di radiotelescopi che «spiano» la volta celeste dal Nuovo Messico; immagini riprese all'interno del cuore umano grazie a microelocameri; il gigantesco tunnel sotterraneo, nel quale è installato un laboratorio per lo studio dell'atomo. In chiusura, le ricerche scientifiche sull'origine della Terra effettuate grazie allo studio delle stelle.

HEROES DEL SILENZIO (Videomusic, 24). Riflettoni sul rock spagnolo degli Heroes del silencio. Per circa cinque anni il loro successo è rimasto circoscritto alla Spagna, ma ultimamente la loro musica ha varcato i confini nazionali per estendersi alla ribalta europea. (Gabriella Gallozzi)

RAIUNO 7.50 UNOMATTINA ESTATE 8-9-10 TELEGIORNALE UNO 10.05 LE NOVE VITE DELLO SCHEFF. 11.30 ZEUS 11.45 E' PROIBITO BALLARE. 12.25 CHE TEMPO FA 12.30 TELEGIORNALE UNO 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. 12.38 TELEGIORNALE UNO 12.45 UNO A TRE MINUTI DI... 13.00 L'UOMO DI HONG KONG. 13.40 BUI ESTATE. 13.45 RAGAZZI PER IL FUTURO. 17.55 OGGI AL PARLAMENTO 18.00 TELEGIORNALE UNO 18.10 ASPETTANDO... 18.30 BLUE JEANS. 18.40 ATLANTIC DOC 19.40 IL NASO DI CLEOPATRA 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE UNO 20.40 LA FESTA DELL'ESTATE. 23.00 TO UNO. 23.15 TQ4 MERCOLEDÌ SPORT. 24.00 TO UNO - CHE TEMPO FA 0.30 OGGI AL PARLAMENTO 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.00 MERCOLEDÌ SPORT. 1.30 MEZZANOTTE E DINTORNI 2.30 LA LUNA E I SUOI SOLDI. 4.00 UNA CAMERA IN CITTA'. 5.55 STAZIONE DI SERVIZIO. 6.25 DIVERTIMENTI	RAIDUE 7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE 9.30 ATTO D'AMORE. 11.20 GALATHEUS. LA FAMIGLIA 11.30 TQ2 FLASH 11.35 LASSIE. 12.10 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER. 13.00 TQ2 - ORETTREDDICI 13.45 STAGIONI. 14.35 SANTA BARBARA. 15.20 RISTORANTE ITALIA. 15.35 SE NON AVESSI PIÙ TE. 17.30 DA MILANO TQ2 17.35 ANTEPRIMA SPOLETO 1992 18.00 BELLITALIA 18.30 SPORTSERA 18.35 IL COMMISSARIO KÖSTER. 19.25 METEO 2 19.45 TQ2 - TELEGIORNALE 20.15 TQ2 LO SPORT 20.30 DETECTIVE EXTRALARGE. 22.15 MIXER FALCONE 23.15 TQ2 PEGASO 23.55 TQ2 NOTTE 24.00 METEO 2 - OROSCOPO 0.05 AFFARI DI FAMIGLIA. 1.40 DETECTIVE. 3.15 DEMPSEY E MAKEPEACE. 4.05 TQ2 PEGASO 4.50 DEMPSEY E MAKEPEACE. 5.40 LA PADRONCINA. 6.25 VIDEOCOMIC	RAITRE 7.00 SAT NEWS 7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV 7.45 PAGINE DI TELEVIDEO 10.45 TRIATHLON MASTER 11.00 HOCKEY SU PRATO 11.30 CANOLA. 12.00 DA MILANO TQ3 12.05 CARMEN. 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.10 TQ3 - POMERIGGIO 14.25 GRANDI INTERPRETI. 15.15 CANOTTAGGIO 15.45 CICLISMO. 16.20 TQ3 A CORPO LIBERO 16.45 CICLISMO. 17.00 POMERIGGIO SUL TRE 17.45 GIORNALI RTV ESTERE 18.00 LA TERRA DEGLI DEI DELLA 18.45 TQ3 DERBY - METEO 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 BLOSCARTOON 19.55 BLOSCARTOON 20.05 VIAGGIO INFINITO. 22.30 TQ3 VENTIDUE E TRENTA 22.45 PORCA MISERIA. 23.45 VIAGGIO INFINITO. 0.45 TQ3 NUOVO GIORNO 1.10 OBIETTIVO BURMAN. 3.10 BLOSCARTOON 3.25 BLOSCARTOON 3.30 PORCA MISERIA 4.50 TQ3 NUOVO GIORNO 5.10 BOY MATTERS. 5.40 SCHEGGIO 6.00 SAT NEWS 6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV 6.45 20 ANNI PRIMA	5 7.00 PRIMA PAGINA 8.30 ARNOLD 9.00 ICINQUE DEL QUINTO PIANO 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 12.05 IL PRANZO È SERVITO 13.00 TQ3 POMERIGGIO 13.20 NON È LA RAI. 14.30 FORUM. 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 TIAMO PARLIAMO 15.00 BIM BUM BAM. 15.00 OK IL PREZZO È GIUSTO 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. 20.00 TQ3 SERA 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.40 EDERA. 22.30 L'ARCA DI NOÈ. 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW 24.00 TQ3 NOTTE 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA 2.05 CANNON. 2.55 BARRETTA. 3.40 DIAMONDS. 4.20 AGENTE SPECIALE. 5.15 ARCIBALDO. 5.40 MASH. 6.10 MISSIONE IMPOSSIBILE 6.45 20 ANNI PRIMA	6 6.30 RASSEGNA STAMPA 6.40 CIAO CIAO MATTINA. 9.05 IL MIO AMICO RICKY. 9.45 LA CASA NELLA PRATERIA. 10.45 HAZZARD. 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. 14.02 METEO 14.05 STUDIO APERTO. 14.25 SUPERCAR. 15.25 SIMON E SIMON. 16.25 I GIUSTIZIERI DELLA CITTA'. 17.30 T.J. HOOKER. 18.30 RIPTIDE. 19.30 STUDIO APERTO. 19.40 STUDIO SPORT 19.50 IL GIORNO DEI NOVE. 20.30 CALIFORNIA SKATE. 22.40 WARBUS. 0.40 STUDIO APERTO. 0.52 RASSEGNA STAMPA 1.00 STUDIO SPORT 1.10 METEO 1.15 I GIUSTIZIERI DELLA CITTA'. 2.15 T.J. HOOKER. 3.15 RIPTIDE. 5.15 HAZZARD. 5.15 LA CASA NELLA PRATERIA.	7 7.30 DOTTOR CHAMBERLAIN 7.55 NATURALMENTE BELLA 8.00 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE. 8.30 TQ4 MATTINA 9.00 UNA DONNA IN VENDITA 10.00 GENERAL HOSPITAL 10.30 MARCELLINA. 11.00 CIAO CIAO. 13.00 SENTINEL. 13.30 TQ4 - POMERIGGIO 13.50 BUON POMERIGGIO. 14.55 SENTINEL. 15.20 MARIJA. 15.20 VENDETTA DI UNA DONNA 15.55 IO NON CREDO AGLI UOMINI 16.25 TU SEI IL MIO DESTINO 16.55 CRISTAL. 17.30 TQ4 FLASH 17.50 C'ERAVAMO TANTO ANATI 18.20 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE. 19.00 TQ4 SERA 19.25 NATURALMENTE BELLA 19.30 DOTTOR CHAMBERLAIN 20.00 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO. 21.30 IL BUIO OLTRE LA SIEPE. 23.50 TQ4. 0.05 SENTINEL - SPIANDO LE BELLEZZE. 0.30 AGENZIA LUNA BLU. 1.30 RASSEGNA STAMPA 1.50 LOU GRANT. 2.40 RASSEGNA STAMPA 3.00 SENTINEL 3.35 RASSEGNA STAMPA 3.45 SOUVENIR D'ITALIA. 5.30 RASSEGNA STAMPA 5.40 AGENZIA LUNA BLU. 6.30 LOU GRANT.	SCEGLI IL TUO FILM 14.00 L'UOMO DI HONG KONG 15.35 SE NON AVESSI PIÙ TE 20.30 TOTO, PEPPINO E LA MALAFEMMINA 20.30 CALIFORNIA SKATE 20.30 I COMPAGNI 21.30 IL BUIO OLTRE LA SIEPE 23.10 LA MUMMIA
---	---	---	--	---	--	---

Presentato al Noir in Festival l'ottimo «Afraid of the Dark» di Mark Peplow, una storia sulla paura di perdere la vista



Sesso, bugie e ricatti politici in «Storyville» di Mark Frost. Applausi per il bizzarro e granguignolesco «Curdled»

Un tranquillo mondo di ciechi

La suspense all'inglese fa capolino sugli schermi di Noir in Festival con il film di Mark Peplow *Afraid of the Dark*. Spaventato dal buio è un bambino condannato a perdere la vista: un terrore che trasforma la realtà in un universo di ciechi. Per i convegni, oggi è di scena «Il vero e il falso: riscrivere la storia», tema di attualità dopo le recenti patacche storiche. Pilota Gianluigi Melega, promuove Superchannel.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO. Trucco o inganno? Il regista Mark Peplow non ha dubbi: il suo *Afraid of the Dark*, sceso in competizione ieri a Noir in Festival, è un film che spiazza il pubblico ma non lo raggira. «Trick but not cheat». Il trucco è questo: per quasi tre quarti d'ora viene davvero da pensare che il tranquillo quartiere londinese in cui vive il piccolo Lucas sia popolato di ciechi. Cieca la mamma del bambino, cieca la sorellastra di lei, ciechi i migliori amici di papà. Una comunità a suo modo serena, se un misterioso maniaco, armato di rasoio, non cominciasse a terrorizzare quegli sfortunati.

Il cieco, nel cinema della paura, è un materiale che funziona sempre, sin dai tempi dell'emozionante *A 23 passi al delitto* di Hathaway. Da Van Johnson a Audrey Hepburn, da Mia Farrow a Victoria Abril, sono decine gli attori che si sono misurati con la specialità, visualizzando il «terrore cieco», ma anche la lucida prontezza di spirito, del non vedente alle prese con l'assassino di turno. In *Afraid of the Dark* tutto questo non avviene: perché al regista, che lo ha scritto insieme al poeta americano Frederic Seidel, non importa tanto seguire le orme del sadico quanto invece confondere progressivamente i piani del racconto.

«Noi cresciamo e spesso dimentichiamo ciò che ci spaventava da bambini», osserva Mark Peplow, «eppure molti dei nostri comportamenti adulti, delle nostre insicurezze, vengono proprio da lì. Io ho voluto fare un film su questo».

Il risultato è ottimo, e sarebbe un peccato se la giuria presieduta da Jules Dassin non prendesse in considerazione *Afraid of the Dark* uno di quei film che agiscono nel profondo, che spingono a ripensare ai dettagli, che si arricchiscono nel confronto. Mark Peplow, del resto, non è propriamente un regista dell'orrore. Collaboratore di Antonioni per *Professione: reporter* e di Bertolucci per *L'ultimo imperatore* e *Il re nel deserto*, questo inglese nato in Kenya e cresciuto in Italia custodisce un'idea di cinema molto personale. E *Afraid of the Dark*, ancorché nato su commissione, è assolutamente un film d'autore. Si sarà già capito che, in realtà, il piccolo Lucas vede tutti ciechi perché egli stesso, colpito da una malattia agli occhi, ha paura di diventare cieco; e, insieme, rendersi invisibile agli altri; alla madre di nuovo incinta che venera, al padre che non si accorge del disagio, al cane perduto che uccide per non doverne essere un giorno guidato. Ma il sottotesto psicoanaliti-



«La Piovra 6» dal 29 novembre su Raiuno

DAL NOSTRO INVIATO

co resta misuratamente nell'aria, senza un eccesso di spiegazioni, suggerito dalle ombre cinesi (i ferri da maglia maneggiati dall'infermiera in ospedale a operazione riuscita) che animano l'ultima scena.

Chi vede benissimo nel proprio futuro è, invece, lo sprezzato candidato al Congresso degli Stati Uniti protagonista di *Storyville*, portato qui a Viareggio da quel Mark Frost noto per aver scritto *Twin Peaks* insieme a David Lynch. Una storia di ricatti sessuali, menzogne di famiglia e pastette politiche ambientata nella Louisiana odierna. «Già da noi il passato non è mai morto, anzi non è mai passato», teorizza il giovane avvocato Cray Fowler, rampollo di una potente famiglia del Sud, ignorando che le ricchezze di cui usufruisce

venono da una bieca speculazione che suo nonno contandini non. A complicare le cose interviene una splendida prostituta vietnamita che rimorchia il candidato e lo seduce dentro una palestra di arti marziali: chiaro che, mentre i due se la spassano, qualcuno filma lo spettacolo.

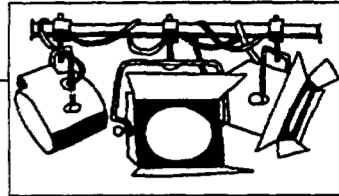
Ben girato, immerso nei densi profumi di New Orleans, tra sordidi bar per guardoni e raffinate magioni aristocratiche, *Storyville* non ambisce alla denuncia politica, né sfodera la grinta satirica del *Bob Roberts* di Tim Robbins visto a Cannes, ma si lascia vedere volentieri. Quasi inutile dire che alla fine Fowler (ben interpretato dal James Spader di Sesso, bugie e ricatti politici) vince su tutta la linea, liberandosi in un sol colpo della moglie cretina, dello zio trafficante e del rivale repubblicano.

Difficile invece che arrivino nei cinema i 27 minuti di *Curdled*, bizzarro cortometraggio «al sangue» scritto e prodotto da John Maas e diretto da Red Braddock. Dove si racconta di una ragazza colombiana cresciuta a Miami particolarmente attratta dai rituali della violenza. Figuratevi la sua gioia quando la spedizione a ripulire una stanza imbrattata di sangue nella quale è stata uccisa una donna. Ma lo spunto atroce lascia via via spazio ad un balletto sensuale con retroscuoto ironico (l'assassino prova a far fuori anche lei e ne ricava 22 coltellate) accolto con un applauso dal pubblico viareggino. Nella sua brevità, un piccolo capolavoro di humor nero, anche se la traditrice si è fatta sfuggire in cuffia un sonoro «che schifo».

Una scena del film «Afraid of the Dark» di Mark Peplow

VIAREGGIO. L'eroe Davide Licata che accetta di far parte di una superstruttura investigativa pilotata dal generale Amadei; l'ex cattivo Tano Cariddi, in odore di pentimento, che si sottopone ad un calco facciale per creare un «doppio» esibire come bersaglio; la magistrata Silvia Conti che fronteggia nel Palazzo di Giustizia di Milano l'appena catturato boss dei boss Espinosa. Sono le prime, fino ad ora inedite, immagini della *Piovra 6*, ex *L'ultimo segreto*, che la Rcs Video ha presentato ieri mattina a Noir in Festival per fare un po' di pubblicità, ammesso che ce ne fosse bisogno, al nuovo capitolo della fortunata serie televisiva. «Sono ciak di lavorazione che non pretendono di riassumere il senso dell'articolata vicenda internazionale (si va dal Senegal alla Turchia, da Vienna a Praga) al centro di questo sesto episodio», ha spiegato Mario Di Francesco, illustrando i contorni commerciali dell'operazione *Piovra*, il cui costo si aggira attorno ai 18 miliardi di lire. La messa in onda è prevista a partire dal 29 novembre, quando la battaglia dell'audience entrerà nel suo periodo più caldo: alle reti Fininvest che in quei mesi spareranno i loro titoli cinematografici migliori, Raiuno risponderà con sei puntate da cento minuti l'una, nella classica sistemazione domenica-lunedì. Mistero ancora sul finale, ambientato in un deposito cecoslovacco dove si sparerà parecchio: sarebbero state girate versioni, una delle quali prevede la morte di Licata. Ma è probabile che sia scartata nel caso Vittorio Mizzogio accettasse di girare anche un settimo episodio del ciclo. Scomparirebbe invece il personaggio della Millardet, e non per morte violenta. Sempre a proposito di cine-gialli, la Rcs ha acquistato *White Sands* di Roger Donaldson con Mickey Rourke e *A Stranger Among Us* di Sidney Lumet con Melanie Griffith: dovrebbero uscire entrambi distribuiti dalla Warner.

SPOT



ATTENTATO AL «RAP». Un'automobile in corsa al Roosevelt Park di Albuquerque, nel New Mexico. Colpi d'arma da fuoco sparati in direzione di un gruppo di giovani intento in una «grigliata» al termine di una partita di softball disputata per beneficenza. Così tre componenti del gruppo di M.C. Hammer sono rimasti feriti l'altro ieri notte, per fortuna non gravemente. Un avvertimento all'intero mondo del rap in questi giorni negli Usa al centro di violente polemiche?

ASPETTANDO ROSSELLA. Nuovi provini oggi a Milano alla ricerca di colui che interpreterà il ruolo di Rossella O'Hara nell'annunciato seguito di *Via col vento*. A visionare trecento candidate già preselezionate dalla Silvio Berlusconi Communication ci sarà Lynne Kessel, responsabile del casting della serie.

CINEMA SPORTIVO A TORINO. Quarantesima edizione per il Festival del cinema che inizia oggi a Torino. Le opere in concorso sono una trentina e provengono da 14 Paesi selezionate tra le circa 150 proposte.

BLACK ROCK FESTIVAL A BARI. Maceo Parker, fra i più grandi sassofonisti della storia della black music, aprirà lunedì seconda edizione del Black Rock Festival a Bari. L'esibizione pugliese sarà un'anteprima nazionale perché Parker tornerà in Italia a luglio per un'altra sola esibizione nell'ambito di Umbra Jazz.

LA BIOGRAFIA DI DIANA IN TV. *Diana la sua storia*, la biografia di Andrew Morton sulla moglie del principe di Galles Carlo, futuro sovrano britannico, diventerà uno sceneggiato televisivo della Nbc. La notizia avrebbe provocato ulteriore amarezza nel principe che mediterebbe di rinunciare alla successione al trono.

DON GIOVANNI DI ZEFFIRELLI A VIENNA. Calorosa accoglienza di pubblico, lunedì sera all'Opera di Vienna, per il *Don Giovanni* di Mozart messo in scena da Franco Zeffirelli. Lo spettacolo sarà presentato nell'ambito dell'Expo di Siviglia.

A PALERMO I PREMI PIRANDELLO. Saranno consegnati, venerdì 10 luglio nella villa Malifiana del capoluogo siciliano, i Premi Pirandello giunti quest'anno alla quindicesima edizione. A Dario Fo va il riconoscimento destinato ad una personalità di chiara fama del mondo del teatro. A Michele Perrera, Claudio Melodoli e Ferdinando Taviani i premi per i migliori testi.

CONSUMATORI E TV: CONSULTO A BRUXELLES. Utilizzare meglio la televisione nella protezione del consumatore. Per due giorni se ne è discusso a Bruxelles in presenza dei principali produttori europei di programmi concepiti appunta a difesa dei consumatori. Erano presenti, per l'Italia, Luisa Rivelli e Michele Lunbrano autore e conduttore del fortunato *Mi manda Lubrano*.

MAZZONIS AL COMUNALE DI FIRENZE. Cesare Mazzonis sarà direttore artistico del Teatro Comunale di Firenze dal primo settembre: ieri sera il consiglio di amministrazione ha approvato la sua nomina con otto sì, un astenuto e tre no. Mazzonis viene dalla Scala di Milano e si era trovato al centro di una polemica sollevata dal cantante Zecchillo, che aveva sporto denuncia perché a suo dire Mazzonis, essendo laureato in chimica, non poteva dirigere per dodici anni la programmazione artistica della Scala.

(Dario Formisano)

Grande concerto di apertura del Ravenna Festival con i Wiener Philharmoniker

Muti, il signore della Rocca

GIORDANO MONTECCHI

RAVENNA. Davanti a una platea gremita ed entusiasta, Riccardo Muti, alla testa dei Wiener Philharmoniker, ha aperto la nuova edizione di Ravenna Festival, la cui insegna, quest'anno, reca scritto «Rossini e dintorni». Il festival rende dunque omaggio al *genius loci*. Tra Ravenna, Lugo e Imola, infatti, Gioacchino Antonio, ancora ragazzino, svolse il suo primo cospicuo apprendistato e tenne il suo debutto professionale. In realtà questa inaugurazione del festival ravennate grandava *genius loci* da tutti i pori, con altri due ravennati illustri e celeberrimi quali Riccardo Muti sul podio e, in platea, Raul Gardini, patron e sponsor della serata. A corredo com'è d'uopo una discreta rappresentanza di onorevoli, ministri e gente che conta.

Questo per la cronaca, con solo l'aggiunta di una graziosa spruzzatina d'acqua da parte di un ciclo stizzoso, che però ha capito con chi aveva a che fare - con un'orchestra come i Wiener che ha continuato imperterrita a suonare a denti stretti, nonostante le goccie che bagnavano le vernici degli archi preziosi e con un Beethoven che dal Giove della pioggia e dagli altri dèi non si è lasciato mai granché intimidire - e quindi ha lasciato perdere. L'accoppiamento Muti-Wiener produce un'energia travolgente, un'eccezione che contagia. L'eccellenza da parte di entrambi nel padroneggiare le mille facce della tecnica esecutiva non è mai in discussione. I profili dei fraseggi, le accensioni, la ritmica, le conclusioni, tutto suona magnificamente calibrato e risolto. Sul

podio, Muti esibisce l'agio e la disinvoltura del signore che si muove a casa sua. Il gesto sfiora quasi la demagogia per la sua estroversione, per la sua illustrazione di intenti, con quel dialogo fitto di sguardi e complicità col suo Konzertmeister. Gli autori del programma erano Rossini, Haydn e Beethoven. L'apertura, affidata all'ouverture de *Il viaggio a Reims*, soffre forse per un Rossini raro, ma certo non indimenticabile. Chi ha ascoltato recentemente - e non sono pochi - *Il viaggio a Reims* ricorderà che l'opera non possiede ouverture. Questo brano infatti venne realizzato successivamente ed ha assunto poi la denominazione con la quale è conosciuto, nonostante Rossini non l'abbia mai utilizzato per il suo «viaggio». Al di là di un'eleganza sovrana, al com'è talvolta con la leggerezza non è una musica che conceda molto altro all'interpretazione. È invece nella



Il maestro Riccardo Muti ha diretto a Ravenna i Wiener Philharmoniker

Beethoven sfugge e si frantuma. Al di là dell'acustica si intravede nel Beethoven reso da Muti un geniale architetto o prestidigitatore infallibile. Costi la marcia funebre suona un po' melodrammatica, il finale odora quasi di rossinismo ante litteram. Fra i muri della Rocca, in terra di Romagna, il fa-

PER LA DEMOCRAZIA CONTRO LA MAFIA

INCONTRI, DIBATTITI, MARE, SPORT, RASSEGNE CINEMATOGRAFICHE

Campeggio Nazionale Sinistra Giovanile

11/19 LUGLIO SAN VITO LO CAPO SICILIA

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI DIREZIONE NAZIONALE TEL. 06/6782741

RESISTERE E CAMBIARE

in collaborazione con ITALIA RADIO

Il regista gira «L'età dell'innocenza» Scorsese appare al Louvre

PARIGI. Cinema italiano a Parigi: di qui all'autunno una serie di iniziative lo porteranno alla ribalta della capitale francese ad opera dell'Istituto Italiano di Cultura e del suo direttore Paolo Fabbri. Vi sarà una mostra dedicata a Dante Ferretti e alle sue innumerevoli scenografie inventate per il cinema italiano (da Pasolini a Fellini a Elio Petri, sono moltissimi gli autori che l'hanno voluto al loro fianco) e un seminario di ricerca sul «mito» che il cinema italiano ha rappresentato per il cinema americano. Ne ha parlato ieri mattina uno dei registi americani che più degli altri ha subito l'influenza del cinema italiano, Martin Scorsese, a Parigi per girare il suo *Age of Innocence*, tratto da un romanzo di Edith Wharton. L'incontro con la stampa è avvenuto in una sala del Louvre,

Incontro a Roma con il cantante chicano che ha presentato il suo album

L'orgoglio del rap ispanico Kid Frost e la vita a East L.A.

ALBA SOLARO

ROMA. «Sono nato ad East L.A., in una zona abitata per la maggior parte da noi chicanos, e sono entrato in una gang quando avevo undici anni. Ero un *trouble kid*, un ragazzino sempre in mezzo ai guai, ma mi divertivo. Ho fatto tutte le cose che ti può capitare di fare quando sei in una gang: sparare a qualcuno, fare a coltellate, finire in galera, oppure diventare tu stesso bersaglio per le pallottole e i coltelli». Seduto nella hall di un elegante hotel di via Veneto, Kid Frost, il principe del rap ispanico di Los Angeles, si tira su la canottiera e mostra le sue cicatrici di guerra: un foro sull'addome prominente, altri due fori sul braccio destro, mimetizzati dai tatùaggi, una lunga cicatrice ricordo di una rissa finita a coltellate. Puoi vivere a Los Angeles, racconta Kid Frost, in quartieri come Hollywood o Bever-

ly Hills e condurre un'esistenza normalissima e pacifica, ma se vivi in una zona di gang, a Compton o South Central, è guerra tutti i giorni.

Ma Kid Frost, rapper chicano lanciato un paio di anni fa da un pezzo-culto come *La raza*, dichiara con orgoglio comunitario ispanico, non è il classico spacciatore di «gangster rap», non regala uno status da eroi ai protagonisti delle sue storie di *street life*, piuttosto ti racconta l'altra faccia della storia. Quella che non trovi sui giornali. «La California che io conosco - dice - non è Disneyland». È la rivolta di Los Angeles? «Anche. Se guardi bene i filmati di quei giorni, ti accorgi che c'erano molti messicani, anche intere famiglie, a saccheggiare i negozi. Perché la rivolta non è partita semplicemente dalla faccenda di Rodney King. C'era dell'al-

tro: c'era Kennedy libero e Tyson in prigione, e troppe ballate raccontate dai politici da troppi anni, la gente è stufo, non vede pace né giustizia. Pensano che a L.A. sia tutto finito ma non è così, adesso poi c'è una nuova generazione di gang ancora più violente, ci sono tanti ragazzini emigrati con le famiglie dal Salvador, che non vedono l'ora di dimostrare che loro sono i più furbi, i più svelti con la pistola».

Per Kid Frost il vero punto di riferimento nella cultura hip hop è Grandmaster Flash con il suo *The message*, che alla fine degli anni Settanta segnò l'inizio del rap «politicizzato» e attento al sociale. Frost gli ha reso omaggio, come si convenne, l'altra sera allo show che tenne a Roma, nell'arena del festival «Effetto Colombo» (unica sua appannazione italiana). Kid Frost è arrivato accompagnato dall'abilissimo DJ D'Fag, e ha tenuto la scena per

L'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via del Taurino 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso le Federazioni del PDS

L'ORIENTE DI CUBA E IL SOGGIORNO AL MARE

Partenze da Milano il 5-12-19 e il 26 agosto
Partenze da Roma il 6-13-20 e 27 agosto
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata 16 giorni (14 notti)

Itinerario: Italia/Varadero-Havana-Santiago de Cuba-Holguin-Guardalavaca-Varadero/Italia.

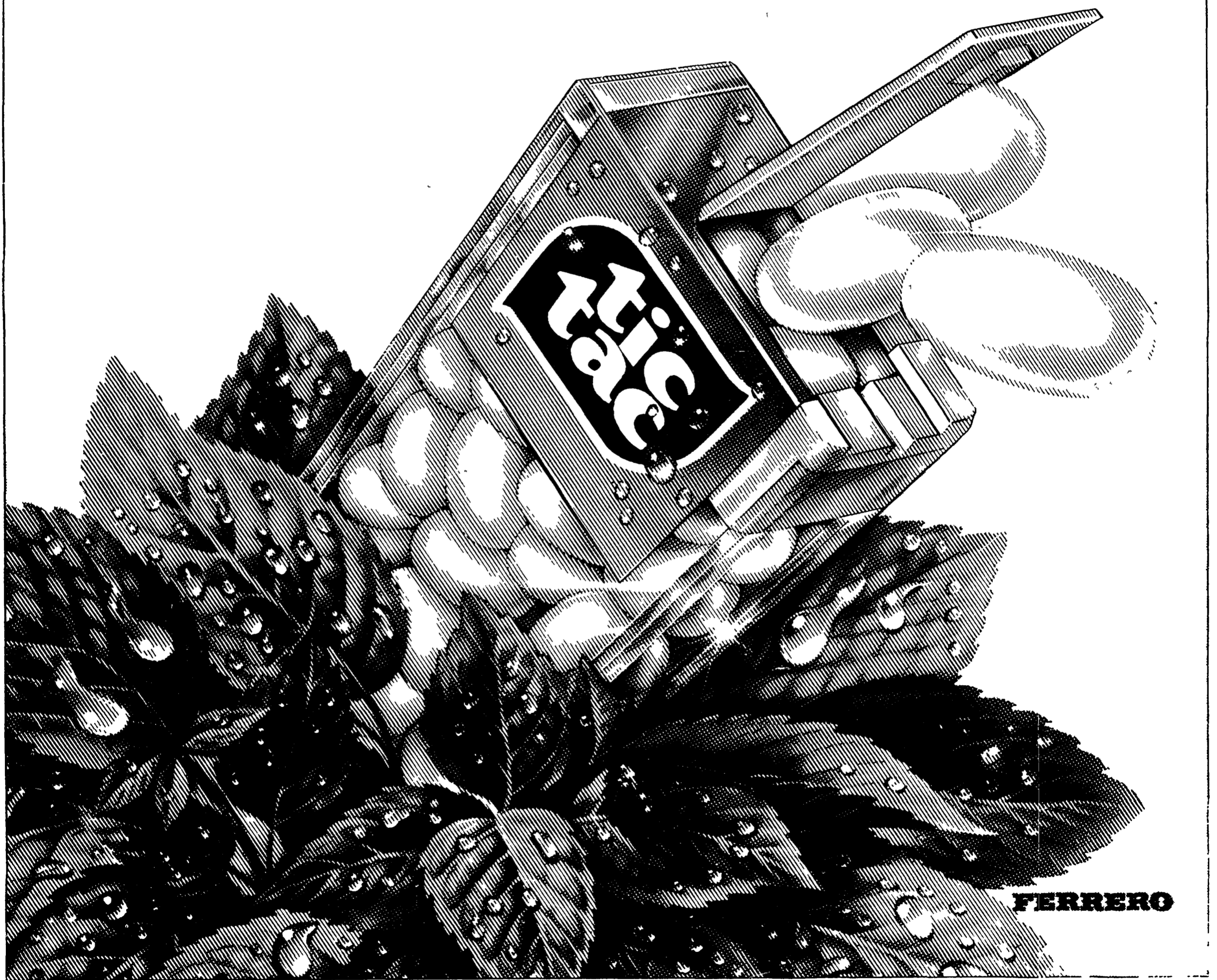
Quota di partecipazione: partenze del 5-6-12 e 13 agosto lire 2.309.000.
Supplemento alta stagione lire 350.000.
Partenze del 19 e 20 agosto lire 2.309.000.
Partenze del 26 e 27 agosto lire 2.104.000.

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle durante il tour e la pensione completa, i trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi a 4 stelle a Holguin e a Varadero con la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

tic tac

TANTA FRESCHEZZA IN SOLO 2 CALORIE!

Una freschezza così grande in un confetto così piccolo! Incredibile. Eppure basta assaggiare un Tic Tac per scoprire la sua eccezionale freschezza. Ancora più incredibile se pensate che un confetto Tic Tac... contiene solo due calorie!



FERRERO

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Mercoledì 24 giugno 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Pietro Morelli



Lamberto Mancini

Tangenti romane Accuse a Morelli Mancini dal giudice

ANDREA GAIARDONI

Un'altra ombra, l'ennesima, è andata ad arroccare l'inchiesta sulle tangenti a palazzo Valentini, quell'inchiesta che ha già travolto l'assessore socialdemocratico al commercio Lamberto Mancini. Un'ombra che s'è materializzata nelle parole di Luciano Lucci, presidente della Camera di Commercio, ex presidente dei panificatori e «padrino» di quel Pietro Morelli che dalla sua poltrona di presidente della Confindustria ha spedito in carcere l'assessore con una tangente-trappola. Lucci, che s'è meritato nei giorni scorsi critiche feroci per quel suo «Mejo ladri che spie» a commentare il comportamento di Morelli, è stato ieri mattina interrogato dal magistrato. Ed oltre a rispondere a vane domande, ha insinuato un sospetto. Che Morelli abbia avuto in qualche modo a che fare in passato, ma sempre come parte lesa, con episodi legati a richieste di tangenti. La smentita del presidente della Confindustria, che ieri stesso, in serata, è stato interrogato dal capitano Francesco Ferrace, dirigente della compagnia dei carabinieri di Ostia, non s'è fatta attendere. «Non ho mai avuto a che fare con episodi del genere prima del caso Mancini - ha ribadito Morelli -. E di conseguenza non posso averne parlato con Lucci. Tengo a precisare di non aver mai ricevuto altre richieste di tangenti in vita mia, tantomeno di averne pagate. Non so che dire, a Lucci devo molto, ma queste cose mi lasciano l'amaro in bocca».

È un'ombra di non poco conto, che potrebbe lasciare il segno in quest'inchiesta che tra poche ore vivrà il suo momento decisivo. Perché questa sera il magistrato andrà a Regina Coeli per interrogare Lamberto Mancini. L'assessore provinciale al commercio è ad un bivio: potrebbe parlare, e far crollare il castello di connivenze sul quale da anni s'aggrappa il sistema delle tangenti, oppure tacere, e andare incontro all'inevitabile processo vestendo i panni della vittima di una cospirazione politica. Un personaggio nel quale però ben pochi, almeno finora, sembrano disposti a credere. Mancini è da quattordici giorni rinchiuso in cella d'isolamento. Una settimana fa il pm aveva tentato d'ascoltarlo, ma dopo un'ora di domande l'assessore è stato vittima di un improvviso malore che ha fatto slittare l'interrogatorio. Il magistrato ha avuto così la possibilità di studiare tutti le carte finora sequestrate, comprese quelle trovate in seguito ad una segnalazione anonima, nell'appartamento di una conoscente di Mancini. Una specie di archivio segreto, dal quale gli investigatori sono usciti con decine di documenti definiti «interessanti».

Ma qualunque sia l'esito dell'interrogatorio, il sostituto procuratore Cesare Martellino si sta apprestando a chiedere il rinvio a giudizio per Lamberto Mancini e per la sua segretaria Patrizia Aquilani, arrestata con lui il 10 giugno scorso e tuttora agli arresti domiciliari. Mentre proseguiranno le indagini su tutti gli altri capitoli di quest'inchiesta: il ruolo degli imprenditori, gli assegni, il «buco nero» dei finanziamenti per la campagna elettorale, l'attività della «Promunione», il braccio economico della Confindustria.

Questa mattina corteo fino ai S.S. Apostoli
 Lo organizzano i sindacati Cgil, Cisl e Uil

Autobus e metropolitana fermi dalla 9 alle 12
 Adesione alla rovescia di medici, postini e pompieri

Sciopero generale nel Lazio contro l'«insana» sanità

Sciopero generale regionale per la sanità. La manifestazione è stata organizzata dai sindacati Cgil, Cisl e Uil. «La malasanità produce sprechi e inefficienze - spiegano - si muore nei luoghi di lavoro e negli ospedali». Oggi, dalle 9 alle 12, niente autobus e metropolitana. Ferme (4 ore) le industrie e le banche. Corteo da piazza Esedra a Santi Apostoli. Sciopero alla rovescia per medici e infermieri.

MARISTELLA IERVASI

La città si ferma per protestare contro la malasanità e le morti nei cantieri. Uno sciopero generale lungo un giorno, indetto dai sindacati Cgil, Cisl e Uil. La mobilitazione coinvolgerà i lavoratori del pubblico impiego, che sospendono il lavoro per sei ore. Le prime quattro ore di ogni turno per i dipendenti privati, tranne gli edili che sciopereranno per otto ore; quattro ore i bancari e le categorie dell'industria. Insomma, dalle 9 alle 12 niente trasporto pubblico a Roma e nel Lazio. E dalle 9.30 alle 10.30 alcune strade del centro saranno chiuse al traffico per il passaggio del corteo.

Quello di oggi è il primo sciopero regionale dopo più di dieci anni. I sindacati si scusano per il disturbo con i cittadini, a cui chiedono il pieno sostegno. Cgil, Cisl e Uil si rivolgono ai lavoratori e ai pensionati, perché partecipino in massa alla manifestazione. Della sanità così come funziona nel Lazio i sindacati non ne possono più. «Si muore nei luoghi di lavoro e negli ospedali - spiegano i rappresentanti sindacali - La malasanità produce sprechi e inefficienze. Sono anni che cerchiamo di ottenere con il dialogo e il confronto che la sanità funzioni meglio. Ma la Regione è sorda alle nostre richieste».

Nella regione, secondo i dati raccolti dai sindacati, i posti letto delle strutture sanitarie sono in tutto 41.673, ma di questi solo 18.890 sono gestiti direttamente dalle Usl; 13.925 sono i letti completamente privati, 7556 quelli in convenzione e 1302 i posti letto all'interno delle case di cura con presidio Usl.

Ma oggi i lavoratori della sanità non sciopereranno per non aggravare i disagi agli



Un cantiere edile

utenti ed ai malati. O meglio, i medici e tutto il personale paramedico sono stati invitati ad esprimere la loro solidarietà con uno sciopero alla rovescia. A Roma e nel Lazio i lavoratori della sanità, infatti, manifesteranno la loro adesione devolvendo un'ora del loro salario a favore dell'Associazione

dei cittadini le ragioni della protesta e il significato dello sciopero alla rovescia.

Il percorso della manifestazione. L'appuntamento è alle 9.30 a piazza Esedra. Questo l'elenco delle vie interessate: via Cavour, via Giovanni Lanza, largo Corrado Ricci, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia e piazza Santissimi Apostoli.

Comizi in Piazza Santi Apostoli. Sono previsti gli interventi di Fulvio Vento (segretario generale della Cgil-Lazio), Guglielmo Loy (segretario generale della Uil di Roma e Lazio) e Alessandro (segretario nazionale della Cisl).

Hanno aderito allo sciopero il Movimento federativo democratico, il Tribunale dei diritti del malato, la Caritas, il Centro diritti del cittadino e la Lega italiana per la lotta all'Aids.

Trasporti. Fermi gli autobus e la metropolitana, dalle 9 alle 12. Fra i lavoratori di Atac e Acrola la maggior parte è iscritta ai sindacati, per cui le aziende prevedono un blocco quasi totale del servizio nelle prime ore della mattinata. Nessun problema invece per chi dovrà viaggiare in treno o in aereo. La protesta coinvolgerà solo gli autotrasportatori, addetti agli impianti fissi, che non lavoreranno tre ore.

Altri quattro avvisi di garanzia, in cui si ipotizza il reato di concorso in concussione, sono stati emessi dal giudice di Frosinone Adolfo Coletta, nell'ambito dell'inchiesta su una tangente di 500 milioni pagata da due imprenditori

ciocciari per la realizzazione di un complesso commerciale e residenziale (valore, 36 miliardi). Hanno ricevuto i provvedimenti l'assessore comunale Caterina Campolo Melita (Psd) e i consiglieri Giuseppe Arcese e Vincenzo Pizzutelli (Psd) e Sandro Sanna (Pn). Caterina Campolo Melita (Psd) era stata arrestata il 14 giugno (e subito liberata), con l'accusa di aver intascato una tangente di 25 milioni.

Non è stato finora emesso alcun provvedimento nei confronti dei tre medici dell'ospedale civile di Rieti, accusati dal personale infermieristico di non avere soccorso in tempo Antonia Giuliani. La donna, 62 anni, è morta all'alba di sabato 20 giugno nel reparto di ortopedia dell'ospedale. Era stata operata alcuni giorni prima per una frattura al collo del femore. L'intervento era riuscito. Ma, nella notte fra venerdì e sabato, Antonia Giuliani si è sentita male. Gli infermieri hanno chiamato il medico di guardia del reparto di geriatria, l'unico presente in ospedale, e poi altri due medici. Ma i soccorsi, secondo gli infermieri, sono giunti dopo ore, quando la donna era già morta. Ora il magistrato ha deciso di attendere l'esito dell'autopsia, prima di decidere l'emissione di eventuali provvedimenti.

Il presidente del consorzio edilizio pontino, Mario Bellezza, 51 anni, è stato arrestato ieri dalla guardia di finanza, per truffa aggravata in relazione alla concessione di finanziamenti pubblici.

Altre nove persone sono state denunciate. Tra loro, alcuni esponenti politici di cui non sono stati resi noti i nomi. Mario Bellezza, esponente di area democristiana e grande elettore della Coldiretti, da sempre impegnato con incarichi nel settore delle cooperative, ha falsificato i libri sociali e altri documenti ufficiali, danneggiando i soci di una cooperativa e facendoli apparire tutti dimissionari; inoltre, avrebbe favorito altre persone a lui legate politicamente, facendole partecipare ad un programma di edilizia convenzionata agevolata, che fruiva di finanziamenti pubblici.

San Pietro «Miracolo di luci» sul cupolone



Si chiude un capitolo di storia perché se ne apre un altro: così il cardinale Virgilio Noè, presidente della Fabbrica di San Pietro, ha presentato ieri sera il nuovo impianto di illuminazione esterna per il cupolone e per la facciata della basilica. Il nuovo impianto è stato realizzato con la collaborazione dell'Accea. Per la realizzazione del progetto sono stati necessari oltre 6 mesi di studi, soprattutto per individuare la posizione migliore dei proiettori, nel contesto rappresentato dalla basilica di San Pietro, dal colonnato e dagli edifici adiacenti.

Tangenti a Frosinone Altri 4 avvisi di garanzia

Altri quattro avvisi di garanzia, in cui si ipotizza il reato di concorso in concussione, sono stati emessi dal giudice di Frosinone Adolfo Coletta, nell'ambito dell'inchiesta su una tangente di 500 milioni pagata da due imprenditori ciocciari per la realizzazione di un complesso commerciale e residenziale (valore, 36 miliardi). Hanno ricevuto i provvedimenti l'assessore comunale Caterina Campolo Melita (Psd) e i consiglieri Giuseppe Arcese e Vincenzo Pizzutelli (Psd) e Sandro Sanna (Pn). Caterina Campolo Melita (Psd) era stata arrestata il 14 giugno (e subito liberata), con l'accusa di aver intascato una tangente di 25 milioni.

Mancato soccorso indagini nell'ospedale di Rieti

Non è stato finora emesso alcun provvedimento nei confronti dei tre medici dell'ospedale civile di Rieti, accusati dal personale infermieristico di non avere soccorso in tempo Antonia Giuliani. La donna, 62 anni, è morta all'alba di sabato 20 giugno nel reparto di ortopedia dell'ospedale. Era stata operata alcuni giorni prima per una frattura al collo del femore. L'intervento era riuscito. Ma, nella notte fra venerdì e sabato, Antonia Giuliani si è sentita male. Gli infermieri hanno chiamato il medico di guardia del reparto di geriatria, l'unico presente in ospedale, e poi altri due medici. Ma i soccorsi, secondo gli infermieri, sono giunti dopo ore, quando la donna era già morta. Ora il magistrato ha deciso di attendere l'esito dell'autopsia, prima di decidere l'emissione di eventuali provvedimenti.

Arrestato per truffa il dc Mario Bellezza

Il presidente del consorzio edilizio pontino, Mario Bellezza, 51 anni, è stato arrestato ieri dalla guardia di finanza, per truffa aggravata in relazione alla concessione di finanziamenti pubblici. Altre nove persone sono state denunciate. Tra loro, alcuni esponenti politici di cui non sono stati resi noti i nomi. Mario Bellezza, esponente di area democristiana e grande elettore della Coldiretti, da sempre impegnato con incarichi nel settore delle cooperative, ha falsificato i libri sociali e altri documenti ufficiali, danneggiando i soci di una cooperativa e facendoli apparire tutti dimissionari; inoltre, avrebbe favorito altre persone a lui legate politicamente, facendole partecipare ad un programma di edilizia convenzionata agevolata, che fruiva di finanziamenti pubblici.

Tivoli Sequestrati assegni per 800 milioni

In una banca di Guidonia, la polizia giudiziaria ha sequestrato assegni (per 805 milioni), emessi dalla società «Terme Acque Albule» a favore di alcuni fornitori che però non li avrebbero mai incassati. Dopo l'incendio doloso del 22 luglio scorso distrusse gli uffici amministrativi della società termale con una gran parte del materiale cartaceo e informatico, il nuovo consiglio di amministrazione, presieduto da Franco Sclaretta, sollecitò tutti i fornitori a ripresentare le fatture. Risultò che due imprese pretendevano il pagamento di conti che, invece, alle Terme risultavano essere stati già saldati con assegni. A quel punto, società e fornitori si rivolsero alla magistratura.

Tor di Valle Operai contro i nomadi Oggi sciopero

Sciopereranno domani, per l'intera giornata, per protestare contro l'installazione di un campo nomadi davanti all'impianto nel quale lavorano. Lo hanno annunciato ieri i dipendenti della Centrale di Cogenerazione. Sciopereranno domani, per l'intera giornata, per protestare contro l'installazione di un campo nomadi davanti all'impianto nel quale lavorano. Lo hanno annunciato ieri i dipendenti della Centrale di Cogenerazione. Sciopereranno domani, per l'intera giornata, per protestare contro l'installazione di un campo nomadi davanti all'impianto nel quale lavorano. Lo hanno annunciato ieri i dipendenti della Centrale di Cogenerazione.

È morto a Roma il piadissimo Sergio Sacco

La federazione romana del Pds, in seguito alla morte di Sergio Sacco, ha diffuso in questo comunicato: «È morto il compagno Sergio Sacco. Ne ricordiamo l'impegno nelle lotte a difesa della democrazia e della libertà del partito. Il profondo senso di equilibrio e di giustizia mostrato nel presiedere la commissione di garanzia della federazione romana è stato ed è per noi un esempio da seguire».

CLAUDIA ARLETTI

L'associazione soddisfatta per la revoca della licenza accusa Tuffi, Costi e Gerace

Carteggi scomparsi e trattative segrete Codacons sull'ex Snia: «Attenti a quei tre»

Sotto accusa il «triangolo» Tuffi, Costi e Gerace. Il Codacons, festeggia la revoca della licenza edilizia ai costruttori dell'ex Snia, ma presenta un voluminoso dossier sulle concessioni col «trucco». Storie di carteggi che scompaiono dagli uffici comunali; trattative «segrete» con i proprietari delle aree che, senza un «gioco di squadra» dei tre assessori, sarebbero rimaste in edificabili.

Misteriosa scomparsa di un carteggio. Secondo il Codacons dalla ripartizione edilizia, quella di cui è responsabile l'assessore socialdemocratico Costi, sarebbe scomparso un carteggio tra gli uffici capitolini che avrebbe dimostrato i solleciti dell'Avvocatura al fine di non far passare i 60 giorni per ricorrere contro le licenze edilizie date dalla Regione.

Cartografie false. Che c'erano due cartografie parallele secondo il Codacons il Comune avrebbe potuto scoprire già nel giugno del '91. «L'avvocato Vaccari, che rappresenta Italia Nostra, depositò in giudizio un appunto nel quale si diceva che l'area sulla quale insusteva il progetto era M-1 e M-2 - ha detto il presidente dell'associazione -. Nel giudizio il Comune era rappresentata. Come è possibile che nessuno si sia accorto quindi che l'area non poteva essere M-3, come indicato nelle mappe «truccate» dell'Ufficio Visure?».

La teoria del «triangolo»: Tuffi Costi e Gerace. Il Codacons ha denunciato come, mentre a parole i due assessori comunali Antonio Gerace, dc (Piano regolatore) e Robinio Costi, psdi (edilizia) avevano sempre detto di voler difendere l'area ex-Snia e le altre, abbiano in realtà lavorato con un obiettivo contrario. «Costi ha nascosto per oltre un anno il progetto di variante che avrebbe impedito la costruzione - sostiene l'associazione -. Gerace in accordo con Carraro trattava delle transazioni sulle aree con i proprietari. Perché? Il sindaco inoltre avrebbe potuto impedire l'intervento della Regione per difendere l'ex Snia e le altre aree. L'ex assessore regionale Tuffi infine, rapidamente nel dare le concessioni, nei giorni scorsi, scoperto il «trucco» della mappa ha detto che l'istruttoria della pratica non l'ha fatta il suo assessore ma il Comune. A smontarlo c'è ciò che lui stesso ha firmato dando la concessione: «...considerato che dall'esame istruttorio eseguito dall'assessore all'Urbanistica...».

CARLO FIORINI

Carteggi che scompaiono, trattative segrete con i costruttori e tanti altri gialli nella storia delle licenze edilizie lampo. Non c'è solo la mappa truccata dell'area dell'ex Snia, la cui scoperta ha obbligato il presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli a revocare la licenza edilizia per la costruzione del megacentro commerciale a Largo Preneste. Secondo il Codacons, che chiede alla magistratura di andare a fondo nell'inchiesta aperta, la vicenda dell'ex Snia e delle altre concessioni svela un meccanismo amministrativo distorto, dietro il quale potrebbero nascondersi le ormai onnipresenti tangenti. Nel corso di una conferenza stampa l'associazione ha chiesto che i quattro piani già realizzati sull'ex Snia, che sarebbero dovuti diventare un centro commerciale, diventino invece un monumento contro le speculazioni edilizie. Alla conferenza stampa erano presenti i rappresentanti del comitato di quartiere Prenestino, consiglieri regionali e comunali del Pds, dei Verdi e di Rifondazione comunista.

La teoria del «triangolo»: Tuffi Costi e Gerace. Il Codacons ha denunciato come, mentre a parole i due assessori comunali Antonio Gerace, dc (Piano regolatore) e Robinio Costi, psdi (edilizia) avevano sempre detto di voler difendere l'area ex-Snia e le altre, abbiano in realtà lavorato con un obiettivo contrario. «Costi ha nascosto per oltre un anno il progetto di variante che avrebbe impedito la costruzione - sostiene l'associazione -. Gerace in accordo con Carraro trattava delle transazioni sulle aree con i proprietari. Perché? Il sindaco inoltre avrebbe potuto impedire l'intervento della Regione per difendere l'ex Snia e le altre aree. L'ex assessore regionale Tuffi infine, rapidamente nel dare le concessioni, nei giorni scorsi, scoperto il «trucco» della mappa ha detto che l'istruttoria della pratica non l'ha fatta il suo assessore ma il Comune. A smontarlo c'è ciò che lui stesso ha firmato dando la concessione: «...considerato che dall'esame istruttorio eseguito dall'assessore all'Urbanistica...».

Paolo Tuffi e Robinio Costi, i due deputati coinvolti nell'inchiesta sugli abusi edilizi all'Acqua Traversa, si sono dichiarati tranquilli, certi di aver fatto il proprio dovere e pronti a collaborare con la magistratura. Nel frattempo, il pm Martellino ha affidato all'ingegner Ezio Vaccari una perizia da eseguire sulla documentazione - sequestrata. Compito di Vaccari sarà stabilire in base a quali parametri furono rilasciate le licenze e accertare se il Comune avrebbe potuto bloccare l'iter delle procedure.



Pietro Carriglio



Dacia Maraini

Crisi all'Argentina. Dopo le dimissioni intervista con Dacia Maraini

«Ce ne andiamo ma non per lasciare»

A PAGINA 25

Megaparcheggio in Prati Quattro piani di box sul giardino dei carmelitani Un coro di proteste

Un megaparcheggio rischia di scomparire l'orto dei frati carmelitani, un'area verde del quartiere Prati compresa tra via Della Valle, via Albano II e via Crescenzo. La notizia che la commissione edilizia del Comune ha approvato a maggioranza un progetto per la realizzazione del parcheggio (12mila metri cubi interrati su quattro piani) ha provocato le proteste degli abitanti del quartiere, di Italia nostra e, sulla vicenda, la consigliera del Pds Daniela Monteforte e il Verde Athos De Luca hanno presentato un'interrogazione urgente al sindaco. Italia nostra, in un comunicato, afferma che nell'approvazione dei progetti per i parcheggi non si sta tenendo conto né delle aree verdi che possono essere distrutte né delle aree archeologiche sotterranee. «In questo caso al di sotto dell'antico orto-giardino del convento c'è sicuramente l'eccezionale struttura archeologica della «Numachia vaticana» - afferma l'associazione ambientalista -. Perché prima di approvare il progetto non si sono fatti fare dei sondaggi dalla Soprintendenza Archeologica?»

Incontro alla Casa della cultura. Decisa manifestazione

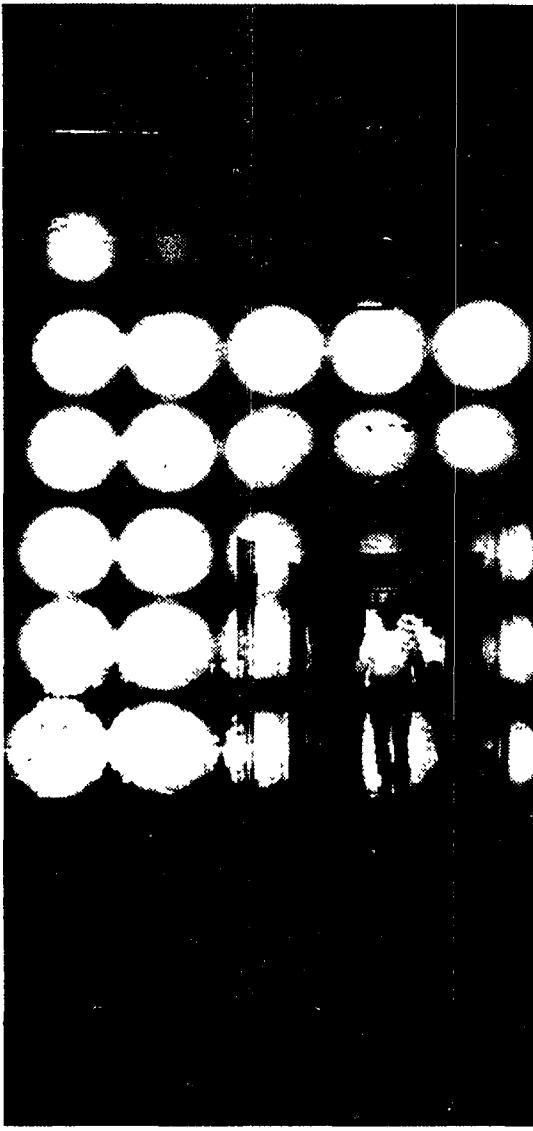
Contro il razzismo associazioni in piazza

Una grande manifestazione spettacolare in una piazza del centro cittadino «contro la violenza razzista e antisemita» e la costituzione di un «circuito permanente» di comunicazione tra le decine di associazioni che in questi mesi si sono impegnate a sbarrare il passo ai predicatori dell'odio e dell'intolleranza: queste, in sintesi, sono le decisioni più significative emerse ieri nel corso di una riunione indetta alla Casa della cultura da un vastissimo arco di forze democratiche: dall'Anpi a Nero e non solo, dalle Acli alla Sinistra giovanile. La presenza alla riunione

dei più importanti gruppi giovanili ebraici - il Martin Buber ebrei per la pace, il Movimento culturale studenti ebrei e la Federazione giovanile ebraica - testimonia di un rapporto non episodico «sedimentatosi» in questi mesi tra quanti, da diversi versanti e con diverse culture, hanno cercato di far vivere, in un mare d'indifferenza e di silenzi complici, una cultura della solidarietà. Diverse esperienze, e diverse concezioni della stessa lotta antifascista, hanno dunque trovato il modo di entrare in comunicazione, non senza difficoltà e incomprensioni, spinte da una comune preoccupazione: «da troppi mesi - hanno sottolineato molti intervenuti - si sottovaluta il ruolo dei gruppi neonazisti che organizzano violenze, aggressioni e raduni in cui si inneggia apertamente all'olocausto, al fascismo e al razzismo». Ma quel che è più grave - aggiunge Victor Magiar, esponente del Martin Buber ebrei per la pace - è che molto spesso si parla dei neonazisti soltanto in termini folcloristici o di marginalità sociale, oscurando la serietà delle trame nazionali e internazionali di cui sono un importante tassello».

Sono passati 428 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accoglienza dei cittadini agli atti del Comune. La linea antitangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto!

U.D.G.



Un'immagine dal carcere

Prigioni superaffollate
4.400 detenuti nel Lazio
3.400 soltanto in città
e ogni mese nuovi ingressi

La Cgil lancia l'allarme
«La situazione è esplosiva»
Sciopero della fame a Rebibbia
di cinque malati di Aids

Carceri, oltre ogni limite Estate ad alta tensione

Carceri superaffollate nel Lazio. A Roma sono 3.400 i detenuti stipati in 5 istituti. Ogni mese ci sono nuovi ingressi, il personale di custodia è carente, i permessi di semilibertà vengono dati con il contagocce. A lanciare l'allarme è la Cgil di Roma e del Lazio: «Rischiamo di passare un'estate di fuoco». Da 2 giorni 5 malati di Aids fanno lo sciopero della fame. «Meglio morire subito, che restare dietro le sbarre»

DELIA VACCARELLO

Stipati dietro le sbarre. Nelle carceri del Lazio i detenuti si contendono centimetri di spazio: nei 14 istituti della regione passano le loro giornate, sempre uguali, 4.400 carcerati. Nella capitale, rinchiusi dietro pesanti cancelli, dentro comodi e celle da alveare, sono 3.400, concentrati in cinque istituti. Una situazione esplosiva: i detenuti non ce la fanno più, i segnali di malcontento si fanno sempre più evidenti. Si temono piccole e grandi rivolte. Ed è già in corso da due giorni uno sciopero della fame. A farlo sono cinque detenuti malati di Aids. «Preferisco morire di fame subito piuttosto che trascorrere gli ultimi mesi della loro vita in carcere. Per loro ha parlato Vittoria Fornari, la madre di Massimo, 29 anni, tossicodipendente, arrestato nel '90 e protagonista nel novembre di quell'anno di una rivolta. Ora le condizioni di Massimo sono molto peggiorate.

Gli ingressi avvengono a getto continuo: in tutto il Paese ogni mese entrano in prigione mille persone. A maggio ne sono arrivate 1.300. Una popolazione di uomini e donne, ognuno con una storia diversa, ma con una uguale. A Roma il 65% degli arrivi in carcere scatta per contravvenzioni alla legge sugli stupefacenti. Mentre il 45% dei detenuti in ingresso si dichiara tossicodipendente. Una condizione, la tossicodipendenza, che viene accertata soltanto in base alla dichiarazione fornita dai detenuti. Ma anche in questo caso la legge Russo Iervolino ha prodotto le sue novità. Prima dell'entrata in vigore della nuova normativa - si legge in uno studio sulle carceri redatto dalla Cgil Funzione pubblica di Roma e del Lazio - «per il detenuto era conveniente dichiarare il suo stato. Adesso potrebbe usufruire di sorveglianza attenuata» e di trattamento particolare ma si scontra con la realtà di una legge applicata solo a metà: «mancano infatti strutture e servizi di sostegno adeguati. La tossicodipendenza è condizione generale tra gli immigrati: solo a Regina Coeli il 90 per cento dei detenuti stranieri deve rispondere di detenzione e spazio di stupefacenti. C'è naturalmente anche un fiorente mercato interno, con le sue tariffe: una siringa costa dalle 100 alle 200 mila lire

un grammo di eroina si aggira intorno a un milione - e i suoi imprenditori». Succede «che qualcuno entri in carcere da miserabile e ne esca coperto di catene e bracciali dorati». Raccolti i dati, la Cgil ha lanciato il grido d'allarme. «Presto potremmo avere brutte sorprese, rischiamo di passare un'estate di fuoco - ha dichiarato Giuliano Verreggia, coordinatore regionale della Cgil per la polizia penitenziaria - Radio carcere ha già mandato molti messaggi chiari sul malcontento che sorreggia tra le mura degli istituti di pena». Non basta, preoccupa anche la mancanza di personale. I due carceri di Velletri e Frosinone che dovevano snellire il sovraffollamento di quelli romani «sono parzialmente aperti perché non è stato ancora completato il piano delle assunzioni». In più, c'è una legge che adegui gli organici e che, prevede però di completarli nel '95. Ma la dotazione di personale è stata stabilita sul censimento fatto nel '90, quando in Italia i detenuti erano

28.000, 14.500 in meno di oggi. Per adesso gli agenti al lavoro nel Lazio sono 2.800, di cui 1.900 negli istituti romani, suddivisi in tre turni di lavoro. I loro compiti sulla carta sarebbero molteplici: custodia e mantenimento dell'ordine, trattamenti di recupero e di educazione. Di fatto operano all'insegna dell'emergenza, per tamponare le tensioni che nascono dal sovraffollamento, dall'aumento continuo di detenuti, dalle condizioni di vita inadeguate, dai servizi carenti e spesso non igienici. Drammatica è la condizione delle donne agenti, inquadrate nel Corpo di polizia penitenziaria, ma ancora senza una corretta collocazione giuridica ed economica, e spesso senza un'adeguata formazione professionale.

Tensioni e difficoltà dunque tra i detenuti e tra gli agenti. Lievitate anche da un'applicazione sempre più ristretta della legge Gozzini. Dal '90 i lavori all'esterno, le «semilibertà» e i permessi premio sono stati drasticamente ridotti.

Dossier del sindacato. Situazione difficile nel Lazio, la questura unico referente L'immigrato si fa «inventore» per lavorare E appena può abbandona la capitale

Islam e cristianità Di Liegro: «Cresce la diffidenza religiosa»

Gli immigrati aumentano, e aumenta anche la diffidenza, anche per la diversità di fede religiosa. «La presenza di immigrati di fede islamica, soprattutto sc arabi, è crescente, ma guardata con diffidenza». Lo ha affermato monsignor Di Liegro, direttore della Caritas diocesana, intervenendo al primo incontro formale con l'Ima, l'Istituto del mondo arabo, che si è svolto presso la sede del Cies, il centro di integrazione sociale. Secondo Di Liegro c'è anche «da chiedersi se l'immigrazione entrata in funzione della moschea di Roma costituirà l'occasione di una nuova ondata di razzismo, questa volta a sfondo religioso». «La possibilità di uno scambio e di un confronto, da auspicare, sembra ancora lontana nei fatti. Secondo Di Liegro «superati i pregiudizi, bisogna scoprire gli aspetti positivi e le vere caratteristi-

che dei popoli arabi. In Italia il mondo arabo non è ancora percepito nella sua specificità. Solitamente arabo e musulmano vengono presi come sinonimi, e neppure l'Islam è ben conosciuto». La visita in Italia dell'Ima è stata fatta coincidere con l'uscita della seconda edizione del volume «Per conoscere l'Islam. Cristiani e musulmani nel mondo di oggi». Un testo curato da monsignor Di Liegro e Franco Pittau con il contributo di un'equipe della Caritas romana e di alcuni specialisti del mondo islamico. «L'idea del libro è nata durante le recenti vicende del Kuwait e fa riferimento agli ammonimenti del Pontefice - ha aggiunto Di Liegro - che invita a non fare della fede una fonte di divisione e di legittimazione dei conflitti». Il testo illustra i principi fondamentali della fede musulmana e illumina i rapporti fra questa e il mondo cristiano.

Oltre la metà degli immigrati romani vorrebbe lasciare la città e l'Italia: qui anche i diplomati e i laureati sono costretti ad «inventarsi» un lavoro. È quanto risulta da una ricerca realizzata da Cgil, Cisl e Uil per conto del Comune. I sindacati: «La nuova giunta deve impegnarsi per un piano straordinario che recuperi i ritardi accumulati». Tra le proposte un centro di orientamento e un catalogo del lavoro.

FELICIA MASOCCO

Hanno lasciato il loro paese per poter lavorare e guadagnare, ma il 59% degli immigrati extracomunitari presenti a Roma non desiderano che lasciarli l'Italia e tornare a casa di corsa. Del resto qui non hanno certo trovato l'«Eldorado» e, sebbene diplomati o laureati (rispettivamente nel 47% e nel 14% dei casi), svolgono perlopiù lavori «inventati» (lavavetri, venditori di accendini, di fiori, fazzoletti e altro) o attendono a collaborazioni domestiche (il dato è significativo tra le donne).

Sono alcuni dei risultati della ricerca, commissionata a Cgil Cisl e Uil dall'assessorato agli Affari generali del Comune, sulla domanda e offerta di lavoro degli immigrati nella nostra città e realizzata su un campione di 1.019 unità, un quarto del quale è risultato privo di permesso di soggiorno. «Abbiamo voluto indagare sul funzionamento del mercato del lavoro e sondare il livello di integrazione dell'immigrato - ha detto l'assessore Daniele Fichera nel corso della presentazione avvenuta ieri mattina in Campidoglio -». Ma anche fornire all'opinione pubblica uno strumento che che aiuti a stabilire i luoghi comuni e a colmare le distanze tra i diversi livelli di consapevolezza nella lettura del fenomeno migratorio. Conoscere per intervenire: questa la ratio ultima: la città avrà presto una nuova giunta, quindi un nuovo programma che, per Fichera, ma anche per i segretari delle organizzazioni sindacali Minelli, Ajello e Loy, deve contemplare mezzi e misure che affianchino l'immigrato nel raggiungimento dell'autosufficienza. Orientamento, formazione professionale, promozione dell'attività lavorativa: questa la «trilogia» su cui basare il progetto. Quindi la proposta di dotare l'area romana di un «servizio di orientamento nel quale l'amministrazione comunale possa svolgere un ruolo di coordinamento: riaprire il discorso, chiuso con

la gestione Azzaro, dei centri di prima accoglienza necessari per capire le potenzialità e programmare una politica attiva del lavoro per gli immigrati. Infine la creazione di un «catalogo della comunicazione lavoro» che funga da unità di promozione all'inserimento. Un piano straordinario, dunque che recuperi i ritardi accumulati «perché su tutti i campi di intervento dobbiamo lamentare carenze o assenza di iniziativa delle strutture pubbliche - ha detto Claudio Minelli, segretario della Cgil -». Molti immigrati hanno «risolto» con il fai-da-te e l'unica autorità pubblica con cui hanno avuto a che fare («e pure con una certa efficienza») è stata la questura». Un atto di accusa a cui si associano i rappresentanti della United Asian Workers Association e dell'Associazione degli immigrati maghrebini in Italia: «Abbiamo seguito il convegno senza più quella speranza che accompagnava le visite e le promesse fatte da Azzaro e Carraro alla Pantanella - hanno scritto in un comunicato -». Il collocamento non funziona più a chiamata numerica ma nominativa, a Roma non esistono gli Uffici stranieri, perché fanno comodo le braccia per il lavoro nero. Questo è altro, eppure gli immigrati rimangono, lavorano, vivono e soffrono e al Comune non basta un convegno per salvarsi l'anima. Siamo usciti più scettici di quando siamo entrati.



Vaticano
La protesta dei dipendenti laici

«Arrivano le ferie: che cosa facciamo con lo stipendio del Vaticano?». Con questo slogan un centinaio di dipendenti laici del Vaticano hanno protestato ieri in via della Conciliazione, sotto la sede dell'ufficio del lavoro della sede apostolica. I dipendenti chiedono un'ampia rivalutazione dei salari. Il sindacato Adv ha ottenuto dall'amministrazione papale la salvaguardia dell'assegno familiare individuale di 35 miliardi mensili e il riconoscimento del sindacato stesso nel suo ruolo di interlocutore. Ma qualcuno ha gridato contro il sindaco: «Buffoni, dimissioni».

AGENDA
Ieri ☺ minima 20
● massima 30
Oggi ☀ il sole sorge alle 5.36 e tramonta alle 20.48

TACCUINO
Capocotta: dopo le ruspe occorrono, organizzazione, pulizia e controllo. A un mese dall'operazione spiagge pulite la Lega per l'ambiente torna oggi a ripulire Capocotta. L'appuntamento è per le 10 a Castel Porziano, (altezza ultimo cancello, capolinia Alac 07). È garantito l'apporto tecnico dell'Annu e dell'Ace.
Marinetti e i due Futurismi. Ne parlerà oggi, alle ore 18.30, Paolo Valesio, docente di Letteratura italiana alla Yale University. La conferenza si terrà presso i locali dell'associazione culturale «Empiria» - via Baccaia 79.
Salute per tutti? Esperienze e valutazioni da un'area rurale della Somalia. Il volume curato da Francesca Branca e Rosa D'Arca (Franco Angeli editore), verrà presentato domani alle 17, in via Ulisse Aldrovandi 16, sede dell'Istituto italo-africano promotore dell'incontro unitamente al Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli. Intervengono Antonino Colajanni (università «La Sapienza»), Paolo Dieci (Cisp), Giovanni Di Virgilio (Istit. superiore di sanità), Corrado Milesi-Ferretti (ministero Affari esteri), Emilio Tresaltu (università cattolica del Sacro cuore).
Magia di parole. Serate d'autore a cura di Antonio Porta, al teatro dell'Orologio. Questa sera, alle 21, Sanna Alctia presenta il suo libro di poesie «Teone di segni magici Diario Totale o gioco della mente?». Le illustrazioni a colori del volume sono di Ennio Calabina, la prefazione di Maurizio Scaparro. Seguiranno Gabriella Marotta con il romanzo «Poker d'amanti e gentildonna» e Luigi Novati con «Soltanto Amore», tutte le pubblicazioni sono edita da del Giano. In via de' Filippi 17.
Colombiadi. Dibattito sul tema oggi alle 19.30 nell'ambito della manifestazione «1492 Effetto Colombo» in corso di svolgimento al Gaiopatoio di Villa Borghese. All'incontro, promosso dal Wwf, Patrizia Fantilli e Stefano Leoni del Servizio legale dell'associazione, analizzeranno gli effetti sull'ambiente delle opere realizzate in Italia in occasione della celebrazione del cinquecentenario della scoperta dell'America. Seguirà un concerto di musica latino-americana del gruppo «Trio Magico». Parte degli incassi verrà devoluta al Wwf.
La notte del fuoco. Questa sera al «Gilda on the beach» Lungomare di Ponente 11 - Fregene, tel. 6656011/6656049 - una lunga veglia di San Giovanni all'insegna dell'occultismo. I riti e i miti della tradizione spagnola, in particolare quello di Ibiza, saranno fatti rivivere sulla spiaggia e ai bordi della piscina olimpionica. Una strizzata d'occhio alla magia e alla rivisitazione dello spirito popolare della tradizione italiana per la notte più bella d'inizio estate. Al fuoco, alla musica e all'incantesimo la parte dei leoni. Dalle 23.
Conoscere nella solidarietà. L'Associazione per la pace ha organizzato un viaggio in Palestina per il periodo dal 12 al 25 agosto. Con i palestinesi, nei loro villaggi, campi, cooperative, scuole, ospedali: a Gerusalemme, Gaza, Hebron, Betlemme, Jerico e Nablus. La quota di partecipazione è di lire 1.700.000, ulteriori informazioni presso l'Associazione - corso Trieste 36, Tel. 84.71.272, Fax 84.71.262 - oppure - via G. Battista Vico 22, Tel. 32.14.606, Fax 32.16.705.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Declina: c/o sez. Eur ore 18 conferenza di organizzazione, questione morale.
Avviso: per sopravvenuti ed improvvisi impegni il Comitato federale di Roma previsto per mercoledì 24 e giovedì 25 giugno è rinviato al 2 e 3 luglio alle ore 17.30 c/o Villa Farnesina. Ogd: «La discussione e l'iniziativa del Pds sulla questione morale e la situazione politica».
Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma è fissato per sabato 27 giugno, invitiamo tutte le sezioni quindi a consegnare responsabilità entro venerdì 26 giugno in Federazione i cartellini '92 delle tessere fatte. I nuovi iscritti a Roma sono 514.
Avviso: chi fosse interessato a partecipare alla manifestazione contro la mafia del 27 giugno a Palermo, può telefonare alla compagnia Laura al numero 4387225.
UNIONE REGIONALE
Federazione Castellina: Albano 17.30 c/o Federazione direzione federale (Magni).
Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 18 direzione più segretari di sezione (Barbaranelli).
Federazione Viterbo: Barbarano Romano ore 21 assemblea (Capaldi).
PICCOLA CRONACA
Nozze. Oggi, alle 12, presso la 13ª Circoscrizione Rita Marucci e Maurizio Forcini si uniscono in matrimonio. Agli sposi e ai loro genitori gli auguri affettuosi dei compagni del pds - unità di base di Ostia Lido e dell'Unione 13ª. Felicitazioni dall'Unità.
Lutto. Le compagne e i compagni della Federazione romana del pds piangono la scomparsa di Sergio Sacco e si uniscono al dolore dei familiari, ai quali giungano le condoglianze più sentite anche dall'Unità.
Obiezione alle spese militari: punti di informazione. A Roma e nel Lazio sono stati attivati centri di consulenza per l'obiezione fiscale alle spese militari. Chi volesse saperne di più può rivolgersi agli indirizzi e ai recapiti telefonici riportati di seguito. Coordinamento romano Osm: via dei Quintili, 68 - Tel. 76.155.111 (martedì e venerdì dalle 18.30 alle 20.30). Donne in nero: c/o il Centro Buon Pastore, via della Lungara 19 - Tel. 63.300.748 (mercoledì dalle 18 alle 20); via degli Amatori, 3 - Tel. 51.103.60 (lunedì e giovedì dalle 18 alle 20); piazza Monte audio, 8 - Tel. 30.55.438 (venerdì dalle 10 alle 12.30) Gruppo di iniziativa non violenta - Aprilia: via dei Peri, 13 - Tel. 92.71.849 (venerdì dalle 18 alle 20).

Lodigiani calcio, storia di un successo che viene da lontano

L'ascesa della Lodigiani in paradiso riporta chi, come noi, ha diversi anni e, speriamo, buona memoria, ai fastigi del Chinotto Neri, una squadra che fu la «terza forza» del calcio romano. Essere la terza squadra a Roma, dopo i dominanti giallorossi e biancocelesti, non è mai stata impresa facile. Esigui gli spazi, pochi i soldi, quindi vita perlopiù grama. Ne sanno qualcosa stimabilissimi club capitolini come la Mater del grande Fulvio Bernardini, la Romulea e la Stefa, che pur acquisirono non trascurabili meriti nell'ambito del cosiddetto «football minore». In proposito, Aldo Pasquali, che presiede la Stefa dal 1955 al 1976 e che ora è vicepresidente della Roma, ci aiuta a ricordare: «Erano, com'è ovvio, altri tempi e si viveva un altro calcio. Le nostre erano squadre che affondavano le loro radici in una realtà nazionale, quindi popolare. Si in-

serivano nel corpo vivo della città e per questa ragione erano seguitissime. Memorabili le risse, sanissime risse, niente a che spartire con le brutalità attuali, che accompagnavano un po' tutti gli incontri, dentro e fuori dei campi di gioco». Ciò nonostante era difficile per tutti quei club emergere dalla contesa periferica e attingere il vertice, ovvero il paradiso delle «ceneri nazionali». Ripetiamo: questione di soldi, eterno problema del calcio romano anche ai livelli di Roma e Lazio. Le rondini del tipo Cragnotti, nei cieli del Lazio, sono rarisime e non fanno mai una primavera durevole. Fece eccezione, dicevamo, il Chinotto Neri che una quarantina d'anni fa dalla serie D riuscì a passare in C. Tutto merito di Pietro Neri, inventore del famoso omonimo Chinotto e magnate delle acque minerali che, tutto somma-

E così approda alla serie C1 la Lodigiani, club calcistico della Borghesiana. Si tratta di una «realtà sportiva» al passo con i tempi. La Lodigiani, infatti, può vantarsi di avere un centro d'allenamento che è forse il più attrezzato di tutta l'Europa. Il club della Borghesiana sarà la terza forza calcistica della capitale. E, adesso, la memoria corre all'epopea del Chinotto Neri, che questo ruolo ricoprì una quarantina d'anni fa. Una pagina di storia cittadina dalle cadenze neorealiste. Una pagina di Roma che, in piccola parte, rivivà sugli spalti della Lodigiani, squadra organizzata, ma povera di tifo.

FULVIO STINCHELLI

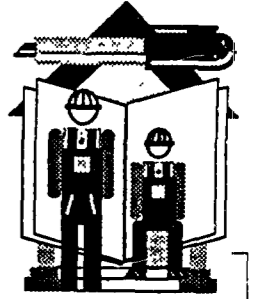
to, il dottor Ciarrapico dovrebbe oggi venerare come suo antesignano. Sospinta anche lei dai fortunati slogan «Se beve Neri ne ribev» e «Non è chinotto se non c'è l'8», la squadra di calcio ebbe la strada in certo senso spianata dal mecenatismo (si diceva così in un tempo che non conosceva ancora le elargizioni sponsoriali) dell'industriale delle acque e da un forte entusiasmo popolare. Eolo Capacchi, oggi affermato giornalista televisivo, che giocò nel Chi-

notto Neri di quegli anni di gloria, spiega il gran tifo suscitato dalla squadra in questi termini: «Giocavamo sul terreno del Motovelodromo Appio, ai Cessati Spiriti, in un quartiere in cui s'era sempre mangiato pane e calcio. Non dimentichiamo che in quello stesso campo aveva giocato le sue primissime partite la Roma, nata nel '27 dalla fusione di Fortitudo, Alba e Roman. C'era dunque una tradizione che tirava a nostro vantaggio e noi, sotto la guida di Walter

Crociani, l'inventore del mercato calcistico, facevamo del nostro meglio». Walter Crociani, al secolo «Croc», fu davvero un protagonista del nascente calcio moderno. Alla sua scuola si formarono i Moggi e gli Anconetani che ancora furoreggiano sulle principali scene calcistiche. Se Crociani si decidesse a scrivere le sue tante volte annunciate memorie si scoprirebbero patetici alti del nostro football. Ma Crociani, divenuto con gli anni prudente e

saggio, non fa che rimandare l'esecuzione del temuto progetto. Comunque, in quel Chinotto neri militarono giocatori importanti come Valli e Caddè, che giocarono poi in serie A, e altri quali Benedetti, Giulio Celesi, Ezio Caruso e Flonardo Stocchi destinati anche loro a ottime carriere. Dal Chinotto Neri: del commendatore Pietro alla Lodigiani Calcio di Enrico Borgia coronato trentacinque anni e un diluvio di cambiamenti. Noi ora osserviamo che la Lodigiani dispone alla Borghesiana del centro di allenamento - forse più attrezzato d'Europa, ma che di contro non vanta un gran pubblico. È prevedibile per tanto che sarà duro affrontare un campionato di serie C1 con così esigua affluenza di supporter. È un problema che - Borgia, Sagramola, Specchia e C. stanno affrontando con intenti molto seri.

IN SANITA'
SCIOPERO GENERALE LAZIO
Una nuova solidarietà per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, per l'assistenza agli anziani, per il diritto alla salute.
Oggi 24 giugno 1992 ore 9
Corteo e manifestazione da Piazza Esedra a Piazza SS. Apostoli
GGIL - CIGL - UIL



Borse di studio e corsi professionali

Corsi di formazione professionale
Promotore turistico 15 posti; ente Istituto di cultura industriale - via Paliano La Selva (Cooperativa Progetto Castello)...

Borse di studio
Corso di lingua 20 posti in Varsavia; ente Ministero per gli affari esteri; pubblicato su Campus del 4.4.92...

Teatro Argentina in crisi. Intervista con Dacia Maraini ex consigliera d'amministrazione dello stabile «Il ritorno di Gullo è insostenibile. Lui rappresenta una gestione fallimentare dell'Ente. Ce ne andiamo ma...»

«Le nostre dimissioni? Uno shock necessario»

Se n'è andato Pietro Carriglio, hanno dato le dimissioni i membri del consiglio d'amministrazione, ha lasciato la presidenza anche Ferdinando Pinto...

CLAUDIA ARLETTI

tornato in corsa grazie a una sentenza del Tar, in questi giorni ha sempre ripetuto: «Io, a quel posto ho diritto». E così, il 15 giugno, si è presentato nella sala del consiglio...

che si vada verso un regime di «prorogatio»: gli attuali consiglieri, cioè, resterebbero al proprio posto, ma con poteri limitati. In entrambi i casi, si tratterebbe di soluzioni temporanee...

Dacia Maraini, scrittrice, un anno fa divenne consigliera dell'Argentina. Ora si è dimessa, insieme con gli altri membri del consiglio...

Allora, è ufficiale: vi siete dimessi a causa del ritorno di Diego Gullo. Ma perché lei e gli altri consiglieri non ne avete parlato subito, chiaramente?

La questione era delicata. Soprattutto, volevamo dare a Diego Gullo la possibilità di uscire elegantemente da questo patto...

Ora, invece, sembra diventata una questione personale. Voi dite: «O no, o l'altro».

Il fatto è che Diego Gullo rappresenta una gestione fallimentare e negativa dell'ente. Una gestione che ha portato il

teatro al disastro. Negli anni Ottanta, fino all'85, il bilancio era stato in pareggio. Poi, Diego Gullo diventa presidente. Di lì in poi, si è sempre andati in rosso.

Sul deficit, però, si scatenano cifre diverse...

Appunto. Nemmeno noi conosciamo la cifra esatta. Diversi miliardi, ma quanto? Mancano documenti, fatture, è un pasticcio. Io non dico che Diego Gullo sia responsabile di tutto. Ma se lui, come presidente, non si era reso conto di questa situazione, allora ci sono solo due possibilità: o era totalmente assente, o non era all'altezza.

Diego Gullo, il 15 giugno, si è presentato in consiglio. Lui ripete di essere stato accolto bene. Può dire che è successo in quella riunione?



Accanto Dacia Maraini. In alto un'immagine del teatro Argentina

C'è stato un grande imbarazzo. Nessuno di noi sapeva che sarebbe venuto. È stato quasi uno shock.

Ma lui ha capito di non essere gradito?

Io, a un certo punto, gliel'ho detto in faccia: «Guarda che qui siamo tutti sconcertati. Non per te come persona, ma per quello che rappresenti...»

E lui?

Ha risposto: «La mia gestione è stata esemplare». Dunque, discutere ancora è sembrato inutile. Gullo, comunque, ci ha sentito chiaramente parlare di dimissioni. Già durante quella riunione, infatti, noi avevamo cominciato a discuterne.

Diego Gullo, comunque, ha dalla sua le ragioni legali. C'è una sentenza del Tar.

Sì, da un punto di vista legale lui ha il diritto di ritornare al



l'Argentina. Ma c'è anche un problema «politico». Il centro di Gullo è una sorta di segnale. Significa che il nostro lavoro è tenuto in scarsa considerazione...

Ma noi, nel corso di quest'anno, abbiamo ricominciato da capo. E adesso è come se ci dicessero: tutto sbagliato, tutto deve tornare come prima.

Gli altri consiglieri sono tutti amareggiati come lei?

Sì, tutti. Noi avevamo passione. E l'Argentina era tornata a essere un vero teatro. Carriglio ha lavorato tantissimo. Sono stati sanati problemi. Il bilancio, quest'anno, è stato chiuso in pareggio. Abbiamo riaperto i seminari per i giovani. Non venivano organizzati da dieci anni. E, poi, si è ripreso il legame con la città, con gli altri teatri del Lazio. Insomma, l'Argentina era ridiventata vitale. Anche se...

Anche se?

Ci hanno fatto lavorare in condizioni assurde. La burocrazia ci ha legato le mani. Per esempio, non sono mai stati nominati i tre consiglieri mancanti, né i revisori dei conti. Eppure, basterebbe pochissimo, per risolvere questo problema. Sarebbe sufficiente una seduta del consiglio comunale.

Non teme che le vostre dimissioni appaiono come un gesto «irresponsabile»? Così sembra pensarla, per esempio, il signor Gullo.

Crede che le nostre dimissioni siano uno shock necessario. Del resto, in Italia, non si dimette mai nessuno. E, invece, noi dimostriamo di non essere attaccati alle nostre poltrone. E come se dessimo un segnale, come se dicessimo: «guardate che noi, in questo lavoro, ci credevamo».



Il gruppo di Manchester nel suggestivo piazzale dell'Accademia «Durutti», melodie vellutate

MASSIMO DE LUCA

Nell'imponente kermesse-omaggio di lunedì dedicata alla Musica dall'associazione Roma Europa, con il patrocinio del ministero del Turismo e dello spettacolo, han trovato un posticino persino i misconosciuti, bravissimi «Durutti Colum».

gere quadretti musicali delicati, più o meno ritmici. Il suggestivo piazzale antistante all'Accademia britannica di Roma ha fatto da cornice all'esibizione dei «Durutti», seguita da un pubblico attento e sorprendentemente numeroso.

di note e colori tese verso uno status di accente precarietà. Alchimia difficile da mantenere su livelli elevati per tutto l'arco di un concerto, tanto che affiora in talune circostanze una certa leziosità nell'esposizione che viene superata grazie all'irruenza caotica del trio.

Il leader Reilly si avvale in questo periodo dell'apporto di una batteria e di un tastierista indispensabili all'economia del sound della band che, a differenza di quanto ci vorrebbe far credere, ha poco in comune con i vacui e inutili intellettualismi di certa new age

tanto di moda. Interessante l'intenso rapporto cementatosi negli anni tra i «Durutti» e l'Italia: il loro album «Dry» è stato realizzato per l'etichetta discografica fiorentina Maso e, inoltre, alcune canzoni (da «For friends in Italy alle splendide Florence sunset e S. Giovanni dawn») rimandano fin dai titoli a suggestioni derivate dalla contemplazione del nostro «bel paese».

Dietro le vetrate un teatro da bar

CHIARA MERISI

La luce dei riflettori filtra dalle vetrate sul ciottolato della strada. All'interno del bar «Picasso» due silhouettes in toga si muovono tra gli avventori, creando effetti plastici che qualche passante si attarda ad osservare.

già abituato ad ospitare vernissage e mostre di fotografia. Quanto al teatro, Isa Gallinelli e Anna Cugini hanno scelto un breve lavoro di Lanford Wilson, adattato e diretto nello spazio-bar da Marzia Spanu.



Un disegno di Marco Petrella; a destra Vincent Reilly, leader del «Durutti Colum»

«A New York è un'abitudine molto diffusa», racconta Isa Gallinelli, trafelata, ancora con la larga tunica turchese addosso e i ricciuti biondi ritti indietro a circondare il viso accaldata. A Roma, invece, - che rispetto alla vitalità artistica della «grande mezza» assomiglia piuttosto a una pera spadana - l'usanza di coniugare teatro e cocktail si è limitata finora ad esempi di cabaret e in locali appositi. Però, correggere le inclinazioni da bar del «Picasso» non è stata impresa difficilissima, dato che il raffinato localino di piazza della Pigna era

cludeva la pièce in uno zucchero happy end. Ovvero, il disagio esistenziale di chi si vede evaporare tra le mani i sogni dell'adolescenza e non sa più che cosa sognare per un futuro diventato già presente. Aggrapparsi all'altro, all'irraggiungibile, è una via di fuga un po' malinconica, senza un finale preciso. Problemi per lo spazio? Non molti: Marzia Spanu, regista della performance, si è divertita sulle prospettive multiple offerte dall'improvvisata scena del «Picasso», sfruttando l'intimità del locale per una recitazione più sfumata e minimale. Lamentata solo che il video predisposto in sinergia con la performance sia rimasto isolato. Ma forse nel futuro di «Orione» ci sarà anche un teatro vero...

A Latina e Sermoneta convegni e molti concerti Pipistrelli e fantasmi

ERASMO VALENTE

Da quando Nino Rota, una volta, in pieno giorno, aprendo una botola (voleva scendere in un sotterraneo), fu investito da una torma di pipistrelli infuriati (diavoli disturbati dalla luce), e da quando, una notte, Franco Petracchi uscì sugli spalti, avvolto in un lenzuolo, per trovare al fresco un po' di refrigerio alla calura, il castello di Sermoneta riprese quota nella fantasia popolare, cui non dispiace inventarsi qualche motivo di brivido.

Altre che fantasmi, la musica respira a Sermoneta in carne e ossa. E qui, nel Castello, si è avviato il XXVIII Festival Pontino di Musica, promosso dal Campus Internazionale di Latina. Hanno suonato, sabato, l'illustre pianista Bruno Canino (Schubert, Brahms, Franck). Domenica, poi - la prudenza consiglia di unire al diavolo l'acqua santa - nell'Abbazia

di Valvisciolo, Ciro Scarponi, Luigi Lanzillotta e Vella De Vita (clarinetto, violoncello e pianoforte) hanno suonato musiche di Renosto, Zolinski e Brahms. Domenica, alle 21 (nel Castello) si ascolteranno musiche per oboe (Heinz Helliger) e pianoforte (Bruno Canino).

Inaugurazione Biblioteca per il carcere minorile Ad Orvieto Trasferta per «Musica e parole»

Quest'oggi alle ore 15.30 verrà inaugurata la biblioteca «Fahrenheit 451» all'interno del carcere minorile Casal del Marmo (Via Borelli 140). Alla cerimonia inaugurale della manifestazione, promossa da «Arco-Ora d'aria» e dagli obiettori di coscienza in servizio presso il carcere, interverranno tra gli altri Bruno Trentun, segretario generale della Cgil e Federico Palomba, direttore generale dell'Ufficio per la giustizia minorile.

Orvieto, un po' come Spoleto, ha il suo «bacino di utenza» a Roma e dintorni. Gli orvietani frequentano, quando arrivano, gli spettacoli, ma i loro idee mancano. Pino Strabiolli ha messo mano ad alcuni progetti e con il Comune e il Collettivo «Teatro ammissionista dando vita ad un calendario teatrale che troverà supporto nell'associazione culturale «Il tufo nel pozzo».

Il tufo nel pozzo propone «Musica e parole» a cura di Pino Strabiolli che dice: «Ci piacerebbe creare appuntamenti fissi con i protagonisti della scena. Ci piacerebbe restituire alla nostra città il rito e la sostanza dell'avvenimento teatrale. Ci piacerebbe garantire il gusto e il piacere delle serate in cui si sa cosa fare (il Teatro Comunale di Orvieto è chiuso per restauri da oltre dieci anni). Primi titoli (dopo spettacoli di riscaldamento) che dal 30 giugno al 5 luglio terranno, nell'atrio, i membri dell'«Lto»:

«Effetto Colombo»: al Galoppatoio dibattito Wwf sulle «Colombiadi»

«Effetto Colombo» prosegue con grande successo di pubblico negli spazi un po' «manomessi e maltrattati» del Galoppatoio, a Villa Borghese. Oggi in programma una «Serata Wwf» alle 19.30 dibattito sulle «Colombiadi» con Patrizia Fanti e Stefano Leon. Seguirà il concerto di musica latino-americana del gruppo «Trio Magico». Parte degli incassi sarà devoluta al Wwf. Venerdì serata non-stop con nuovi personaggi della scena giamaicana.

TELEROMA 56

Ore 16.30 Rubriche del pomeriggio. 17.20 Telenovela: 18 Telenovela: 19.00 Uil; 19.30 He man, 20.30 Telefilm -Casalingo superduo; 20.30 Film -Il principe delle tartarughe; 22.15 Tg sera, 22.30 Oirat (candid camera); 22.45 Medicina e dintorni; 23.15 Film, 1.00 TG; 1.30 Telefilm; 2.30 Telefilm.

GBR

Ore 12.30 Sceneggiato -Clavangers-, 14.00 Videogiornale: 15.00 Fuori i grandi; 15.45 Living Room; 17.00 Cartoni animati; 18.00 Sceneggiato: 19.27 Stasera Gbr; 19.30 Videogiornale; 20.30 Film -I compagni-; 22.30 Questo grande sport; 23.30 Effetto 1942; 0.30 Videogiornale; 1.30 Telefilm.

TELELAZIO

Ore 14.05 -Junior Tv-, 18.05 Redazionale; 18.30 Telefilm -After Mash-; 19.30 News sera; 20.05 Telenovela; 20.35 -Custer-; 22.15 -After Mash-; 23.45 La Repubblica romana; 0.30 Film -Amarti è la mia dannazione-; 2.05 News notte.

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, D.D.: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

PRIME VISIONI

Table listing cinema screenings with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Il principe delle marse di B. Stresand', 'Amante di Vicente Aranda', 'Hook Capitano Uncino di S. Spielberg'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Niente baci sulla bocca di A. Téchiné', 'Con le migliori intenzioni di B. August', 'Il lungo giorno finisca di T. Davies'.

CINECLUB

Table listing cinema screenings with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Il proiezionista di Andrej Konchalovskij', 'Lumiere: Guerra in Jugoslavia', 'Sala Uno: Il mio piccolo genio'.

FUORI ROMA

Table listing cinema screenings in various locations like Albano, Bracciano, Colleferro, Frascati, Genzano, etc.

QUINALE

Table listing cinema screenings with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Splendo Marina di G. Raminto', 'Sotto il cielo di Parigi di M. Bena', 'La casa nera di W. Craven'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Il proiezionista di Andrej Konchalovskij', 'Lumiere: Guerra in Jugoslavia', 'Sala Uno: Il mio piccolo genio'.

FUORI ROMA

Table listing cinema screenings in various locations like Albano, Bracciano, Colleferro, Frascati, Genzano, etc.

SCELTI PER VOI

IL MIO PICCOLO GENIO. A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni Jodie Foster debuttava come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar...

PROSA

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827). Alle 21 l'Accademia d'arte drammatica "P. Scharoff" presenta "Gli Accademici"...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA DI FRANCIA (Piazza Trinita, 11). Alle 21.30 per il "Festival Romaeuropa" le notti del flamenco. La Compagnia Aurora Vargas presenta "Teseo e la sua gente"...

LA CASA NERA

Il regista americano Wes Craven firma un nuovo film di grande horror. Naturalmente horror ma di quel genere intelligente che usa il genere come metafora degli orrori della società contemporanea...

IL LUNGO GIORNO FINISCE

Occorrerebbe lo spazio di un libro per spiegarvi chi è Terence Davies, che tipo di cinema fa e perché il suo nuovo film è al tempo stesso da vedere e da evitare...

PAROLA

ACCADEMIA DI FRANCIA (Piazza Trinita, 11). Alle 21.30 per il "Festival Romaeuropa" le notti del flamenco. La Compagnia Aurora Vargas presenta "Teseo e la sua gente"...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA DI FRANCIA (Piazza Trinita, 11). Alle 21.30 per il "Festival Romaeuropa" le notti del flamenco. La Compagnia Aurora Vargas presenta "Teseo e la sua gente"...

VIDEOINO

Ore 8 Rubriche del mattino: 12.00 Telefilm -Joe Forrester-; 13.00 Telenovela; 14.15 Tg; 14.30 Telenovela -Fiore selvaggio-; 16.00 -Preziosi di ieri-; 18.45 Telenovela; 19.30 Tg; 20.00 Telefilm -Dragnet-; 20.30 Film -Angelo in esilio-; 22.45 Viscosti: Antichità dal 1880; 24.30 Tg.

TELETEVERE

Ore 16.45 -Diario romano-; 17.00 Telefilm; 17.45 -Musica in casa-; 18.00 Telefilm; 18.30 -Magia-; 19.00 Libri oggi; 19.30 -Etemeridi-; 20.30 Film -Pirata Barbarossa-; 22.30 Teletevere arte; 23.00 -Delta giustizia e società-; 24 i fatti del giorno; 1 Film -Il ladro di Bagdad-; 3 Film.

TRE

Ore 10.30 Cartone animato; 11.30 Tutto per voi; 13 Cartoni animati; 14 Film -L'isola sulla montagna-; 15.30 Telefilm; 16.30 Cartoni animati; 17.45 Telenovela -Illusione d'amore-; 18.30 Telenovela -Fogli miei, vita mia-; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Film; 22.00 Sotto il cielo di Roma; 23.15 Film.

IL MISTERO DI JO LOCKE

Dall'Irlanda un piccolo film scritto e diretto da Peter Chelmsom rivivendo il mito di un tenore da vaudeville tuttora vivente. Josef -Jo- Locke, grande poeta del «do di petto» e proverbiale evasore fiscale, viene tolto alla «clandestinità» da un giovane manager di spettacolo che deve farselo perdonare un torto. Il film è la storia dell'incontro, all'inizio tempestoso, tra i due irlandesi: il vecchio artista che rappe il cuore di «Miss Britannia '58», il giovane «cresciuto in tempo di pace» che non riesce a dire «ti amo» alla fidanzata. Finale da favola, con bella alla polizza e apoteosi canora. Carino e pazzarello, nonostante una certa tendenza alla melassa bozzettistica.

IL MISTERO DI JO LOCKE

Dall'Irlanda un piccolo film scritto e diretto da Peter Chelmsom rivivendo il mito di un tenore da vaudeville tuttora vivente. Josef -Jo- Locke, grande poeta del «do di petto» e proverbiale evasore fiscale, viene tolto alla «clandestinità» da un giovane manager di spettacolo che deve farselo perdonare un torto. Il film è la storia dell'incontro, all'inizio tempestoso, tra i due irlandesi: il vecchio artista che rappe il cuore di «Miss Britannia '58», il giovane «cresciuto in tempo di pace» che non riesce a dire «ti amo» alla fidanzata. Finale da favola, con bella alla polizza e apoteosi canora. Carino e pazzarello, nonostante una certa tendenza alla melassa bozzettistica.

IL MISTERO DI JO LOCKE

Dall'Irlanda un piccolo film scritto e diretto da Peter Chelmsom rivivendo il mito di un tenore da vaudeville tuttora vivente. Josef -Jo- Locke, grande poeta del «do di petto» e proverbiale evasore fiscale, viene tolto alla «clandestinità» da un giovane manager di spettacolo che deve farselo perdonare un torto. Il film è la storia dell'incontro, all'inizio tempestoso, tra i due irlandesi: il vecchio artista che rappe il cuore di «Miss Britannia '58», il giovane «cresciuto in tempo di pace» che non riesce a dire «ti amo» alla fidanzata. Finale da favola, con bella alla polizza e apoteosi canora. Carino e pazzarello, nonostante una certa tendenza alla melassa bozzettistica.

IL MISTERO DI JO LOCKE

Dall'Irlanda un piccolo film scritto e diretto da Peter Chelmsom rivivendo il mito di un tenore da vaudeville tuttora vivente. Josef -Jo- Locke, grande poeta del «do di petto» e proverbiale evasore fiscale, viene tolto alla «clandestinità» da un giovane manager di spettacolo che deve farselo perdonare un torto. Il film è la storia dell'incontro, all'inizio tempestoso, tra i due irlandesi: il vecchio artista che rappe il cuore di «Miss Britannia '58», il giovane «cresciuto in tempo di pace» che non riesce a dire «ti amo» alla fidanzata. Finale da favola, con bella alla polizza e apoteosi canora. Carino e pazzarello, nonostante una certa tendenza alla melassa bozzettistica.

L'ISOLA DELLA DISCORDIA ALLA FESTA DE L'UNITÀ DI OSTIA ANTICA 18-23 giugno. Mercoledì 24 SALA CENTRALE. Ore 18.00 Prove tecniche di trasmissione. Ore 19.00 CITTADINANZA, OMOSESSUALITÀ, SOCIETÀ. Dibattito con Associazione Stonewall, Circolo Gay Lesbiche & Non Solo, Gruppo O.R.O., Circolo Mario Milisi.

ARENA ESEDRA Cinema d'estate. Via del Viminale, 9 - ROMA. Tel. 4874553. Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 5.000.

DATANEWS L. Paolozzi F. Chiaromonte IL TAGLIO Due femministe raccontano la fine del Pci. STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3711078-3711107). Campagna abbonamenti stagione 1992-93. Abbonamenti limitati. TORRELLA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890). Teatro contemporaneo al Tordona: campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario botteghe ore 15-19. VASCELLO (Via G. Carlini, 72 - Tel. 5809389). Alle 17 Cooperativa la fabbrica dell'attore presenta Roma città chiusa del Laboratorio di giovani autori.

Basket Cantiere azzurro

L'Italia vince soffrendo con la modesta, ma tenace Albania Ma la sconfitta con la Francia solleva perplessità sullo stato della squadra, che però dovrebbe riuscire a prendere il treno per Saragozza e disputare le qualificazioni olimpiche

Un canestro di dubbi

Sofferto allenamento, ieri sera a Granada, per l'Italia dei canestri contro l'Albania (87-73) nel girone di qualificazioni in vista delle Olimpiadi. Tuttavia i dubbi, evidenziati dalla brutta sconfitta con la Francia di lunedì sera, e le perplessità rimangono. Nulla è compromesso, ma per arrivare a Barcellona servono un altro spirito e soprattutto nervi saldi. La sorpresa Germania, la delusione Croazia.

zione olimpica. La «garota» è stata stretta attorno al collo degli azzurri dai francesi, avversari tradizionalmente morbidi per la nostra nazionale, ma costretti a vincere a tutti i costi contro gli azzurri per poter percorrere la via verso Barcellona. Un k.o. secco, brutto, subito «soprattutto per nostri errori in fase d'attacco» ha spiegato.

Il cammino degli azzurri

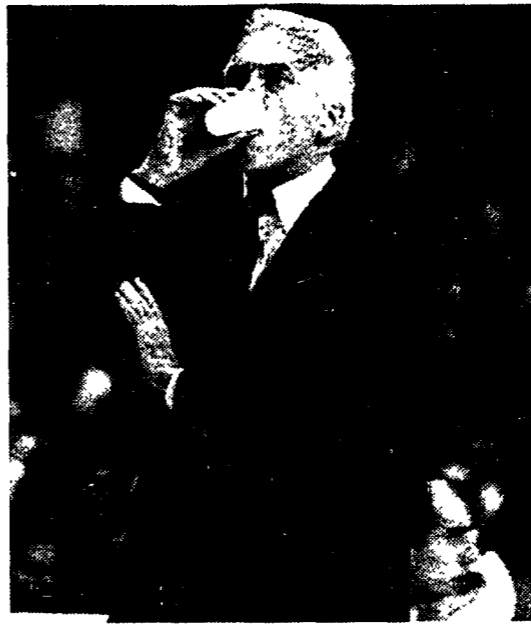
Table with 4 columns: Team, Score, Date, Location. Rows include Italia-Svizzera, Italia-Israele, Italia-Francia, Italia-Albania, Polonia-Italia, and Lettonia-Italia.

Inoltre, lo stesso quintetto riproposto a metà partita e formato da Brunamonti, Pittis, Bosa, Niccolai e Costa non ha portato a quello «strappo» che era risultato decisivo la sera precedente. Lo sgambetto che i francesi ci hanno urato con perfida maestria non ha complicato più di tanto il nostro cammino verso Saragozza: salvo sorprese e vicendo dopo la passeggiata con gli albanesi di ieri sera anche le due partite che restano contro Polonia e Lettonia, non dovremmo perdere il treno per Saragozza che

ha due poltrone libere. Spena che Israele non ci faccia un tiro mancino perdendo contro la Lettonia

«È stato solo un incidente, un episodio», assicura Gamba. «L'Italia vera è quella che abbiamo visto contro Israele». L'impressione ricavata dall'analisi della partita con la Francia tuttavia non lascia sereni al 100%. Troppi giocatori che 24 ore prima contro Israele avevano

l'azzurra sono scomparsi dal parquet vittima di propri inspiegabili black-out mentali (Pittis e Niccolai), oppure incapaci di concedere il bis a 24 ore di distanza (Brunamonti, Coldebella e Bosa). «Purtroppo Gentile, Niccolai e Pittis vanno presi così come sono», dice Gamba. «Ma il sottoscritto non aveva mai detto che eravamo una grande squadra. Questa è un'Italia giovane, priva di due senatori come Magnifico e Dell'Agnello e figlia di



Sandro Gamba se la beve, ma è un calice amaro

Trials. La laaf si piega e il campione squalificato per doping corre i 400

Reynolds vince in tribunale e sulla pista

È regolarmente sceso in pista, Harry Butch Reynolds, per disputare i 400 metri dopo il verdetto della Corte Suprema. E nella prima batteria ha stabilito la migliore prestazione mondiale dell'anno. La Federazione internazionale, autorizzata la disputa della gara, ha esortato le autorità sportive Usa ad adeguarsi alle norme internazionali, minacciando provvedimenti per le olimpiadi di Atlanta del 1996.

NEW ORLEANS. Rientrato sulla pista grazie ad una sentenza della Corte Suprema statunitense, il primatista mondiale dei 400, Harry Butch Reynolds, ha stabilito, ieri notte, a New Orleans, nella prima batteria di qualificazione, la migliore prestazione mondiale dell'anno, con il tempo di 44,48. Alle 15 ore locali, 22 ora italiana, lo stadio Tad Gormley si era aperto appositamente per far disputare i 400 metri. La laaf, la Federazione Internazionale d'atletica, si era infatti arresa alla sentenza dell'Alta Corte americana, che sanciva la legittimità della partecipazione di Harry Butch Reynolds, primatista mondiale della specialità, al quale era stata comminata una squalifica di due anni per doping. E in considerazione di questo la Federazione Internazionale ha deciso di

alcun valore internazionale, dove vigono le regole della Federazione internazionale. E così per Reynolds, qualunque sia il risultato dei Trials, non scenderà in pista ai giochi di Barcellona. C'è insomma una giurisdizione sportiva che però deve tener conto della giustizia ordinaria. La sentenza della Corte Suprema ha infatti innescato un meccanismo che sembrava portare alla nomenclatura dei trials del pesista Randy Barnes, anch'egli squalificato per doping. La Federazione statunitense ha però contraddetto il verdetto giudiziario che oltre ad essere differente il suo caso da quello di Reynolds, Barnes non aveva comunque ottenuto il risultato minimo per partecipare alle selezioni di New Orleans. La laaf ha comunque esortato le autorità sportive statunitensi affinché emanino una legislazione che impedisca quelle che la Federazione Internazionale ha definito delle «interferenze». Più che un'esortazione, è sembrata essere una vera e propria minaccia: «Se questa legislazione non sarà approvata, le olimpiadi di Atlanta del 1996 e le altre maggiori manifestazioni sportive rischieranno gravi conseguenze per quanto riguarda i programmi e la partecipazione degli atleti». Tomando ai trials le gare di lunedì hanno messo di nuovo in mostra un Carl Lewis in difficoltà. Nelle prove del salto in lungo Re Lewis si è dovuto accontentare di un terzo posto. Dopo la clamorosa esclusione, nei cento metri, questi trials sembrano trasformarsi per lui, in un calvario. Probabilmente iniziano a farsi sentire gli anni per Carl Lewis, ma non vorremmo, sinceramente, trovarci a dire: «Il re è nudo».

Il fantasma della Fidal aleggia sui campionati italiani di atletica leggera

«Tecnici? In via d'estinzione»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

BOLOGNA. In fondo alla tribuna deserta dello stadio Dall'Ara campeggia uno striscione: «Fai atletica, non farai panchina». L'autore di questa insolita campagna promozionale se ne sta pochi metri più in là, incurante della pioggia battente, a sorvegliare il suo vessillo. Carlo Venini, classe '22, una vita dedicata all'allenamento nella Pro Sesto, è fatto così, la sua atletica è fatta ancora di entusiasmo e dedizione. Negli anni Sessanta era famoso per i suoi «pellegrinaggi» a Valadalen, la cittadina della Svezia tempio della corsa di fondo, dove si recava per carpire ai nordici i segreti dell'allenamento. Nel 1990 questo tecnico, reputato una sorta di capo spirituale dai suoi colleghi lombardi, ha dato vita all'Assital, un'associazione nata per tutelare i diritti della categoria che ha già raccolto 600 adesioni. «Allora», racconta Venini, «eravamo reduci dalla battaglia etica che portò alle dimissioni di Nebiolo dalla presidenza della Fidal, non volemmo sciupare quel momento di aggregazione che aveva coinvolto molti tecnici e quindi pensammo all'Assital». E in un'atletica italiana con poche idee e scarsi risultati, con un settore tecnico in grave crisi d'identità, l'Assital ha subito recitato un ruolo d'opposizione. «In realtà», precisa Venini, «abbiamo più volte cercato un contatto con la Fidal ma senza mai ricevere risposta. Addirittura, si è rivelata più sensibile la Federazione internazionale (laaf) presieduta proprio da Nebiolo». Ultimamente, ad esempio, abbiamo sollevato il problema di alcuni atleti extracomunitari residenti in Italia

che, sfruttati da persone con pochi scrupoli, vengono costretti ad un'attività agonistica massacrante. Ebbene, mentre la Fidal non ha battuto ciglio, la laaf si è interessata al caso. Un'analisi critica che non risparmia neanche il colonnello Gola, successore di Nebiolo: «Io non l'ho mai voluto come presidente. E' vero che qualche altro tecnico, oggi facente parte dell'Assital, si schierò per lui ed infatti adesso recita pubblica ammenda. Gola ha dimostrato di non possedere le qualità per ricoprire il ruolo. Certo, se al Coni volevano alla Fidal qualcuno che non gli creasse alcun problema, con lui possono stare tranquilli». Sulla situazione dei tecnici Venini è categorico, occorre fare molto e subito: «Quando vedo che qui a Bologna si corrono soltanto due batterie dei cento metri per mancanza di atleti, allora significa che la situazione

è veramente grave. Se non si rilancia il ruolo dei tecnici l'atletica italiana ha pochi anni davanti a sé. L'Assital intende battersi per assicurare agli allenatori un riconoscimento sia morale che materiale. Occorre un contratto di lavoro che tuteli tutta la categoria. Il tecnico deve essere retribuito, se si trova ad operare in una situazione di volontariato deve essere una sua scelta, non può essere la società o la Federazione ad imporgli una prestazione gratuita. Quel che succede quando manca una qualsiasi forma d'incentivo è sotto gli occhi di tutti. Appena può, l'allenatore abbandona la pista per dedicarsi ad altre discipline sportive. Io vorrei che la Fidal riflettesse su questo: senza tecnici non si ottengono risultati agonistici di spicco e il reclutamento giovanile diventa una chimera. Come dire, si distrugge sia il presente che il futuro».

Vaccari ok nei 400 La staffetta a Barcellona

BOLOGNA. L'esultanza di quattro ragazzi esultanti ma felici per essersi guadagnati il viaggio olimpico verso Barcellona. E' l'immagine più bella della prima giornata dei campionati italiani di atletica leggera. In uno stadio Dall'Ara desolato e vuoto, Marco Vaccari (45'47), Andrea Nuti (45'50), Fabio Grossi (46'00) e Alessandro Aimar (46'39) hanno dato vita alla più bella gara sui 400 metri mai corsa da



Gennaro Di Napoli è già entrato nel clima olimpico

atleti italiani. Una prestazione collettiva che vale un posto alle Olimpiadi per la staffetta 4x400. Il ct azzurro Locatelli, infatti, aveva posto quale passaporto per la trasferta spagnola un tempo medio di 45'87 per i quattro frazionisti, condizione pienamente soddisfatta. Vaccari e Nuti hanno anche sfiorato il minimo olimpico richiesto per la partecipazione individuale sul giro di pista (45'40). Meno felici le pro-

spettive per l'altra staffetta, quella veloce. Il trentenne Tili ha fornito una bella prova di orgoglio andandosi a prendere la maglia tricolore dei cento metri correndo in 1'04. Dietro di lui, però, si è visto molto poco e quindi per valutare le possibilità della 4x100 azzurra bisognerà pazientare ancora. Nelle altre finali di ieri da registrare il bel duello fra la Trojer (50'09) e la Zamperoli (50'00) nei 400 ostacoli mentre la corrispondente prova maschile è stata vinta dal giovane Franciosi (50'55). Tutto facile per Gennaro Di Napoli che ha dominato i 1500 (3'40'18). Sprint vincente, come da pronostico, di Marisa Masullo che nei 100 ha fermato i cronometri su 11'59. Infine, successo e primato italiano (13,66) di Antonella Capriotti nel salto triplo femminile, specialità non olimpica. □ M.V.

Wimbledon

Chang prima vittima illustre

LONDRA. Giornata dedicata ai vecchi campioni, la seconda del torneo di Wimbledon, e per gli italiani a tentare di capire come mai il nostro tennis faccia acqua da tutte le parti. Adriano Panatta, ieri da queste parti, ha visto ed è impallidito, ora tenta una disamina della situazione: «Con Becker e Stich non era facile fare di più per Camporese e Pescosolido. La differenza in campo si vedeva, e alla vigilia si poteva ipotizzare anche un punteggio più severo. Pozzi e Nargiso invece, avevano un compito più facile, ma si sono persi per strada. Capita. Certo è che l'immagine che ha dato il nostro tennis, con tutte quelle sconfitte, non è stata davvero incoraggiante, ma per gli italiani Wimbledon è da sempre un torneo difficile. Insomma, sono rimasto colpito più negativamente al Roland Garros».

Ieri la strage è proseguita. Prima la Buonsignori, poi la Baudone, quindi la Garrone, infine la Farina. Undici su undici, in appena due giorni. La prima testa di serie a saltare nel tabellone maschile, è stato Michel Chang. Nessuno si è messo a piangere per l'imprevisto addio, tanto più che a battere lo statunitense è stato Jeremy Bates, inglese di Londra, che un tempo da queste parti consideravano una speranza. Chang ha fatto la figura del pesce fuori dall'acqua, rimediando anche uno scivolone a gambe all'aria in un tentativo di attacco.

Avanti Graf e Navratilova, mentre John McEnroe e Cash, promossi contro Mattar ed Eltingh, si accingono ad incontrarsi al secondo turno. □ L.B.

Pallavolo

Il Coni prende le distanze dalla Lega

ROMA. Definita ma non chiusa all'interno l'annosa disputa tra la Federazione pallavolo e la Lega. Con l'invio dei moduli e delle quote d'iscrizione al campionato di serie A direttamente al Coni, la crisi ha raggiunto il suo apice. Naturalmente il Coni se n'è lavato le mani e rifiutando il ruolo di arbitro, ha rispettato tutto l'incartamento alla Fipav, senza tirare le orecchie alla Lega per l'atto di insubordinazione, cosa che in Federazione avrebbero gradito. Per il momento l'ascia di guerra viene riposta. Probabilmente le prossime battaglie ci saranno tra qualche mese quando si dovrà eleggere il nuovo governo della pallavolo. E a questo proposito si vedono già diversi possibili candidati. Il primo, che al momento è anche il più autorevole è Paolo Borghi, uno dei primi cinque dirigenti del Coni, vicino alla pensione. È appoggiato dal Messaggero di Ravenna e da gran parte della base romagnola. L'altra possibile candidatura eccellente è quella di Giuseppe Panini, boss della squadra di Modena, quella che fino a qualche anno vinceva scudetti e coppe internazionali. La candidatura di Borghi sulla poltrona più importante del volley italiano è quella che gode del maggior numero dei favori. Con lui ci sarebbero «privilegiati» rapporti con il Coni e la Lega. Da qui alla fine dell'anno molte cose potranno cambiare ma la «guerra fredda» fra Federazione e Lega resterà. Intanto tra Fipav e Coni resta ancora aperta la questione Di Marzio, il segretario generale di cui Catalano e soci hanno deciso di chiedere l'allontanamento. □ L.B.

Advertisement for NERO E NON SOLO. Text: CONTRO IL RAZZISMO SOLIDARIETA' PER NON ESSERE SOLI ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE NERO E NON SOLO! Includes contact information and a form for joining.



Marco Van Basten è sul banco degli imputati dopo aver sbagliato il tiro dal dischetto che è costato alla nazionale dell'Olanda l'eliminazione. Ma l'attaccante, mai in gol nel torneo, si difende: «Nessun dramma, io ci ho dormito su». La difesa di Gullit: «Buttati fuori soltanto dal caso»



Marco Van Basten a testa china dopo il rigore sbagliato: l'immagine della delusione olandese

Un leader in disgrazia

VISTI DALL'ALDO

Di Baggio ce n'è uno. Gli altri son nessuno



ALDO AGROPOLI

Il rigorista principe del nostro calcio e forse del mondo è senza ombra di dubbio Roberto Baggio. Come lui non ce n'è nessuno. Non sono scusissimo, ma sicuro sì: Baggio al posto di Van Basten avrebbe realizzato quel calcio di rigore che Marco ha fallito contro la Danimarca. Calciare un rigore sembra facile, in effetti lo diventa soltanto dopo che lo hai realizzato. Solo allora tutto diventa scontato non dando molta importanza all'esecutore, alla sua bravura, alla sua freddezza. Da calciatore, durante la mia carriera, non ho mai tirato un calcio di rigore. Il fatto è molto semplice: non ero capace. Così anche tra i rigoristi del nostro campionato c'è una classifica che distingue la bravura dell'uno dall'altro. Come detto Baggio è ineguagliabile, realizza in tutte le circostanze. Può battere all'ultimo momento della gara oppure al primo minuto, non importa se il tiro diventa decisivo contro una grande squadra o se dovrà calciare contro l'ultima in classifica sul 4 a 0. Il risultato sarà sempre lo stesso: palla da una parte e portiere dall'altra. È un dono della natura e la risultanza di ore di allenamento. Van Basten è un ottimo rigorista ma non è paragonabile a Baggio o ad altri grandi specialisti del passato.

Ho provato poche sere fa l'emozione e la grande responsabilità che ti assale nel momento di battere un calcio di rigore. Ricordate «La partita del cuore» giocata venti giorni fa all'Olimpico di Roma tra i cantanti e radiotelefonisti? Sotto lo sguardo di simili spettatori mi sono trovato davanti un certo Baccini, ottimo cantante ma quante volte avrà messo le scarpe ballonate? I miei compagni di squadra non hanno nemmeno posto l'interrogativo di chi dovesse battere quel calcio di rigore. Chi se non Agropoli? L'unico ex professionista in campo con 250 partite disputate in serie A. Pensavano di andare sul sicuro. Tiro, Baccini para. Un tiro sbilencio, le gambe ed i riflessi non hanno funzionato. La gente a chiedersi come fosse possibile. La stessa incredulità che abbiamo provato quando Van Basten ha sbagliato lunedì quel rigore decisivo contro la Danimarca. So benissimo cosa ha provato Van Basten in quei momenti. Il fatto che tutto sia scontato già ti mette in uno stato di inferiorità rispetto al portiere, portiere che invece ha davanti a sé l'occasione della sua vita, un momento per entrare nella storia. E poi se non lo parerà che cosa si potrà rimproverargli? Vedete come gli stati d'animo siano già diversi.

Van Basten ha giocato un brutto europeo, con la Danimarca sotto il profilo del gioco ha toccato il fondo, era dunque in una serata non giusta e l'ispirazione conta moltissimo, invece. D'altra parte come tirarsi indietro? Che cosa avremmo detto se non l'avesse battuto? Trovo tutto naturale dunque: che abbia calciato, che abbia sbagliato. Certo, dopo deve aver sentito un gran vuoto dentro e non c'è consolazione che tenga. Quel marchio se lo porterà dietro per un bel po'. Maradona, Platini, Falcao, Zico sono le vittime più illustri che hanno vissuto in passato questa disavventura. Una storia vera di autentica umanità che li fa sentire più vicini a noi.

Critiche Uefa a Soriano Aladren «Arbitro senza polso, ha deluso»

GOTEBORG. La carriera internazionale di Emilio Soriano Aladren, l'arbitro spagnolo che lunedì sera ha diretto la semifinale Danimarca-Olanda, non si è certo conclusa nel migliore dei modi. Ieri infatti la sua direzione di gara è stata aspramente criticata nel corso della riunione della commissione arbitrale dell'Uefa. Allo svizzero Galler, che arbitrerà la finalissima, è stato raccomandato di comportarsi in modo diametralmente opposto rispetto al collega. A Soriano, che chiudeva la carriera, è stata contestata soprattutto la mancanza di severità nel punire i falli dei giocatori olandesi, specie la scorrettezza di Koeman su Laudrup che avrebbe meritato secondo le indicazioni della Fifa addirittura l'espulsione. Invece il compiacente fischietto spagnolo non ha neppure estratto il cartoncino giallo.

Venerdì la finale del campionato d'Europa: Germania-Danimarca. Come si sa, l'Olanda, grande favorita alla vigilia della rassegna, è stata invece eliminata dai danesi in semifinale. Fra gli «orange», brucia molto questa sconfitta-beffa ai calci di rigori: fra l'altro, proprio il leader Marco Van Basten, prima con una prestazione sconcertante, poi con l'errore decisivo dal dischetto, è stato l'artefice del ko.

CARLO FEDELI

GOTEBORG. La delusione ha il volto di Marco Van Basten: anche per un tipo freddo come lui, non deve essere facile mascherare il rimpianto per la grande occasione buttata via. Un rigore sbagliato, l'Olanda fuori dai giochi. Poteva comodamente raggiungere la finalissima e giocare nella sfida con la Germania la riconferma al vertice europeo. Poteva. Marco Van Basten ha fatto tutto il contrario rispetto alla rassegna continentale dell'88: quella volta era partito riserva di Bosman e senza l'onore dei riflettori, ma aveva saputo acchiappare la maglia da titolare dopo una sola partita e in seguito condurre i tulipani ad una vittoria strepitosa. Stavolta Van Basten, fresco reduce dallo scudetto col Milan e dai 22 gol segnati in campionato, ha invece tradito la causa nel momento decisivo. Sbagliando un rigore: errore per lui abbastanza insolito, visto che in cinque stagioni italiane ha realizzato 24 penalty, fallendo due sole volte (ma entrambi gli errori li ha compiuti quest'anno, con Parma e Napoli).

Quando è arrivato il mio turno - dice il leader in disgrazia, poco prima di salire sul



Ruud Gullit, 30 anni, protagonista mancato agli Europei

L'Olanda ha perso alla faccia di ogni previsione. «Nello sport non sempre vince il migliore», dice Van Basten il quale assegna comunque all'Olanda la palma di «miglior squadra degli Europei». Purtroppo la gara con la Danimarca ha dimostrato che la mentalità è più importante della qualità. «La vera finale è stata Olanda-Germania, peccato sia arrivata troppo presto», conclude il due volte «Pallone d'Oro», che tuttavia lascia agli archivi un Europeo senza neppure la firma di un suo gol. Il suo «score» presenta un gol annullato con la Csi, una traversa contro la Germania e quel maldestro rigore sbagliato, che alla faccia sua resterà nell'album della kermesse.

In generale, è comunque tutta la squadra olandese a rifiutare processi. Dice Gullit: «Siamo usciti a testa alta, senza perdere neppure una partita. Mi aspetto le critiche, ma le ritengo immotivate: l'Olanda ha dato dimostrazione di ottimo calcio e di grande spettacolo, è stata buttata fuori dal caso, cioè dalla lotteria dei rigori. D'altra parte, il Milan coi rigori vinse in Coppa Campioni a Belgrado e aprì un grande ciclo, perciò non sarò io a lamentarmi». Ronald Koeman sperava di realizzare un personale, grande tri stagionale dopo lo scudetto e la Coppa Campioni col Barcellona. «Ma per me resta un anno fantastico», Kieft ha il rimpianto «per una squadra che era più forte

di quella campione nell'88», Van Breukelen accusa l'Olanda di «aver mancato di realismo». Il portiere sarà comunque il primo epurato, assieme al santone Rinus Michels (cui scade il mandato), nella nuova nazionale arancione che si prepara alle qualificazioni per il Mondiale '94, secondo le direttive dell'attuale vice-t Dick Advocaat. Fuori anche gli altri «matusa», da Kieft a Van Tiggele a Wouters, da Kieft a Van Aerle. La difesa è da ricostruire ex novo; Gullit ha dato disponibilità a continuare «almeno fino alla fine delle qualificazioni». Ma la nuova strada la indica Bergkamp: «Ci vuole in nazionale più gente dell'Ajax». Qualcuno lo starà sicuramente a sentire.

Henrik Larsen goleador rivelazione è già stato convocato dal Pisa cui è ancora vincolato «La Danimarca è stata ripescata, io ero una riserva: sembra un sogno»

Colpito da improvviso benessere

La lista degli infortunati è lunghissima (il terzino Andersen non potrà giocare nei prossimi sei mesi), il rischio è di vedere una Danimarca a pezzi nella finalissima, ma la squadra di Moeller-Nielsen oggi è un'assi felice. Giornate incredibili specie per Henrik Larsen, autore di una doppietta all'Olanda: il presidente della Pisa Anconetani, proprietario del suo cartellino, lo ha già convocato in Italia.

FEDERICO ROSSI

STENUNGSUND (Svezia). Tre gol, la finale europea e, adesso, di nuovo una chance nel campionato italiano. Fino a pochi giorni fa anche nei sogni più remoti di Henrik Larsen, 26 anni compiuti il 17 maggio scorso, non c'era sicuramente posto per tanta grazia. «Vi dico la verità, non riesco ancora a credere a quanto è accaduto», dice poche ore dopo la sorprendente vittoria della Danimarca sull'Olanda, facilitata da una sua doppietta.

Ha dormito poco, Henrik Larsen. «Ho l'impressione di dovermi risvegliare da un momento all'altro, e di dovermi accorgere che è stato davvero un sogno. Siamo in finale. E io ancora non ci credo». Non è un sogno di sicuro la telefonata che Larsen ha appena ricevuto da Klaus Berggreen, ex calciatore nel Pisa e nella Roma e ora suo procuratore. «Mi ha detto di aver parlato con il presidente del Pisa, Anconetani. Il 15 luglio mi de-

vo presentare al raduno della squadra. Ci sarò, sono felicissimo di tornare in Italia». In questo momento a Larsen non interessano i problemi di regolamento che potrebbero impedire il suo reinserimento nel Pisa, vuole dimostrare di non essere quel giocatore-bufala «tagliato» al termine della stagione 90-91 e dato in prestito al Lingby. Nel suo poco felice campionato italiano Larsen totalizzò 33 presenze e un gol, ma nessuna prova veramente convincente: una sorpresa per tutti il fatto che proprio lui sia stato il «giustiziere» della grande Olanda. «Tutto è incredibile anche per me, figuratevi che a questi Europei la Danimarca non doveva partecipare, che io sono partito riserva e sono diventato titolare segnando un gol alla Svezia, che finora in nazionale avevo segnato un solo gol. Qui ne ho fatti tre in due partite tanto importanti. E sono il capocannoniere degli Europei! Ho sempre pensato che prima o poi il lavoro mi avrebbe ripagato, magari non in maniera così improvvisa, però. Ma il miracolo Danimarca non è solo merito mio: la nostra forza è quella di essere una squadra unita, in cui ognuno gioca per gli altri. Dopo la vittoria con l'Inghilterra abbiamo capito di poter battere alla pari con tutti. Soltanto dopo il gol di Rijkaard, l'altra sera, abbiamo pensato che il sogno era finito: non ce la facevamo più, giocavamo in nove perché Sivebaek e Olsen, infortunati, facevano praticamente atto di presenza. Invece è andata bene». Larsen è restato deluso soprattutto di Van Basten, ma all'attaccante ha regalato una battuta: «Il giorno prima della partita avevo firmato un contratto con la stessa azienda che fornisce le scarpe a Van Basten, così alla fine gli ho detto: è proprio una questione di scarpe, mi son messo

le tue e ho fatto due gol». In vista della finale di venerdì non mancano però i problemi: la Danimarca rischia di presentarsi a pezzi all'appuntamento con la Germania, il terzino Andersen, ko contro l'Olanda (la tivù ha crudelmente inquadrato il suo ginocchio distrutto in una banale azione di gioco) è stato operato ieri sera a Copenaghen (rottura della rotula) e dovrà restare lontano dal calcio per 6 mesi. Sivebaek ha uno straripamento. Olsen è forte contuso all'anca. Laudrup un grosso ematoma alla coscia; poi c'è Bent Christensen che è già tornato a casa per una sospetta lesione al menisco, e Vilfort che fa la spola con l'ospedale dove è ricoverata la figlia affetta da leucemia. Dice Larsen: «Tutti questi infortunati sono una disdetta, ma siamo un gruppo così affiatato da poter raggiungere il risultato a sorpresa».

Brevissime

- Giro di Puglia.** Mario Cipollini ha vinto in volata la terza tappa, cogliendo il secondo successo personale.
- Giro della Svizzera.** Sempre in testa alla classifica Giorgio Furlan, davanti a Gianni Bugno, nonostante i 55 secondi che lo hanno diviso dall'irlandese Sean Kelly, vincitore di tappa.
- Automobilismo.** Senza Ferrari non ci sarebbe la Formula 1. Lo ha detto ieri a Modena Cesare Romiti, smentendo così le voci di un ritiro della casa di Maranello.
- Mondiali canoa.** Esclusi la Jugoslavia dalle gare premondiali in programma oggi in Va. Di Sole, in Trentino. Sono così 27 e non più 28 le nazioni impegnate.
- Basket.** Sandro Dell'Agnelo al Messenger: l'accordo è stato siglato ieri tra la Phenol Caserta e il club capitolino.
- World League.** Gli azzurri convocati da Velasco per il match con la Csi: Bernardi, Cantagalli, Galli, Gardini, Gianni, Giuzzoli, Lucchetta, Masciarelli, Pasinato, Tofoli, Vullo, Zorzi.
- Tiro a volo.** La nazionale italiana per le prossime olimpiadi è partita ieri per Malta dove inizierà la preparazione.
- Stadio Bari.** I Matarrese dovranno riconsegnare lo stadio che gestivano. È stato il Sindaco dopo una lettera della Procura della Repubblica a recare l'ordine di restituire il possesso dell'impianto.

Il club nerazzurro ha presentato il nuovo allenatore Osvaldo Bagnoli, personaggio estremamente concreto «Un terzino deve fare il terzino e qualcuno deve buttare il pallone in rete». Il suo vice sarà Maddè

L'Inter punta sul mister senza qualità

Osvaldo Bagnoli, 57 anni il 3 luglio, è stato presentato ieri mattina nella sede dell'Inter. Le scuole tattiche che? «Io penso che i terzini debbano fare i terzini e che qualcuno deve far gol». In attacco opererà per la coppia Carnevale-Pancev. De Agostini ci darà sicurezza. La rosa è ampia: dovrà fare delle scelte». Il suo vice Sergio Maddè. Suarez resterà all'Inter con l'incarico di primo osservatore.

DARIO CECARELLI

MILANO. Che sollievo: non porta gli occhiali scuri, evita le citazioni colte, se ne infischia delle scuole calcistiche. Vi basta? Se non vi basta possiamo aggiungere che non sa nulla dei nuovi filosofi e che tiene disciplinatamente la cravatta, con un nodo sicuramente più appropriato di quello alla doganiera bulgario di Ernesto Pellegrini. Infine, e non è un vezzo nostalgico, parla in perfetto dialetto milanese essendo na-

to alla Bovisa il 3 luglio 1935. Signori e signore, ecco Osvaldo Bagnoli, il nuovo allenatore dell'Inter. «L'abbiamo preso», spiega Pellegrini mentre i fotografi lo mitragliano con i flash-perché sa dare alle squadre che allena gioco e personalità. Inoltre sa gestire lo spogliatoio con umanità, disponibilità e fermezza. Gli ho chiesto di creare i presupposti per una stagione di riscatto nella quale l'Inter ritorni protagonista e possibilmente vincente». Folo di gruppo in piazza Duze. Al centro c'è Osvaldo Bagnoli, alla sua sinistra Pellegrini e alla sua destra Prisco. Intorno al tavolo i cronisti con i taccuini. Nell'ultimo anno è la terza volta che assistiamo a questa scena. Dopo «l'idea» di Orrico e la «restaurazione» di Suarez forse è meglio lasciar perdere i programmi e i proclami. E difatti l'Osvaldo della Bovisa la prende larga. «Volevo avvicinarvi a casa», spiega a voce bassissima. «Qui abitano mia madre, mio fratello. Anche mia figlia fa la pendolare tra Milano e Verona. Niente casa, però: quella resta a Verona. Andrò su e giù. Ringrazio il Genoa che mi ha permesso di venire qua. Sono tranquillo: ormai ho i capelli bianchi, una buona esperienza. Dove sono andato ho sempre fatto bene... Questo è un motivo di sicurezza». Potesse salutar tutti, Bagnoli

lo farebbe. Salire in cattedra non gli è mai piaciuto. Non è il tipo: lui le parole le spacca con l'accetta e quando un cronista gli domanda la sua opinione sulle varie scuole di pensiero offre il miglior condensato di se stesso. «Cosa penso? Beh, penso questo: che il terzino deve fare il terzino e che qualcuno deve buttare dentro il pallone. Il calcio è sempre quello. Sono i giocatori che fanno buono o cattivo il calcio». Ma è diventato matto? Cosa dice? E gli schemi? Il pressing? Le marcature a scolare? Le sinergie? Le tattiche? Roba da espulsione immediata, da ritiro della tessera professionale. Da anni i santoni della panchina ci riempiono la testa con il dibattito sulle scuole, e l'Osvaldo, in dialetto milanese, improvvisamente ci dice che non abbiamo capito niente, che si vince o si perde in base a quello che passa il convento. «Svalentato? No, è troppo tempo

Calcio mercato. Cragnotti compra ancora

La Lazio ha fatto tredici Ferlaino chiama Maradona

La Lazio ha fatto tredici. La coppia Cragnotti-Celoni ha messo a segno un'altra operazione di mercato. Dall'Udinese ha preso il centrocampista Antonio Manicone che si aggiunge agli altri dodici acquisti. E pare non sia finita. Il presidente sta progettando l'ultimo attacco a Borsano per Marchegiani. A proposito di attacchi: oggi a Roma il presidente dei Cagliari, Cellino, incontrerà Schillaci. Gli proporrà un contratto triennale per complessivi 3 miliardi e seicento milioni. L'Inter ha riaperto la trattativa-Klinsmann col Real Madrid. Ieri sera l'Ancona s'è accordata col Napoli per l'acquisto dell'attaccante Silenzi. Ferlaino porta a casa 5 miliardi. Il giocatore avrà un «biennale» da 500 milioni. Il direttore sportivo del club marchigiano è in Svezia. Vuol stringere i tempi per il difensore della nazionale tedesca Helmer. In alternativa c'è il terzino goleador svedese

Jan Eriksson. L'Ancona ha ceduto il centravanti Tovelieri alla Ternana. Il giocatore per la verità è arrabbiato. Sognava il ritorno in serie A (le sue ultime apparizioni nella massima divisione risalgono all'87 con l'Avellino). I dirigenti umbri contano però di fargli tornare il sorriso con un contratto triennale per un miliardo complessivo. La Ternana ha chiesto all'Ancona anche il difensore Mazarano. Ieri a Napoli è stato presentato Fonseca. Nel frattempo il presidente Ferlaino ha parlato di Maradona: «Se sta bene, dal momento che è un tesserato del Napoli, verrà con noi (in ritiro, ndr). Ma se non sta bene, sarà meglio rispettare l'uomo prima del calciatore. Questo è l'aspetto più importante della vicenda. Comunque solo Maradona può conoscere il suo futuro. È vero che il pubblico è abituato alle sue esibizioni di fuoriclasse. Ma noi tutti non possiamo continuare a vivere di ricordi». Il Torino ha ingaggiato il terzino Aloisi dell'Ascoli. Il Bari ha chiesto l'attaccante Campionolo alla Casertana. È ostacolato da Anconetani del Pisa che vorrebbe il giocatore per far coppia con Scarafoni. Il Pescara cerca un attaccante: piacciono Borgonovo e Branca della Fiorentina che a fine settimana avrà il tanto sospirato Baiano in prestito dal Milan. La Roma deve sempre convincere Voeller a trasferirsi in Francia al Marsiglia. Dal momento che Carnevale è ormai dell'Inter, Mascetti deve prima cercare una punta per la panchina (Muzzi verrà dato in prestito in B): il primo candidato è Incozzati. Il Foggia sta valutando un'offerta da 5 miliardi per Kolyanov ricevuta dal Paris St.Germain. Il Vicenza ha offerto un contratto biennale al «mitico» Villa. W.G.